



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.48

giovedì 17 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«La testimonianza che vogliamo dare è quella di una città aperta, dialogante,



accogliente, una città civile che sa guardare al futuro e non ha paura della diversità

della tolleranza, della fratellanza »

Carlo Maria Martini

26 ottobre 2000

La destra smonta la scuola

Vogliono spezzare la riforma e insegnare la storia di Buttiglione
Prima promessa flop: l'imposta regionale non si può più abolire

ROMA È cominciata la grande corsa. Via a smontare, pezzo dopo pezzo, la scuola italiana. La destra si prepara a distruggere tutte le riforme. Ma non basta. Gli studenti saranno costretti a studiare la storia secondo la versione di Buttiglione (ministro in pectore) per il quale il nazismo c'è stato per colpa del comunismo. Intanto cade la prima promessa di Berlusconi: l'Irap non sarà abolita.

ALLE PAGINE 4 e 6

Economia

Si riaccende l'inflazione
Benzina record: costa 2.205 lire

CAVAGNOLA A PAGINA 16



ECCO IL FILM DELL'ITALIA DI BERLUSCONI

Paolo Leon

Vorrei fare un elenco dei miei timori, dopo la sconfitta elettorale. Non penso che la destra vorrà mettere le mani sulla costituzione formale, ma quella materiale subirà cambiamenti sconvolgenti. Ecco i primi punti che mi vengono in mente: La deriva confessionale della destra porterà a finanziare direttamente la scuola privata, a ridurre la libertà di scelta delle donne sull'aborto, a frenare la ricerca scientifica in nome di una bioetica ispirata dalla religione. La giustizia subirà i cambiamenti annunciati: separazione di funzioni e carriere, umiliazione dei pubblici ministeri, eliminazione o riduzione dei poteri speciali (antima-

fia). Non vi sarà una riduzione dei tempi dei processi. Non ci sarà bisogno di riformare il CSM, perché la nuova maggioranza parlamentare troverà riscontro in una nuova maggioranza tra gli stessi magistrati. L'obbligatorietà dell'azione penale verrà "ammorbida", mentre molti reati economici e finanziari verranno depenalizzati. Si ridurrà drasticamente il pluralismo dell'informazione. Le riforme della scuola e dell'Università saranno fortemente modificate. Si darà luogo a leggi sulla limitazione del diritto di sciopero.

SEGUE A PAGINA 30

Ds, prima i sindaci poi il congresso

Una «reggenza» fino alle assise. A Roma Tajani copia il capo: niente confronti con Veltroni

Campania, giù il primo ecomostro



PAPPAIANNI A PAGINA 9

Ninni Andriolo

ROMA «Impegno massimo» dei Democratici di sinistra per vincere a Roma, Torino e Napoli e nelle altre città dove si vota per il ballottaggio, il 27 maggio. Il giorno dopo via all'operazione congresso. La segreteria della Quercia ha delineato ieri il percorso delle assise che dovranno eleggere il

Londra

Il programma Blair
Più soldi a scuola e sanità, apertura ai privati

BERNABEI A PAGINA 11

nuovo segretario, dopo le dimissioni annunciate da Walter Veltroni. Tutti d'accordo infatti sulla necessità che sia il nuovo congresso e non l'assemblea congressuale (vale a dire i delegati eletti a Torino) a scegliere il nuovo leader, assieme alle tesi e al programma del partito. «L'assemblea congressuale - ha spiegato il presidente dei Ds D'Alema - deciderà se accogliere le dimissioni del segretario, e una volta che le avrà accolte verrà costituito un comitato per reggere il partito nei due mesi necessari per arrivare al congresso». A Roma intanto ieri Veltroni ha lanciato la proposta di eliminare l'Ici per le fasce più basse di reddito. Tajani prende esempio dal suo capo e annuncia: niente confronto con il candidato dell'Ulivo.

A PAGINA 3



Intervista a Cannes

Moretti dice una cosa di sinistra, contro Bertinotti

La destra italiana? Non una nuova Dc ma molto peggio. Bertinotti? Un irresponsabile. È un Nanni Moretti molto arrabbiato quello che arriva ieri a Cannes per portare al festival "La stanza del figlio". «Io ho votato Ds, il mio voto non è un segreto. E mi sento tra quelli che hanno perso. Però - aggiunge il regista - penso che Berlusconi non dovrebbe perdere tempo a ringraziare milioni di persone. Basta che ne ringrazi una: Fausto Bertinotti. È a lui che deve la sua vittoria». Su Berlusconi: «L'Italia è l'unico Paese al mondo dove uno come lui riesce a vincere con slogan ai quali in altre nazioni nessuno crederebbe».

GALLOZZI A PAGINA 2

fronte del video Maria Novella Oppo I libri di Rocco

I vincitori non hanno tempo da perdere in inutili formalità. Per i nuovi arrivati il Presidente della Repubblica non conta più niente (almeno fino a quando Berlusconi non ricoprirà anche quella carica) e infatti si è insediato senza cerimonie al ministero della pubblica istruzione il teorico Rocco Buttiglione. In queste prime ore di potere, si mostra in tv col suo faccione tondo e beato di filosofica soddisfazione, felice di non esistere più politicamente, ma di avere avuto finalmente i numeri, cioè i soldi e il resto, in prestito da Berlusconi. Ed ecco che comincia alacramente a riscrivere i libri scolastici. Basta col mondialismo-dice-ricominciamo a studiare la storia patria, che è poi la storia della Chiesa di Roma. E basta anche con Gramsci, visto che "bisogna distinguere quel che è vivo da quello che è morto". E Gramsci è sicuramente morto ammazzato. Sicché è giunto il momento di far capire ai giovani che fascismo e nazismo sono nati come reazione al comunismo. Da ciò, probabilmente, qualche eccesso di zelo, giustificato però dalle buone intenzioni. Come per esempio il fatto che Gramsci fu condannato a vent'anni di carcere solo per impedire al suo cervello di funzionare. Benché il fascismo, nella sua brutalità, non sia poi riuscito a impedire quel pensiero. Ma ora ci pensa Buttiglione.

VA IN ONDA BAHAMAS REPUBLIC

Ellekappa

A vincente soap in onda sulle reti Mediaset sull'essenza della democrazia: in Italia chiunque anche un uomo venuto su dal nulla ma che abbia passione civile e venti-trentamila miliardi da investire nella campagna elettorale, può diventare premier. Riassunto delle puntate precedenti: Il 21 aprile del '96 gli italiani, stupefatti di ascoltare per 45 anni la solita musica (mafia-politica-affari) si concedono un beat-stop al juke-box dell'Ulivo affidando il paese ai mitici Fab-Four (Prodi-D'Alema-D'Alema-Amato) che per cinque anni se le suonano di santa ragione. La legislatura - sempre sull'orlo di una crisi dei Verdi - giunge al naturale esaurimento e si ritira in campagna elettorale mentre la maggioranza - dopo un anno di tormentata convivenza - molla l'Amato e fugge con un ex radicale prestato alla politica ma che stranamente nessuno ha chiesto più indietro.

Famiglie

Le donne che decidono di fare senza gli uomini

PALANDRI A PAGINA 26

Anche la band rivale - un trio di chansonniers esperti nel repertorio francese tipo Charles Trenet, Gilbert Beaud, Arsenio Lupin - si prepara a scalare la hit-parade dei più venduti con i più venduti - Rocco, Pierferdinando, Gianfranco - con Confalonieri che ripassa la chitarra, Berlusconi che studia il piano, Previti che fa il palo. E se all'estero Sharon e Arafat piuttosto che continuare a far vivere i bambini in mezzo alla guerra preferiscono sterminarli, in Italia il Cavaliere scende in mein kampf e dichiara che rivolterà l'Italia come un calzino, nel caso Craxi avesse lasciato qualcosa.

SEGUE A PAGINA 30

Roma Napoli Torino
Le sfide dei ballottaggi
Da domani ogni giorno 2 pagine speciali su l'Unità e informazioni, forum, chat e sondaggi sul sito www.unita.it

che giorno è

– È il giorno di Buttiglione lo storico. Rapidi e zelanti i discepoli di Berlusconi si predispongono all'occupazione dei ministeri, all'epurazione degli avversari, alla riscrittura della storia. Fini non pensa ad altro che a cacciare i dirigenti Rai, per metterci gli amici suoi. Pera si pavoneggia come prossimo ministro della Giustizia, e già ha deciso come sarà arredata la stanza a via Arenula. Buttiglione, nella sua personale interpretazione del XX secolo, sostiene in un'intervista alla Stampa, che, in fondo, fascismo e nazismo vanno capiti poiché «sono sorti nell'ottica della lotta al comunismo». Sono trascorsi soltanto tre giorni dalla vittoria della destra. E tra cinque anni?

– È il giorno di Nanni Moretti. Il regista, a Cannes per il suo film "La stanza del figlio", dice di non capire perché Berlusconi ringrazi milioni di persone quando sarebbe sufficiente che ringraziasse solo Bertinotti. Il quale risponde che molti intellettuali del centro-sinistra si ergono a tribunali del popolo. Non basterebbe questo scambio di battute per spiegare la sconfitta del 13 maggio?

– È il giorno dei seggi vacanti. Succede che Forza Italia ottiene un numero di seggi superiore a quello dei candidati presentati. E così ci sono 14 seggi vacanti in Parlamento. «Quei seggi sono nostri», strilla il presidente padrone. E tutto mio, strillano i bambini ricchi appena qualcuno entra nella loro stanza dei giochi.

– È il giorno del congresso Ds. Lo vogliono tutti nel partito, dopo la delusione elettorale. Folena chiede di evitare soluzioni di transizione o pasticciate. D'Alema propone che nel frattempo si dia vita a un comitato di reggenza. Salvi annuncia che correrà da solo. Intanto, la parola d'ordine è tregua fino al 28 maggio per vincere i ballottaggi a Roma, Torino e Napoli. Tregua?

– È il giorno della benzina più cara. Il carburante tocca le 2205 lire al litro. E l'inflazione sale. Governi la sinistra o governi la destra, sono sempre le compagnie petrolifere a menare la danza.

– È il giorno del cibo. Dice il ministro della Sanità Veronesi che l'anoressia e la bulimia colpiscono 65mila persone, quasi tutte donne, e che i casi nuovi ogni anno sono 8500. In totale 500 mila persone soffrono di problemi alimentari. Non in Africa. In Italia.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.35



Il regista da Cannes è un fiume in piena sulla politica «L'Italia è l'unico Paese al mondo dove Berlusconi riesce a vincere dicendo cose a cui nessuno crederebbe all'estero. Il suo elettorato è saldo, e lui non perde voti»

Moretti: Berlusconi sia grato a Bertinotti

«La vittoria la deve a lui, il suo compiacimento è la cosa più avvilente che abbia mai visto»

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

CANNES L'Italia era e continua ad essere un'anomalia nel panorama mondiale. Questa destra non è una nuova Dc, ma è molto peggio. Bertinotti è un irresponsabile.

È un Nanni Moretti "incazzato" quello arrivato ieri a Cannes, per portare al festival «La stanza del figlio» in corsa per la Palma d'oro. Così "incazzato" che confessa di aver passato la domenica del voto in giro per Roma con la telecamera, a registrare il suo "sfogo" che forse, chissà, diventerà un'altra cronaca della nostra storia politica. Così come lo sono stati «Aprile» sulla vittoria dell'Ulivo nel '96 e «La cosa», in cui ha raccontato gli umori dei militanti del Pci di fronte alla svolta della Bolognina.

«Non che da queste elezioni mi aspettassi un risultato diverso - dice il regista, seduto sul divano di vimini dell'hotel, dove ha la sua base sulla Croisette - . Io ho votato Ds, il mio voto non è segreto. E mi sento tra quelli che hanno perso. Però penso che Berlusconi non dovrebbe perdere tempo a ringraziare milioni di persone. Basta che ringrazi Bertinotti: a lui deve la sua vittoria». È la scelta di rimanere fuori dall'Ulivo del leader di Rifondazione, infatti, che fa imbestialire il regista di «Palombella rossa». «Il suo compiacimento è tra le cose più avvilenti che mi siano mai capitate di vedere - prosegue Moretti - . Quando si è saputo il risultato elettorale mi sono detto: ora Bertinotti sarà contento. E, invece, mi sbagliavo. Non è stato contento, ma trionfante. Trionfante per essere arrivato quinto in un campionario tutto suo. Sono allibito da tanta irresponsabilità. Ed ora vorrei sapere se le classi sociali che crede di rappresentare sono più contente di essere governate da Berlusconi piuttosto che dal centro-sinistra».

Nanni Moretti è un fiume in piena su questo argomento. «Sono molto arrabbiato - prosegue - . Già due anni e mezzo fa Bertinotti ha fatto cadere il governo Prodi. In un momento in cui, tra l'altro, Berlusconi non era visto vincente neanche dal suo schieramento. E quello che ha fatto oggi è segno di una tale irresponsabilità che per un politico e, di sinistra, non può esistere. Lui è contento. E così continuerà ad andare al "Costanzo-Show" a prendersi gli applausi del pubblico dei Parioli che vota Forza Italia. Per questo considero la sconfitta elettorale non solo una sconfitta politica, ma anche etica». E su questo punto Bertinotti ha voluto replicare: «Ormai molti intellettuali del centro sinistra - ha detto il segretario di Rifonda-



Una curiosa immagine di Nanni Moretti

“ Bertinotti replica: è l'arroganza che ha fatto perdere la sinistra

zione - si ergono a tribunali del popolo, tribunali etici addirittura. Una reazione da regime, una malattia profonda di un mondo costituitosi attorno al centro sinistra, quello dell'arroganza: una delle cause, non ultima della sua sconfitta».

La polemica è destinata a durare, dunque. Del successo di Berlusconi, invece, Nanni Moretti non può che ripetere quello già detto sette anni fa, alla vigilia della prima vittoria del Polo nel '94, col film collettivo (e semi clandestino), «L'unico paese al mondo». «Lì - racconta - giravo con la mia Vespa per Parigi descrivendo l'anomalia italiana. Raccontando, cioè, come in nessun'altra nazione si è mai visto in corsa per la presidenza del consiglio

un uomo proprietario di tre televisioni, giornali e industrie. Purtroppo a distanza di sette anni non è cambiato niente. E anzi, allora Paolo Mieli, direttore del "Corriere della Sera", il giorno delle elezioni scrisse pure un editoriale in cui paragonava la faziosità di quel filmato a quella di Emilio Fede in tv... Come se fosse paragonabile la capacità di propaganda di un cortometraggio, visto appena in qualche cinema, con quella martellante a continua fitta da Fede nelle tv di Berlusconi. Pensate che proprio qui in Francia - prosegue Moretti - dopo aver visto "Aprile" che inizia con un'immagine del tg di Fede, non volevano credere che fosse davvero un giornalista, direttore di un telegiornale di una rete nazionale...».

Cose che accadono solo in Italia, insomma. «Unico paese al mondo - ribadisce il regista - dove Berlusconi riesce ancora a vincere con slogan ai quali in altre nazioni nessuno crederebbe. Ma come si fa a prendere per buone frasi del tipo: "Io sono già ricco perciò non ho bisogno di rubare". Oppure, "Guardate il successo delle mie aziende farò lo stesso con il paese". In Francia, in Germania qualcuno gli crederebbe?». Eppure da noi è

successo bel altro. O meglio, gli elettori hanno creduto a ben altro. «Nel '94 - dice il regista - si andò alle elezioni con la gente convinta che l'Italia fosse stata governata per cinquant'anni dai comunisti. Berlusconi, invece, era l'uomo nuovo nonostante i suoi rapporti con Craxi. E, infatti, si è visto come entrando in politica ha subito risolto i suoi problemi giudiziari e finanziari».

Secondo Moretti, infatti, quello del '94 è uno spartiacque storico: «Da allora i due elettorati non hanno avuto più alcuna possibilità di comunicazione. Prima, invece, i comunisti e i democristiani avevano alle spalle valori comuni che costituiscono il patrimonio di ogni democrazia. Così come in tutti i paesi accade tra conservatori e democratici. In Italia, ormai questo non c'è più. Esiste, invece, un rapporto del tutto speciale tra Berlusconi e il suo elettorato, per cui nonostante le inchieste giudiziarie, nonostante le gaffe, nonostante il rifiuto di fare il faccia a faccia televisivo, nonostante venga fuori qualunque cosa, lui non perde neanche un voto. Il suo elettorato non si sposta di una virgola». Misteri della comunicazione? Chissà. Quello che per Moretti, invece, è palese è come tutto lo schie-

“ La destra Di Bella ha speculato sulla pelle delle persone

ramento di destra lavori in funzione del Cavaliere. «Anche Fini, che è sempre stato più moderato di Berlusconi, ha sempre indirizzato la sua linea politica in modo da difendere gli interessi del leader del Polo.

Guardate un po' gli attacchi alla magistratura». Moretti, poi, si ferma un attimo. Allarga le braccia sul divano, guarda in aria quasi per ritrovare il filo del discorso. Un discorso che affonda in una memoria dolorosa. Quella della sua malattia, come l'ha raccontata in «Caro Diario». «Ecco - riparte - , mi viene in mente una cosa che può sembrare marginale, ma che in realtà non lo è. Sto pensando, infatti, alla strumentalizzazione della terapia Di Bella fatta dal Polo. Questo è stato uno

dei punti più bassi toccati dalla destra. Era un argomento estremamente delicato che riguardava gente che soffriva, malata di tumore. Ebbene, che ha fatto la destra? Ha fatto la sua propaganda a favore di quella terapia, unicamente per andare contro il ministro della Sanità dell'Ulivo, passando così sulla pelle delle persone».

Ma è questa la destra oggi al governo in Italia. «Una destra - dice ancora Moretti - molto peggiore della vecchia Dc. Ho sentito dire a molti che con Berlusconi si è riformata la Democrazia cristiana di una volta. Ma non è vero. Non c'è paragone n'è come cultura, n'è come cultura politica. Pur essendo rappresentata dallo stesso elettorato». Intanto dal Polo arrivano le prime "minacce": rivoluzionare gli organigrammi della Rai, rivedere la legge sull'aborto. Tema che Moretti, per l'Ulivo, non vuole "strappare" all'universo femminile a cui spetta di diritto: «Preferirei che a parlare di questo fossero le donne - dice il regista - . Io posso dire che il clima in generale è già cambiato da diversi anni. Sono cambiati il costume, il modo di sentire delle persone. Quelli che hanno votato come me hanno perso. Ma bisogna vedere se chi ha votato il centro-destra ha vinto davvero».

Certo anche Nanni si aspetta un futuro difficile. «Ma il vittimismo non mi piace, neanche nel mio lavoro». Tanto che allora passa ad esaminare anche la "responsabilità" del governo della sinistra. «E' vero - dice - dopo cinque anni ci ritroviamo ancora il problema del conflitto di interessi. La sinistra al governo non è stata in grado di risolverlo. Poi c'è anche stata la vicenda della scuola che mi ha colpito molto. Però questo governo ha anche fatto delle cose buone, per esempio il risanamento finanziario del paese che non è poco». Adesso Moretti deve "affrontare" il festival. Dove ormai è diventato un habitué, accolto con onori da star internazionale. La stampa francese gli ha riservato le copertine, servizi e interviste numerosissimi. Anche a Laura Morante, straordinaria interprete di «La stanza del figlio». Lui, però, dice sorridendo che non ha ancora letto niente.

E di fronte a tanta "gloria" potrebbe mai pensare, visto il momento politico, di lasciare l'Italia per emigrare in Francia? «Ah no! - risponde deciso - . Mi piace vivere e lavorare in Italia. Ora appena ritorno a Roma mi aspettano 400 cortometraggi da selezionare per la quarta edizione del Sacher Festival. Mi piace fare queste cose. Come mi piace vivere in Italia e magari anche incazzarmi».

I Ds aumentano i voti, vittoria in quattro collegi su cinque. Burchiellaro: bisogna fare una proposta d'innovazione al Paese

A Mantova la sinistra ha un modello vincente

Carlo Brambilla

MILANO Dei sei parlamentari lombardi conquistati ben quattro parlano mantovano: due senatori e due deputati all'uninomiale, ovvero quattro centri su cinque collegi. Un bilancio eccellente, che tuttavia non soddisfa il sindaco di Mantova Gianfranco Burchiellaro. Anzi la sua è una riflessione amara: «Il risultato di Mantova non mi consola perché non è bastato ad evitare comunque la sconfitta nazionale del centrosinistra, né è bastato a sollevare le sorti della Lombardia, per di più di fronte a un risultato complessivo del Nord anche soddisfacente se penso a Torino, a Genova...». Dal particolare di Mantova, alle considerazioni generali, dalla riflessione sui dati, al dibattito politico che si è appena avviato soprattutto nei Ds, Burchiellaro non trova però troppi motivi rassicuranti: «Abbiamo tutti bisogno di un bagno di umiltà...Ad esempio se il gruppo dirigente regio-

nale della Quercia ci avesse ascoltato avremmo fatto il pieno dei collegi. Invece no, per insignificanti ragioni di equilibrio interno anche qui abbiamo dovuto fare i conti con, diciamo così, candidature sofferite». Il riferimento è alla mancata designazione di un nome «storico» mantovano come quello di Roberto Borroni sostituito con un candidato della sinistra interna. Il ragionamento di Burchiellaro è stringente: «A Mantova città i Ds nel 1993 (allora Pd) erano ridotti al 14 per cento, da questo voto scaturisce un 26 per cento eloquente, assolutamente decisivo». È la dimostrazione più lampante che una città come Mantova, ad altissima produttività, con un'impresa ogni 9 abitanti, con oltre 11 mila miliardi di depositi bancari, non ha affatto avuto bisogno

di rivolgersi a destra per ottenere risposte alle domande di innovazione. Qui, conti alla mano, il centrosinistra è riuscito perfino a erodere un pezzettino di elettorato della Lega. Questa non è Emilia è ancora Lombardia. E per dirla con Bossi, profonda Padania. Qui solo un anno fa alle regionali, Formigoni aveva rastrellato voti a man bassa, sfiorando il 50 per cento, mentre Mantova si affidava alla guida appunto di Burchiellaro. Ed ecco la sua tesi: «Dove si riesce a costruire un'offerta riformatrice, fatta di innovazione e solidarietà, partendo dalla concretezza dei processi che si sviluppano sul territorio, si sfonda. Il Polo è battuto». Il tema è quello di uscire dal cortocircuito che accredita il centrodestra sulla sponda del modernismo e il centrosinistra su quella della conservazione. Il primo cittadino di Mantova al momento non vede segnali positivi nel dibattito appena avviato: «È molto al di sotto delle necessità. Purtroppo si dice tutto e il contrario di tutto.

L'elettorato è in movimento? Benissimo, ma che significa? In democrazia ciò che conta è chi vince. Il problema è vincere. Così trovo discutibile dire che a Milano è stato conseguito un risultato positivo quando i Ds sono diventati il terzo partito. Capisco i sacrifici per la vittoria, ma quelli per la sconfitta no. Rimuovere l'insuccesso è deleterio. Cerchiamo almeno di ritrovare il rigore che ci hanno insegnato i vecchi padri comunisti. Cerchiamo di non perdere la trebisonda. Una sconfitta è una sconfitta. Proviamo almeno a capirne razionalmente le ragioni. Evitando deleterie autoconsolazioni o, peggio ancora, processi sommersi a questo o quel dirigente».

Il chiodo di Burchiellaro riguarda il futuro, riguarda la capacità del partito della Quercia di riprendere

vigore, magari buttando anche un occhio attento a quel che è successo a Mantova. «Mi auguro che Fassino e D'Alema - scandisce il sindaco - si facciano garanti della costruzione di un nuovo gruppo dirigente, legato al territorio e ai processi reali che si sviluppano sul territorio. Bisogna chiudere con la storia delle correnti interne, conflittuali, che hanno come unico obiettivo quello di garantire posti a una parte del gruppo dirigente». Burchiellaro è arrabbiato, perché per lui la sconfitta è «il dato di fatto» da cui ripartire: «Ci sono le energie nelle realtà locali per ricostruire. Certo che se le cose non prenderanno la piega giusta mi riuscirà difficile capire la scelta di una lenta agonia». Ricapitolando. Gli eletti nel Mantovano: gli onorevoli Franco Raffaldini (Suzzara) e Ruggero Ruggeri (città); i senatori Franco Danielli (Calmaggione-Viadana) e Anna Donati (città). Non ce l'ha fatta per la Camera a Castiglione delle Stiviere Giovanni Tosi, battuto da Bruno Tabacchi.

mensa aziendale

Bossi, che non ha raggiunto il 4 per cento nel voto proporzionale:

«Primo, è stato un successo. Secondo, nel nostro elettorato l'accordo con Berlusconi ha creato divisioni, ma rientreranno quanto prima. Terzo: abbiamo perso una ventina di parlamentari ma questo non tocca la nostra forza politica. Conclusione: è andata benissimo. Chi in casa nostra piagnucola deve prendersela con se stesso».

(La Stampa, 16 maggio)

Buttiglione. Nel voto proporzionale ha perso l'intero partito. Si aspetta la nomina a ministro della Pubblica Istruzione:

«I giovani non devono studiare la storia universale ma innanzi tutto quella del loro Paese. Inseguendo un astratto cosmopolitismo si annoiano. Devono studiare il Cristianesimo. Roma è piena di chiese. Penso alla figura del vescovo defensor civitatis, che è stata ricacciata nell'oblio. I programmi del governo di sinistra avevano un approccio mondialista, puntato tutto sulla storia sociale. Gramsci appartiene alla cultura italiana, ma bisogna distinguere quel che è vivo e quel che è morto».

(La Stampa, 16 maggio)

Claudio Scajola, 52 anni, neo laureato in giurisprudenza, già "portavoce" del Capo, prossimo ministro dell'Interno:

«Berlusconi non farà un esecutivo sui patteggiamenti. Farà un esecutivo composto dai migliori. Non ci saranno annunci. Vuol gestire tutto col suo fiuto»

Marcello Pera, già "annunciato" come ministro della Giustizia:

«La stanza è funebre, toglierei il tavolo di Togliatti. Poi lavorerei a fare finalmente della Giustizia un servizio di Stato. Per esempio separare le carriere dei magistrati».

(La Repubblica, 16 maggio)

giovedì 17 maggio 2001

oggi | elezioni

l'Unità | 3



L'iter da seguire, oltre ad un confronto sul voto, si stabilirà il 28 maggio. Bassolino: l'analisi deve essere rigorosa, perché si è perduto. Napolitano chiede «un'autentica direzione collegiale, con nuovi apporti»

Ds, congresso dopo i ballottaggi nei comuni

D'Alema: la soluzione più naturale. Folena: «Ma tra noi non c'è un clima da resa dei conti»

Ninni Andriolo

ROMA Primo: il nuovo segretario della Quercia verrà eletto dal Congresso e non dagli stessi delegati che parteciparono alle assise di Torino. Secondo: il congresso si farà al più presto, subito dopo la pausa politica estiva o addirittura prima. Terzo: data e percorso congressuale verranno decisi il 28 maggio, in una riunione convocata ad hoc. Quarto: fino a quella data impegno massimo per vincere i ballottaggi di Roma, Torino, Napoli e degli altri comuni grandi e piccoli.

Tutti d'accordo, almeno su questo. La segreteria nazionale della Quercia, ieri, è durata poco più di un'ora. Il tempo di ascoltare una breve relazione di Veltroni, che ha confermato l'intenzione di lasciare la guida dei Ds dopo il secondo turno delle elezioni per il Campidoglio e di dedicarsi esclusivamente al Comune di Roma; ha proposto di promuovere «un congresso straordinario»; ha chiesto di rinviare al 28 maggio la discussione sulle cause della sconfitta e sull'iter congressuale; ha fatto appello alle energie dei Ds per vincere le sfide nelle realtà dove si tornerà a votare. Pochi gli interventi, quelli di Mussi, Spini, Salvi, Bandoli, Morando e Passuello. Mentre D'Alema, Fassino, Folena, Zani, che pure erano presenti, non hanno preso la parola.

Dopo il 28 si dovrà sciogliere, anche, un altro nodo. Riguarda la nomina di un comitato di reggenti che dovrà guidare il partito e gestire la fase congressuale nei prossimi mesi. Ieri una parte della discussione è stata dedicata ai problemi tecnici legati allo statuto della Quercia.

L'articolo 14 prevede infatti che in caso di dimissioni del segretario politico la direzione nazionale riconvochi «l'Assemblea congressuale che procede all'elezione del nuovo segretario», la direzione nazionale è tenuta poi a organizzare il congresso «entro un anno».

Una formulazione «rigida» che non contempla esplicitamente la scelta maturata ieri imposta dalla flessione elettorale e dalle decisioni di Veltroni: aprire al più presto il dibattito, organizzare il congresso nel più breve tempo possibile, collegare la nomina del nuovo leader ad un chiarimento di linea politica, di collocazione e di prospettiva.

Ma lo statuto, lo ha ricordato anche Valdo Spini, prevede anche, all'articolo 12, la possibilità che l'Assemblea congressuale con-

vochi, indipendentemente dalle dimissioni del segretario, «un Congresso straordinario sulla prospettiva politica del partito e per la elezione di nuovi organismi dirigenti».

Tutti d'accordo sull'esigenza di un Congresso? Tutti d'accordo, ieri. Anche se nei giorni scorsi qualcuno aveva fatto balenare la

possibilità di eleggere subito il successore di Veltroni, seguendo l'iter statutario che rinvia la convocazione di un nuovo congresso ad un anno.

Ma in segreteria questa proposta non è stata avanzata.

E il clima, secondo Pietro Folena, è stato «preoccupato, ma non da resa dei conti». Folena ha detto

che dalla riunione è emersa una «forte sollecitazione a fare un congresso vero, sobrio, in tempi brevi escludendo soluzioni transitorie e pasticciate». Un'allusione alla ipotesi di un rinvio congressuale sine die.

Del Congresso ha parlato anche Massimo D'Alema, uscendo dalla sede Ds di via Nazionale. «L'

assemblea congressuale - ha affermato - deciderà se accogliere le dimissioni del segretario, e una volta che le avrà accolte verrà costituito un comitato che regge il partito nei due mesi o un mese e mezzo delle assemblee congressuali». Per D'Alema, che ha chiesto un impegno forte sui ballottaggi in queste due settimane, il fatto

che «il nuovo segretario verrà eletto dal congresso» rappresenta «la soluzione più naturale».

Congresso a breve termine, quindi. «I tempi - conferma Fabio Mussi - non sono stati ancora decisi, ma non saranno lunghi».

Intanto sui quotidiani circolano da giorni le ipotesi sul nome del nuovo segretario. Cesare Salvi

definisce «ipotesi giornalistiche» quelle di una segreteria Fassino. «Saranno gli iscritti a scegliere il nuovo segretario», ha detto, sulla base di «una chiarezza di linea politica» e di mozioni contrapposte.

In un'intervista a Repubblica, alla domanda se si candidava ufficialmente alla leadership, il ministro del Lavoro ieri aveva risposto che i Ds «non possono più permettersi di ridurre il dibattito interno a pochissimi nomi».

Insomma, la discussione è aperta e non attende il 27 maggio e l'esito dei ballottaggi come molti auspicano. Giorgio Napolitano chiede che in seno ai Ds si costituisca «un'autentica direzione collegiale, un autentico gruppo dirigente, con nuovi apporti». L'ex ministro degli Interni auspica la creazione di «una più grande forza della sinistra, nell'alveo del socialismo europeo, in seno all'Ulivo» accanto alla «gamba di centro» che si è rafforzata il 13 maggio con la Margherita.

Ma per Gloria Buffo, esponente della sinistra interna, il tema del congresso straordinario dei Ds «non sarà quello di fare il partito socialista europeo, su cui tutti siamo d'accordo, e che del resto esiste già». Mentre Antonello Falommi sostiene che al Senato si deve formare «un gruppo unitario delle forze dell'Ulivo».

Questo mentre Antonio Bassolino annuncia, dopo i ballottaggi, «una riflessione seria, rigorosa dentro i Ds, dentro la sinistra italiana e in tutto il centro sinistra», «perché si è perduto». Il presidente della Regione Campania, poi, allude a D'Alema anche se non lo nomina: «Certe arde di festa che ho visto in tv mi sono sembrate eccessive - dice - Comprendo che ci possa essere legittima soddisfazione in chi ha vinto in collegi difficilissimi, o in singole parti della coalizione. Ma con un limite...». E la discussione è ormai avviata a tutti i livelli. «Abbiamo perso il governo nazionale perché in questi cinque anni, dividendoci, abbiamo rischiato di far naufragare il progetto Ulivo, pur avendo sostanzialmente risanato e innovato l'Italia: molti, per questo motivo, ci hanno abbandonato sia nel voto che nella militanza - dice Edoardo Gubbini, consigliere regionale e coordinatore dei Ds in Umbria - Siamo stati sconfitti politicamente. Il popolo è sovrano e in questi cinque anni dobbiamo rispettare la volontà degli elettori praticando una opposizione costruttiva che ci distingua e ci collochi, in una chiara scelta di campo, a fianco dei più deboli e dei più meritevoli».

“ **D'Alema**
La soluzione verso cui si sta andando mi sembra quella più naturale



“ **Folena**
Molti di noi sono preoccupati, ma il clima interno non è da resa dei conti



Gli articoli sulle assise

Ecco cosa prevede lo Statuto della Quercia:
Articolo 14, comma 6: «In caso di impedimento o di dimissione del Segretario politico la Direzione convoca l'Assemblea congressuale che procede all'elezione del nuovo Segretario a maggioranza dei suoi componenti. La Direzione nazionale è tenuta a convocare il Congresso entro un anno dall'elezione del nuovo segretario. In mancanza della maggioranza dei componenti, l'Assemblea elegge tre reggenti con il compito di convocare un nuovo congresso entro due mesi».
Articolo 12, comma 5: «La metà più uno dei componenti l'Assemblea congressuale può convocare, fissandone l'ordine del giorno, un Congresso straordinario sulla prospettiva politica del partito e per la elezione dei nuovi gruppi dirigenti».

Le regole per il segretario

Ecco cosa prevede lo Statuto della Quercia per l'elezione del segretario.
Articolo 14, comma 1: «Il segretario politico rappresenta politicamente il partito, ne garantisce l'ordinamento federale, ed è responsabile dell'attuazione del programma sul quale ha chiesto il mandato del congresso».
Comma 2: «È eletto con la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti nei congressi di base».
Comma 2: «Le candidature a segretario politico sono presentate prima dei congressi di base e sono accompagnate da una mozione programmatica che indichi chiaramente gli obiettivi e le linee di azione politica sulle quali i candidati e le candidate chiedono il mandato».

“ **Salvi**
Il ministro del Lavoro è sceso in campo con un'intervista avanzando la sua candidatura



“ **Bassolino**
Bisogna fare un'analisi molto approfondita di tutta la sinistra, perché si sono perse le elezioni



Il programma economico di Veltroni per la città. Lotta all'evasione da cui si ricaveranno cento miliardi per la città. Sarà abolita la tassa sull'ombra e sulle griglie

Veltroni: meno tasse per i romani e le famiglie povere non pagheranno l'Ici

Maria Corsi

ROMA Cinque pilastri attorno a cui ruota la rivoluzione fiscale di Walter Veltroni per Roma. Si parte dai fatti, dalle risorse concrete, 100 miliardi entrati nelle casse comunali con la lotta all'evasione, che permetteranno di tener fede agli impegni presi con i cittadini. Si inizia dall'eredità di un'amministrazione che ha segnato il cambiamento, quella di Francesco Rutelli. Si guarda alla città più semplice e vivibile che progetta Veltroni. Da qui al 27 maggio, una manciata di giorni per convincere gli indecisi a votare il suo progetto, che è quello dell'Ulivo. Che ricalca le tracce del programma nazionale: meno pressione fiscale per le famiglie disagiate, più servizi per tutti. Una città più semplice, dove è possibile pagare a distanza le tasse, via internet, con la carte di credito. Dove arrivano i promemoria personalizzati per le scadenze dei pagamenti. E dove chi i soldi non ce li ha non deve più pagare l'Ici, e chi ne ha davvero pochi ne paga meno. E saranno circa mezzo

milione di famiglie a trarre vantaggio dalla riforma. Arriva anche la parola fine per tutte quelle tasse il cui nome già la dice lunga: tassa sull'ombra, tassa sulle griglie. Per i più non significa nulla, ma per i commercianti sono incubi: si paga l'ombra che fanno le tende e le insegne pubblicitarie a terra. Si paga la griglia che serve ad arrieggiare i garage. Bene, dice Veltroni, noi le aboliremo. Famiglie, dunque, ma anche piccole e medie imprese commerciali, artigianali e esercizi pubblici: sono questi i soggetti interessati dalla ricetta veltroniana in fatto di fisco.

Dall'Ici che non pagheranno più circa 8 mila famiglie alla trasformazione della Cosap, la tassa sull'occupazione del suolo pubblico, in tariffa permanente per bar e ristoranti. Walter Veltroni, lontano il lungo giorno dello scrutinio, guarda avanti, alla città, il suo unico pensiero, dice. E a questa seconda fase della campagna elettorale che «finalmente potrà essere civica». Il confronto tv con Tajani? Non ci sarà, perché questo ha fatto sapere il suo avversario. Niente di nuovo, fedele alla linea del

grande leader. E se la paura delle file ai seggi dovesse tenere in casa i romani? «Ho scritto al commissario Mosino, ho ricevuto rassicurazioni al riguardo. Ci saranno più cabine», risponde Veltroni, definendo «agghiacciante» quanto accaduto domenica scorsa. Quanto al dialogo con D'Antoni, Di Pietro e Bonino, ci sarà «solo se ci sono convergenze sui programmi».

Poi, torna al punto all'ordine del giorno: si parte dal recupero strutturale dell'evasione sui tributi comunali, 100 miliardi l'anno, destinati ad un incremento costante, «se verrà confermata la scelta di un'amministrazione seria, moderna e capace di utilizzare le nuove tecnologie», da restituire ai cittadini sotto «forma di minori imposte e maggiori servizi». Si inizia con l'Ici, che non dovranno più pagare le famiglie disagiate, come i pensionati al minimo, i disabili, le famiglie al di sotto della soglia di povertà, mentre per le famiglie di pensionati con pensioni vicine al minimo, famiglie monoparentali con figli a carico e disagi economici e giovani coppie ci sarà mezzo milione di detrazione ordinaria a



L'incontro di Walter Veltroni con i cittadini di Cinecittà a Roma, giovedì scorso

fronte delle 200mila lire attuali (il provvedimento riguarderebbe circa 40mila famiglie). Raddoppio della detrazione ordinaria, da 200 a 400mila lire, per la prima casa per le famiglie a reddito medio-basso (circa 200mila). In sostanza, una famiglia con due figli e un reddito al di sotto di 45 milioni di reddito beneficerà della detrazione, così come le famiglie con più di due figli o le coppie con un reddito inferiore ai 32 milioni. Ma si pagherà di meno anche sulle rendite catastali, perché, spiega Veltroni, a Roma «attualmente ci sono grandi ingiustizie». Oggi, di fatto, una casa del centro storico ha un valore catastale inferiore a quello di una casa in periferia. Entro il 2002, promette, si ridurranno sensibilmente i valori catastali per tutta una serie di quartieri e zone periferiche che oggi sono visibilmente discriminati. Spariranno anche le tasse sulle «ombre», sulle griglie, sulle insegne dei negozi e sui passi carrabili. Via il conto corrente di 7.500 lire per i concorsi pubblici del personale comunale e trasformazione della Cosap da tassa temporanea a tariffa permanente, mentre l'impo-

sta su pubblicità e affissioni in trasformazione in canone. Misure gradite alla Confersercenti, come ha fatto sapere il presidente Antonio Nori, presente alla conferenza stampa, e alle associazioni di strada. La città più semplice che immagina Veltroni si traduce anche nello sveltimento degli oneri amministrativi legati a pagamento di imposte e tariffe. Unificazione delle scadenze (una o quattro rate), per i pagamenti che devono le imprese, con un'unica bolletta, promemoria personalizzati per le scadenze dei pagamenti via e-mail e sms, pagamento a distanza dei tributi e delle tariffe locali con carte di credito via internet, bancomat e sportelli lottomatica. Entro il 2003 il leader dell'Ulivo promette anche la riduzione della tassa sui rifiuti solidi urbani, la Tarsu, oggi calcolata in base ai metri quadri dell'abitazione, rimodulata in funzione dei rifiuti prodotti tenendo anche conto del numero delle persone. Le imprese potranno stipulare contratti personalizzati, con categorie e associazioni di strada o di quartiere per servizi integrativi e specializzati. Oggi si parlerà di grandi opere.



Dura replica a Buttiglione, aspirante ministro dell'Istruzione del futuro governo Berlusconi. «Vuole riscrivere la storia italiana. Sento puzza di Padania»
«Sospendere la riforma dei cicli è una pazzia»

Berlinguer: la Storia non la scrive il Polo

«Solo ai tempi di Stalin e del Miniculpop i ministri stabilivano cosa fosse giusto o non giusto studiare»

Piero Sansonetti

ROMA Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, padre primo della riforma dei cicli scolastici, professore di diritto, ex rettore dell'Università di Siena e appena rieletto deputato a Pisa - antica potenza marinara che qualche secolo fa colonizzò la sua patria, Sassari - legge la «Stampa», la rilegge, è incredulo, barcolla. Poi sussurra: «Non è possibile, una volta non era così, non lo riconosco. Era un uomo di mondo, insegnava all'estero...». Si riferisce a Buttiglione. Sulla «Stampa» c'è un'intervista di Rocco Buttiglione, filosofo cattolico e berlusconiano, il quale minaccia di fare il ministro della pubblica istruzione e soprattutto minaccia di bloccare la riforma Berlinguer. Ma non è questo che fa inorridire l'autore della riforma. A provocare la sua reazione indignata sono alcune frasi pronunciate da Buttiglione in quell'intervista e riportate dal giornalista. Ne ricopiamo qualche brano, i più piccanti. «La storia va rivisitata, i giovani vanno aiutati a fare un bilancio critico. Anche sul fascismo? Sì, anche sul fascismo. Bisogna spiegare ai giovani perché i loro nonni sono stati fascisti, aiutarli a capire come il fascismo e il nazismo sono sorti nell'ottica della lotta al comunismo». Domanda: c'è molto da cambiare nei programmi e nei libri di testo? Risposta: «Sì, molto. I giovani non devono studiare la storia universale ma innanzitutto quella del loro paese. Inseguendo un'astratto cosmopolitismo si annoiano. Devono capire la cultura in cui sono nati. Ad esempio? Il cristianesimo...I programmi del governo di sinistra avevano un approccio mondialista, puntato tutto sulla storia sociale, che non fa capire quello che è avvenuto prima». Domanda: Sta dicendo che programmi e libri di testo sono appesantiti da incrostazioni marxiste che vanno eliminate? Risposta: «Certo».

Berlinguer non sa bene da dove partire per commentare questo "bignami" del fondamentalismo. Inizia col giudizio politico: «Deduco che l'uscita di Storaice di qualche mese fa contro i libri di testo di sinistra non era occasionale. Non era uno scivolone. Stava dentro un'idea, un disegno, che accomuna il centro-destra. E questo, capisci bene, è molto preoccupante. I contenuti storiografici dell'insegnamento a scuola non competono a nessun governo. Né di centrodestra né di centrosinistra. E' aberrante pensare il contrario. Succedeva solo ai tempi del Miniculpop o dello stalinismo. Nessun ministro deve scrivere i libri di testo o ispirarli. Non lo ho fatto io, non lo ha fatto De Mauro, né lo hanno fatto i nostri predecessori democristiani. Tantomeno deve immaginarlo Buttiglione. I libri li fanno

gli studiosi, li pubblicano gli editori, li scelgono gli insegnanti. Non è così?». Chiedo a Berlinguer se gli accenti al cristianesimo non gli sembrano il segnale di un progetto di rifondazione della scuola e di spostamento di tutto l'asse culturale. Mi risponde spostando la polemica sul terreno di Buttiglione: «Vedi, non ho niente, proprio niente contro il cristianesimo. Non riesco a capire come un cattolico come Buttiglione e un filosofo come Buttiglione possa contrapporre il cristianesimo all'universalismo. Intende dire che il cristianesimo è un fenomeno locale, o italiano, o latino? Ma questa è un'enormità, è offensivo: non c'è nulla di più cosmopolita e universalista del cristianesimo nella cultura moderna. Il cristianesimo è mondialismo. Quanto alla contrapposizione tra globalizzazione e localismo, francamente credo che non esista. Io sono per un mondo e una

cultura, se mi permetti il gioco di parole, "Glocalizzati". L'Italia, la sua tradizione, la sua cultura, sono state sempre un intreccio tra radici territoriali e ambizioni mondiali. E bene che sia così. Ed è bene che la scuola si riferisca a questa Italia e cerchi l'equilibrio tra globale e locale. La scelta dell'autonomia scolastica va in questa direzione. Serve a rendere possibi-

le l'equilibrio. Nel ragionamento di Buttiglione invece sento "puzza di Padania". Ma è possibile che per il centrodestra la cultura di Bossi sia così importante? E' possibile che l'impianto culturale di questa maggioranza si sorregga sul fondamentalismo cristiano e sul nazionalismo padano?». Chiedo allora a Berlinguer cosa pensa delle affermazioni di Buttiglione sul nazismo, che hanno un sapore revisionista, o forse sarebbe meglio dire "giustificazionista". E cosa pensa che possa produrre il "giustificazionismo" se dovesse essere spostato dalle pagine dei giornali fin dentro le aule della scuola. Berlinguer mi risponde che certi valori etico-politici, come l'antinarismo, sono scritti nel codice genetico della nostra società e nella lettera della Costituzione. E non si cambiano quando cambia l'alleanza di governo. E dice che lo studio della Storia, grazie al cielo,

non è affidato ai ministri, o alle maggioranze politiche, o ai partiti, ma agli storici.

Dopo questi ragionamenti generali parliamo della concreta minaccia di bloccare la riforma dei cicli scolastici. Berlinguer mi spiega che, anche dal punto di vista tecnico, sarebbe una vera sciagura. Centinaia di migliaia di famiglie hanno iscritto i pro-

pri figli, a gennaio, alla nuova scuola di base, col ciclo di sette anni. Il 40 per cento delle scuole di base sono già organizzate in istituti "comprensivi", cioè hanno anticipato la riforma. Rinviare l'applicazione piena della riforma sarebbe irresponsabile, perché tutta la macchina è in movimento. «Bloccarla è una pazzia». Ma qual è il disegno del Polo? Perché chiedo - vuole bloccare la riforma. Berlinguer fa due ipotesi. La prima è che il Polo voglia prendere un po' di tempo per modificarla in alcuni punti e poi farla ripartire tra un anno o due. Se è così - dice - sappiamo che da parte nostra siamo disponibili a correggere alcuni punti della riforma. Anche perché sicuramente non è perfetta. Facciamolo però senza inutili rinvii. Facciamo partire la riforma subito e intanto studiamo le giuste modifiche.

Seconda ipotesi, il Polo blocca la

riforma perché vuole affondare la scuola pubblica. Con due obiettivi: rilanciare la scuola privata col "bonus" previsto da Berlusconi (cioè col finanziamento alle famiglie), e attuare la devolution, cioè favorire - diciamo così - la scuola padana.

Faccio notare a Berlinguer che però non tutti, neanche a sinistra, sono entusiasti della riforma dei cicli. Soprattutto tra gli insegnanti si sono sentite molte resistenze. Berlinguer dice di no e difende la sua riforma. Dice che gli insegnanti possono essere divisi in tre categorie. Quelli ideologicamente e pregiudizialmente contrari alla riforma. E sono una minoranza. Quelli assolutamente favorevoli, che lavorano con passione per attuare la riforma, ma che hanno poca voce e poca capacità di comunicare. Anche questi sono una minoranza. La terza componente è quella, larghissima, di coloro che vorrebbero capire meglio: vogliono discutere la riforma e la sua attuazione. Berlinguer dice che hanno ragione, che bisogna discutere con loro e vedere se e dove la riforma va corretta. Respinge però la critica sull'impossibilità di mischiare maestri e professori delle medie. Dice che i due ruoli e le due professionalità vanno tenuti ben distinti. Perché sono molto diversi. Però devono agire insieme. Spiega con un esempio: «C'è un cardiologo e c'è un pneumologo. Possono intervenire o no sullo stesso malato? Non solo possono, ma in certe situazioni è essenziale che collaborino, perché uno solo non basta a salvare il malato. Certo, non sarà il cardiologo a decidere quali medicine somministrare per aiutare i polmoni. Giusto? Nella scuola è lo stesso».

Berlinguer, un'ultima domanda: E' meglio la scuola del latino e greco o la scuola delle tre "I" che vuole Berlusconi (Inglese, Impresa e Internet)? «Latino e greco - risponde, scandendo bene le parole - sono essenziali nell'indirizzo classico umanistico, indirizzo che abbiamo rafforzato con la riforma. Non lo sono negli altri indirizzi. Alla base di tutti gli indirizzi, però, deve esserci una forte cultura umanistica affiancata da una forte cultura scientifica. La scuola delle tre "I" non sta in piedi: è un goffo tentativo di professionalizzazione della cultura. Se il governo andrà per quella strada, troverà la sinistra di traverso. Cioè ci opporremo. E anche nelle scuole si creerà confusione e tensione».

“ Buttiglione non lo riconosco più. Una volta era anche uno studioso

“ La scuola delle tre "I" non sta in piedi. Ci metteremo di traverso



Un'insegnante con un allievo della scuola media inferiore

che senso ha

La frase ricorrente è «ho firmato un contratto con gli italiani, dunque è certo che manterrò le promesse». Qualunque uomo politico ha il diritto di rivendicare la sua credibilità morale. Berlusconi ci dice: non vi fidate. Chiedete la credibilità contrattuale. Tutti sanno, credo, che si tratta di un espediente di vendita. Infatti il "contratto" non è che una variante tra i tanti modi con cui il personaggio pubblico prende un impegno con i suoi elettori e chiede di essere creduto. Bill Clinton non ha mai firmato un contratto con nessuno. Si è impegnato a portare prosperità al suo Paese e lo ha fatto. Come se non bastasse era "comunista" (definizione dei suoi avversari repubblicani).

Vediamo però i suoi primi quattro punti di lavoro del primo Consiglio dei ministri, quelli annunciati dall'interno di un salotto che sembrava una scena di telegiornale all'interno dello studio di "Porta a Porta" da cui raggiungeva le case degli italiani. Punto primo: abolire la tassa di successione e di donazione. Quella tassa è già stata abolita dalla precedente legislatura. Ciò che resta riguarda solo grandissimi patrimoni. Promette di far felici il primo giorno poche persone ricchissime. E tutti noi dovremmo esclamare: accidenti che bravo!

Secondo impegno: abolire la riforma Berlinguer della scuola. Facilissimo, bastano pochi minuti per deciderlo. Abolire è facile. Resta il problema di fare un altro piano di riforma. Si stabilisce una nuova interpretazione dell'alternanza: tu fai e io -dopo- cancello.

Terzo impegno. Gli appalti subito, affinché una quantità di lavori pubblici possa cominciare immediatamente. A prima vista sembra una questione di cantieri, dunque di buona organizzazione. Ma era nata, ricorderete, come una questione di tangenti. Dunque comincia qui il confronto, risoluto pare, con le leggi che tentano di imporre controlli e con la giustizia che cerca di applicare quelle leggi.

Il quarto impegno, i carabinieri o la polizia o il vigile di quartiere, è una simpatica finzione. Non risulta che il Consiglio dei ministri diriga i commissariati. Quanto ai vigili dipendono dai sindaci. Vale per tutti il ricordo del famoso vigile di Alberto Sordi che rifiuta di togliere la multa all'onorevole. Dunque basterà fare l'annuncio. Non costa niente. E non mancano i giornali che -due giorni dopo- noteranno un calo dei crimini.

Come si vede, c'è un intelligente alternarsi di finanza (per me, per te e per pochi amici ricchi), di argomenti che riguardano tutti, si fanno subito ma non risolvono niente. Però tra scuola e carabinieri si nasconde la tangente delle costruzioni pubbliche. La confezione regalo dovrebbe nascondere il problema agli occhi dei più.

f.c.

clicca su
WWW.istruzione.it
www.cobas.it

Anna Serafini denuncia: «Stiamo tornando al vecchio maschilismo. Anche sulla 194, in campagna elettorale sembrava che non volessero toccare la legge»

La destra è sempre contro i diritti delle donne

Rinalda Carati

ROMA La Cei batte e ribatte: bisogna rimetterla in discussione, la legge sull'aborto. Il Governo che sta per formarsi, è chiaro, potrebbe finalmente offrirgli, l'occasione tanto attesa... Intanto: «Donne parlamentari, una specie in estinzione», scrivono le agenzie di stampa. Oddio, ci risiamo con la 194 e con i panda... Di nuovo... Di già... E mai possibile? Sentiamo cosa ne pensa Anna Serafini, che, anche se di anni davvero non ne ha tanti, è stata protagonista di una lunga stagione di battaglie politiche che aveva motivo di sperare vinte per sempre. E cominciamo dando i numeri del voto. Ottantasette su novecentoquarantacinque: il calo percentuale è minimo, lo 0,5%; ma il fatto è che anche il dato di partenza era minimo. Le elette nella precedente legislatura erano il 9,7% del totale, adesso sono scese al 9,2. Che dire? Facciamo la classifica. Meglio o peggio dei panda? No, non funziona,

non si riesca a strappargliela, una bella risata...solo un sorrisino piccolissimo così. «Il rapporto tra donne e politica, non da ora, è irrisolto nel nostro paese. Un nodo non sciolto. C'è una perseverante chiusura verso il profilo politico delle donne. Culturale. E anche sociale».

Sociale? Ma no, dai, nella società le cose vanno benissimo... «È vero, le donne si sono molto concentrate sul sociale, e proprio per questo si sono molto rafforzate socialmente. Ma la politica è un ambito che non ha comunicato con questo mutamento. E poi, ci sono poche donne là dove si decide: è questo è un fatto grave in se, e grave perché rende più difficile, sottoposto come si è a pressioni molto forti, agire con solidarietà verso le altre...».

E poi ci sono le forze politiche, mica aiutano... «C'è il problema della qualità politica dei partiti, della coalizione. La discussione che ora si apre deve tenere presente che non ci può essere rinnovamento senza una presenza femminile che goda di mag-

giore autonomia e indipendenza. Torniamo alla questione di cui si diceva prima: bisogna ricostruire un rapporto forte con la società, e farlo dipende anche da cosa si intende per "partito", per "politica"».

Questo per il centrosinistra, ma la destra? A che punto è? «Ha una impronta conservatrice e arretrata...scarse presenze, e mai battaglie di nessun tipo... Non è più neppure quello che era stata, alcuni anni fa, nel tentativo di mettere assieme conservazione e movimento».

E la legge 194? Pareva, in campagna elettorale, che Berlusconi non avesse l'intenzione di toccarla. E una «promessa mantenuta» o no, quello che si sta profilando? «Sono sempre stati molto vaghi in proposito. Io credo che dovremo stare molto attenti... Non diamolo per scontato che la legge non potrà essere toccata. Anche se il segnale sarebbe talmente dirompente...Significherebbe il passaggio dal modernismo seguito finora alla punta estrema della conservazione. Non so se gioverebbe al rap-

porto con il Paese. Tuttavia, non mi sentirei di escluderlo...»

Pessimista, insomma...preoccupata...«È la questione del profilo politico di cui dicevo all'inizio, ci sono cose che ora accadono, e non avvengono prima. Anche quello che è accaduto a me ne è una prova. esco da una campagna elettorale in cui ho portato a casa, in un collegio difficile, diecimila voti in più per l'Ulivo, ho migliorato la situazione di ben cinque punti. E contro di me la destra ha agitato, giorno dopo giorno, il fatto che sono la moglie di Piero Fassino. I volantini su questo, figuriamoci...Non so se era più forte la voglia di colpire, me, la donna, definendomi paracadutata, in quanto moglie di...o la voglia di colpire lui attraverso di me...Ma quello di cui sono sicura è che c'era una gioia, un piacere sottinteso, e molto esplicito: quello di dire, in questa forma "le donne stiano a casa loro, che è quello il loro posto"».

Il vecchio maschilismo...«Maschilismi profondi...Pervicaci»

La libertà di scelta delle donne è acquisita e irreversibile

Pollastrini: «La legge sull'aborto? Non si torna indietro di venti anni»

Il primo verso scontro politico successivo alle elezioni si è sviluppato intorno alla legge 194. Ad aprire il dibattito sull'aborto appena 48 dopo la chiusura delle urne sono stati i vescovi riuniti in assemblea generale fino a venerdì prossimo. Nella corso della giornata di ieri però, com'era prevedibile, le repliche all'affondo lanciato dalla Cei non sono mancate. Soprattutto da sinistra, perché nel Polo l'argomento suscita più di un imbarazzo rischiando di contrapporre in una fase politica delicata, i partiti di ispirazione chiaramente cattolica, come il Biancofiore e parte di An, ai settori laici di Forza Italia, ma anche aprendo una discussione di contenuti con la Chiesa che comincia troppo presto e su un terreno scivoloso. Tra le voci di rilievo che hanno invece voluto rispondere alla provo-

cazione lanciata dal segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, va registrata quella del ministro per la Sanità Umberto Veronesi, che ha difeso la 194: «È una buona legge e fino ad ora ha funzionato bene visto che gli aborti sono molto diminuiti» ha detto il ministro. Tuttavia Veronesi ha voluto precisare che la questione investe l'intero Parlamento e non un singolo ministro «trattandosi di un problema di assetto sociale e civile del Paese». Monsignor Betori, rispondendo a dei giornalisti, aveva auspicato che nella prossima legislatura si aprisse la possibilità di una abrogazione parziale o, anche meglio, totale della legge. Richiesta respinta al mittente dalla Cgil. «La legge sull'interruzione volontaria di gravidanza - ha detto Aitanga Giraldi, responsabile per le pari opportuni-

tà del sindacato - è fra le poche che ha visto concordati i doni di tutti gli schieramenti, è stata voluta unitariamente e approvata a larghissima maggioranza». A partire da questa premessa la Cgil «sancisce la propria totale indisponibilità ad un nuovo dibattito sulla normativa attualmente in vigore». Più o meno dello stesso tenore le posizioni espresse dai Ds e da Rifondazione comunista. Barbara Pollastrini, responsabile donne dei Democratici di sinistra ha ribadito il concetto: «Non si può tornare indietro di 20 anni: la libertà di scelta delle donne è ormai acquisita e irreversibile». «Non sono stupita - ha aggiunto - che uomini delle destre abbiano voluto ascoltare il richiamo di una Cei che sovente dimentica che viviamo in uno stato laico». Tiziana Valpiana, per Rifondazione comunista ha messo in rilievo anche un altro aspetto della questione: «Una reazione così immediata della Chiesa su questo tema scaturisce evidentemente dalla volontà del Vaticano di rafforzare la propria lobby all'interno del nuovo Parlamento italiano».

f. p.

giovedì 17 maggio 2001

oggi | elezioni

rUnità | 5



Il giuramento del nuovo esecutivo dovrebbe avvenire tra il 9 e l'11 giugno anche in vista della fitta agenda di impegni internazionali già fissati. Riuscirà il capo della destra a risolvere il conflitto di interessi prima del G8?

Ciampi a Berlusconi: faccia in fretta il governo

Il capo del Polo sale al Colle ma prima apre un fronte in Cassazione sui 12 deputati persi da Fi

ROMA Diciannove, venti e ventuno luglio: la riunione del G8 a Genova, data cruciale per la politica e anche per l'ordine pubblico. È un cruccio di Ciampi, e Berlusconi in visita «privata» al suo esordio sul Colle dopo la vittoria elettorale, dopo aver ricevuto le congratulazioni di rito, ha affrontato anche questo tema obbligato: il centrosinistra chiede di risolvere il conflitto d'interessi, entro luglio, entro quella riunione del G8 che non è una vuota cerimonia, ma il primo grande palcoscenico internazionale del paese dopo il cambio di governo. È un problema reale. Ce la farà Berlusconi per quella data? Si tratta di decidere contenuti e forme del provvedimento che dovrebbe svelire - nelle speranze di Ciampi - l'abbrivio della quattordicesima legislatura. Un decreto legge, che avrebbe il pregio di entrare rapidamente in vigore, ma che poi ha bisogno di essere corroborato dal voto del Parlamento. Oppure un disegno di legge per il quale, imboccando una corsia preferenziale, si potrebbero anche prevedere tempi abbastanza rapidi. A costo che ci sia una volontà politica reale di procedere.

È vero, Ciampi con Berlusconi ieri a quatt'occhi per due ore, con una breve «codà» di riunione allargata per una stretta di mano anche con il segretario generale Gaetano Gifuni e l'ambasciatore accreditato, Gianni Letta, ha affrontato - dicono i collaboratori del presidente - quasi esclusivamente «problemi di calendario». Ma non si tratta di questioni meramente tecniche. Il problema del prestigio e della visibilità

al vertice della Nato, il primo con la presenza del neopresidente americano George Bush jr, il 15 e il 16 il Consiglio europeo a Göteborg. Bisogna sintonizzare con questa platea europea l'agenda dell'avvio di legislatura. Tanto più dopo le diffidenze (argomento non toccato esplicitamente, ma ben presente sullo sfondo dell'incontro di ieri) suscitate in

Europa dall'avvento del centrodestra. Il 5 o 6 giugno, dunque, potrebbero cominciare le consultazioni del presidente della Repubblica per affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Dovrebbero essere adottati tempi brevi perché la polarizzazione dei diversi schieramenti almeno in questa fase consente di racchiudere in pochi nomi la lista

degli invitati nello studio della Verità del Quirinale. Il governo dovrebbe giurare fra sabato 9 e lunedì 11 giugno e ricevere la fiducia delle Camere alla fine della penultima settimana del mese prossimo, fra il 20 e il 22. Un gioco di incastri con gli appuntamenti internazionali, che il capo dello Stato - secondo l'entourage dello stesso Berlusconi - ha cal-

damente raccomandato di tener presente. Tempi da comprimere assolutamente, questa è l'indicazione del Colle. E si sa che ieri si è parlato anche molto di politica estera, non è confermato che sia già stato fatto - seppur in via informale - il nome del responsabile «in pectore» della Farnesina nel governo Berlusconi, con ogni probabilità l'ex presidente

della organizzazione mondiale del commercio, Renato Ruggiero, che però avrebbe posto da parte sua la condizione della soluzione preventiva del conflitto di interessi da parte del premier.

Tradizionale riserbo del Quirinale. Anche Berlusconi s'è adeguato. Se n'è tornato a via del Plebiscito a piedi senza rilasciare dichiarazioni (prima del colloquio con Ciampi aveva promesso ai cronisti: «Parlerò di meno, ci vedremo di meno e così avrete meno occasioni di cogliermi in fallo, di fare i birichini...»). Tra le questioni ancora aperte, quella della mancata attribuzione dei 14 seggi per i quali forza Italia ha scoperto di non aver candidato per effetto delle liste civetta.

«Li attribuiranno a noi», s'è detto sicuro il leader del centrodestra. Forza Italia ricorrerà. Ma è soprattutto un brutto problema di immagine. Sarà l'Ufficio centrale nazionale per le elezioni - costituito il 12 marzo presso la Cassazione e operativo da ieri - a risolvere il problema. Entro il 30 maggio, così impongono le norme di legge. Ma ieri la giornata del leader del Polo non si prestava alle amarezze: in mattinata c'era stata una telefonata di congratulazioni da Oltreoceano, all'altro capo del telefono un Bush che le fonti di Forza Italia e di Washington dipingono come «molto cordiale e amichevole». Con i cronisti e le telecamere, dunque, strategia del sorriso.

.....Italiani di Piero Sciotto...
**Sinistra dopo il voto
l'unto è a capo**



Un'immagine d'archivio che mostra un incontro tra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il leader della destra Silvio Berlusconi. Ansa

internazionale dell'Italia sta infatti molto a cuore notoriamente al capo dello Stato.

E proprio in questi giorni si affollano gli appuntamenti: mai come stavolta il fatto che il paese sia rappresentato da un governo in carica, o quanto meno in una situazione di avvio della soluzione della crisi politica, riveste un particolare significato. L'8 e 9 giugno è in calendario una riunione dei capi di Stato europei a Verbania, il 13 a Bruxelles

La Lega che ha già chiesto la presidenza della Camera per Maroni entra in concorrenza con An anche per il welfare

Fini vice premier unico? No, spunta Bossi

Marcella Ciarnelli

ROMA Da ora in poi molti fatti e poche parole. Questo l'impegno di Silvio Berlusconi che già ieri si è dato un gran da fare per renderlo operativo. Centrale il colloquio con il Presidente della repubblica, ma molte e concrete le riunioni per cercare di mettere a punto la squadra del governo in modo tale da poter salire al Colle per ricevere l'incarico con in tasca la lista definitiva del suo esecutivo.

Molte le caselle da riempire, ma l'equilibrio in una coalizione dove il vincitore è uno solo e gli altri sono spalle o addirittura semplici figuranti, non è risultato facile da raggiungere. La Lega insiste sulla presidenza delle due Camere. Ma anche nella possibile nomina di Umberto Bossi a vicepremier. Non lo esclude lo stesso capo dei leghisti che da "Porta a porta" lancia un messaggio in codice al leader del Polo: «Credo nel governo Berlusconi indipendentemente da chi ci sia o non ci sia. Ma

Berlusconi ha tutto l'interesse che tutte le forze rappresentate si stringano insieme». Ad aumentare la dose provvede Francesco Sponeri che non manca di ricordare a Berlusconi che «la Lega è stata determinante per la vittoria». Lo fa dal Parlamento europeo, istituzione dalla quale si dovranno dimettere ovviamente Silvio Berlusconi ma anche Gianfranco Fini, Ferdinando Casini, Rocco Buttiglione e Umberto Bossi se accetteranno incarichi di governo, data l'incompatibilità tra i due incarichi.

Torniamo all'esecutivo. Dopo il no di Luca Cordero di Montezemolo che preferisce «fare il ministro della Ferrari» anche Umberto Veronesi ribadisce la sua intenzione di lasciare la politica «Ho dato il mio contributo, ora torno a curare i malati. Non è mio desiderio cambiare idea». Per due che rinunciano c'è una lunga fila per i posti di prima e seconda fila nel governo. Al ministero della Sanità potrebbe arrivare un esponente di Forza Italia, Antonio Tomassini. Per lui sarebbe, comunque, assicurato almeno un posto da sottosegre-

tario in competizione con Domenico Di Virgilio, esponente del Biancofiore. An ha tenuto un lungo vertice per designare i propri rappresentanti nel futuro esecutivo. Ne è sortito un organigramma con un Gianfranco Fini acchiappatutto. Vorrebbe essere vicepremier unico e ministro delle Riforme o della Difesa. Domenico Fisichella è stato indicato come presidente del Senato. I superministri, oltre allo stesso Fini, sono due: Altero Mattioli alle Infrastrutture o all'Ambiente e Maurizio Gasparri alle Politiche agricole che potrebbe essere anche destinato a viceministro dell'Interno. Se Fisichella non otterrà la seconda carica dello Stato potrebbe essere il superministro dei Beni culturali o della Difesa. Prendono quota anche i nomi di Gianni Alemanno al welfare che dovrebbe però vedersela con il leghista Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso agli Esteri.

Alcuni nomi sono ormai più che delle semplici candidature. Sono ormai certezze. Come quella di Giulio Tremonti ministro dell'Economia che, ancor prima di essere stato nomina-

to, già si dilunga sul suo programma per quanto riguarda il fisco e le pensioni. I due vice dovrebbero essere Maurizio Leo (An) e Giancarlo Giorgetti. Al ministero di Grazia e Giustizia è in arrivo Marcello Pera sempre di Forza Italia, partito che ha portato in Parlamento il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Roberto Antonione destinato al ministero per i rapporti con le Regioni. Affilano le armi anche i tecnici che hanno avuto l'investitura ancor prima del voto: Pietro Lunardi che sarà il titolare del dicastero per le grandi opere e Lucio Stanca che sarà il responsabile dell'informaticizzazione dello Stato.

C'è stato il tempo anche per pensare alle presidenze delle Commissioni di Vigilanza che per galateo istituzionale spettano all'opposizione. La prima commissione a cui Berlusconi ha pensato non poteva essere che quella di Vigilanza sulla Rai. Al leader del Polo andrebbe bene Giovanni Melandri. Una donna, che per di più, almeno di recente non si è occupata di informazione.

la nota

L'ASSE CON LA LEGA PASSA PER LA SPARTIZIONE DELLE ISTITUZIONI

PASQUALE CASCELLA

Se non è una «comica», è una «provocazione». Non ha usato mezza misure Vittorio Feltri nel commentare la rivendicazione di Umberto Bossi della presidenza della Camera per il fido Roberto Maroni. Se persino il direttore di «Liberò» è costretto a fare il verso al motto del buon Karl Marx sulla storia che si ripete una volta come tragedia e la seconda come farsa, vuol dire che davvero il bis del governo di Silvio Berlusconi è incondizionatamente segnato dal connubio con la Lega. Si ricomincia dalla presidenza della Camera, né più né meno che come sette anni fa, nonostante il numero dei seggi parlamentari del Carroccio non sia più determinante - come nel '94 - per la maggioranza di governo. L'autosufficienza del Polo, però, non può essere fatta valere subito da Berlusconi, per non mettere a nudo la fragilità politica del patto contratto con il Carroccio. Mentre Bossi ha la fregola opposta di alzare immediatamente la voce e incamerare risultati tali da convincere le residue truppe che la Lega non si è svenata per niente.

Questa volta, dunque, è ancor più evidente la convenienza del controllo della terza istituzione dello Stato. Con quel che ne consegue nella vigilanza sui procedimenti legislativi, nell'interpretazione dei regolamenti e nel concreto con il capo dello Stato sui prevedibili passaggi controversi della legislatura. Per non dire del ruolo in nomine delicate come quelle per il Consiglio di amministrazione della Rai, su cui già si annuncia il primo scontro politico-istituzionale. Va da sé l'interesse di Berlusconi di collocare al vertice della Camera e del Senato personaggi fidati del centro destra storico. E, viceversa, quello di Bossi di incunearsi per condizionare, al di là degli effettivi rapporti di forza, l'asse del Polo.

Non stupisce che in questa logica, chiaramente mercantile, rientri lo scambio con la diretta partecipazione di Bossi al gover-

no. Che a Berlusconi sta particolarmente a cuore proprio per vincolare il leader del Carroccio alle scelte politiche da compiere. E che il leader del Polo, refrattario lungo tutta la campagna elettorale, questa volta sembra propenso ad accettare, considerando i suoi margini di manovra tutti interni alla gestione del potere. Tant'è che dall'ultimatum sulla presidenza della Camera è passato alla strizzatina d'occhio: «Berlusconi ha tutto l'interesse che tutte le forze rappresentate si stringano insieme».

Quel che allarma è, piuttosto, la concezione delle istituzioni che anima l'ipoteca dello scambio: non di garanzia, come la Costituzione sancisce, ma spartitoria. Si rinuncia persino al gesto di offrire una intesa con lo schieramento avversario sulla presidenza delle Camere, come invece fece correttamente Romano Prodi nel '96, respinta dal Polo soltanto perché pretendeva di non concordare il nome con la maggioranza dell'Ulivo. Questa volta, invece, è la maggioranza del Polo ad arrogarsi il diritto di scegliere persino i nomi delle commissioni parlamentari di controllo, che per loro natura sono da sempre presiedute da esponenti dell'opposizione.

Tant'è: fosse per Berlusconi, Massimo D'Alema non avrebbe dovuto nemmeno trovar posto alla Camera. E magari un seggio vorrebbe comunque assegnarlo allo sconfitto di Gallipoli, da recuperare tra quelli che il Polo, pagando lo scotto della manipolazione di quanto la legge elettorale prevede per lo scorporo, ha perduto nella quota proporzionale, visto che il presidente del Consiglio in pectore li rivendica con autentici proclami. Né più né meno di Bossi sui voti mancati al quorum del 4%.

Con buona pace degli accartati consigli di Giuliano Ferrara, i primi passi di Berlusconi verso il governo più che essere mossi dallo spirito bipartisan sembrano schiacciarsi.

La destra ora pretende di violare la legge. Dodici seggi del maggioritario non potranno essere assegnati a Fi ma ripartiti tra An, Ds Margherita e Rifondazione

Liste civetta, una beffa per gli strateghi di Forza Italia

Nedo Canetti

ROMA «Chi di civetta ferisce». E' capitato a Forza Italia che, per aver abusato delle liste civetta, collegando ad esse larga parte dei suoi candidati, rischia di perdere un pugno di deputati. Erano subito 14, ma sono scesi a 12 perché due sono stati successivamente assegnati alla stessa Forza Italia. Sul giallo infuria la polemica. Che deve però partire da basi certe, da fondamento legislativo. E la legge, come hanno ieri ribadito il ministro Sergio Mattarella, padre della legge elettorale chiamata in ballo, il sottosegretario, Dario Franceschini e il costituzionalista Augusto Barbera e l'art. 11 del decreto del presidente della Repubblica n.14 del 1994, di attuazione della legge stessa, parlano chiaro.

Cerchiamo di spiegarlo, anche se non è semplice. Com'è noto, il «mattarellum» prevede che vengano presentati, per il 25 per cento dei seggi assegnati con la proporziona-

le, listini regionali fino ad un massimo di 4 candidati, a seconda della popolazione. Se un partito ottiene al proporzionale più seggi di quanti candidati ha presentato nel listino, può attingere ai suoi migliori bocciati nei collegi collegati alla lista non solo della circoscrizione ma in tutte le circoscrizioni nazionali (successive a Gramazio, in una precedente legislatura). Ma, in questo caso, Fi non aveva più alcun margine di partito, avendo collegato i suoi candidati a liste civetta per sfuggire allo scorporo. In più, diversi suoi esponenti sono candidati ed eletti contemporaneamente nel maggioritario e nel proporzionale, addirittura in più circoscrizioni (citiamo, lo stesso Berlusconi, Tremonti, Scajola), e, non potendo rinunciare al seggio maggioritario, pena il ritorno alle urne, hanno ulteriormente aggravato la situazione. E' qui che entra in ballo il famoso articolo, citato da Franceschini. Articolo che così recita: «qualora, dopo le operazioni previste (dalla legge elettorale

ndr), non possa procedersi alla proclamazione dei candidati di una o più liste (collegate ndr) per insufficienza di candidature in tutte le circoscrizioni, l'Ufficio centrale nazionale ripartisce fra le altre liste i seggi non assegnati». Di liste, naturalmente, che abbiano superato il 4%. Si comincia dalla circoscrizione più piccola (il Molise, che però risulta tutto coperto) e si procede verso le più grandi. Nel caso specifico, i 12 seggi sarebbero ripartiti tra Ds (quattro), Margherita (quattro), An (tre), Rifondazione (uno). Si potrebbe obiettare, se non ci sono più candidati di quella lista, il seggio non si assegna a nessuno. Obiezione che contrasta con la Costituzione, la quale stabilisce tassativamente che i deputati debbono essere 630. Come dicevamo, la polemica è scoppiata subito, violenta. «Chi ha deciso di collegare tutti i candidati a una lista civetta - ha ironizzato Franceschini - evidentemente non ha letto la legge o non ha guardato (o non lo conosceva?) ndr) il regolamento d'at-

tuazione». «Dura lex sed lex» ha sentenziato Barbera. «La legge è chiara e non si presta ad interpretazioni -ha aggiunto- se poi gli esponenti del Polo riescono ad indicare una strada alternativa, ben venga, ma dev'essere coerente con la legge ed io attualmente non ne vedo». Mattarella difende la sua legge. «Ha una sua coerenza -spiega- che è basata sul rapporto tra i candidati dei collegi uninominali e le liste della parte proporzionale: se questo rapporto viene reciso con la lista civetta, forzando il sistema della legge... evidentemente si hanno conseguenze».

Furibonda la destra. Dapprima gli esponenti della coalizione l'hanno presa un po' sottogamba (Scajola, che, con le sue molte candidature, rischia di far perdere un parlamento di Fi alla Liguria, ha parlato di «scherzo»), poi hanno cominciato a capire che la cosa sin faceva seria ed hanno fatto allora quadrato. Sono scesi in campo, prima, tutti i capigruppo del Polo e della Lega, poi il governatore del Lazio,

Francesco Storace e, alla fine, vista la piega che stavano prendendo le cose, lo stesso Silvio Berlusconi, il quale, con la solita sicumera ha proclamato che i 14 seggi (sono 12, in verità) verranno assegnati a noi». A noi, chi? Fi non ha margini. Alla Casa della Libertà, invocano in coro i capigruppo, supportati dal solito Antonio Baldassarre, perché questo sarebbe il modo di rispettare la volontà degli elettori. Ma è rispettare la volontà di un elettore che ha votato Fi, sapere che il suo voto è servito ad eleggere un cicchino, un seguace di Buttiglione, un postmissino? Com'era prevedibile, Berlusconi ha già annunciato che cambierà la legge, quando comanderà lui. Ma per subito è partito il ricorso in Cassazione e in tutte le Corti d'appello per argomentare la richiesta che tutti i famosi seggi vengano assegnati alla CdL. Soluzione che non convince l'ideatore delle liste civetta, Peppino Calderisi, ex deputato del Polo, anche perché «nella legge non si fa alcun riferimento alle coalizioni».



I candidati eletti al Senato



PIEMONTE
Collegi uninominali
 Luigi Manfredi, Roberto Salerno, Lorenzo Piccioni, Rosanna Boldi, Guido Brignone, Giuseppe Menardi, Tommaso Zanoletti, Aldo Scarabosio, Alberto Massucco, Furio Gubetti, Lucio Malan, Giuseppe Carlo Vegas.

Recupero proporzionale
 Maria Grazia Siliquini, Maurizio Eufemi

LIGURIA
Collegi uninominali
 Gabriele Boschetto, Luigi Grillo

Recupero proporzionale
 Alessandro Sambin, Andrea Corrado

LOMBARDIA
Collegi uninominali:
 Marcello Dell'Utri, Carlo Giampiero Cantoni, Riccardo De Corato, Lino Iannuzzi, Sergio Travaglia, Antonio Del Pennino, Romano Comincioli, Antonino Caruso, Franco Servello, Giuseppe Valditara, Cesarino Monti, Alberto Zorzoli, Enrico Rizzi, Alfredo Mantica, Luigi Scotti, Enrico Pianetta, Piero Pellicini, Carlo Peruzzotti, Antonio Tomassini, Celestino Pedrazzini, Graziano Maffioli, Paolo Guzzanti, Guglielmo Castagnetti, Francesco Tirelli, Sergio Agoni, Lamberto Grillotti, Luigi Fabbri, Domenico Contestabile, Vittorio Pessina, Roberto Calderoli, Ettore Pietro Pirovano, Fiorello Provera, Roberto Castelli

TRENTINO ALTO ADIGE
Collegi uninominali
 Enzo Gubert

Recupero proporzionale
 Ivo Tarolli

VENETO
Collegi uninominali
 Luciano Falcier, Ugo Bergamo, Piergiorgio Stiffoni, Gian Pietro Favaro, Giacomo Archiutti, Walter De Rigo, Guido Mainardi, Maria Alberti Casellati, Gianfranco Antonio Vanzo, Giuseppe Gaburro, Flavio Tredese, Domenico Antonio Pasinato, Paolo Franco, Umberto Chincarini, Aventino Frau, Paolo Danielli.

FRIULI VENEZIA GIULIA
Collegi uninominali
 Giulio Camber, Roberto Antonione, Giovanni Collino, Francesco Morto, Luciano Callegaro

EMILIA ROMAGNA
Collegi uninominali
 Antonio Agogliati
Recupero proporzionale
 Giampaolo Bettamio, Vittorio Guasti, Laura Bianconi, Alberto Balboni, Stefano Morselli,

TOSCANA
Collegi uninominali
 Marcello Pera
Recupero proporzionale
 Roberto Ulivi, Francesco Bosi, Grazia Sestini, Massimo Baldini, Franco Mugnai.

MARCHE
Collegi uninominali
 Amedeo Ciccanti, Luciano Magnalbo
Recupero proporzionale
 Alessandro Forlani

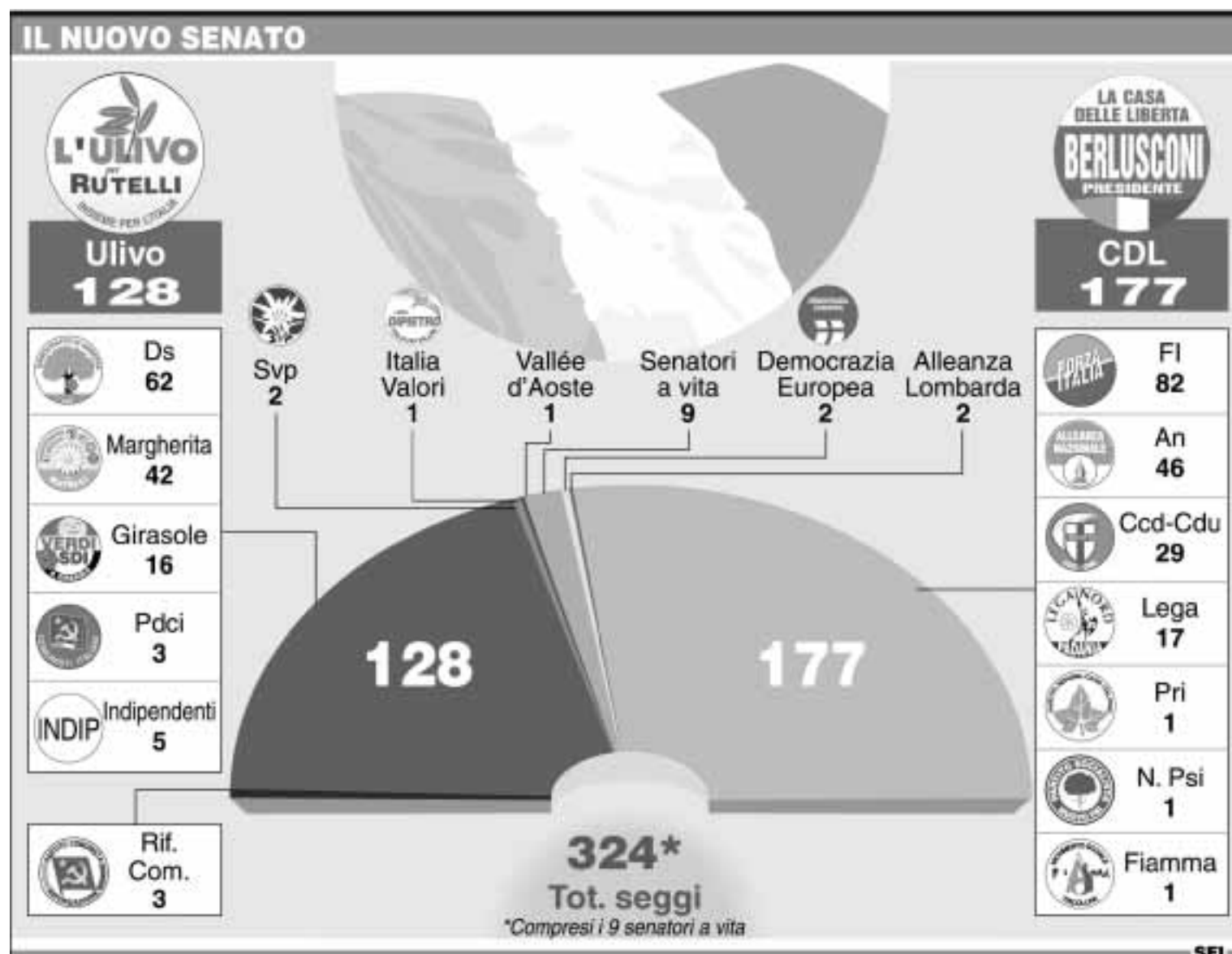
UMBRIA
Recupero proporzionale
 Maurizio Ronconi, Franco Asciutti

LAZIO
Collegi uninominali
 Cesare Cursi, Domenico Fisichella, Francesco D'Onofrio, Cosimo Ventucci, Lodovico Pace, Giuseppe Consolo, Michele Bonatesta, Learco Saporito, Anna Maria Cicolani, Paolo Barelli, Mauro Cutrufo, Oreste Tofani, Michele Forte, Riccardo Pedrizzini, Mario Palombo
Recupero proporzionale
 Gino Moncada Lo Giudice, Domenico Kappler

CAMPANIA
Collegi uninominali
 Francesco Pontone, Salvatore Lauro, G. Antonio Pellegrino, Salvatore Marano, Luigi Bobbio, Antonio Iervolino, Luigi Compagna, Pasquale Giuliano, Emidio Novi, Cosimo Izzo, Leonzio Borea, Gaetano Fasolino, Vincenzo Demasi, Carmine Cozzolino
Recupero proporzionale
 Antonio Girfatti, Michele Florino

ABRUZZO
Collegi uninominali
 Maria Claudia Ioannucci, Rocco Salini, Andrea Pastore, Lucio Zappacosta,

MOLISE



Collegi uninominali
 Alfredo D'Ambrosio

BASILICATA
Recupero proporzionale
 Corrado Danzi, Egidio Ponzo

PUGLIA
Collegi uninominali
 Ettore Bucciero, Degennaro Giuseppe, Antonio Azzollini, Filomeno Tato, Giuseppe Nocco, Mario Greco, Salvatore Meleleo, Francesco Chirilli, Rosario Costa, Giuseppe Semeraro, Euprepio Curto, Pasquale Nessa, Giuseppe Specchia, Carmelo Morra, Pietro Cherchi

CALABRIA
Collegi uninominali
 Gino Trematerra, Antonio Gentile, Ida D'Ippolito, Francesco Bevilacqua, Francesco Crinò, Renato Meduri

SICILIA
Collegi uninominali
 Antonio D'Alì, Giuseppe Bongiorno, Enrico La Loggia, Carlo Vizzini, Mario Ferrara, Liborio Ognibene, Melchiorre Cirami, Calogero Sodano, Antonio Battaglia, Renato Schifani, Salvatore Ragno, Domenico Nania, Sebastiano Sanzarella, Giuseppe Furrarello, Guido Ziccone, Domenico Sudano, Guido Basile, Riccardo Minardo, Luigi Caruso, Roberto Centaro

SARDEGNA
Collegi uninominali
 Mariano Delogu, Gianfranco Tunis, Giuseppe Mulas, Ignazio Manunza
Recupero proporzionale
 Pasqualino Federici



PIEMONTE
Collegi uninominali
 Renato Cambursano, Giampaolo Zancan, Maria Chiara Acciarini, Angelo Muzio, Giuseppe Vallone.

Recupero proporzionale
 Franco Debenedetti, Alberto Monticone, Elvio Fassone, Enrico Morando

LIGURIA
Collegi uninominali
 Egidio Pedrini, Aleandro Longhi, Fernando Dalla Chiesa, Giovanni Forcieri

Recupero proporzionale

Francesco Martone

LOMBARDIA
Collegi uninominali:
 Franco Danielli e Anna Donati

Recupero proporzionale:
 Gianfranco Pagliarulo, Antonio Pizzinato, Gianni Piatti, Ornella Piloni, Patrizia Toia, Emanuela Baio, Giuseppe Loris Maconi, Natale Ripamonti, Pierluigi Petrini,

VENETO
Collegi uninominali
 Tiziano Treu

Recupero proporzionale
 Marcello Basso, Giovanni Crema, Fabio Baratella, Paolo Giaretta, Tino Bedin, Luigi Vivian

FRIULI VENEZIA GIULIA
Recupero proporzionale
 Milos Budin, Willer Bordon

EMILIA ROMAGNA
Collegi uninominali
 Andrea Manzella, Massimo Bonavita, Mauro Fabris, Claudio Petruccioli, Franco Chiusoli, Giancarlo Pasquini, Walter Vitali, Daria Bonfietti, Luciano Guerzoni, Lanfranco Turci, Albertina Soliani, Antonio Vicini, Sergio Zavoli, Fausto Giovannelli

TOSCANA
Collegi uninominali
 Stefano Passigli, Lamberto Dini, Vittoria Franco, Stefano Boco, Sauro Turroni, Giorgio Tonini, Monica Bettoni, Andrea Rigoni, Luigi Berlinguer, Giovanni Brunale, Franco Bassanini, Natale D'Amico, Giuliano Amato

MARCHE
Collegi uninominali
 Mario Cavallaro, Marina Magistrelli, Guido Calvi, Giuseppe Mascioni

Recupero proporzionale
 Stefano Bastianoni

UMBRIA
Collegi uninominali
 Paolo Brutti, Gavino Angius, Fiorello Cortiana, Pierluigi Castellani, Leopoldo Di Girolamo

LAZIO
Collegi uninominali
 Cesare Salvi, Antonello Falomi, Massimo Brutti, Alessandro Battisti, Loredana De Petris, Severino Lavagnini

Recupero proporzionale
 Franco Righetti, Esterino Montino, Gerardo Labellarte, Mario Gasbarri, Tana De Zulueta

CAMPANIA
Collegi uninominali
 Fulvio Tessitore, Maria Grazia Pagano, Luigi Marino, Tommaso Casillo, Giuseppe Scalera, Nello Formisano, Angelo Flammia, Nicola Mancino.

Recupero proporzionale

Ettore Liguori, Roberto Manzione, Gaetano Pascarella, Massimo Villone

ABRUZZO
Collegi uninominali
 Tommaso Coletti
Recupero proporzionale
 Bruno Viserta, Ottaviano Del Turco

MOLISE
Collegi uninominali
 Cinzia Dato

BASILICATA
Collegi uninominali
 Romualdo Coviello, Vito Gruosso, Giuseppe Ayala, Giampaolo D'Andrea, Piero Di Siena

PUGLIA
Collegi uninominali
 Francesco Carella
Recupero proporzionale
 Alberto Maritati, Maria Rosaria Manieri, Giovanni Battafarano, Marida Dentamaro, Rosa Stanisci, Antonio Gaglione

CALABRIA
Collegi uninominali
 Cesare Marini, Nicodemio Filippelli
Recupero proporzionale
 Donato Veraldi, Achille Occhetto, Antonio Iovine

SICILIA
Recupero proporzionale
 Costantino Garraffa, Giovanni Battaglia, Michele Lauria, Antonio Rotondo, Accursio Montalbano, Antonio Montagnino

SARDEGNA
Collegi uninominali
 Gianni Nieddu, Bruno Dettori

Recupero proporzionale
 Giovanni Murineddu, Rossano Caddeo



VALLE D'AOSTA
Collegio uninominali
 Augusto Rollandin



LOMBARDIA
Recupero proporzionale:
 Luigi Malabarba

EMILIA ROMAGNA
Recupero proporzionale
 Livio Togni

CAMPANIA
Recupero proporzionale
 Tommaso Sodano



LOMBARDIA
Recupero proporzionale:
 Elidio De Paoli



LOMBARDIA
Recupero proporzionale:
 Valerio Carrara.



TRENTINO ALTO ADIGE
Collegi uninominali
 Oskar Peterlini, Mauro Betta, Renzo Michelini



TRENTINO ALTO ADIGE
Collegi uninominali
 Helga Thaler Ausserhofer, Alois Kofler



CAMPANIA
Recupero proporzionale
 Francesco Salzano

SICILIA
Recupero proporzionale
 Giuseppe Ruvolo

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA Provincia di Bologna
 Area Pianificazione e Gestione Economico-Territoriale
 Il Direttore rende noto
 che presso la Segreteria Comunale per la durata di 30 giorni consecutivi a decorrere dal 16 Maggio 2001 sono depositati gli atti relativi al piano particolareggiato di iniziativa privata del comparto residenziale C2.5 in località Ponte Sarreoglia. Le eventuali osservazioni e/o opposizioni potranno essere presentate presso la Segreteria Comunale entro il giorno 15 Luglio 2001.
 IL DIRETTORE DI AREA: Ing. Giuseppe Marzignani



I candidati eletti alla Camera

UNINOMINALE



PIEMONTE
Ugo Martinat, Michele Vietti, Osvaldo Napoli, Benedetto Nicotra, Guido Crosetto, Guido Rossi, Raffaele Costa, Teresio Delfino, Maria Teresa Armosino, Giorgio Galvagno, Eugenio Viale, Francesco Stradella, Renzo Patria, Valter Zanetta, Sandro Delmastro Delle Vedove, Roberto Lavagnini, Gianni Mancuso, Vittorio Tarditi, Daniele Galli, Marco Zacchera

LIGURIA
Giorgio Bornacin, Claudio Scajola, Enrico Nan, Gianfranco Cozzi, Gabriella Mondello

LOMBARDIA
Silvio Berlusconi, Ignazio La Russa, Umberto Bossi, Michele Saponara, Mario Valducci, Gaetano Pecorella, Pietro Armani, Egidio Sterpa, Francesco Colucci, Rocco Buttiglione, Alberto Di Luca, Valentina Aprea, Fabrizio Cicchitto, Giovanni Deodato, Paolo Romani, Luigi Casero, Gianfranco Rotondi, Pierfrancesco Gamba, Roberto Alboni, Giancarlo Pagliarini, Dario Rivolta, Andrea Di Teodoro, Giulio Schmidt, Giuliano Urbani, Emerenzio Barbieri, Gianpaolo Landi, Carlo Taormina, Guido Possa, Fabio Rota Minoli, Roberto Maroni, Giuseppe Cossiga, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Giovanna Bianchi, Luca Volonte, Marco Airaghi, Alessio Butti, Antonio Palmieri, Cesare Rizzi, Mario Taborelli, Ugo Parolo, Giampietro Scherini, Carlo Giovanardi, Maurizio Lupi, Mirko Tremaglia, Piergiorgio Martinelli, Giacomo Stucchi, Gianantonio Arnoldi, Carolina Lussana, Giorgio Jannone, Gregorio Fontana, Sergio Rossi, Stefano Saglia, Giuseppe Romele, Chiara Moroni, Adriano Paroli, Luigi Maninetti, Riccardo Conti, Daniele Molgora, Alessandro Cé, Davide Caparini, Stefano Losurdo, Cesare Ercole, Giacomo De Chislazoni, Luigi Gastaldi, Vittorio Emanuele Falsitta, Andrea Gibelli, Giovanni Jacini, Antonio Verro, Bruno Tabacchi

VENETO
Pieralfonso Fratta Pasini, Alberto Giorgetti, Aldo Brancher, Ettore Peretti, Francesca Martini, Federico Bricolo, Anna Maria Leone, Stefano Stefani, Giovanni Didoné, Pierantonio Zanettin, Andrea Orsini, Giorgio Conte, Luigino Vascon, Maurizio Sala, Niccolò Ghedini, Filippo Ascierito, Lorena Milanato, Flavio Rodeghiero, Marino Zorzato, Luca Bellotti, Cesare Campa, Luigi Ramponi, Ferdinando Adornato, Gustavo Selva, Luigi D'Agro, Francesco Palma, Luciano Dussin, Maurizio Paniz, Guido Dussin, Gianpaolo Dozzo

FRILUI VENEZIA GIULIA
Roberto Menia, Danilo Moretti, Manlio Collavini, Vanni Lenna, Giuseppe Saro, Pietro Fontanini, Edouard Ballaman, Manlio Contento

EMILIA ROMAGNA
Tommaso Foti, Massimo Poledri

TOSCANA
Roberto Tortoli, Altero Matteoli

MARCHE
Francesco Zama, Gianluigi Scaltritti

LAZIO
Publio Fiori, Paolo Ricciotti, Teodoro Buontempi, Mario Baccini, Giovanni Alemanno, Cesare Previti, Gianfranco Fini, Pietro Testoni, Vittorio Messa, Angelo Santori, Mario Masini, Mario Pepe, Pieferdinando Casini, Marcello Meroni, Rodolfo Gigli, Guglielmo Rositani, Benito Savo, Italo Perlini, Flavio Tanzilli, Giulio La Starza, Vincenzo Zacheo, Riccardo Ricciuti, Maria Procaccini Burani, Gianfranco Conte.

ABRUZZO
Rodolfo De Laurentiis, Sabatino Aracu, Carla Castellani, Giovanni Dell'Elce, Nino Sospiri.

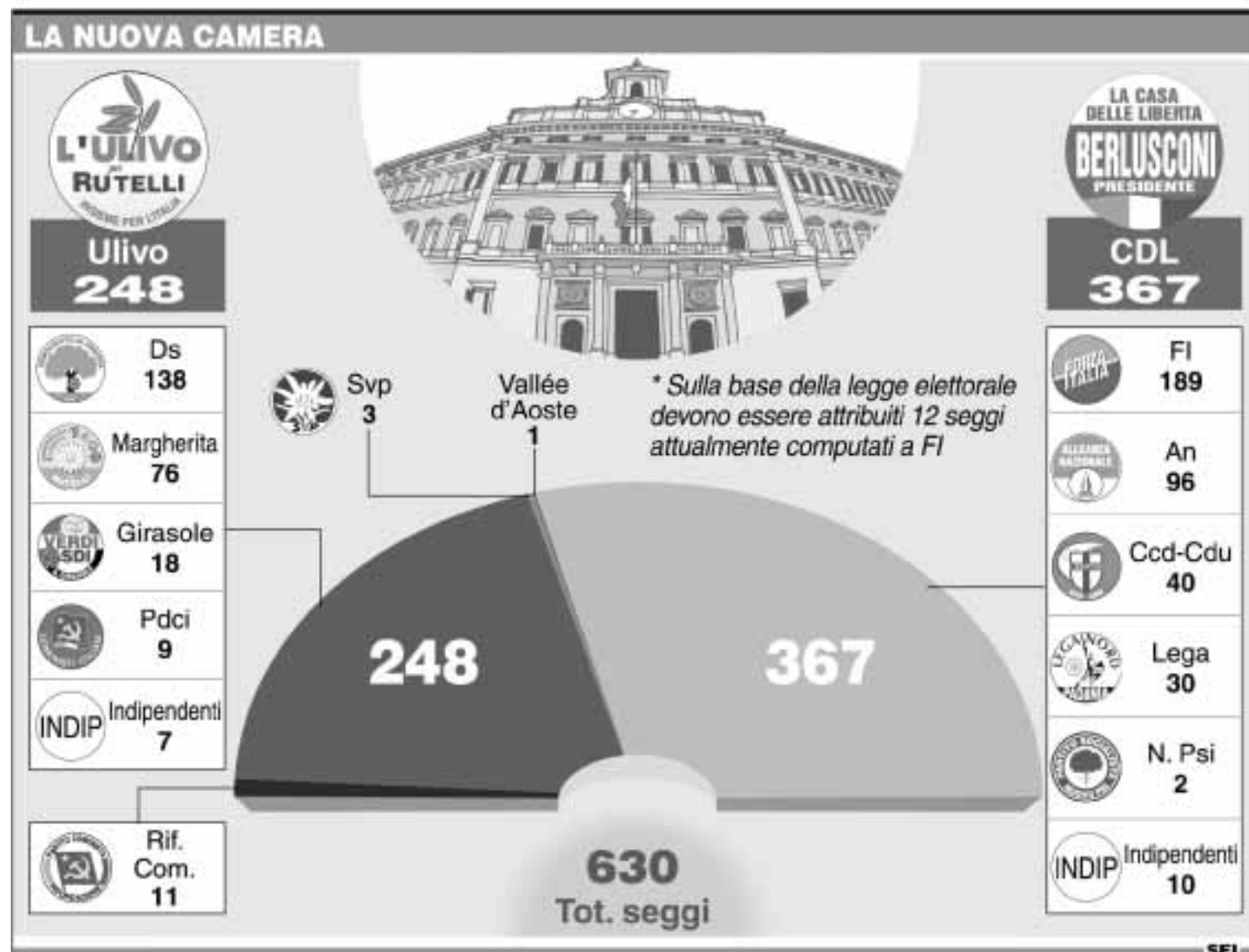
MOLISE
Eugenio Riccio, Remo Di Giandomenico

CAMPANIA
Alessandra Mussolini, Marco Cicala, Sergio Iannucilli, Marcello Tagliatela, Antonio Russo, Ciro Alfano, Luigi Cesaro, Antonio Pezzella, Antonio Capuano, Paolo Russo, Sergio Cola, Ciro Falanga, Gioacchino Alfano, Alfredo Vito, Ciro Borriello, Paolo Santulli, Gennaro Coronella, Francesco Maione, Mario Landolfi, Lorenzo Montecuccio, Pasquale Viespoli, Antonio Barbieri, Erminia Mazzoni, Guido Milanese, Edmondo Cirielli, Vincenzo Fasano, Franco Cardello, Francesco Brusco, Antonio Orticchio

PUGLIA
Vincenzo Canelli, Diana Spina, Antonio Pepe, Ugo Lisi, Achille Villani, Luigi Lazzari, Gregorio Dell'Anna, Michele Tucci, Giuseppe Tarantino, Giuseppe Lezza, Carmine Patardino, Antonio Lorusso, Aurelio Veraldi, Marco Follini, Gabriella Carlucci, Francesco Amoruso, Giovanni Mongiello, Carmine Degennaro, Giuseppe Gallo, Donato Bruno, Luciano Sardelli, Luigi Vitali

CALABRIA
Jole Santelli, Giuseppe Geraci, Roberto Caruso, Giuseppe Galati, Mario Tassone, Dorina Bianchi, Michele Ranieli, Giancarlo Pittelli, Giuseppe Valentino, Giuseppe Caminiti, Angela Napoli

SICILIA
Bobo Craxi, Massimo Grillo, Nicolò Cristaldi, Francesco Lucchese, Antonino Mormino, Nicolò Nicolosi, Francesco Romano, Silvio Liotta, Antonino Lo Presti, Vincenzo Fragala, Diego Cammarata, Filippo Mancuso, Gaspare Giudice, Giuseppe Fallica, Giacomo Ventura, Filippo Misuraca, Giuseppe Amato, Giuseppe Scalia, Vincenzo Milio, Giuseppe Marinello, Rocco Crimi, Gianpiero D'Alia, Francesco Stagno D'Alcontres, Giuseppe Naro, Basilio Germanà, Antonino Carrara, Ugo Grimaldi, Fabio Fatuzzo, Ilario Floresta, Basilio Catanoso, Vincenzo Trantino, Giu-



seppe Palumbo, Benito Paolone, Antonino Strano, Filippo Drago, Giuseppe Gianni, Stefania Prestigiacomo, Nicola Bono, Giuseppe Drago, Giovanni Mauro, Saverio La Grua

SARDEGNA
Carmelo Porcu, Giovanni Nuvoli, Paolo Cuccu, Giovanni Marras, Antonio Mereu, Michele Cossa, Gianfranco Anedda, Francesco Onnis, Salvatore Cicu.

QUOTA PROPORZIONALE

FORZA ITALIA

PIEMONTE
Silvio Berlusconi, Marcello Pacini, Patrizia Paoletti, Roberto Rosso,

LOMBARDIA
Massimo Berruti, Alfredo Biondi, Sandro Bondi, Giorgio Lainati, Ivano Leccisi, Simonetta Licastro, Alberto Michelini, Maria Gabriella Pinto, Giulio Tremonti

TRENTINO ALTO ADIGE
Paolo Bonazza Scarpa

VENETO
Lucio Colletti, Giuseppe Ferro, Franco Frattini, Vittorio Sgarbi, Giulio Tremonti

FRILUI VENEZIA GIULIA
Ettore Romoli

EMILIA ROMAGNA
Isabella Bertolini, Giorgio La Malfa, Giulio Tremonti

TOSCANA
Denis Verdini, Monica Baldi

MARCHE
Maurizio Bertucci

UMBRIA
Elio Vito

LAZIO
Silvio Berlusconi, Domenico Di Virgilio, Luigi Muratori, Giuseppe Pisanu

CAMPANIA
Claudio Azzolini, Silvio Berlusconi, Antonio Martusciello, Antonio Marzano, Paolo Russo, Aldo Perrotta, Nicola Cosentino

MOLISE
Angelo Iorio

BASILICATA
Gianfranco Blasi

PUGLIA
Gianstefano Frigerio, Angelo Sanza, Claudio Scajola, Guido Viceconte

CALABRIA
Battista Caligiuri, Cesare Previti

SICILIA
Angelino Alfano, Giacomo Baiamonte, Antonino Gazzarra, Antonio Martino, Gianfranco Micciché

SARDEGNA
Piergiorgio Massidda, Giuseppe Pisanu

PIEMONTE
Luciano Violante, Giovanni Vernetti, Alberto Nigra, Laura Cima, Saverio Vertone, Gianfranco Morgando, Giorgio Benvenuto, Giorgio Panattoni, Mauro Chianale, Enrico Buemi, Salvatore Buglio, Mimmo Luca, Livia Turco, Piero Fassino, Giorgio Merlo, Lino Rava

LIGURIA
Massimo Zunino, Lorenzo Acquarone, Ugo Intini, Roberta Pinotti, Carlo Rognoni, Graziano Mazzarello, Angelo Bottino, Nerio Nesi, Giorgio Bogi

LOMBARDIA
Giovanni Bianchi, Marco Fumagalli, Ruggero Ruggeri, Franco Raffaldini

VENETO
Piero Ruzzante, Franco Grotto, Michele Vianello, Luana Zanella, Bruno Cazzaro, Marco Stradiotto, Italo Sandi

FRILUI VENEZIA GIULIA
Riccardo Illy, Alessandro Maran

EMILIA ROMAGNA
Sergio Gambini, Mauro Bulgarelli, Sauro Sedioli, Roberto Pinza, Valter Bielli, Aldo Preda, Gabriele Albonetti, Fulvia Bandoli, Dario Franceschini, Aliredo Sandri, Rosella Ottone, Arturo Parisi, Enrico Boselli, Alfredo Grandi, Raffaello De Brasi, Andrea Papini, Sergio Sabatini, Pierpaolo Cento, Giovanna Grignaffini, Giulio Santagata, Roberto Guersoni, Paola Manzini, Cosimo Sgobio, Pierluigi Castagnetti, Antonio Soda, Vincenzo Visco, Oliviero Diliberto, Carmen Motta, Luca Marcora, Pierluigi Bersani

TOSCANA
Vannino Chiti, Giovanni Bellini, Valdo Spini, Lapo Pistelli, Roberto Villetti, Marco Rizzo, Alberto Fluvi, Michele Ventura, Andrea Lulli, Franca Bibbi, Renzo Innocenti, Fama-

Viviana Beccalossi (2) Andrea Ronchi

VENETO
Antonio Serena, Adolfo Urso

FRILUI VENEZIA GIULIA
Daniele Franz

EMILIA ROMAGNA
Filippo Berselli

TOSCANA
Luigi Martini, Riccardo Migliori

MARCHE
Giulio Conti

LAZIO
Maurizio Gasparri, Giulio Macerati, Adolfo Urso

CAMPANIA
Gianfranco Fini, Vincenzo Nespoli

ABRUZZO
Domenico Benedetti Valentini

PUGLIA
Gianfranco Fini, Gennaro Malgeri

CALABRIA
Maurizio Gasparri

SICILIA
Guido Lo Porto, Ignazio La Russa

UNINOMINALE



PIEMONTE
Luciano Violante, Giovanni Vernetti, Alberto Nigra, Laura Cima, Saverio Vertone, Gianfranco Morgando, Giorgio Benvenuto, Giorgio Panattoni, Mauro Chianale, Enrico Buemi, Salvatore Buglio, Mimmo Luca, Livia Turco, Piero Fassino, Giorgio Merlo, Lino Rava

LIGURIA
Massimo Zunino, Lorenzo Acquarone, Ugo Intini, Roberta Pinotti, Carlo Rognoni, Graziano Mazzarello, Angelo Bottino, Nerio Nesi, Giorgio Bogi

LOMBARDIA
Giovanni Bianchi, Marco Fumagalli, Ruggero Ruggeri, Franco Raffaldini

VENETO
Piero Ruzzante, Franco Grotto, Michele Vianello, Luana Zanella, Bruno Cazzaro, Marco Stradiotto, Italo Sandi

FRILUI VENEZIA GIULIA
Riccardo Illy, Alessandro Maran

EMILIA ROMAGNA
Sergio Gambini, Mauro Bulgarelli, Sauro Sedioli, Roberto Pinza, Valter Bielli, Aldo Preda, Gabriele Albonetti, Fulvia Bandoli, Dario Franceschini, Aliredo Sandri, Rosella Ottone, Arturo Parisi, Enrico Boselli, Alfredo Grandi, Raffaello De Brasi, Andrea Papini, Sergio Sabatini, Pierpaolo Cento, Giovanna Grignaffini, Giulio Santagata, Roberto Guersoni, Paola Manzini, Cosimo Sgobio, Pierluigi Castagnetti, Antonio Soda, Vincenzo Visco, Oliviero Diliberto, Carmen Motta, Luca Marcora, Pierluigi Bersani

TOSCANA
Vannino Chiti, Giovanni Bellini, Valdo Spini, Lapo Pistelli, Roberto Villetti, Marco Rizzo, Alberto Fluvi, Michele Ventura, Andrea Lulli, Franca Bibbi, Renzo Innocenti, Fama-

no Crucianelli, Rolando Nannicini, Giuseppe Fanfani, Rosy Bindi, Fabrizio Vigni, Marco Filippeschi, Claudio Franci, Gloria Buffo, Elena Cordoni, Carlo Carli, Ermete Realacci, Raffaella Mariani, Maura Cossutta, Marco Susini, Laura Pennacchi, Fabio Mussi

UMBRIA
Francesco Monaco, Alberto Stramaccioni, Mauro Agostini, Giuseppe Giuliotti, Marina Sereni, Enrico Micheli, Katia Bellillo

MARCHE
Orlando Ruggieri, Valerio Calzolaio, Paola Mariani, Luigi Giacco, Eugenio Duca, Renato Galeazzi, Marco Lion, Renzo Lusetti, Armando Cossutta, Pietro Gasperoni

LAZIO
Giovanna Melandri, Carla Rocchi, Franco Angioni, Gabriella Pistone, Francesco Rutelli, Carlo Leoni, Giorgio Pasetto, Enzo Ceremigna, Augusto Battaglia, Antonio Ruggia, Domenico Volpini, Marcella Lucidi, Riccardo Milana, Olga Di Serio D'Antona, Donato Mosella, Walter Tocci, Roberto Sciaccia, Antonio Tidel, Fabio Ciani

ABRUZZO
Massimo Cialente, Nicola Crisci, Luigi Borrelli, Giuseppe Albertini, Arnaldo Mariotti, Franco Marini

MOLISE
Roberto Ruta

CAMPANIA
Vincenzo Siniscalchi, Gerardo Bianco, Riccardo Marone, Alfonso Pecoraro Scanio, Roberto Barbieri, Giuseppe Gambale, Domenico Tuccillo, Riccardo Villari, Giuseppe Petrella, Aldo Cennamo, Pietro Squeglia, Alessandro De Francischi, Antonio Maccanico, Alberta De Simone, Ciriaco De Mita, Vincenzo De Luca, Tino Iannuzzi, Andrea Annunziata

BASILICATA
Giuseppe Molinari, Mario Lettieri, Salvatore Adduce, Antonio Potenza, Antonio Luongo

PUGLIA
Raffaele Di Gioia, Francesco Bonito, Pietro Folena, Luigi Pepe, Massimo D'Alema, Antonio Rotundo, Massimo Ostilio, Nicola Rossi, Giannicola Sinisi, Giuseppe Rossello, Donato Piglionica, Giovanni Carbonella

CALABRIA
Domenico Pappaterra, Gerardo Oliverio, Giuseppe Camo, Agazio Loiero, Domenico Bova, Giuseppe Meduri

SARDEGNA
Francesco Carboni, Antonio Soro, Antonio Loddo, Salvatore Ladu, Pietro Maurandi

QUOTA PROPORZIONALE

DEMOCRATICI DI SINISTRA

PIEMONTE
Livia Turco

LIGURIA
Claudio Burlando, Grazia Labate

LOMBARDIA
Pier Luigi Bersani, Gloria Buffo, Fabio Mussi, Barbara Pollastrini

VENETO
Pietro Folena, Barbara Pollastrini

EMILIA ROMAGNA
Franco Grillini, Elena Montecchi, Mauro Zani, Katia Zanotti

TOSCANA
Marida Bolognesi, Beatrice Magnoffi, Gonario Nieddu

MARCHE
Marisa Abbondanzieri

UMBRIA
Marco Fumagalli

LAZIO
Goffredo Bettini, Silvana Pisa, Walter Veltroni

CAMPANIA
Franca Chiaromonte (2), Umberto Ranieri

ABRUZZO
Giovanni Lolli

PUGLIA
Giuseppe Caldarola

CALABRIA
Giacomo Mancini, Marco Minniti

SICILIA
Annamaria Finocchiaro, Luciano Violante

SARDEGNA
Antonio Cabras

MARGHERITA

PIEMONTE
Enzo Bianco, Enrico Letta

LOMBARDIA
Pierluigi Castagnetti, Francesco Rutelli, Emilio Del Bono, Antonio Rusconi

TRENTINO ALTO ADIGE
Sergio Mattarella

VENETO
Enrico Letta, Maurizio Fistarol

FRILUI VENEZIA GIULIA
Roberto Damiani

EMILIA ROMAGNA
Lapo Pistelli

TOSCANA
Pierluigi Castagnetti

MARCHE
Dario Franceschini

LAZIO
Stefano Cusumano, Franco Marini, Rino Piscitello

CAMPANIA
Ciriaco De Mita, Clemente Mastella

BASILICATA
Antonio Bocchia

PUGLIA
Nicola Fusillo, Francesco Rutelli

CALABRIA
Giuseppe Pisicchio

SICILIA
Vincenzo Bianco, Salvatore Cardinale, Giovanni Burtone

SARDEGNA
Arturo Parisi

UNINOMINALE



TRENTINO ALTO ADIGE
Gianclaudio Bressa, Giovanni Kessler, Marco Boato, Luigi Olivieri, Giuseppe Detomas

SVP
Siegfried Brugger, Karl Zeller, Johann Widmann

PROPORZIONALE



PIEMONTE
Fausto Bertinotti

LIGURIA
Graziella Mascia

LOMBARDIA
Alfonso Gianni, Giuliano Pisapia

VENETO
Tiziana Valpiana

EMILIA ROMAGNA
Francesco Giordano

TOSCANA
Ramon Mantovani

LAZIO
Fausto Bertinotti

CAMPANIA
Giovanni Russo Spena, Nichi Vendola

PUGLIA
Nichi Vendola

UNINOMINALE



VALLE D'AOSTA
Ivo Collé



Gli imprenditori sono filogovernativi ma non tutti si fidano della Casa delle libertà. Le critiche di Marzotto e di Pistorio. De Benedetti e il rischio isolamento. Quando Pisanu minacciava Tatò. I successi di Mincato e Passera.

Industriali, l'amore per Berlusconi non è totale

L'entusiasmo di D'Amato e la prudenza della Fiat. Il rischio di appiattimento sulle posizioni della destra

Gildo Campesato

ROMA Confindustria è governativa per definizione: è una frase che appare spesso sulla bocca degli imprenditori. Al punto che piuttosto che di una verità apodittica, quelle paroline assumono a volte il sapore di un ritornello stantio, buono soprattutto per dribblare la curiosità dei giornalisti di conoscere gli umori politici di questo o quel personaggio dell'economia.

Dietro quella frase, comunque, c'è una indubbia verità: gli affari non si fanno né con il cuore, né con le passioni politiche. Magari ciascun imprenditore avrà le proprie opinioni, le proprie preferenze e le proprie aspettative, ma quasi sempre preferisce tenersene per sé o affidarle a pochi amici. Quel che realmente conta, sono i bilanci ed i suoni dei registratori di cassa. Ed i governi vanno bene tutti, purché garantiscano, come si dice, «risultati».

Non è però stato questo il caso di due importanti personaggi come Pietro Marzotto e Pasquale Pistorio che hanno invece preso apertamente posizione per l'Ulivo. Ma sono stati casi isolati.

Confindustria ha salutato l'arrivo a Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi con una convinzione: con il Polo al governo, gli affari potrebbero essere più abbondanti di prima. Il presidente Antonio D'Amato ha affidato i commenti di rito ad un comunicato ufficiale che pretende di essere distaccato ma da cui traspare tutta la soddisfazione per un esito elettorale apprezzato non soltanto - come si pretenderebbe - perché i numeri usciti dalle urne affidano a Berlusconi una maggioranza all'apparenza blindata. La governabilità è un vecchio cavallo di battaglia confindustriale, ma avere come presidente del Consiglio uno che viene alla tua assemblea e ti dice di essere d'accordo su tutto quel che dici è tutta un'altra cosa. Il leader di Confindustria non si limita dunque ad essere governativo ma considera quello del centrodestra un governo amico. Basta ricordare la standing ovation riservata al «presidente imprenditore» dalle assise confindustriali di Parma per capire dove vanno gli umori di vertice e base. Ne avremo conferma nel discorso che D'Amato terrà il 24 maggio a Roma in occasione dell'assemblea di Confindustria.

I larghi consensi ottenuti da Berlusconi fra i titolari d'azienda, non devono comunque trarre in inganno. Non tutti gli imprenditori hanno brindato per la vittoria del Polo. In molti, piuttosto, si chiedono come riuscirà a destreggiarsi fra tutte le promesse che ha fatto a destra e a

manca. Fidarsi è bene, ma è meglio non esagerare.

Prendiamo l'atteggiamento di casa Agnelli. Prima delle elezioni, l'Avvocato era intervenuto in difesa di Berlusconi contro gli attacchi della stampa estera. Ma quando il Cavaliere ha tentato di imbarcare al governo Luca di Montezemolo, da Torino sarebbe partito forse un invi-

to alla prudenza: meglio evitare un incarico che avrebbe inevitabilmente assunto il significato di una adesione della Fiat anche ai programmi e alla gestione di Berlusconi del paese. Ed anche il presidente della Fiat, Paolo Fresco, ha tenuto a precisare: «Le dichiarazioni programmatiche sono attraenti, ma dovremo ora valutare quale sarà l'esecuzione».

Niente cambiali in bianco, insomma.

La cautela filogovernativa della Fiat affiancata a quella di un Tronchetti Provera che giudica il voto come un «segnale a favore della moderazione», sembra riportare all'antica diffidenza dell'establishment per un imprenditore come Berlusconi considerato un outsider ed an-

che un po' anomalo. Dubbi che non sembrano del tutto dissolti nonostante i tentativi del padrone di Fininvest di accreditarsi tra i grandi dell'economia in tutti i modi, anche portando Mediobanca. Berlusconi, piuttosto, gode dell'appoggio chiaro di Romiti, grande sponsor dell'elezione di D'Amato ed interessa-

to a fare affari nella Milano del sindaco Albertini: l'obiettivo è la Sea (Linate e Malpensa) per costruire quel polo aeroportuale vagheggiato sin dal momento della conquista di Fiumicino e Ciampino.

Il conflitto, non solo di interessi, del futuro Presidente del Consiglio si gioca su altri fronti. Prendiamo il caso di Carlo De Benedetti.

Non che il governo dell'Ulivo lo abbia particolarmente favorito: aveva provato con la privatizzazione delle grandi stazioni e gli è andata male; ha ritentato con gli aeroporti e non ce l'ha fatta; ha ambito alle centrali elettriche, ma l'Enel non le ha ancora vendute.

E col Polo? Con Berlusconi l'Ingegner ha almeno due cause ancora in piedi presso il Tribunale di Milano: vendita Sme e lodo Mondadori. Che fare? De Benedetti avrebbe provato a trovare qualche sponda nel centrodestra. E non potendo pretendere per ovvii motivi un incontro con Berlusconi, si sarebbe accontentato di un abboccamento con Casini e Fini.

Una preoccupazione non dovrebbe mancare a Roberto Colaninno. Nei mesi scorsi nel Polo c'è chi ha promesso di cacciarlo da Telecom in caso di vittoria della destra. La cosa non sembra così facile, ma il numero uno di Olivetti si trova in una morsa pericolosa: da un lato il governo è presente nell'azionariato Telecom col 3%, dall'altro c'è anche Mediaset, entrata con lo 0,5% nell'Olivetti. Colaninno, che pensa al lavoro, appare in una posizione delicata.

Non trema Franco Tatò. E' vero che Beppe Pisanu, leader dei deputati forzisti, ha promesso di cacciarlo dalla guida dell'Enel dopo l'acquisto di Infostarda, ma il povero Pisanu non sapeva come stavano le cose. Tatò è apparso in tv con il leader maximo, complimenti reciproci. La cosa non deve stupire: Tatò ha salvato la Fininvest di cui conosce le più segrete carte. E se resta Tatò, anche il presidente Chicco Testa, nonostante la sua preferenza ulivista, dovrebbe rimanere al suo posto.

A meno che il Polo non voglia distinguersi per un'occupazione militare del potere, anche gli altri manager pubblici non sembrano per il momento a rischio: Corrado Passera è l'artefice del risanamento delle Poste ed ora sta guidando l'azienda verso il traguardo, impensabile sino a pochi anni fa, del collocamento in Borsa. Quanto a Vittorio Mincato, presenta l'Eni con ottimi conti: la sua sostituzione andrebbe spiegata ai mercati, non solo ai politici. Ma non è detto che dopo sette anni di opposizione, piuttosto che la decenza nel Polo non debba prevalere il lungo digiuno.



Istituti bancari alla finestra, Masera: le banche sono imprese, attendono indicazioni operative»

Sella (Abi) come D'Amato «Il Polo sa cosa vogliamo»

MILANO Totale disponibilità a lavorare insieme al nuovo governo da parte di Maurizio Sella, presidente dell'Abi, che, ricordando le principali richieste e aspettative del sistema bancario verso il nuovo esecutivo augura un «buon lavoro».

Altri pareri sono raccolti a margine dell'esecutivo Abi che si è svolto ieri a Milano.

Le banche aspettano Berlusconi alla prova dei fatti. I banchieri guardano infatti al programma preannunciato dalla Casa della Libertà tenendo a mente gli impegni presi sul fronte della competitività e degli equilibri economici con il resto d'Europa.

«Berlusconi - ha detto il presidente di San Paolo IMI Rainer Masera a margine dell'esecutivo

Abi - ha indicato punti precisi nel suo programma per dare maggiore competitività alle imprese italiane. Le banche sono imprese e non possiamo che auspicare che le indicazioni date diventino operative».

Da parte dell'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo è invece venuta la sollecitazione per un progressivo «svellimento del piano di gioco fra sistema bancario italiano ed europeo, una richiesta che come Abi continuiamo a chiedere da tempo». Profumo ha comunque precisato che il «core business del gruppo è sempre in Italia».

Più cauto è apparso l'amministratore delegato della Banca Lombarda, Corrado Faissola che

si è limitato ad esprimere un ermetico «speriamo bene».

Se Davide Croff della Bnl non ha commenti da fare e Christian Merle, ad di Intesa Bci, non rivela le sue attese sul prossimo esecutivo, Silvano Pontello, direttore generale dell'Antonveneta, se la cava con un «mi auguro che faccia bene come il precedente». Ha letto il programma di Berlusconi? «Certo, come ho letto quello di Rutelli. Ma cosa ne penso non glielo dico», risponde diplomatico.

Nessun commento infine («siamo riservati») dal presidente di Mediobanca Francesco Cingano che, pure apparendo di buon umore, ha ricordato la sua abitudine di non commentare mai la politica.



Marco Tronchetti Provera e in alto Roberto Colaninno Bruno/Ag

Dunque Francesco Cingano comunque mantiene l'abituale basso profilo di piazzetta Cuccia: «non faccio dichiarazioni politiche neanche... Noi siamo riservati», taglia corto.

Oltre agli «auguri di buon lavoro» il presidente dell'Abi, Maurizio, Sella ha voluto ricordare le principali richieste del sistema bancario al nuovo esecutivo: «fondi pensione e previden-

za complementare, importanti fattori di finanziamento dell'economia, ma anche un livello di tassazione paritario con imprese italiane e con banche estere». Infine l'efficienza della giustizia civile.

Per Sella la maggioranza è consapevole dei problemi da affrontare al più presto e da parte delle banche c'è la totale disponibilità a lavorare assieme.

Arrivano i primi ripensamenti. Frena Marzano sull'imposta che finanzia il 50% dei bilanci regionali. le elezioni sono state vinte, gli impegni diventano bugie

Prima bugia, l'Irap non sarà abolita, il Polo si smentisce

Fabio Luppino

ROMA Giocare con le tasse si può, eccome se si può. Ma fino all'ultimo giorno della campagna elettorale, poi no. Le promesse, allora, diventano bugie. Caso Montezemolo a parte, che non c'entra col fisco ma va bene con le bugie, i nominati futuri ministri di Silvio Berlusconi stanno facendo i conti con le vantate proposte di pantagruelici abbattimenti fiscali del loro capo. L'enfatico programma ne enuncia moltissimi. Gli industriali, in primo luogo, lo hanno detto ieri, pretendono che carta canti (con fare più soft del rude lombardo Umberto Bossi, ma il fine è lo stesso). Ed ecco che i più seri in materia, mai Tremonti, si sentono in difficoltà. Antonio Marzano non è così sicuro che l'Irap si possa ridurre (anzi, abolire) di gran carriera, così come dice il libretto rosso del forzista, il programma (in un punto si dice proprio, lasciateci lavorare!). Marzano è professore serio. Per anni ha tenuto dei corsi affollati e dotti di Politica economica alla facoltà di Scienze politiche della Sapienza. Rigoroso, ai tem-

pi in cui l'inflazione galoppava e i sindacati si opponevano al taglio della scala mobile, lui scriveva un librettino, da esame universitario, su inflazione e stagflazione, dal titolo inequivoco, «La nuova instabilità». E certo Marzano non vorrebbe che con lui ministro ci fosse qualcuno pronto a scrivere altrettanto, su come amministrare il bilancio dello Stato.

L'Irap, lo sa anche Tremonti (ieri sera ha detto che la tassa più odiosa avrà una riduzione graduale), non può essere abolita. Può essere sostituita, può essere ridotta. Ma nel primo caso si rischia di creare il caos, in un campo da poco semplificato; nel secondo caso, e qui è ancora più difficile, bisogna spiegare come si rimettono i soldi, dove si recuperano. L'Irap va a finanziare i bilanci delle Regioni, ne copre circa il 50%. Una sua riduzione o abolizione si sposa con la privatizzazione della sanità, cosa che il Polo ha promesso di fare, e con la fine di altri servizi per i cittadini (anche questo il Polo ha promesso anche se molti non lo hanno capito). L'odiata imposta è stata introdotta nel 1998. L'aliquota base è del 4,25%. L'imposta si applica sulla ricchezza



Financial Times: «Ora Berlusconi dovrà fronteggiare i problemi»

prodotta dall'impresa, calcolata come differenza tra il valore della produzione e i costi sostenuti per i consumi intermedi (stipendi e salari non sono considerati tra i costi) e per gli ammortamenti dei capitali. Tra i costi non si possono dedurre gli interessi passivi, misura voluta per scoraggiare l'indebitamento delle imprese. Con l'Irap gli stipendi e i salari pagati ai lavoratori sono calcolati nella «ricchezza prodotta» e quindi tassati ad un'aliquota del 4,25%, ma l'impresa risparmia sui contributi sanitari a carico del datore di lavoro, che sono pari al 9,6% della retribuzione. Con l'Irap lo stato incassa 60mila miliardi, su un gettito di 800mila complessivo. Togliete la somma, fate un'equazione politica e avrete un programma a destra di Reagan.

Marzano ricorda la prima volta di Berlusconi. Cominciare mettendosi contro il sindacato darebbe un po' fastidio al suo capo, già nel mirino di parte della stampa estera che non crede alle sue capacità di statista. Messi da parte i pasdaran, finché dura la politica del doppiopetto e del caminetto, tocca a Marzano rimettere le cose a posto, far quadrare i

conti. E qualcosa leva e qualcosa mette. Sull'Irap si ferma ma su altro si sbilancia, tipo i capital gain: «Stiamo riflettendo - ha detto Marzano - perché non ci persuada la tassazione del capital gain virtuale, quello non ancora realizzato. Penso che rivedremo questo aspetto». Lo stesso Marzano ieri è stato molto cauto su un altro tema di fuoco, le pensioni. «Non taglieremo le pensioni - ha detto il futuro ministro per le Attività produttive al Gr1, conversando con il premio Nobel Franco Modigliani-. Se individuiamo sprechi e inefficienze opereremo con severità, ma si tratta di contenere l'aumento della spesa pubblica e fare in modo che aumenti meno del reddito nazionale». Modigliani una soluzione ce l'ha: passare in campo previdenziale dal sistema a ripartizione a quello a capitalizzazione. Marzano lo ha ascoltato glissando sul tema. In breve significherebbe ridurre i contributi e trasformare l'Inps in una struttura che colloca in Borsa tutti i fondi e spera di guadagnarci. Se osserviamo quanto è accaduto quest'anno nel corso dei titoli capiamo perché Marzano ha taciuto.

Mentana a La Sette? Oggi la decisione

ROMA Enrico Mentana deciderà «entro questa sera» se accettare l'offerta di La Sette di dirigere le news della nuova Tmc o restare alla guida del suo Tg, allestito anche dalla imponente controfferta Mediaset.

Il direttore del Tg5, dopo aver rimandato per tutta la giornata una possibile dichiarazione che sciogliesse definitivamente la riserva, non ha comunicato alcuna decisione. L'unica indiscrezione che trapela è che ha preso altre 24 ore di tempo. Dunque le voci sul suo possibile trasloco o sulla sua permanenza si continuano a rincorrersi. Ieri un quotidiano dava per scontato il suo sì a Tmc, questa sera circolava invece l'indiscrezione altrettanto «certa» che venerdì Mentana firmerà il rinnovo contrattuale con Mediaset per sette miliardi lordi l'anno.

www.confindustria.it
www.forzaitalia.it

giovedì 17 maggio 2001

Italia

rUnità

9

Un mese fa investirono e uccisero una mamma e il figlio di tre anni ad Aprilia dopo aver rubato un'auto. Uno andrà a scuola, l'altro è già al lavoro

Tornano liberi i due minorenni killer della strada

LATINA Uno ha ripreso il suo posto di lavoro ieri in una ditta di trasporti, l'altro tornerà lunedì prossimo a scuola. E il percorso di riabilitazione previsto per M. e S., 15 e 16 anni, che il 27 marzo uccisero Laura Sabbatini, 35 anni e il figlio Matteo, di 3 anni, investendoli ad Aprilia con un'auto rubata.

Da ieri i due ragazzi hanno la possibilità di tornare alla vita che conducevano prima dell'incidente. Il gip del Tribunale dei minori, infatti, ha accolto una delle richieste del difensore dei ragazzi, Amleto Coronella, consentendo loro di tornare rispettivamente a scuola e al lavoro ma non concedendo la remissione in libertà.

La decisione è arrivata alla vigilia dell'udienza di fronte al Tribunale del riesame al quale si era rivolto lo stesso Coronella che ora rinuncerà al ricorso.

«Un reinserimento graduale - aveva già avuto modo di dire l'avvocato - anche in attesa di far stemperare il

clima in città dopo quello che è successo». A casa dei ragazzi, infatti, erano arrivate anche telefonate di minacce nei giorni successivi all'incidente. Ora la situazione sembra più tranquilla.

«Il più grande ha ripreso il lavoro ed è stato accolto bene - ha detto Coronella - l'altro tornerà a scuola lunedì e seguirà il corso normale, mi sembra che ci sia la volontà di restituire a questi ragazzi una vita normale». Inizialmente, invece, si era pensato di far seguire un corso pomeridiano allo studente, ipotesi che ormai è stata accantonata.

«Le condizioni di entrambi, del più piccolo in particolare - ha aggiunto l'avvocato - sono quelle di chi si rende conto di aver fatto una cosa più grande di lui. Sanno di cosa sono responsabili e non riescono a darsi pace per quella tragedia».

All'indomani dell'incidente lo stesso quindicenne disse: «Dovevo starci io al posto di quella donna». Non sapeva ancora che di lì a poco

sarebbe morto anche il figlioletto.

Per quanto riguarda l'inchiesta si attende la perizia cinematica sulla dinamica dell'incidente, quindi sarà fissata l'udienza preliminare. Nessun commento, invece, da parte dei parenti delle vittime, i quali alcuni giorni dopo la tragedia affidarono a una lettera il loro rifiuto al perdono chiesto dai genitori dei due ragazzi. «Lasciateci stare, abbiamo già pagato fin troppo per questa storia», scrissero. A loro rimane solo Davide, il bambino di 10 anni che si è salvato dall'incidente. È stato dimesso dall'ospedale ed è tornato a casa.

I due minorenni erano alla guida di una Lancia Thema che avevano rubato e andarono contro il Fiorino guidato dalla donna che era andata a prendere i figli nella casa dei nonni per accompagnarli a una festa. I due furono arrestati dai carabinieri e per alcuni giorni rimasero nel carcere milanese di Roma, poi furono mandati agli arresti domiciliari.

È morto il ragazzo picchiato in discoteca La famiglia ha donato gli organi

MILANO È morto ieri mattina all'ospedale San Raffaele di Milano, Nicola Colonna, il giovane 20enne picchiato sabato notte davanti ad una discoteca di Melzo da un albanese arrestato poche ore dopo. Era subito entrato in coma per una profonda ferita alla testa, provocata forse da un pugno o dalla caduta sull'asfalto dopo l'aggressione, non si era più ripreso. I familiari hanno dato l'autorizzazione per il trapianto degli organi.

Adrian Hassan, 22 anni l'aggressore, aveva confessato di aver colpito il ragazzo nel corso di una rissa scoppiata per delle avance nei confronti della fidanzata di Co-

lonna, sostenendo di non aver pensato «di aver colpito così forte».

Il Pm che indaga sulla vicenda, Antonio Lamanna, ha disposto il sequestro della cartella clinica. Ancora infatti non è stato accertato se Nicola sia stato colpito con un pugno o con un oggetto pesante come una sbarra e se ha sbattuto violentemente la testa per terra in seguito al pugno.

Hasani, che ora sarà accusato di omicidio (volontario o preterintenzionale), ha numerosi precedenti penali alle spalle e un paio di volte aveva ricevuto un provvedimento di espulsione, mai ottemperato.

Abbattuta la torre dello scempio

A Castelvoturno demolito grattacielo abusivo costruito sulla darsena Il Villaggio Coppola da 30 anni simbolo del sacco della costa casertana

Claudio Pappaiani

NAPOLI Un'attesa lunga trent'anni. Poi, quando tutto era pronto, quando ognuna delle ottocentocinquanta cariche di dinamite erano state sistemate a dovere e i Carabinieri hanno controllato che nel raggio di 500 metri non ci fosse più nessuno, non si è atteso nemmeno l'ora prestabilita. Alle 15,58, due minuti prima del previsto, la torre numero otto del Villaggio Coppola di Castelvoturno è andata al tappeto. Tre suoni di sirena e poi un unico boato. Il primo degli otto grattacieli da dodici piani ciascuno, costruiti sulla darsena di San Bartolomeo sul litorale domitico, è stato come risucchiato proprio da quel suolo martoriato che reclamava giustizia da anni. L'implosione è durata pochissimi secondi, poi una nuvola di polvere ha coperto il tutto. Per un attimo si è avuta la sensazione che di quei "mostri" non restasse più traccia. Quando la nube si è diradata, a terra sono rimasti oltre 6000 metri cubi di detriti che ora verranno riciclati ma, soprattutto, gli altri sette palazzoni erano ancora lì, uno dietro l'altro in fila indiana. Una sequenza che, però, dovrebbe vederli allo stesso modo andare giù nel giro di un paio di mesi.

Per anni simbolo di lotte ambientaliste, il sacco di Castelvoturno, sulla costa casertana, si è consumato sotto gli occhi impotenti di abitanti ed opposizione politica e con la complicità di uno Stato miope, inerme allo scempio di una pineta secolare, di macchia mediterranea e di una delle più belle spiagge del Tirreno. Sulla riva sinistra del Voltorno i fratelli Coppola iniziavano a costruire negli anni '60. Case, villette, il porticciolo, i grattacieli: al posto di parte della pineta nasce il Villaggio Coppola Pinetamare. Colate di cemento che nessuno si sognava di fermare, gran parte delle costruzioni sono su demanio pubblico e quasi tutte abusive. Poi il sodalizio si interrompe, i grattacieli, che intanto ospitano per gran parte soldati della marina statunitense, diventano una barriera per dividere gli inte-

ressi edili dei due fratelli che costruiscono sulla riva destra e sinistra ma, questa volta, di un fiume di cemento.

Il 1995 segna il vero inizio di una nuova stagione per Pinetamare: il Pm Donato Ceglie, della procura di Santa Maria Capua Vetere, dispone il sequestro della cittadella. Anni di battaglie legali che culminano nei patteggiamenti e in una transazione che dovrebbe aggirarsi intorno ai 70 miliardi per il consorzio Rinasita (che fa riferimento a Cristoforo Coppola e che riunisce la SNC e la Mirabella), un po' di più per Fontana Blu, la società degli eredi di Vincenzo Coppola.

«Oggi è un bel giorno, è un buon segno», poche parole ma incisive quelle del magistrato. Il suo lavoro ha portato, in poco tempo, all'abbattimento dapprima del troncone di sovrappavimentazione che congiungeva la statale domiziana con l'ingresso di Pinetamare, nota come l'autostrada della vergogna. Quindi di due manufatti abusivi che avrebbero dovuto ospitare una Caserma dei Carabinieri ed un'altra per i Vigili del Fuoco. Un anno fa Massimo D'Alema annunciava l'inizio della nuova stagione per Pinetamare: «Noi non possiamo che apprezzare l'opera della magistratura» disse l'allora Presidente del Consiglio. E aggiunse: «Dove arriva lo Stato, si vive meglio, si produce ricchezza e lavoro». Ed allora la dove c'era l'erba e poi il cemento e poi la dinamite, sarà costruito un porticciolo turistico, proprio dove ora attraccano poche barchette per il rimessaggio sotto una bandiera a stelle strisce sbiadita dal sole e impolverata dalla prima detonazione.

Ritourneranno gran parte dei pini, sarà bonificato il fondale marino, sarà ampliato il campo da golf attorno all'Holiday Inn (di proprietà della Mirabella, ndr).

Per il Progetto integrato Territoriale "Litorale Domitico" la Regione Campania ha investito oltre 100 miliardi dei fondi del Programma Operativo Regionale. I costi di demolizione e di rilancio, invece, sono tutti a carico dei privati.



La sequenza dell'abbattimento delle torri edificate abusivamente a Castelvoturno

Fusco-Ansa

La denuncia di Legambiente: 15mila abusi cancellati da una legge in via di approvazione

Maxicondono sulle coste siciliane

PALERMO Ad Agrigento stanno sorgendo cinquanta nuove costruzioni, autorizzate dal Comune, e che figurano come immobili agricoli. È la denuncia di Legambiente Sicilia che - nel corso del processo che vedeva tra gli imputati, l'ex sindaco di Agrigento, Calogero Sodano - ha scoperto che nella zona Cannatello (la stessa dove fu arrestato il boss Giovanni Brusca ndr), si stanno costruendo almeno cinquanta ville, che in teoria dovrebbero essere a servizio dell'agricoltura. In realtà, è una vera e propria lottizzazione colossale. E non solo. Proprio per la Sicilia è pronto un disegno di legge che verrà discusso in questi giorni, che prevede il condono edilizio per quindicimila abusi costruiti a ridosso della fascia di rispetto di 150 metri di mare.

«Sono stati tanti i grandi passi avan-

ti compiuti negli ultimi anni a tutela del patrimonio paesaggistico e naturale in Italia, eppure, c'è ancora - afferma il presidente nazionale di Legambiente Ermete Realacci - chi tenta di far passare un disegno di legge a favore dell'illegalità, un decreto anacronistico e insensato come solo il condono edilizio sulle coste siciliane può essere».

Nel quinquennio '96-2000, secondo i dati dell'Istituto di ricerca Cresme e di Legambiente, sono state realizzate in Sicilia 29.737 case abusive (pari al 18,2% del totale nazionale) con un consumo di territorio di 446 ettari e un valore di mercato di oltre 4.014 mld di lire. Questi numeri pongono la Sicilia al secondo posto in Italia subito dopo la Campania per quanto riguarda il cemento illegale. Le costruzioni abusive realizzate nel corso

del 2000 sono state 4.780.

«Alla luce dei dati sull'abusivismo edilizio - ha sottolineato Giuseppe Arnone, di Legambiente Sicilia - risulta del tutto assurda l'ipotesi della sanatoria per le costruzioni illegali sulla costa».

Anche il Wwf è sceso in campo ieri contro l'abusivismo edilizio e ha chiesto a Berlusconi di intervenire contro lo scempio siciliano: «il necessario riordino delle coste siciliane - ha denunciato il Wwf - non si può risolvere con una legge che viola il principio costituzionale della tutela del paesaggio e dell'ambiente, prescinde dal reato di abusivismo sul pubblico demanio, viola l'indirizzo dell'Unione europea in tema di valutazione d'impatto ambientale e facilita così la realizzazione di nuove infrastrutture portuali».

Mezzo milione di italiani, soprattutto donne, soffre di disturbi alimentari. Rodotà: non spettacolarizzare la malattia

Centri pubblici per curare l'anorexia

ROMA Mezzo milione di italiani ossessionati dal peso e dal cibo. Sono 485mila, nel nostro Paese, le vittime di disturbi alimentari, in prevalenza donne. Ben 65.400, l'1,5% delle giovani fra i 15 e i 24 anni d'età, soffrono di anoressia e bulimia gravi, con 8.500 nuovi casi ogni anno.

A fare il punto sulla diffusione dei disturbi del comportamento alimentare nel nostro Paese sono gli esperti della Commissione sull'anoressia e la bulimia nervosa, istituita dal ministero della Sanità, che ha illustrato ieri le linee guida per l'organizzazione delle strutture pubbliche per l'assistenza e la cura

di queste patologie. Il mito "top model" e l'ideale della magrezza eccessiva come sinonimo di bellezza, a cui sono più sensibili le donne, conquista sempre più maschi italiani. In particolare, di anoressia soffrono da 14mila a 60mila le ragazze contro 3.250 uomini, mentre sono bulimiche da 35mila a 140mila le giovani donne e da 3.200 a 6.500 uomini.

«Sono disturbi così diffusi e angoscianti per le famiglie - commenta Veronesi - da rendere necessario il nostro intervento. Abbiamo predisposto una rete di centri dove si fa informazione e prevenzione e che garantiscano il mi-

gliore intervento terapeutico possibile». A scatenare l'insorgenza di anoressia e bulimia, secondo il ministro, sono «aspetti affettivi, modelli che si vogliono imitare a tutti i costi e conflitti con se stessi». Ai genitori delle giovani vittime di anoressia e bulimia, Veronesi raccomanda di «affrontare il problema con enorme serenità e di stare il più possibile vicini ai ragazzi, con un'enorme quantità di affetto e amore». Quando il rapporto con il cibo diventa una malattia, si può, comunque, guarire. Ce la fanno più di 6 pazienti su 10 (65% a un anno dalla cura), anche se il rischio di ricadute è ancora molto ele-

vato: si riammala fra il 30% e il 40% di anoressiche e bulimiche. Rispetto al passato si muore meno: dall'8-10% di vittime riportate dalla letteratura scientifica 10 anni fa, si è passati all'1-2%.

Intanto il garante della privacy dice no alla spettacolarizzazione delle vittime di anoressia e bulimia. L'appello, lanciato dai medici italiani, è stato immediatamente raccolto da Stefano Rodotà che interverrà, nei prossimi giorni, contro le apparizioni in tv e soprattutto contro le foto pubblicate sulle riviste. Foto che ritraggono, rendendole riconoscibili, anoressiche e bulimiche.

La protesta di un detenuto a Trento in sciopero della fame contro il fumo passivo

Voglio una cella no smoking

TRENTO Un detenuto del carcere di Rovereto ha iniziato uno sciopero della fame per chiedere una cella per non fumatori. Davide Ditali, stanco di essere afflitto dal fumo delle sigarette di coloro con i quali divide la cella, ha chiesto alla direzione del carcere di essere trasferito in una cella per non fumatori. E ha precisato che non smetterà la protesta fino a quando il suo problema non verrà risolto continuamente lo sciopero della fame e a rifiutare il cibo.

Il caso è scoppiato qualche giorno fa, quando l'uomo ha informato il direttore del carcere trentino di avere

intenzione di iniziare la protesta se, al più presto, l'amministrazione penitenziaria non avesse provveduto a trasferirlo in una cella per non fumatori. Poi Ditali è passato alle vie di fatto e, iniziato lo sciopero della fame, ha scritto una lettera aperta a un quotidiano trentino, che ieri l'ha pubblicata.

«Sono un non fumatore - ha scritto Ditali nella lettera inviata al quotidiano locale L'Adige - rispettoso della mia salute come quella degli altri quindi chiedo di scontare la mia pena in una cella di non fumatori. Non intendo subire questa violenza del fumo respirando passivamente le

porcherie di chi non ci tiene alla propria salute come a quelle degli altri». Ditali reclama «il diritto alla salute che deve valere anche all'interno delle mura carcerarie e nelle celle».

Davide Ditali sta scontando una lunga pena detentiva per una serie di reati contro la persona e contro il patrimonio. Secondo il direttore del carcere, Gianpaolo De Mari (che è direttore titolare del carcere di Rovigo e da due mesi è in «missione» a Rovereto), non sarà facile accontentare il detenuto, visto che la stragrande maggioranza dei suoi compagni di carcere fuma regolarmente.

ROMA

Polemica per un bimbo nudo sponsor del Giro d'Italia

La fotografia di un bambino nudo che pubblicizza il Giro d'Italia di ciclismo è sotto accusa. «Abbiamo scritto al garante - ha denunciato don Fortunato Di Noto, presidente di Telefono Arcobaleno - insieme con altre 14 associazioni di difesa dei bambini. La foto, apparsa sul sito della Gazzetta dello Sport (e già pubblicata anche dal quotidiano) è già preda dei pedofili». A Genova per presentare gli atti di un convegno sui problemi dell'infanzia, Di Noto ha spiegato che «il bambino nudo per il Giro è l'ultimo passo di una cultura che oggi tollera l'uso strumentale dei bambini». Secondo l'uomo che si batte da tempo contro gli abusi sui bambini e in particolare contro la pedofilia su internet, «quella foto è certamente già stata catturata dai siti internazionali di pedo-pornografia». «Siamo stupefatti della interpretazione che si può dare dell'immagine di un bambino di pochi mesi - ha replicato il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò - . Oggi pensare al male è uno degli aspetti più angoscianti della nostra società. Quella è una foto di grande religiosità, di grande bellezza, di grande purezza. In quella foto noi vediamo Dio».

CASSAZIONE

È reato dire «Non capisci un c...»

Attenti ad usare l'espressione «non capisci un c.» contro qualcuno. La frase, infatti, «pur se di uso comune» è indice di «diffusa maleducazione e ha una capacità offensiva del prestigio e della dignità, in particolare sociale e intellettuale». Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza 19686, ha accolto il ricorso del Procuratore generale presso la Corte militare d'appello di Verona che si era opposto all'assoluzione dal reato di ingiuria accordata a Giulio F., un Maggiore dell'Aeronautica militare di Sanguinetto che, non trovandosi d'accordo con le decisioni del medico addetto al Corpo di mettere a riposo alcuni avieri, si era rivolto al maresciallo di turno in questo modo: «in infermeria non capiscono».

ROMA

Veronesi: indagheremo sul piccolo morto in treno

Un gruppo ispettivo del ministero della Sanità indagherà sulla vicenda del bimbo siciliano, colpito da una grave e rara malattia della pelle e morto durante un viaggio della speranza, e troverà le cause di quanto è accaduto. Questo il commento del ministro della Sanità, Umberto Veronesi, sulla storia del piccolo Jonathan. «Non conosco la vicenda nei dettagli - ha risposto Veronesi alle domande dei giornalisti - ma posso assicurare che abbiamo un gruppo ispettivo che approfondirà e troverà le cause».

GIOIA TAURO

Tre tartarughe marine salvate dai finanzieri

Tre tartarughe marine della specie «Caretta caretta» sono state tratte in salvo grazie a due interventi delle motovedette della Guardia di Finanza. A Gioia Tauro l'equipaggio di un natante delle Fiamme Gialle ha recuperato due esemplari di circa 70 cm di lunghezza che avevano abboccato ai grossi ami di un palamito, un attrezzo da pesca molto usato nei mari calabresi. Il secondo intervento di salvataggio ha riguardato un giovane esemplare di circa tre anni di età, in evidente stato di difficoltà, rinvenuto al largo di Briatico da una motovedetta della sezione operativa navale della Guardia di Finanza, durante un normale servizio disposto dal Comando Provinciale di Vibo Marina. Anche in questo caso la destinazione finale della tartaruga è stata il centro recupero animali selvatici di Messina.

PALERMO

Scarcerato dopo sei mesi era innocente

Ha trascorso più di sei mesi in carcere perché ritenuto l'autore di alcune rapine. Adesso, un esame antropometrico lo ha scagionato dalle accuse e Gaetano Chiapparra, 46 anni, è potuto ritornare a casa. L'uomo era stato accusato da sedici testimoni oculari. A portarlo in carcere, era stato il giudice per le indagini preliminari di Venezia, Maria Carla Maiolino, malgrado Chiapparra si fosse sempre proclamato innocente, e avesse dimostrato che il giorno della rapina era in una casa di cura.

Per la seconda volta sospesa in extremis iniezione letale a uno schizofrenico. Caso McVeigh: il direttore dell'Fbi recita il mea culpa

Nell'Ohio fermato il boia all'ultimo minuto

WASHINGTON Per la seconda volta in meno di un mese la magistratura dell'Ohio ha sospeso in extremis l'esecuzione di Jay Scott, 48 anni, affetto da disturbi mentali e in particolare da schizofrenia, condannato a morte per aver ucciso un negoziante nell'83 durante una rapina commessa con tre complici. È stata la Corte d'Appello federale di Cincinnati a disporre il rinvio, quando ormai Scott aveva consumato la rituale ultima cena e completato i preparativi perché gli fosse praticata l'iniezione letale: lo stesso era accaduto il 17 aprile scorso, pochi minuti prima che l'uomo fosse giustiziato.

Allora come adesso il nocciolo del problema consiste nello stabilire se, nelle condizioni psichiche in cui si trova, Scott sia effettivamente in grado o meno di comprendere il contenuto della sentenza pronunciata nei suoi confronti oppure di rendersi conto dei motivi in

forza dei quali è applicata; le leggi dell'Ohio, come quelle di molti altri Stati americani, proibiscono infatti di mettere a morte i condannati che non rispondano a tali requisiti.

Il governatore dell'Ohio, Robert Taft, ha comunque sempre negato a Scott la concessione della grazia poiché, a suo dire, l'infermità mentale non sarebbe tale da impedire al condannato di rendersi conto delle ragioni della condanna.

Sul versante delle polemiche per il caso McVeigh il direttore dell'Fbi Louis Freeh ha ammesso che la sua agenzia ha ammesso «un grave errore» non fornendo ai difensori il fascicolo completo sulle indagini condotte dopo l'attentato di Oklahoma City. Nel primo intervento pubblico, in un'audizione alla Camera, dopo la scoperta che oltre 3.000 pagine della documentazione sono state tenute na-

scoste agli avvocati di McVeigh durante il processo, Freeh ha detto: «Non sono qui per minimizzare i nostri errori o per cercare se il caso è stato sollevato e a 24 ore di distanza dalla testimonianza a porte chiuse richiesta dalla commissione d'inchiesta del Senato».

Louis Freeh riconosce pubblicamente gli errori commessi dall'Fbi nel gestire il caso McVeigh. Elencando una lunga serie di leggerezze e negligenze commesse da molti uffici del bureau: sbagli nell'invio e nell'archiviazione dei fascicoli, fraintendimenti sulle istruzioni ricevute - documenti inviati piuttosto che da inviare. «In alcuni casi inaccettabili» ammette il direttore (prossimo a lasciare l'incarico). «A prescindere dalla scarsa rilevanza di questi documenti, bisognava notificarli dopo la scoperta», ha detto Freeh. Aggiungendo: «Come direttore, ho le mie responsabilità».



Una manifestazione contro la pena di morte

Piano anticrisi, Bush sceglie l'energia sporca

Via libera alle trivelle, incentivi per le centrali nucleari, carbone a buon mercato. Insorgono verdi e democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush cavalca la tigre, per metterla nel motore. Sordo alle proteste degli ambientalisti e all'ostilità di gran parte del Congresso, il presidente americano presenta oggi un piano per la crisi energetica che offre miliardi di incentivi ai petrolieri e chiede ai consumatori di avere pazienza.

«Vi parlerò chiaro - ha annunciato Bush - non è possibile raggiungere l'autosufficienza energetica a forza di risparmi. Dobbiamo aumentare la produzione». Quindi, via libera alle trivelle nelle zone finora protette, meno tasse per chi costruirà raffinerie, niente multe per le centrali elettriche che scaricano anidride carbonica nell'atmosfera, meno restrizioni per il nucleare.

Ci vorranno anni perché il piano dia qualche risultato. Intanto il prezzo della benzina è raddoppiato rispetto all'anno scorso, molta gente si strappa i capelli dalla disperazione quando arrivano le bollette del gas e dell'elettricità, la California boccheggia alle prese con una penuria cronica di energia. Ma il presidente non si piega. Non ridurrà la tassa federale sulla benzina, non imporrà un calmierino ai produttori texani, suoi amici ed ex colleghi, che esportano a caro prezzo l'elettricità in California. È convinto che queste mezze misure farebbero più male che bene.

Il piano è stato preparato da una commissione di esperti riunita dal vicepresidente Dick Cheney, ex amministratore della società petrolifera texana Halliburton da cui ha ricevuto l'anno scorso una liquidazione di 20 milioni di dollari. Bush si è assunto il compito di farlo accettare al parlamento e al paese. Questa sera stessa terrà un comizio a St Paul nel Minnesota, domani andrà, simbolicamente, a visitare una centrale idroelettrica in Pennsylvania.

Rischia di trovare le piazze piene di dimostranti. I verdi hanno indetto una marcia di attivisti nel Minnesota, e si preparano a combattere contro il piano energetico della

Casa Bianca anche a colpi di spot televisivi. «In questa campagna - promette Phil Clapp, presidente della fondazione nazionale per l'ambiente - investiremo più denaro che in ogni altra nostra battaglia, perché la posta in gioco è altissima».

Al congresso, il partito democratico ha già annunciato un contropiano, che insiste sulle misure scartate o ridotte al minimo da Bush e Cheney: ricerca di fonti alternative di energia, incentivi per la costruzione di edifici attrezzati contro la dispersione di calore, auto ed elettrodomestici progettati per ridurre il consumo. «Il piano Bush - ha dichiarato il senatore democratico del Nevada, Harry Reid - è come un treno in corsa verso l'abisso. Lo fermeremo, a costo di sdraiarsi sui binari».

Si prepara una battaglia accanita su ogni capoverso delle proposte di Bush e Cheney. I due petrolieri diventati presidente e vicepresidente hanno chiesto il massimo, sapendo bene che dovranno scendere a patti. I punti principali del loro piano sono questi.

Primo: apertura di nuovi giacimenti. Nella lista sono compresi circa 800 mila ettari del parco nazionale dell'Alaska, dove vivono caribù e altri animali protetti. Alcuni senatori del partito di Bush minacciano di unirsi all'opposizione per chiudere l'Alaska alle trivelle e la Casa Bianca finirà forse per cedere, ma vuole qualcosa in cambio. Il piano non fornisce indicazioni definitive per la ricerca di petrolio nel mare della Florida. I petrolieri spingono per la Florida più che per l'Alaska ma Jeb Bush, governatore dello stato e fratello del presidente, perderebbe le prossime elezioni se le maree nere danneggiassero il turismo.

Secondo: nucleare è bello. Il piano incoraggia la costruzione di centrali atomiche. In America ce ne sono 103. L'ultima è stata messa in cantiere nel 1973 e inaugurata nel 1996. Gli imprenditori privati sono restii a investire miliardi di dollari senza profitti per dieci o venti anni. Tuttavia le centrali esistenti, che paravano sul punto di chiudere, hanno ricominciato a produrre a pieno



ritmo, e molte licenze di esercizio concesse 40 anni fa sono state rinnovate per altri 20 anni. Terzo: il carbone a buon mercato. Bush ha eliminato uno degli ultimi decreti dell'amministrazione Clinton, che imponeva costosi filtri contro l'anidride carbonica che provoca l'effetto serra. Le centrali a carbone della Virginia potranno operare al massimo della capacità. Tanto peggio per il trattato di Kyoto. Alle ricerche di tecnologie per il «carbone pulito» il piano destina fondi relativamente

modesti: due miliardi di dollari in dieci anni.

Quarto: Incentivi fiscali per le ricerche di energia alternativa o per l'acquisto di auto a batteria. Niente di spettacolare. In fatto di tasse Bush ha già tagliato tutto il tagliabile. Oggi dice ai contribuenti di usare i soldi che non dovranno dare al fisco per pagare la benzina e l'elettricità. Il regalo promesso ai contribuenti durante la campagna elettorale finirà nelle tasche dei produttori di petrolio.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.unfccc.int

www.legambiente.it

Il commento

Il conflitto d'interesse del presidente-petroliere

Sigmund Ginzberg

George W. Bush e il suo vice Dick Cheney hanno un problema di conflitto di interessi. Riguarda l'energia. Il fatto che entrambi siano legati, abbiano fatto personalmente fortuna col petrolio, siano stati entusiasticamente finanziati in campagna elettorale dalle industrie estrattive, e settori connessi, indebolisce gravemente, oggettivamente, qualunque decisione dovessero assumere in materia. Fossero anche quelle giuste. Espone il loro piano per l'energia alla critica di voler favorire la propria clientela, se non il patrimonio personale proprio e degli amici più cari. Rappresenta il punto di maggiore debolezza, il tallone d'Achille della nuova amministrazione, riconosce persino il Wall Street Journal che sostiene senza riserve le loro politiche pro business.

Li imbarazza in America e all'estero. Li fa litigare con l'Europa e gli altri paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e sviluppo (Ocse), che in questo vedono il movimento della retro-marcia sui protocolli di Kyoto (di possibili conseguenze «devastanti» e «imprevedibili» nei rapporti con gli Usa si è parlato ieri alla riunione Ocse a Parigi). Accresce i sospetti e le recriminazioni anche sugli altri aspetti della politica internazionale della nuova amministrazione Usa. Ha prodotto divisioni, anzi spaccature, all'interno degli stessi ambienti economici americani. Divisi sono persino i petrolieri. L'americana Exxon magari no, ma l'europea Bp pensa che ci sia di più da guadagnare studiando forme di energia pulita. E su questo tema che lo aspettano al varco i democratici sconfitti alle presidenziali, che pure gli avevano lasciato passare, nei primi 100 giorni, molte altre cose, dalle nomine, alla crisi con la Cina, al rinnegare gli impegni internazionali sull'ambiente.

«Il piano per l'energia di Bush è stato concepito per e dalle compagnie energetiche. Se insistono rischiano solo di convincere ulteriormente l'opinione pubblica che sono al soldo dei grandi gruppi industriali del settore», suona la dichiarazione di guerra del capogruppo della minoranza democratica alla Camera Richard Gephardt, che ha annunciato un fuoco di sbarramento sul piano Bush per l'energia. Si mobilitano anche i democratici che erano contro la firma degli accordi di Kyoto. «Rischiamo di gettar via con l'acqua sporca anche il bambino», dicono. Sono sgonfiati anche molti repubblicani. Tra questi John McCain, che aveva contestato la nomination democratica a Bush. Affilano le armi tutte le formazioni ambientaliste, comprese quelle più «ragionevoli» e comprensive

con le esigenze dell'industria. Si è mobilitata l'American Lung Association, che combatte il cancro ai polmoni. Persino Jeb Bush, il governatore della Florida, ha chiesto a suo fratello di lasciar perdere le progettate trivellazioni nel Golfo del Messico.

Una posizione estrema è che la crisi energetica Usa sia stata inventata a bella posta per far passare rime di che altrimenti sarebbero stati impopolari e giudicati eccessivi. Si sarebbe drammatizzata la crisi da cumulo di errori in una deregulation a metà in California. Si sarebbe fatto leva sulle ansietà che suscita l'idea di black-out su scala nazionale quando in estate si accenderanno i condizionatori. E sulla crescente irritazione dei consumatori per l'aumento dei prezzi di elettricità e benzina. Finché è arrivato Bush alla Casa Bianca non si prevedeva una crisi energetica catastrofica. La drammatizzazione gli servirebbe ora per far passare la costruzione di ben 1900 nuove centrali a nafta, a carbone, per la prima volta da due decenni, anche nucleari; per far digerire lo sfruttamento dei giacimenti sotto la grande riserva naturale artica in Alaska, e tutti gli altri incentivi al settore.

C'è chi contesta punto per punto, cifra su cifra gli argomenti di Bush e Cheney. Un rapporto di 5 laboratori nazionali, che avevano lavorato sul tema per tre anni, ha rilevato che l'America potrebbe fare a meno di metà delle centrali proposte se solo cominciasse a risparmiare un po' di energia come fanno tutti gli altri nel mondo. Economisti come Paul Krugman hanno contestato la convenienza economica di scavare nuovi pozzi nella Tundra.

Forse le cose non stanno così. Il loro non è un imbroglio. Un problema di insufficienza di energia nei prossimi anni c'è davvero. Ma non aiuta la credibilità delle proposte dell'amministrazione Bush il fatto che rapporto e proposte sull'energia siano maturate in fretta e furia e in gran segreto, frutto di una commissione di fedelissimi, guidata da due collaboratori del senatore repubblicano dell'Alaska Frank Murkowski, che amano definirsi, non si sa quanto scherzosamente, l'«Alaska jihad», impegnata ad una guerra santa per dare via libera alle trivellazioni. Li si accusa di aver sentito pochi o nessuno di quelli che potevano pensarla diversamente. Così come non aiuta sapere che i 64 milioni di dollari di contributi politici dai soli settori energetici nelle elezioni del 2000 sono andati quasi tutti ai repubblicani di Bush.

Nate le gemelle della governatrice Dall'ospedale governa il Massachussets

Jane Swift è governatrice del Massachusetts ed è anche, da ieri, mamma di due gemelle. Niente di straordinario, a parte il fatto che gestisce lo stato da un letto d'ospedale dall'8 maggio, quando è stata ricoverata per contrazioni premature. Secondo i medici, le gemelline Lauren Alma e Sarah Jane Hunt, nate entrambe martedì notte con un parto cesareo, si trovano in ottime condizioni di salute. In questo modo, alla Swift spetta l'onore del primo (e del secondo) parto durante il mandato nella storia americana. La Swift aveva assunto l'incarico il 10 aprile. La sua decisione di continuare a lavorare per telefono, invece di lasciare il governo nelle mani del segretario di

stato della Florida, il democratico William Garvin, ha suscitato molte polemiche.

L'altro ieri pomeriggio, stava discutendo al telefono di politiche energetiche con il vicepresidente Dick Cheney e con altri governatori repubblicani, quando è iniziato il travaglio. Cinque ore dopo aver riagganciato la cornetta con la Casa Bianca, è nata Lauren (2 chili e 700 grammi), seguita a ruota dalla piccola Sarah (2 chili e 370 grammi). I medici hanno consigliato alla governatrice, che ha 36 anni, di continuare la sua permanenza in ospedale per almeno quattro o cinque giorni, prima di tornare a casa, dove dovrà riposare per qualche settimana.

Era stata sorpresa a bere birra. Jenna dovrà frequentare i servizi sociali e pagare una multa

Figlia di Bush sconta pena tra gli alcolisti

WASHINGTON Jenna Bush, la figlia di 19 anni del presidente Usa, non ha contestato le accuse di possesso di alcolici (in America vietati a chi ha meno di 21 anni) in un'udienza in tribunale a Austin, in Texas. Il giudice ha deciso di inviarla a un corso sui rischi dell'alcol per i minori. La pena massima era una multa di 500 dollari ed un mese di servizi per la comunità. Jenna dovrà fare il corso entro il 18 giugno. Se non lo farà, rischia l'arresto.

La figlia del presidente era stata accusata di possesso di alcolici il mese scorso in seguito a un controllo casuale della polizia in alcuni locali notturni ad Austin. Ufficiali di polizia aveva sorpreso la figlia del presidente, che è

matricola presso la vicina Università del Texas, mentre beveva una birra in un bar di Austin. Il giudice ha ordinato a Jenna, che era accompagnata dall'avvocato William Allison, di fare un turno di otto ore presso i servizi sociali, di frequentare un corso di sei ore di lotta all'etilismo e una multa di circa cinquanta dollari. Jenna Bush, in pantaloni lilla, top nero e sandali, ha risposto solo con dei sì e dei no alle domande del giudice. La pendenza penale verrà cancellata se la ragazza si attiene a tutte le richieste del tribunale entro il 18 giugno e se non si farà fermare nuovamente dalla polizia entro il compimento del ventunesimo anno di età. In una sola occasione Jenna, una delle

due gemelle di George e Laura Bush, si è risentita, quando i fotografi hanno cominciato a tempestarla di flash attraverso le finestre dell'aula di tribunale. Il giudice ha immediatamente ordinato che fossero chiuse. Le guardie dei servizi segreti che hanno in carico la sicurezza del presidente e della sua famiglia, hanno scortato la ragazza all'entrata e all'uscita del tribunale ma sono rimasti fuori dall'aula durante l'interrogatorio.

Anche il presidente Bush, che ha ammesso di aver avuto in passato problemi con l'alcol, ebbe guai con la giustizia del Maine per essere stato fermato alla guida di un'auto in stato di ebbrezza. Ha smesso di bere nel 1986.

giovedì 17 maggio 2001

| pianeta

| rUnità | 11

Allarme sulla rete anglo-americana di intercettazione delle comunicazioni. Gli inviati europei hanno trovato porte sbarrate a Washington

Ue: aziende attente, difendetevi da Echelon

STRASBURGO «Imprese europee protette»: è il messaggio lanciato a Strasburgo dalla commissione d'inchiesta dell'Europarlamento su Echelon, la rete anglo-americana di intercettazione delle comunicazioni.

In una conferenza stampa tenuta al rientro dagli Stati Uniti, dove la commissione d'inchiesta ha cercato invano di avere dei chiarimenti dalla Cia, dalla Nsa, dal dipartimento di stato e del commercio, il relatore tedesco Gerhard Schmid ha avvertito le imprese europee del «rischio reale» che il grande orecchio di Echelon possa servire a forme di spionaggio commerciale a beneficio delle ditte Usa.

«Bisogna che ogni impresa europea protegga le proprie comunicazioni», ha detto Schmid.

Il presidente della commissione il portoghese Carlos Coelho ha precisato che a Washington gli eurodeputati hanno potuto incontrare l'ex-direttore della Cia James Woolsey che l'anno scorso in diverse interviste alla stampa americana aveva ammesso che Echelon aveva inter-

cettato comunicazioni delle ditte europee per, aveva sostenuto, combattere presunte pratiche di corruzione nella conclusione di contratti internazionali.

«Hoolsey ha confermato le sue precedenti dichiarazioni», ha detto Coelho. Stando a un rapporto scozzese consegnato all'Europarlamento nel 1999 le informazioni raccolte da Echelon avrebbero consentito a ditte americane di strappare diversi contratti alle concorrenti europee. Coelho ha annunciato che il rapporto conclusivo della commissione Echelon dell'Europarlamento sarà reso pubblico alla fine del mese.

Nel corso di una conferenza stampa Coelho, del Partito popolare europeo, ha detto che gli Stati Uniti hanno «perso l'opportunità di spiegarsi e rispondere alle critiche e alle accuse di spionaggio industriale e di violazione della privacy dei cittadini» sollevate nell'opinione pubblica europea e su cui indaga l'istituzione Ue.

«È molto strano che alla vigilia della nostra partenza siano arrivati cinque fax da altrettante istituzioni

che dicevano praticamente la stessa cosa», ha detto Coelho, quale si è detto convinto che vi era stata «una concertazione ad alto livello per decidere che non dovevano incontrarsi».

Anche il presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, ha accusato le autorità statunitensi di aver «impedito ai membri della commissione di inchiesta di compiere correttamente il loro lavoro»; allo stesso tempo, in un comunicato, ha auspicato un maggiore dialogo tra Europa e Usa.

Sugli sviluppi del caso Echelon è intervenuto anche Ugo Intini che è arrivato a ipotizzare un ruolo della rete anche negli sviluppi di Tangentopoli. «Oggi apprendiamo ufficialmente che il sistema di intercettazione satellitare Echelon, gestito dagli Stati Uniti con la collaborazione dei Paesi anglosassoni, ha esercitato lo spionaggio industriale contro l'Europa (e quindi anche contro l'Italia) soprattutto allo scopo di battere con qualunque mezzo le nostre aziende nelle gare di appalto», ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri.



Una seduta del Parlamento Europeo

Scuola e sanità, Blair promette soldi e apre ai privati

Il premier inglese presenta il programma: niente aumenti di tasse, più posti di lavoro, lotta alla criminalità

Alfio Bernabei

LONDRA È un piano che guarda dieci anni avanti quello che i laburisti hanno lanciato ieri nel manifesto della campagna per le elezioni del 7 giugno intitolato Ambitions for Britain (Ambizioni per la Gran Bretagna).

Così come l'elettorato diede ai conservatori diciott'anni consecutivi di governo, oggi i laburisti ritengono quasi un diritto quello di poter lavorare con prospettive a lungo-lungo termine, sostenuti dal fatto che i sondaggi continuano a dare al New Labour quasi il 50% di voti. Oltre la promessa di non aumentare le tasse sui redditi, il premier Tony Blair ha proposto un vasto piano di riforme in tutti i settori della società con l'obiettivo che non si stanca mai di ripetere: offrire a tutti uguali opportunità di educazione e di realizzazione del talento individuale a beneficio della società intera.

Al punto di partenza del suo ragionamento politico Blair mette un bambino o un giovane studente. Cosa si dovrà fare per dare a questo cittadino l'ambiente e le opportunità perché possa cercare di realizzare al massimo le proprie capacità quando sarà grande? Una prospettiva che coinvolge milioni di genitori di tutti i ceti. Ecco perché la scorsa settimana rompendo con le tradizioni che lo avrebbero voluto a Downing Street, sede del «potere», Blair s'è messo in macchina ed è andato ad annunciare le elezioni in una scuola per alludere che il potere vero sta nell'educazione. Anche ieri ha reso pubblico il manifesto facendosi presentare al pubblico da una studentessa. Blair ha cominciato con l'indicare che questi primi cinque anni sono serviti a malapena a mettere i punti sulle ferite aperte dai conservatori e che solamente ora, grazie ad un'economia in salute, si entra nel processo di guarigione. I dati sull'economia

sono i migliori dal 1975. Tra i fiori all'occhiello del New Labour, Blair ha anche inserito l'introduzione della paga oraria minima garantita che contrariamente a quello che dicevano i conservatori ha stimolato l'occupazione invece di danneggiarla.

Elencati i successi, Blair è passato a mettere il dito sulla piaga dei servizi pubblici, specie per quanto riguarda sanità, educazione, trasporti e lotta alla criminalità. Ci saranno più medici e infermieri, più insegnanti e più poliziotti. Le assunzioni nel settore pubblico segneranno una crescita delle spese intorno al 3,8% nei prossimi tre anni. Blair è molto preoccupato dalla crisi che si è manifestata nei trasporti e che ha allarmato il pubblico giunto al punto di non potersi più fidare dei treni, sia per i ritardi che per le rotaie ritenute poco sicure. Non ci sarà la rinazionalizzazione delle ferrovie come vorrebbe la stragrande maggioranza del pubblico a giudicare dai sondaggi, ma si provvederà a migliorare le strutture contando sulla società che hanno acquistato i vari tronconi.

Spunta dal programma la sempre maggiore tendenza ad appoggiarsi al settore privato per far funzionare i servizi pubblici, per cui sia le scuole che gli ospedali daranno vari servizi in appalto ed in certi casi i privati provvederanno ai servizi stessi. Questo stretto rapporto tra il settore pubblico e quello privato, pur maggiormente controllato, non è molto dissimile da quello che avevano proposto i conservatori ed è chiara la manovra laburista di privare l'opposizione di argomenti di proposta politica. Anche la novità delle riforme scolastiche appaiono come un compromesso col programma dei conservatori e insistono sempre di più su concetti di meritocrazia e produttività. La parola «meritocrazia» è stata scandita dallo stesso Blair segnalando la generale tendenza dei laburisti a con-



Il Primo ministro britannico Tony Blair

Waldie/Reuters

starsi e consolidarsi presso l'elettorato di centro.

Al termine della presentazione del manifesto, Blair è stato sommerso in particolare da domande concernenti l'Europa e l'euro. Si è attenuto alle affermazioni ribadite negli ultimi anni: il Regno Unito aderirà all'euro solo quando ci saranno le condizioni adatte, cioè quando rientrerà nell'interesse economico del Paese. C'è l'impegno e la volontà politica per il sì, ma questo non basta. E poi ci sarà il referendum come è stato promesso. La data potrebbe essere quella del 2003, ma Blair non ha fatto nessun tentativo di essere più preciso.

clicca su

www.labour.org.uk/

www.number-10.gov.uk/index.html

Blair contestato, volano uova contro Prescott E il vicepremier prende a pugni un dimostrante

LONDRA Giornata no per la campagna elettorale dei laburisti che hanno visto sia Tony Blair, sia il vice premier John Prescott al centro di due animate contestazioni diventate un fatto politico perché riprese in diretta dai network satellitari Sky News. Il primo a fare le spese del malcontento è stato lo stesso premier, aggredito verbalmente sulla malasanità nel Paese dalla compagnia di un ammalato di tumore. Poche più tardi, nel Galles del nord, il vice premier Prescott ha risposto con un sinistro al mento al lancio di un uovo da parte di un dimostrante. L'aggressione è avvenuta nel corso di una dimostrazione di ingrossare i ranghi di manifestanti che lo attendevano all'ingresso di un teatro della cittadina gallesse di Rhyll. Una reazione, quella di Pre-

scott, criticata dal commentatore politico della rete televisiva Adam Boulton. Alcuni manifestanti innalzavano cartelli protestando per le condizioni dei coltivatori. «Lo stipendio medio dei coltivatori del Galles è di 230 mila lire la settimana», era scritto su uno di questi cartelli, mentre altri manifestanti si dichiaravano accorati sostenitori della caccia. Proprio oggi nel Manifesto laburista Blair aveva annunciato una nuova iniziativa parlamentare per l'abolizione della caccia con i cani.

Il vice premier, assalito non appena sceso dal pullman elettorale, ha risposto alla provocazione e ne è seguita una breve rissa. Prescott è stato messo al riparo dagli attivisti laburisti che lo hanno poi protetto.

la scheda

IN 6 PUNTI LE AMBIZIONI DEI LABURISTI INGLESI

I punti principali del manifesto laburista «Ambizioni per la Gran Bretagna»

Privatizzazioni. Nessun radicale cambiamento rispetto alla politica precedente. Le ferrovie non saranno rinazionalizzate. Continuerà la parziale privatizzazione delle Poste. Il canale televisivo Channel 4 non sarà privatizzato. La Bbc manterrà la sua indipendenza e riceverà maggiori fondi pubblici.

Criminalità. Sei mila agenti in più ed extra finanziamenti pubblici. Speciali squadre di agenti terranno sotto controllo 2.500 giovani criminali recidivi 24 ore su 24. Per il 2004 tutti i criminali ritenuti attivi saranno schedati col Dna. Le sentenze dei tribunali saranno divise tra detenzione e lavoro nella comunità. Per i criminali più pericolosi verranno creati 3.000 posti in più tra prigioni di massima sicurezza ed ospedali. Spacciatori di droga saranno obbligati a farsi registrare regolarmente dalla polizia una volta lasciata la prigione. Ci sarà una riforma del sistema giudiziario e alcuni tribunali saranno aperti anche la domenica. Per le vittime di crimini verrà varata una Carta dei diritti.

Scuola. Diecimila insegnanti in più. Tutte le scuole superiori verranno incoraggiate a sviluppare un loro particolare «vocazione» di indirizzo di studio o particolari qualità di eccellenza. Sarà aumentato il numero delle scuole specializzate, di quelle di tutte le religioni presenti nel Paese, e delle accademie con particolari orientamenti. Agli alunni con più di 14 anni verranno offerte gamme più vaste di specializzazione in vista di corsi di addestramento al lavoro. Nelle

scuole elementari verranno aumentati i corsi di lingue straniere, le lezioni di musica e le ore dedicate allo sport.

Sanità. Il National Health Service recluterà 20.000 infermieri in più ed almeno 10.000 medici in più. Verranno costruiti più ospedali e centri chirurgici specializzati, alcuni gestiti dal settore privato. Per la fine del 2005 le liste d'attesa per interventi che non richiedono degenza in ospedale scenderà dagli attuali sei mesi a tre mesi e da diciotto a sei mesi per quelli che hanno bisogno di ricovero. Gli ospedali o centri sanitari che dimostreranno di non essere ben gestiti verranno chiusi e saranno rilevati da quelli che funzionano bene.

Welfare e pensioni. Chi richiede contributi della disoccupazione dovrà sottoporsi a regolari controlli. Un nuovo contributo pensionistico agevolerà pensionati con basso e medio reddito. Lo stato contribuirà al pagamento del riscaldamento invernale. Per il 2003 nessun pensionato riceverà meno di 1.200.000 lire al mese.

Europa. Si all'euro come principio, ma bisogna prima superare i cinque test per garantire che l'adesione rientri negli interessi del Regno Unito. Ci sarà il referendum. Il governo è favorevole all'allargamento dell'Unione europea e vuole ruoli più forti per i governi nazionali nel quadro delle decisioni europee. Il Regno Unito sosterrà l'integrazione ma è no agli Stati Uniti d'Europa. La comunità europea deve migliorare la sua capacità militare, ma un esercito europeo dovrà funzionare in seno alla Nato.

a. b.

Il presidente uscente chiude le porte a Euskal Herriarrok, braccio politico dell'Eta. Nuovo allarme a San Sebastian, una telefonata annuncia un'autobomba

Ibarretze: «Nessun dialogo con gli estremisti baschi»

SAN SEBASTIAN Nessun dialogo con il braccio politico dell'Eta. Juan José Ibarretze, presidente basco uscente riconfermato nelle elezioni di domenica scorsa, ha escluso qualsiasi trattativa con Euskal Herriarrok (EH), fino a quando il partito degli indipendentisti radicali non condannerà la violenza politica. Anche dopo il voto, l'allarme resta alto a San Sebastian. Ieri le forze di sicurezza hanno circondato un intero quartiere del capoluogo basco in seguito a una telefonata anonima che annunciava l'imminente esplosione di un'autobomba nella parte vecchia della città, in via Matia. Un preavviso preso molto seriamente,

a poche ore di distanza dall'ultimo attentato attribuito all'Eta, nel quale un giornalista è stato seriamente ferito al volto e alle mani.

«Non ci sarà nessun dialogo politico con EH. Mentre prosegue la violenza, non sarà possibile alcun tipo di collaborazione diretta o indiretta con Euskal Herriarrok fino a quando questo non si sarà posto unicamente su una via politica e democratica», ha detto il portavoce del governo basco uscente, Josu Jon Imaz. Una presa di posizione inevitabile dopo una campagna elettorale segnata da due attentati dell'Eta e dopo che, a nemmeno 48 ore dal voto, un pacco-bomba ha ferito nel-

la sua abitazione Gorka Landaburu, un giornalista noto per le sue simpatie socialiste, collaboratore del magazine spagnolo Cambio 16 e della Radio Francese.

A San Sebastian ieri oltre 400 tra giornalisti, politici e rappresentanti sindacali hanno manifestato contro le intimidazioni dell'Eta e per la libertà di espressione. Il fratello del giornalista ferito ha letto un comunicato di condanna dell'attentato, mentre il corteo ha osservato cinque minuti di silenzio. «I professionisti dei mezzi di comunicazione difenderanno qualunque cosa accada la libertà di espressione che tanto ci è costato ottenere in questo

paese», ha detto Ander Landaburu. Anche il parlamento spagnolo ha condannato all'unanimità gli ultimi attentati dell'Eta.

Il clima di violenza pre-elettorale non ha comunque giovato a Euskal Herriarrok, che dalle consultazioni di domenica scorsa è uscito seriamente ridimensionato, incassando il peggior risultato degli ultimi vent'anni. Gli elettori hanno preferito ingrossare i ranghi del moderato Partito nazionalista basco e del suo alleato Eusko Alkartasuna. Il braccio politico dell'Eta ha visto dimezzata la propria rappresentanza, conservando solo 7 dei 14 seggi che aveva in precedenza.

Il leader di EH, Arnaldo Otegi verrà comunque consultato da Ibarretze nelle prossime settimane, nel quadro dei contatti istituzionali con tutte le forze politiche rappresentate in parlamento. Secondo il suo portavoce, Ibarretze inviterà tutti i partiti - ad eccezione di EH - ad una tavola rotonda per la pace, «sul modello irlandese». Un principio che non trova buona accoglienza presso il Partito popolare del premier spagnolo Aznar, che però - dopo i deludenti risultati elettorali del suo partito nei Paesi Baschi - ha accettato di riaprire il dialogo con i nazionalisti baschi di Ibarretze dopo un anno e mezzo di rottura.

Rapporto Unicef: in Europa e Asia centrale il 60% dei bambini vive in famiglie violente

Il 60 per cento dei bambini in Europa e in Asia Centrale vive in contesti familiari dove la violenza è comune. È il drammatico bilancio di un rapporto Unicef, secondo cui le condizioni dell'infanzia sarebbero particolarmente gravi in Europa orientale. Il sondaggio, basato su interviste a 15.200 bambini tra i 9 e i 17 anni, intende fotografare la situazione di 93 milioni di bambini e giovani in 35 Paesi dell'Europa occidentale e orientale, fra cui Russia e Asia Centrale. La relazione è stata presentata ieri in un incontro a Berlino fra rappresentanti dei Paesi coinvolti nell'indagine, in vista del summit internazionale dell'Unicef previsto per

il prossimo settembre. Particolarmente difficile la condizione dei bambini dell'ex Unione Sovietica e dei Paesi ex-comunisti dell'Europa orientale: quasi uno su quattro, il 23 per cento, vorrebbe emigrare soprattutto in direzione dell'Europa occidentale e del Nord America.

Infanzia ed adolescenza assai più felici in Italia: il 79% di bambini e di giovani (in pratica 4 su 5) dichiara di essere «quasi sempre felice», il 18% «solo qualche volta». A rendere piacevole la qualità della vita dei più giovani è il tempo trascorso con gli amici (76%), la famiglia (56%), le attività di tempo libero (41%) e la scuola (38%).

Il velivolo trasportava forze speciali. Precipitato nella provincia di Malatya, nel sud-est del paese, forse è esploso in volo

Cade aereo militare in Turchia: 34 morti



La polizia turca sul luogo del disastro aereo

Petit/Up

ANKARA Sciagura aerea in Turchia. Un aereo militare turco è precipitato ieri nella provincia di Malatya, nel sud-est del paese. Tutte e 34 le persone a bordo sono morte. Lo hanno riferito fonti dell'esercito e della polizia.

In un comunicato, lo stato maggiore delle Forze armate ha spiegato che il Casa Cn-235 diretto ad Ankara era appena decollato da Diyarbakir, nell'Anatolia sudorientale abitata in maggioranza da curdi, quando si è schiantato al suolo in una zona collinare vicino alla cittadina di Akcadag, circa 475 chilometri a est della capitale. L'incidente è avvenuto intorno alle 13 e 15.

Al loro arrivo sul luogo del disastro, i soccorritori si sono trovati davanti una scena terribile. La carlinga era spezzata in più parti e ancora in fiamme, i rottami dell'aereo sparsi in un raggio di centinaia di metri.

Impossibile verificare il numero dei corpi. «Questo lascia pensare che il velivolo sia esploso in volo, ma non è sicuro», ha commentato il sindaco di Akcadag, Bayram Karaasan. Alcune testimonianze di chi ha assistito all'incidente sembrano però confermare questa ipotesi: il Casa sarebbe esploso in aria e poi precipitato.

Altri testimoni oculari, invece, sostengono di avere udito uno strano rumore dei motori e di avere visto subito dopo il velivolo precipitare in verticale. Il comandante è riuscito a effettuare una manovra estrema per impedire all'aereo di cadere su un villaggio. Avrebbe anche tentato di azionare il meccanismo di espulsione del suo sedile e di quello del copilota, ma senza successo.

L'agenzia Anatolia ha riferito che l'aereo trasportava personale delle forze speciali. È il più grave disastro aereo del paese dal 1994,

quando 57 persone morirono in un incidente a un velivolo della Turkish Airlines.

Nessuna conferma hanno trovato le ipotesi di attentato. Le ragioni per cui non sono del tutto accantonati i sospetti al riguardo sono due. In primo luogo la dinamica, per altro non certa, della sciagura. Se è vero che l'aereo è esploso in volo, potrebbe avere fondamento che a provocare lo scoppio sia stato un ordigno. In secondo luogo l'ipotesi poggia sul fatto che a bordo erano elementi delle forze speciali, potenziale obiettivo di eventuali terroristi nemici dello Stato turco. Sarebbe però piuttosto fantapolitico immaginare responsabilità dei separatisti curdi, dal momento che l'orientamento del principale movimento curdo, il Pkk, è da anni indirizzato al dialogo. Né in passato il Pkk commise mai attentati di questo tipo.

L'appello

Diritti negati in Algeria L'Europa deve muoversi

Noi, cittadini europei, giudichiamo inaccettabile il silenzio o le tergiversazioni dei nostri governi e dell'Unione Europea di fronte a quanto accade in Algeria. Dal 1992, nessuno sforzo significativo è stato intrapreso da parte dei nostri rappresentanti per contribuire al ritorno alla pace civile in questo paese e per mettere fine alle violenze che hanno causato la morte di migliaia di persone. Oggi non è più possibile scagionare il regime di Algeri, né giustificare questa indifferenza criminale con la pretesa opacità del conflitto. Da parecchi anni, numerose testimonianze, tra cui quella recente di un ex-ufficiale delle forze speciali algerine, non lasciano più spazio al dubbio: sono i generali a capo dell'esercito che costituiscono il potere reale in Algeria e che

ne di Barcellona», che ha istituito nel novembre 1995 un «partenariato euro-mediterraneo». Dichiarazione ai termini della quale tutti gli Stati firmatari si sono impegnati a «rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali, come pure a garantire l'esercizio effettivo e legittimo di questi diritti e libertà, compresa la libertà di espressione, la libertà di associazione a fini pacifici e la libertà di pensiero, di coscienza e di religione». Senza pregiudicare altre iniziative, noi chiediamo di:

- condizionare l'approvazione dell'accordo di associazione tra l'Unione Europea e l'Algeria, che sarebbe imminente, al rispetto dei diritti umani e all'instaurazione dello stato di diritto da parte dello Stato algerino e delle sue forze di sicurezza, alla sanzione, secondo le norme

del diritto internazionale, delle violazioni di cui queste forze e i gruppi armati islamisti si sono resi responsabili: ciò implica allora che l'Algeria accetti infine le inchieste di esperti delle Nazioni Unite sulla tortura e le persone scomparse; - mettere immediatamente in atto quei meccanismi



giuridici di «competenza universale» che permettano agli Stati membri dell'Unione di inquire e giudicare davanti alle loro proprie giurisdizioni i militari algerini presenti sul loro territorio, che si siano resi responsabili o complici di gravi violazioni dei diritti umani. In questa prospettiva denunciando l'atteggiamento del governo francese che ha permesso al generale maggiore in pensione Khaled Nezzar di lasciare la Francia il 25 aprile scorso per sottrarsi alle azioni giudiziarie intentate contro di lui a Parigi quello stesso giorno da cittadini algerini vittime di torture; e condanniamo con fermezza il fatto che le identità dei ricorrenti (il cui anonimato era stato pubblicamente preservato, per evidenti ragioni di sicurezza), siano state subito comunicate - molto probabilmente dalla polizia francese - alle autorità algerine, che hanno a loro volta cominciato ad esercitare pressioni e intimidazioni sulle loro famiglie in Algeria;

- Intervenire presso le Nazioni Unite per ottenere l'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale ad hoc, al fine di giudicare i responsabili, chiunque essi siano, di crimini di guerra e contro l'umanità in Algeria.

Tra i primi firmatari: François Houtart, Étienne Balibar, Pierre Bourdieu, Pierre Vidal-Naquet, Daniel Cohn-Bendit, Anna Bozzo, Giovanni De Luna, Ferdinando Imposimato, Emanuele Macaluso, Igor Man, Giacomo Marramao, Predrag Matvejevic, Luigi Serra, Ryszard Kapuscinski, Juan Goytisolo, Gema Martin-Muñoz.

Aggiornamento delle adesioni sarà visibile via Internet sul sito www.algeria-watch.org per comunicare nuove adesioni scrivere a Saliema Mellah algeria-watch@gmx.net.

Bombe sui binari in Israele

Evitata d'un soffio la strage, ucciso un ragazzo palestinese
Arafat cerca la mediazione Usa: partiamo dal rapporto Mitchell

Umberto De Giovannangeli

Dopo i colpi di mortaio e i kamikaze imbottiti di tritolo, ecco le bombe sui binari. Il terrorismo palestinese articola la sua azione e affina le sue tecniche di morte. E torna a colpire, per fortuna senza vittime, nel cuore di Israele. Un ordigno esplose lungo la linea Tel Aviv-Haifa, all'altezza del kibbutz Maagan Michael, 50 chilometri a nord di Tel Aviv. La strage è evitata per una manciata di minuti. La bomba, infatti, deflagrò pochi minuti dopo il passaggio del treno. Per ore la linea ferroviaria viene interrotta mentre una squadra di artificieri setaccia i binari per individuare altri ordigni. La strategia delle bombe si sviluppa anche a Gerusalemme: una misteriosa esplosione viene segnalata vicino alla stazione degli autobus alla Porta di Damasco, nella parte araba della città. Un passante, palestinese, scorge una borsa sospesa e invece di fuggire ha la prontezza di prenderla e gettarla verso dei vicini cespugli, dove la bomba esplose senza provocare né vittime né danni. La ricostruzione puntigliosa di una giornata di «ordinaria violenza» serve a ricordare che in questo tormentato lembo di terra la violenza e la morte non sono l'«eccezione» ma la «normalità» per milioni di persone. «Normalità», ovvero i continui raid israeliani nei territori autonomi palestinesi. S'inizia di primo mattino con un'incursione delle truppe israeliane in una fabbrica a Deir el-Balah, vicino all'insediamento di Kfar Darom, nel sud della Striscia di Gaza, bersagliata l'altra notte a colpi di mortaio insieme a un kibbutz in territorio israeliano. I raid sono proseguiti nel pomeriggio, vicino alla colonia di Netzarim, a Beit Hanoun, nel sud della Striscia e nei pressi dell'insediamento di Gush Katif. Nell'incursione vicino a Netzarim, un ragazzo palestinese di 14 anni, Mohammad Salim, viene colpito a morte dal fuoco israeliano. Altri due giovani manifestanti restano feriti. Gli scontri si sviluppano a macchia di leopardo e fanno da sfondo sanguinoso al ritorno sulla scena politica di Abdelaziz Rantisi, il portavoce di

«Un errore quei poliziotti uccisi»

Scusate, ci eravamo sbagliati. Quei cinque agenti palestinesi eliminati nel sonno non erano il bersaglio del nostro attacco. Quelli che volevamo eliminare a Bitunya erano alcuni agenti di Forza 17, la guardia personale di Yasser Arafat. A scusarsi dell'«errore» è il capo di stato maggiore di «Tshahal», l'esercito dello Stato ebraico, generale Shaul Mofaz. Un'indagine è partita, annuncia, per capire da dove è nato questo «infortunio» e chi sono i responsabili. L'approvazione per l'operazione era stata data la settimana scorsa a conclusione di un vertice tra alti livelli militari e il ministro della Difesa Benjamin Ben-Eliezer. Pare che Israele volesse mandare un «messaggio» a Forza 17, facendogli sapere che coloro che prendono parte ad attacchi terroristici sono esposti ai colpi israeliani in ogni momento. Ma quel «messaggio» di morte ha raggiunto dei destinatari sbagliati. Cinque giovani poliziotti eliminati «per errore».



Palestinesi durante un funerale a Gaza

Moussa/ap

« Hamas » rilasciato domenica dalle carceri dell'Anp. Rantisi partecipò ad una manifestazione del movimento integralista palestinese a Gaza City. Ad ascoltarlo sono centinaia di militanti, alcuni dei quali portano strette in vita cariche di esplosivo. Quella di Rantisi è una dura requisitoria contro la linea del «cedimento» portata avanti da Arafat. Ogni ipotesi negoziale con Israele, scandisce il capodi « Hamas » è un «tradimento». La risposta dei miliziani è tutto un programma. Di sangue. «Vendetta, vendetta a Tel Aviv», scandiscono i «soldati di Allah». In serata elicotteri da combattimento «Apache» tornano in azione, spa-

rando missili contro il quartier generale della sicurezza preventiva palestinese a Jabalya, nel nord della Striscia, e successivamente a Jenin, nel nord della Cisgiordania, dove razi israeliani hanno colpito un edificio dell'Anp adibito, secondo un portavoce militare di «Tshahal», allo sviluppo e alla produzione di armi e cannoni da mortaio. Il tour della violenza prosegue a est di Gerusalemme, dove tre palestinesi armati di bombe a mano penetrano nell'area industriale della colonia di Maaleh Adumin, ma prima di entrare in azione vengono catturati, mentre due coloni ebrei che transitavano in auto nella zona di

Ramallah (Cisgiordania) restano feriti leggermente in un agguato. A corollario dell'ennesima giornata di sangue, c'è la diplomazia. Che si trascina stancamente, tra mezze aperture annunciate e subito seguite da veti «sparati» dalla controparte. Dal Cairo, Yasser Arafat torna a richiedere un secondo vertice a Sham el-Sheikh (dopo quello dell'ottobre scorso) per discutere del rapporto della Commissione Mitchell. Ed è proprio attorno a questo rapporto che si sviluppa la «diplomazia segreta» sulla rotta Gerusalemme-Gaza-Washington. Le raccomandazioni della Commissione, afferma il ministro dell'Informazione del-

l'Anp, Yasser Abed Rabbo, «rappresentano una solida base per porre fine alla crisi» e la loro «piena applicazione» - a cominciare dall'auspicato «congelamento» degli insediamenti nei Territori - «è estremamente importante». E proprio il tema degli insediamenti sarà al centro dei colloqui che Arafat dovrebbe avere con il segretario di Stato Usa Colin Powell entro la fine di maggio. E delle colonie parla anche Shimon Peres, impegnato «come un forsenato» - dice il ministro degli Esteri israeliano - a impedire che in Occidente si provi comprensione per il terrorismo palestinese a causa degli insediamenti.

In Iran candidature ufficiali per le elezioni dell'otto giugno. Si ritira l'unica donna. Il rischio è che i riformatori ora si sentano troppo sicuri dell'esito di questa campagna elettorale

Khatami, nove rivali ma nessun vero ostacolo verso la presidenza

Gabriel Bertinetto

Avrà nove rivali, il presidente della Repubblica iraniana Mohammad Khatami, nelle elezioni dell'8 giugno prossimo per il rinnovo della carica che attualmente occupa. Khatami, capofila del movimento riformatore, è favorito. Nel 1977 vinse con il settanta per cento dei consensi popolari. Allora fu una sorpresa, perché sino a quel momento non si erano avute manifestazioni così massicce dell'insofferenza ormai diffusa nella società verso gli estremismi oscurantisti del potere teocratico. Inoltre in quell'occasione aveva dovuto veder-

sela con un pezzo da novanta dello schieramento conservatore, il presidente del Parlamento Ali Akbar Nateq Nouri. Il suo trionfo non era dunque affatto scontato. Questa volta fra i contendenti, quasi tutti appartenenti al fronte avversario, non figurano personalità di particolare spicco. Questo da un lato favorisce Khatami, che correrà per così dire in solitudine, dall'altro potrebbe addormentare lo spirito combattivo dei suoi simpatizzanti, che nella convinzione di un successo acquisito in partenza, finirebbero in parte con il disertare le urne. Questo almeno dicono di temere i sostenitori di Khatami.

I candidati erano inizialmente addirittura 817. Ma alcuni si sono ritirati in un secondo momento, come ha fatto l'unica donna. Altri sono stati giudicati inidonei dal Consiglio dei Guardiani, una sorta di Corte costituzionale che decide sulla base di varie considerazioni, non ultime le credenziali religiose dell'aspirante capo di Stato. Tra i più illustri bocciati dal Consiglio dei Guardiani, Ebrahim Ashgharzadeh, oggi esponente delle tendenze riformatrici, il cui nome è però legato soprattutto al ruolo di guida avuto nell'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran nel 1979. Fra gli ammessi, i più noti sono il ministro

della Difesa Ali Shamkhani, l'ex-ministro del Lavoro Ahmad Tavakoli, l'ex-capo dei servizi segreti Ali Fallahian. Quest'ultimo è il personaggio più controverso. Colpito da mandato di cattura internazionale come presunto mandante dell'assassinio di quattro esuli curdi a Berlino nel 1997, è sospettato dagli oppositori di avere ordinato alcuni assassini politici anche in patria.


La riconquista della presidenza della Repubblica è importantissima per i riformatori, che da un paio d'anni sono oggetto di una feroce campagna persecutoria da parte dei loro nemici. Questi ultimi possono contare non solo sull'appoggio del-

l'ayatollah Ali Khamenei, suprema autorità religiosa, che nel sistema costituzionale iraniano conta più del capo di Stato, ma anche sull'inesauribile attività repressiva della magistratura e dei servizi segreti. Particolarmente accanimento viene riservato ai giornali progressisti: diciotto quotidiani e una ventina di periodici chiusi sono il bilancio degli interventi liberticidi del potere giudiziario. L'eterna battaglia fra i due schieramenti ha registrato ieri un round favorevole ai riformatori. Il Parlamento, dove gli innovatori sono in maggioranza, ha approvato una legge sulla promozione e protezione degli investimenti stranieri in Iran. Tra

le novità, la facoltà riconosciuta alle ditte estere di esportare i guadagni realizzati nelle loro attività in Iran. Previo naturalmente il «pagamento delle tasse e delle tariffe». Non solo. Si vieta esplicitamente l'esproprio o la nazionalizzazione delle compagnie straniere. Le competenze sugli investimenti stranieri saranno unificate in uno speciale organismo governativo di cui faranno parte tra gli altri il vice ministro delle finanze e dell'economia, il vice ministro degli esteri e il vice governatore della Banca centrale. Le licenze saranno firmate dal ministro delle finanze. Questo organismo, secondo la legge, dovrà anche valutare e riferire al governo

circa le «quote massime degli investimenti stranieri nelle diverse aree e i settori in cui potranno essere permessi». Non è chiarito però se viene rimossa la barriera del quarantatavo per cento, non superabile dal capitale straniero nelle joint-venture con le società locali. La vittoria di chi vuole aprire i mercati iraniani alla concorrenza straniera tuttavia non è ancora definitiva. Prima di diventare operativa, infatti la nuova normativa dovrà passare al vaglio del Consiglio dei guardiani, lo stesso organismo che ha vagliato le candidature alle presidenziali. E non è escluso che in quella sede possa essere bocciata e restituita al mittente.


mibtel



-0,18%

27.945


petrolio



Londra

\$ 28,25

euro/dollaro



0,8770

(lire 2.207)

OGGI NUOVO SCIOPERO LUFTHANSA

MILANO Rottura delle trattative, in Germania, per il rinnovo del contratto dei piloti Lufthansa. Oggi, per la seconda volta nell'arco di otto giorni, i piloti incrociano le braccia per 24 ore costringendo la compagnia alla cancellazione della maggior parte dei voli. L'annuncio della rottura - dopo che in mattinata sembrava essersi aperto uno spiraglio per l'intesa - ha provocato un arretramento dei titoli Lufthansa, che alla borsa di Francoforte, in giornata cedevano il 2,9 per cento. «I negoziati sono stati interrotti» - ha affermato il portavoce della compagnia di bandiera tedesca che ha puntato l'indice contro «la mancanza di flessibilità» del sindacato Cockpit che rappresenta il 90 per cento dei piloti. «Il Cockpit dovrà ora dimostrare di voler mettere fine all'ondata di scioperi, la palla è in campo» - ha detto il

portavoce. Dal Cockpit è arrivata invece la conferma opposta. E domani i piloti torneranno a incrociare le braccia.

Il sindacato chiede un aumento del salario tra il 30 e il 35 per cento reclamando il superamento di una discriminazione rispetto ai colleghi delle altre compagnie aeree europee. I vertici di Lufthansa si sono invece detti pronti ad offrire un aumento complessivo del 27,3 per cento, compresa una partecipazione agli utili pari a due mensilità. Un aumento giudicato insufficiente dal sindacato. Il 10 maggio i 4.200 piloti della compagnia di bandiera tedesca avevano attuato il primo sciopero di 24 ore nella storia dell'azienda, minacciando di continuare l'azione di protesta ogni giovedì fino al raggiungimento di un accordo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'incertezza domina la scena Le Borse in altalena Sui mercati europei prevale il nervosismo

Laura Matteucci

MILANO Mercati incerti e indici sull'altalena per l'intera la giornata di ieri. In Italia, in tutta Europa, e anche in America. Nonostante la conferma dei dati sull'inflazione di aprile, per nulla positivi (3,1% in Italia, 2,9% nei Paesi dell'Euro), le Borse hanno tenuto. Nella sostanza, quantomeno. Meglio: dopo le aperture al ribasso e i cali vistosi registrati nel corso del pomeriggio, che sembravano tendere ad un crollo generalizzato, sono riuscite a recuperare in extremis quasi tutte le variazioni negative. Piazza Affari ha chiuso, comunque, al ribasso: - 0,18% il Mibtel. E analogo la situazione in Europa, con variazioni che vanno dalla perdita dello 0,74% di Amsterdam al guadagno dello 0,56% di Londra, al termine di una giornata nervosa.

Un clima di pesante incertezza, dunque, sul quale continuano a gravare ed anzi ad assomarsi elementi negativi. L'America che sente avvicinarsi la recessione, l'allarme disoccupazione che da più parti inizia a levarsi forte. E l'impennata dell'inflazione in Europa e in Italia che, peraltro, resta ancora alla finestra, in attesa delle prime mosse del governo Berlusconi. A proposito: continua a perdere Mediaset, che ieri ha comunque seguito l'andamento generale di Piazza Affari, registrando nel pomeriggio un ribasso fino al 3,68% per poi recuperare e chiudere a - 1,66%. Sul suo destino (e su quello della Borsa italiana sotto il nuovo esecutivo), si sofferma ancora una volta il Wall Street Journal Europe, l'edizione europea del quotidiano finanziario Usa. Innanzitutto tracciando un parallelo: «Immaginate il presidente Bush che controlla la Cbs e la Nbc ed avete un'idea di ciò che è in ballo». Dopodiché: «La speranza che Berlusconi venda è probabilmente malposta. Perché sbarazzarsi di un buon agente di pubbliche relazioni?». Il quotidiano traccia anche una sorta di «portafoglio Berlusconi», ovvero una hit-parade delle società quotate che potrebbero trarre i maggiori benefici dall'attuale governo. A spiccare, i comparti delle costruzioni (Buzzi Unicem ed Italcement), delle assicurazioni e gestioni patrimoniali (Ras e Alleanza), dei servizi di pubblica utilità (Acea e Aem Torino), oltre a Enel e Alitalia.

L'incertezza diffusa e l'inversione finale di rotta delle piazze finanziarie nella giornata di ieri ha riguardato anche Wall Street: apertura in forte ribasso, in assenza di segnali di ripresa dell'economia, e poi netto rialzo sia per il Dow Jones, sia per il Nasdaq. La riduzione dei tassi di interesse dello 0,5% da parte della Federal Reserve (il quinto taglio dall'inizio dell'anno), decisa martedì scorso dopo il calo degli investimenti e degli utili societari, anche stavolta dunque sembra abbia funzionato come iniezione di fiducia per gli investitori. E questo, nonostante si sia trattato di una decisione prevedibile, prevista, e che in realtà i mercati avevano già scontato. Una boccata d'ossigeno appena sufficiente, comunque: lo scorso aprile, in effetti, dopo l'analogo taglio del costo del denaro, le conseguenze erano state ben più positive, con gli indici schizzati verso l'alto, tutti e immediatamente.

Timori per le prime mosse del futuro governo Berlusconi Il caso Mediaset

L'Istat conferma la crescita in Italia del 3,1%. Aumento anche negli Stati Uniti: ad aprile più 0,3%

Inflazione, Europa in affanno

Nei paesi dell'euro il costo della vita sale del 2,9 per cento Tra prezzi e Pil, Duisenberg alle prese col dilemma tassi

Angelo Faccinetti

MILANO L'inflazione torna a salire. E tocca valori dimenticati da tempo. In Italia come nel resto dell'Europa dell'euro. Nel nostro paese, ad aprile, il rialzo su base annua è stato del 3,1 per cento. Il più alto dall'agosto '96, quando l'indice aveva toccato il 3,2. Anche rispetto a marzo l'accelerazione è stata brusca: più 0,4 per cento. L'inversione di tendenza - e il 2,3 per cento previsto dal governo - si fanno sempre più lontani.

L'Italia, però, non è la sola a soffrire sul fronte dei prezzi. Dopo l'Istat, che ieri ha confermato le cifre delle città campione del 27 aprile, anche Eurostat e il Dipartimento del lavoro di Washington hanno dato i loro numeri. E non sono confortanti. Nei paesi dell'euro, e nell'intera Unione, il mese scorso il costo della vita ha fatto registrare - sempre su base annua - un più 2,9 per cento. Rispetto a marzo, mezzo punto in più. Un dato che non si vedeva dall'ottobre del '96. Anche se il quadro non è omogeneo. Visto che si va dal 5,3 dell'Olanda all'1,1 della Gran Bretagna, passando per il 4,6 del Portogallo, il 4,3 dell'Irlanda, il 4 della Spagna, il 2,9 della Germania e il 2 della Francia. In aumento è anche l'inflazione depurata dalle componenti volatili (alimenti e prodotti energetici) - la cosiddetta *core inflation* - che è salita dall'1,8 all'1,9 per cento. Mentre negli Stati Uniti, in aprile, l'incremento è stato dello 0,3.

Ma cosa ha determinato l'aumento dei prezzi? In Italia, questa volta, c'entra poco il caro benzina. Al surriscaldamento hanno contribuito soprattutto fattori interni. Dall'impennata delle polizze Rc auto e a quella delle sigarette. Oltre ai prodotti alimentari, che nel solo mese di aprile, sono saliti dello 0,6 per cento. In con-

trotendenza, solo le comunicazioni, che rispetto a marzo sono scesi di un decimo di punto. Un quadro diverso da quello del resto d'Europa, dove ad incidere è soprattutto il prezzo dei prodotti petroliferi e, più in generale, dell'energia.

Il quadro delineato ieri a Bruxelles sembra destinato ad incidere sulle prossime mosse della Banca centrale europea. E sulle politiche a sostegno dell'economia. Se martedì la Federal Reserve aveva abbassato, per la quinta volta quest'anno, i tassi d'interesse Usa, alla luce dei dati di ieri è difficile ipotizzare un'analoga scelta da parte della Bce. Anzi. Duisenberg, già sul tema tradizionalmente poco disponibile, sembra aver sgomberato il campo da ogni illusione. La sua tesi è nota: a raffreddare i prezzi può contribuire il rallentamento della crescita del Pil. E ieri l'ha ribadita. Ricordando che il compito prioritario della Bce è quello di mantenere la stabilità dei prezzi di Eurolandia. Anche a discapito della crescita. Tanto più che l'euro (0,8773 centesimi per dollaro), non sembra aver risentito più di tanto della mossa di Greenspan. Il dilemma, però, resta. Anche perché il quadro è più complesso di quel che sembra. Con la crescita che, quest'anno, rischia di essere inferiore a quella del carovita.

Coi prezzi, intanto, aumentano anche le preoccupazioni. E si surriscaldano le polemiche. Il sindacato ribadisce i suoi timori. In vista, soprattutto, dei rinnovi contrattuali di sei milioni di lavoratori ancora là da venire. Così la Cgil, per bocca del segretario confederale, Walter Cerfeda, chiede, in occasione del varo del prossimo documento di programmazione economica e finanziaria, il riadeguamento dell'inflazione programmata. E una politica di contenimento delle tariffe. «Per evitare l'impressione di una rinuncia dell'esecutivo a lottare contro la corsa dei prezzi». Per il sindacato è



Visco: necessaria una seria vigilanza

MILANO Il dato sull'inflazione europea, così come quello sull'inflazione italiana, è un segnale che richiede una «seria vigilanza». Resta comunque il fatto che la crescita economica, seppure in modo stabile e robusto. Lo afferma il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. Secondo Visco l'Italia «ha davanti a sé una prospettiva di potenziale sviluppo e di saldo equilibrio della finanza pubblica, testimonianza tangibile dell'azione di governo condotta in questi 5 anni». «Il nostro auspicio per tutti gli italiani - afferma il ministro del Tesoro - è che il lavoro svolto non venga dilapidato da chi assumerà la responsabilità di governo per il prossimo futuro». Non solo. «Il dato sull'inflazione europea - dice Visco - spiega la prudenza della Bce nella gestione dei tassi. Siamo ancora a livelli lontani dal suscitare allarme, ma sono tali da costituire un segnale che ha bisogno di una seria vigilanza». E questo vale anche per l'Italia, dove si registra un dato congiunturale migliore di quello europeo (0,4 rispetto allo 0,5 dei paesi Ue). «Anche a fronte del dato sul Pil diffuso ieri - prosegue Visco - si può verificare che gli indicatori che riguardano l'Italia sono ormai omogenei a quelli degli altri Paesi: quel 2,3 registrato nel primo trimestre 2001 appare ampiamente coerente con la previsione di crescita al 2,5 ipotizzata dal governo per la media d'anno. Il rallentamento della crescita europea, e quindi anche italiana, è appunto, niente di più che un rallentamento».

inaccettabile che, a fronte di un'inflazione al 3,1 per cento, i salari salgano - in due anni - meno del 2,9. Per il 2002, insomma, l'inflazione programmata dovrebbe salire almeno al 2,4-2,5 per cento. Mentre l'economista di Forza Italia, Antonio Marzano, punta il dito accusatore sul governo

di centrosinistra. «Quello dell'aumento dell'inflazione è solo una delle eredità di cui dovrà farsi carico il nuovo esecutivo» - dice. Un'accusa che il consigliere economico di Palazzo Chigi, Paolo Onofri, respinge al mittente giudicandola scorretta. Ma, su questo versante, non si è che all'inizio.

Documento del Tuac al «Club dei ricchi»: la frenata dell'economia americana e il rallentamento europeo rischiano di avere pesanti effetti negativi sul mercato del lavoro

Paesi Ocse, il sindacato lancia l'allarme occupazione

Felicia Masocco

ROMA La disoccupazione promette di rialzare la testa nei paesi dell'Ocse e la prospettiva già da quest'anno potrebbe essere una nefasta inversione della tendenza positiva iniziata nel '93.

L'ammonimento viene dal Tuac, l'associazione dei sindacati dei paesi più industrializzati che sul tavolo del Consiglio annuale dell'Ocse in corso a Parigi ha fatto trovare un comunicato in cui si invitano i governi del cosiddetto Club dei ricchi a non sottovalutare quel che sta accadendo in economie vicine e lontane.

In frenata e incerto è il quadro

statunitense, l'Europa rallenta, la crisi giapponese si allunga sugli equilibri mondiali e potrebbe incidere: meno posti di lavoro è il risultato che si intravede. I governi sono avvertiti e invitati «prenderli le proprie responsabilità per la guida dell'economia globale e per la sostenibilità sociale e ambientale della crescita».

L'auspicio è che l'altra faccia della globalizzazione trovi il suo spazio nella due giorni parigina dedicata proprio alle politiche per crescita, all'occupazione e allo sviluppo sostenibile. Oggi i ministri dei

trenta paesi che aderiscono all'organismo per la cooperazione e lo sviluppo si conclude, il prossimo appuntamento è il G8 di Genova, il documento sottoscritto dal Tuac verrà riproposto in quella occasione.

Si chiedono «azioni decise». «In questa fase - scrivono i sindacati - esiste il rischio che la disoccupazione nell'area Ocse cresca nel suo complesso per la prima volta dal 1993. Nei paesi in via di sviluppo e in quelli emergenti la disoccupazione e la sottoccupazione sono ormai endemiche, mentre il numero delle persone che nel mondo vivono con meno di un dollaro al giorno tra il 1987 e il 1998 è salito fino alla soglia di 1 miliardo e 200 milioni.

Un attento monitoraggio della situazione mondiale diventa perciò indifferibile.

Scongiorare la crisi occupazionale si può, la ricetta che il Tuac sottopone ai governi è racchiusa in cinque punti da realizzare nell'immediato: assicurare una duratura fase di sviluppo a tassi superiori al 3% nel biennio 2001/2002. Attivare politiche che rafforzino la lotta alla povertà nei paesi deboli e combinino la crescita con un miglioramento che sia anche delle condizioni di vita e di salute, ridurre il divario tecnologico tra nord e sud reso

ancor più evidente dall'avvento della new economy. Assicurare una crescita economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile. Infine, la regolazione dei mercati finanziari internazionali riformando anche l'architettura degli organismi con il lancio di una speciale commissione che si occupi della dimensione sociale della governance economica, mediando tra sociale e mercato.

In Italia il quadro occupazionale è migliorato negli ultimi anni, per la prima volta dal '92 in gennaio la disoccupazione è scesa sotto il 10%, ma non basta. A ricordarlo è stato ieri il capo economista dell'Ocse, Ignazio Visco per il quale è indispensabile che il nuovo gover-

no «continui sulla strada del rigore».

«Riformare il mercato del lavoro, il sistema previdenziale e ridurre il debito pubblico sono - ha continuato Visco - una priorità per il Paese che c'era prima e che non cambia con il governo». «È il problema - ha aggiunto - di un paese che deve diventare più competitivo; un paese che non deve più avere il peso del debito pubblico; che ha bisogno di occupare più gente perché ha il tasso di occupazione tra i più bassi nel mondo; che ha bisogno di innovazione e di infra-

strutture al Sud e di un grande miglioramento sul piano dei vincoli amministrativi».

L'Italia si è mossa bene fino ad ora, ha affermato l'economista spiegando che «quello che è stato fatto va in una direzione che non credo debba essere modificata». Ma è arrivato il momento di «mettere mano alle riforme per concretizzare quello che è sulla carta». Per il nuovo governo quindi «ci sono ampi margini di manovra nel sentiero che va verso la stabilità macroeconomica. È chiaro che ogni governo ha la propria visione su come generare ricchezza e come redistribuirla. Ma questo non vuol dire che cambiano i parametri di riferimento».

ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- **riceverla ogni giorno con la posta**
- **oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento**

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl.
Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.
Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

<p>Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48</p> <p>6 numeri per settimana Lire 416.000, euro 214,84</p> <p>5 numeri per settimana Lire 350.000, euro 180,75</p> <p>Abbonamento 6 mesi 7 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11</p> <p>6 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03</p> <p>5 numeri per settimana Lire 185.000, euro 95,54</p>	<p><i>Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.</i></p> <p><input type="checkbox"/> Sì, desidero abbonarmi per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana</p> <p><input type="checkbox"/> Sì, desidero regalare un abbonamento per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana</p> <p><input type="checkbox"/> Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon</p> <p><input type="checkbox"/> Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale</p>				
	<p>al seguente nome:</p>				
	via/piazza	località		cap	
	<p>Ecco i miei dati:</p>				
	nome cognome	località		cap	
	via/piazza	fax		e-mail	
	tel	professione			
	titolo di studio	età			
	età	<input type="checkbox"/> 18-24	<input type="checkbox"/> 25-34	<input type="checkbox"/> 35-44	<input type="checkbox"/> 45-54 <input type="checkbox"/> oltre 54
	<p>firma leggibile</p> <p><i>Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.</i></p>				

giovedì 17 maggio 2001

economia e lavoro

rUnità 15

I lavoratori preparano grandi manifestazioni a Torino, Milano, Firenze e in molte altre città del Paese

Uno sciopero per i contratti

I metalmeccanici domani in piazza per sconfiggere le pretese degli industriali

Giovanni Laccabò

MILANO Domani è sciopero, le tute blu di tutt'Italia sono in lotta per rinnovare il contratto. Le fabbriche si fermano, chi quattro ore, chi otto, e la generale protesta riempie le piazze di tutti i capoluoghi di provincia. Una vigilia ad alta tensione. La fibrillazione tipica dei giorni che possono fare la storia. Federmeccanica spera nei vantaggi della virata a destra della politica che ha mutato lo scenario: anche da qui le attese per i discorsi dei leader, Claudio Sabatini (Fiom) a Torino, Giorgio Caprioli (Fim) a Firenze, Antonino Regazzi (Uilm) a Milano. Per Regazzi lo sciopero «esprime in pieno le aspettative dei lavoratori, tutti la pensiamo allo stesso modo». Ed inoltre la mobilitazione «assume un po' le caratteristiche di uno sciopero generale della categoria, anche se non è stato interpretato come tale». Anche il clima della vigilia è positivo, prosegue il leader della Uilm: «Sono certo che ci sarà grande partecipazione, e spero che poi Federmeccanica verrà al tavolo con proposte più serie, meglio apprezzabili da parte nostra». E già si parla di un possibile futuro sciopero generale, ipotesi che Savino Pezzotta, numero uno Cisl, respinge «per ora». Sul «per ora» tutti d'accordo, tutte le sigle. «Per ora» si fa lo sciopero di domani, poi si vedrà, perché l'obiettivo è di far ingoiare al padronato una richiesta ragio-

Regazzi (Uilm): «Federmeccanica deve presentarsi al tavolo con proposte più serie e apprezzabili»

nevole e moderata, appena bastante a difendere gli stipendi di due anni fa. Ma il leader Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, ritiene che la richiesta salariale debba essere rivalutata, di fronte all'inflazione salita al 3,1, e c'è anche chi guarda oltre, come il segretario Cgil di Milano Antonio Panzeri: questa lotta, insieme a quelle delle altre categorie, riguarda tutto il sindacato, poiché gli industriali vogliono destrukture il sistema contrattuale e colpire tutti i lavoratori.

Scendono in piazza le piccole aziende della Confapi e delle cooperative e poi non solo le tute blu, ma anche gli impiegati e i tecnici della new economy.

In Piemonte, dove si calcolano 250 mila i metalmeccanici a protestare, a Torino sono attesi anche da Ivrea, Biella, Valsesia e Vercelli. Due cortei, uno da Porta Susa e l'altro da corso Marconi, raggiungono piazza Castello dove, oltre a Sabatini, parlerà Marcello Malentacchi, segretario generale Fism, la Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici. Scioperi e cortei alle sedi degli industriali di Alessandria, Asti, Verbania, Novara. A Cuneo volantaggi in città e a Bra. A Torino è aspro lo scontro con La Fiat, per la vertenza aziendale bloccata da 17 mesi.

A Milano sono attesi in 30mila, dalle fabbriche della città ma anche da Sondrio, Legnano, Como e dalla Brianza. Ritrovo a Porta Venezia e corteo all'Assolombarda di via Pan-

to. Con Regazzi prenderà la parola Reiner Kuhlman, leader della Federazione europea dei metalmeccanici. A Brescia, decine di pullman dai comprensori verso il capoluogo, per il corteo con comizio in piazza Loggia della segreteria nazionale Fiom, Francesca Re David. A Bergamo corteo e comizi in piazza Vittorio Veneto, a Lodi in piazza Vitto-

ria, a Mantova presidiate la Belleli, l'iveco di Suzzara e la Marcegaglia. A Cremona presidio in corso Campi, a Lecco in piazza Garibaldi, a Varese e a Pavia di fronte alle Unioni degli industriali.

Grandi manifestazioni anche a Napoli (Riccardo Nencini, Fiom), a Lanciano (Cosmano Spagnolo, Fim), ad Ancona (Giovanni Conten-

to, Uilm). A Genova si presidia la sede degli industriali, a La Spezia le grandi fabbriche. Mobilitato l'intero Veneto: si presidiano le sedi degli industriali a Belluno e Rovigo, le grandi fabbriche a Venezia, a Treviso con manifestazioni in città e a Conegliano e Castel Franco. A Verona corteo e comizio di Fausto Durante (Fiom). Proteste davanti agli industriali di Gorizia, Trieste e Udine. A Bologna, corteo e comizio di Bruno Vitali (Fim). Si presidiano le grandi fabbriche di Cesena, Forlì, e le sedi degli industriali di Modena, Reggio Emilia, Rimini. In Toscana, oltre a Firenze, cortei a Livorno (Eros Panicali, Uilm), Piombino (Luca Colonna, Uilm). Pisa manifesta a Pontedera. A Perugia e Terni, proteste in piazza e davanti agli industriali. Ad Ancona, manifestazione regionale con Giuseppe Farina, Fim. Scioperi e presidii agli industriali a Frosinone, Latina, Roma, ed anche ad Avellino, con comizio di Giovanni Sgambati (Uilm). A Caserta si presidiano le fabbriche, così pure a Salerno. A Bari protesta davanti alla Magneti Marelli, con il comizio di Lello Russo (Fiom). Presidi alle fabbriche a Brindisi, Lecce, Taranto, cortei a Potenza. In Sicilia, sciopero a Catania, sit-in davanti agli industriali di Palermo, corteo a Termini Imerese, protesta alla Montedison di Siracusa. In Sardegna sciopera il Sulcis.

Chimici, domani gli esecutivi sindacali esaminano le proposte per il rinnovo

MILANO Domani gli esecutivi unitari dei chimici (220 mila addetti e 40 mila dell'energia) vagliano l'ipotesi di piattaforma del nuovo contratto (quello vigente scade a dicembre). La proposta sarà esaminata a luglio dall'assemblea nazionale dei delegati e verrà presentata entro metà settembre a Federchimica.

Giovanni Santini, leader dei chimici Cgil milanesi, spiega che il rinnovo confermerà la manovra sull'orario sancita dall'ultimo contratto, in particolare le 37-45 ore settimanali: «L'orario è uno dei temi centrali, compreso l'uso della banca ore, della quale occorre ampliare soprattutto la fruizione». Si chiede anche una riduzione d'orario per tutti ma soprattutto per il ciclo continuo. Salario: recupero del divario d'inflazione del biennio 2000-2001 e aumento del 2000-2002. Possibilità anche di ampliare la contrattazione aziendale di secondo livello: «Per destinare una parte di risorse alla professionalità e discutere i piani tri-

butivi aziendali su cui di norma manca qualsiasi confronto». Diritti: «Da riscrivere l'intero capitolo sulla formazione professionale e la formazione continua, con possibilità di varcare lo schema del contratto, con una formazione anche su temi non strettamente legati al ciclo lavorativo, come informatica, studio dell'inglese, percorsi formativi esterni». Ambiente e sicurezza: «Ampliare il capitolo sulla informazione, sulla formazione del rappresentante per la sicurezza, sulle imprese appaltatrici. E potenziare i diritti dei rappresentanti per la sicurezza, ampliando i loro permessi, migliorando la loro formazione, e costruire un dialogo tra loro e i lavoratori. E infine rendere più vincolante il loro parere rispetto alle scelte aziendali». Infine il capitolo «mercato del lavoro», con l'ingresso del part-time e dei contratti a termine: «Dobbiamo recepire quegli aspetti importanti previsti dalla legislazione».

g.lac.

clicca su

www.cgil.it/fiom

www.cisl.it/fim

www.uil.it/uilm



Una manifestazione di metalmeccanici

Incontro a Treviso tra sindacalisti italiani e rumeni. La delocalizzazione delle imprese, i profitti e i diritti dei lavoratori

Romania, dove l'operaio costa 100mila lire

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Salario medio: 51 dollari. Bella forza, se gli imprenditori italiani delocalizzano in Romania. Poco più di centomila lire al mese per un operaio. Aggiungiamoci altri 50 dollari in media pagati in nero, i contributi sociali, le tasse. Va a finire che un calzaturiero rumeno costa, all'imprenditore trevigiano «emigrato» a Timisoara, 315mila lire in tutto: bel vantaggio rispetto ai costi italiani.

È bene, è male, l'inevitabile delocalizzazione? Mah. Ecco, ospiti dei colleghi trevigiani, due leader sindacali rumeni. Un po' apprezzano - «le vostre imprese stanno facendo molto contro la disoccupazione» - e un po' denunciano: «Però dovrebbero rispettare di più i diritti sindacali, ed evadere meno le tasse». Se ne deduce che esportiamo lavoro e vizi all'italiana.

È il primo contatto sindacale Italia-Romania, giusto per cominciare a

vedere anche l'altra faccia della medaglia. Qua sono venuti Florentina Enache, del Tnsrl, e George Caraianni, del Bns. Le loro organizzazioni, con altre due, si stanno ancora faticosamente riprendendo dal crollo del regime. Prima era iscritto il 90% dei lavoratori rumeni. Adesso il sindacato copre al 67% le grandi fabbriche ex statali. E quelle nuove, quelle nate su spinte straniere? Mesto sorriso di George: «Zero per cento. Non ci siamo. I padroni non ci vogliono. Italiani, tedeschi, turchi o rumeni non fa differenza. Il sindacato deve restare fuori». E questa è la principale denuncia. «Fanno solo contratti individuali coi dipendenti; del resto non esistono contratti collettivi, proprio per l'assenza di sindacalizzazione. Pagano il salario minimo che consente di godere delle agevolazioni governative, cioè 51 dollari, aggiungono una quota in nero, e così evadono anche tasse e contributi». I lavoratori ci stanno, come no.

Con tante fabbriche statali chiuse, la disoccupazione ufficialmente al 12%. E cento dollari, là, sono ancora una cifra non disprezzabile, da arrotondare magari con altri lavoratori. Orari di lavoro: regolari. Solo che in Romania l'orario normale è di otto ore al giorno, 40 settimanali: più che in Italia o in Europa. Scioperi? Figurarsi. George allarga le braccia: «Due anni fa, se ricordo bene, ce n'è stato uno in una azienda stradale italiana, i nostri volevano più soldi e ritmi meno pesanti. Dopo, basta. Senza sindacato, è difficile che qualcosa nasca spontaneamente». In Veneto la «Fondazione Nordest» ha appena concluso una ricerca sulle imprese delocalizzate ad est. Stesse conclusioni. L'imprenditore percepisce che uno dei maggiori problemi dei suoi dipendenti è la povertà, ma preferisce intervenire con erogazioni in proprio, «dare una mano» nei singoli casi. Il sindacato, nei suoi pensieri, proprio non esiste. Riassume il dr. Fabio Turato, autore del lavoro: «Piuttosto che accettare la sindacalizzazione si opta per pagare un po' di più, oppure offrire benefit: prodotti della ditta, buoni-sconto nei negozi... Però bisogna aggiungere che più l'imprenditore si radica, diciamo dopo i primi cinque anni, più tende ad organizzare una presenza corretta nel territorio». Detto questo, anche George Caraianni apprezza l'industrializzazione foresta: «L'imprendito-

ria italiana, o europea, è il modello del futuro. Abbiamo bisogno di lavoro, di esperienza, di tecnologia. Dovrebbero solo rispettare i diritti dei lavoratori e dei sindacati, arrivare almeno a contratti collettivi: tra un po' la Romania si integrerà in Europa, e allora come faranno?». Di più. Il sindacalista assicura che i rumeni, potendo scegliere, preferiscono le aziende italiane a quelle tedesche, francesi, turche: «Per la vicinanza di lingua, cultura, temperamento. Per simpatia. E poi da noi tutti vedono le reti Rai o Mediaset». In Romania, ufficialmente, le imprese italiane sono oltre 10mila, ed occupano circa 200mila persone.

Quattromila arrivano dal Nordest, un migliaio dal trevigiano. Hanno cominciato l'esplorazione i piccoli imprenditori veneti, sulla loro pista arrivano ad esso i gruppi maggiori, dalla Zoppas alla Parmalat. Timisoara è da tempo considerata l'ottava provincia veneta: banche venete, voli diretti quotidiani con Treviso e Verona, 15 nuove imprese miste che apro-

no ogni mese, aiutate da un consolato aperto ad Asolo ed affidato a Mario Moretti Polegato, che produce le Geox in Romania, disoccupazione scesa al 6%. Per contro, in Veneto la delocalizzazione prosegue senza provocare localmente il minimo calo di occupazione (scesa ulteriormente, quest'anno, al 3,6%); né viene malvista dai sindacati locali. Conseguenze dell'incontro di Treviso: Cgil e Cisl daranno una mano ai colleghi rumeni per formare quadri e per studiare le legislazioni dei due paesi. «Ci interessa comprendere e seguire gli sviluppi e le conseguenze della delocalizzazione», dice il segretario Cisl Maurizio Cecchetto. «E dare una mano con il nostro patrimonio di esperienza», aggiunge il segretario Cgil Pierluigi Cacco: «Perché quando uno ha fame, accetta come un tesoro anche un tozzo di pane. Ma arriverà il giorno in cui il lavoratore rumeno vorrà poter comprare quello che produce per gli italiani, ed allora comincerà a chiedere più soldi».

Lo stipendio medio a Timisoara è di 51 dollari al mese. Le imprese italiane occupano circa 200mila persone.

Daewoo, il sindacato diviso sul possibile acquisto da parte di General Motors-Fiat

SEUL Il sindacato dei lavoratori della Daewoo Motor - secondo Bloomberg - è diviso sull'atteggiamento da tenere nei confronti della possibile offerta d'acquisto dell'azienda da parte del consorzio General Motors-Fiat. Una rappresentanza guidata dall'ex leader sindacale Kim Il Seob, e sostenuta da una trentina di lavoratori, ha deciso di recarsi negli Stati Uniti per incontrarsi con dirigenti della Gm e rappresentanti dei sindacati Usa e protestare contro l'eventuale cessione del secondo produttore d'auto sudcoreano al consorzio italo-americano. Lo ha reso noto Yu Kwang Joon, portavoce di questa corrente, che rivendica la rappresentanza legittima ed esclusiva delle forze sindacali alla Daewoo.

Un gruppo di 150 membri del sindacato si oppone però alla linea oltranzista. Alcuni di loro hanno formato un'apposita commissione a sostegno del piano di riduzione dei costi in vista della possibile cessione dell'azienda, che da mesi opera in regime fallimentare. «Non potevamo lasciare che l'azienda sprofondasse oltre» - dichiara Kim Jong Ryung, uno dei sindacalisti della commissione. «Ci sforzeremo di assicurare la ripresa

dell'azienda», in attesa che il piccolo gruppo di protesta venga delegittimato. La protesta sindacale contro i tagli per ridurre i costi costituisce uno degli ostacoli principali nei colloqui fra i creditori dell'azienda e i possibili acquirenti. Gm e Fiat non hanno precisato date, ma le banche creditrici sperano che le due aziende presentino una proposta d'acquisto già la prossima settimana. L'ex leader sindacale Kim Il Seob era stato licenziato, insieme ad oltre mille altri lavoratori, dalla Daewoo a febbraio. Da allora organizza manifestazioni di protesta presso una chiesa vicina allo stabilimento principale di Daewoo alle porte di Seul. Daewoo Motor America, controllata Daewoo per le vendite negli Stati Uniti, ha intanto invitato il gruppo di protesta a rinunciare alla visita negli Stati Uniti. Si teme che un'iniziativa del genere possa complicare ulteriormente i negoziati con Gm e Fiat e nuocere anche alle vendite di Daewoo in America. Daewoo ha già visto calare le sue vendite negli Stati Uniti del 5,6 per cento ad aprile e del 3,9 nei primi quattro mesi dell'anno.

Nel 2000 il prezzo di mercato è calato di oltre il 25%. Andrea Illy: «Puntare sulla qualità, come per il vino»

Per il caffè la crisi più difficile dal '93

TRIESTE La crisi che sta attraversando il mercato del caffè è la peggiore degli ultimi 30 anni: è l'analisi emersa a Trieste dove sono riuniti, per iniziativa dell'Association Scientifique International du Café (Asic), 300 scienziati, ricercatori e accademici di 41 Paesi di tutto il mondo per la 19.ma Conferenza internazionale della Scienza del caffè.

Nel 2000 - è stato ricordato nel corso della Conferenza che si concluderà domani - i prezzi del caffè hanno registrato una riduzione di oltre il 25% toccando, a novembre, il livello più basso dal 1993. Alla Borsa di New York, i prezzi sono crollati da 116,5 centesimi di dollaro per libbra (il 3

gennaio 2000) a 56,2 centesimi di dollaro per libbra, il 17 aprile scorso. Sono poi risaliti, ma di poco, senza allontanare una crisi che è causata da sovrapproduzione e mancata crescita dei consumi e che ha gravissime conseguenze sociali ed economiche per i Paesi produttori, tutti del Terzo Mondo.

«Non ci sono soluzioni immediate», ha spiegato il presidente dell'Asic, Andrea Illy, per il quale, scartata l'ipotesi di creare accordi o cartelli («non favoriscono né i Paesi consumatori, né i produttori e non creano valore a lungo termine»), l'unica strada da seguire, «nella prospettiva dello sviluppo sostenibile, è quella dell'in-

cremento del valore attraverso la qualità», proprio come è avvenuto per il vino.

L'appello dell'Asic parte da Trieste, una delle capitali mondiali del caffè, con l'unica struttura europea di beneficimento del caffè verde, il transito del 40% del caffè consumato in Italia, importanti stabilimenti di torrefazione, decaffeinizzazione e produzione di macchine da caffè. È rivolto alla comunità scientifica e a tutti gli attori della filiera produttiva chiamati a investire nella ricerca e nella tecnologia.

«Un primo elemento di stimolo dei consumi - ha spiegato Illy - può venire dalla percezione da parte del

consumatore che non solo il caffè non fa male, ma che può avere effetti positivi sulla salute. Come hanno confermato gli scienziati presenti a Trieste: se di buona qualità e bevuto in quantità moderata (fra le 3 e le 6 tazze al giorno) migliora l'attenzione, aiuta chi soffre di asma, riduce il rischio di depressione, di formazione di calcoli al fegato.

Tra le forme di assunzione, a margine della Conferenza, è arrivata l'informale bocciatura del caffè americano lasciato per ore al caldo: «rimandato a settembre», invece, il caffè «a goccia lenta» della tradizione napoletana e promosso l'esperto italiano, meglio se ristretto e fatto al bar.

Superato il record di fatturato. L'80% della produzione a Modena e Reggio Emilia

Piastrelle da 10mila miliardi

SASSUOLO Fatturato record, nel 2000, per l'industria italiana delle piastrelle di ceramica: 10.000 miliardi, con un incremento del 7,4% rispetto al 1999. La quota più consistente viene dall'export, con 7.133 miliardi, mentre il mercato interno è ormai prossimo ai 3.000 miliardi. È quanto emerge dalla 21^ Indagine statistica nazionale sull'andamento del settore - che vede in Italia 253 imprese industriali produttrici di piastrelle di ceramica con 31.368 addetti - presentata ieri a Sassuolo in occasione dell'assemblea di Assopiastrelle.

Il settore delle piastrelle di ceramica ha registrato un nuovo record anche per i volumi complessivi della

produzione, che ha sfiorato i 632 milioni di metri quadrati. In prima linea il gres porcellanato, con 268,5 mln di mq, poi la monocottura, con 259,7 mln di mq prodotti; quindi a distanza la produzione di bicottura, con 73 mln di metri quadrati. Le province in cui si è concentrato l'80% della produzione sono ancora Modena e Reggio Emilia, con un rimanente 9,6% nelle restanti province dell'Emilia Romagna e un marginale 0,4% nel resto d'Italia.

Il mercato delle piastrelle italiane, dunque, è in buona salute e punta a migliorare le performance. Per questo solo nel 2000 vi sono stati investimenti per 665 miliardi, pari

cioè al 6,6% del fatturato. Ma le previsioni per i prossimi mesi indicano un quadro di transizione, caratterizzato da profonde evoluzioni negli scenari competitivi. Elementi di rallentamento sembrano infatti rilevabili nelle economie di Stati Uniti, Germania e Giappone.

L'assemblea di Assopiastrelle ha eletto nuovo presidente Sergio Sassi. Sassolese, 43 anni, vice presidente del gruppo Emileramica di Fiorano (270 miliardi di fatturato nel 2000, 70% export, circa 1.000 dipendenti) Sassi è succeduto a Angelo Borelli che ha guidato l'associazione per 4 anni. Rimarrà in carica per il biennio 2001-2002.

Massimo storico per la benzina senza piombo che copre una quota pari a circa l'80% del mercato nazionale

La "verde" tocca quota 2.205

In termini di potere d'acquisto siamo ai livelli delle crisi degli anni Settanta

Bruno Cavagnola

MILANO Benzina mai così cara: la verde, che copre circa l'80% dei consumi complessivi, sfonda quota 2.000 per toccare le 2.205 lire. Ritourneremo alle targhe alterne (questa volta volontarie)? Oppure rivedremo per le strade i carretti trainati dai cavalli e i tandem rispolverati dalle cantine? Scenari da grandi crisi petrolifere, quando i governi ci costrinsero a lasciare a casa l'auto e noi italiani ci arrangiammo con fantasia nel trovare mezzi alternativi per girare in città. Con i nuovi livelli toccati ieri dai prezzi della verde, la benzina infatti ha toccato, in valore nominale, i massimi storici. E in valori reali (attualizzando cioè il corso della lira secondo i parametri Istat) il costo dei carburanti si riporta - in termini di potere d'acquisto - ai livelli toccati nei decenni passati, durante appunto le grandi crisi petrolifere mondiali.

Il colpo finale (ma è facile prevedere che non sarà l'ultimo) lo ha dato ieri la Fina, portando nei display delle sue pompe la benzina verde alla quota record di 2.205 lire al litro. La compagnia petrolifera tedesca ha infatti deciso di rialzare di 20 lire al litro i suoi listini. E al record della benzina senza piombo si è subito aggiunto quello della super che ha toccato il livello massimo di 2.290 lire al litro. Il precedente record era stato segnato a fine settembre dell'anno scorso con 2.200 lire per la verde e 2.285 per la super.

A questi ritmi, andare a fare il pieno sarà un po' come giocare alle «slot machines»: si mette la pompa nel bocchettone del serbatoio, si schiaccia il pulsante desiderato, e si attende di vedere su quale cifra si andranno a fermare i numeri dell'importo da pagare. Con la differenza che il benzinaio non è il Caesar's Palace di Las Vegas: le vincite

non sono previste.

Oltre alla Fina, ieri hanno messo mano ai loro listini altre tre compagnie petrolifere, con ritocchi all'insù di 10 lire al litro. Si tratta della Esso, della Erg e dell'Api che dalla mezzanotte di ieri hanno portato - secondo quanto si apprende dalla rilevazione giornaliera del Ministero dell'Industria - la benzina verde a 2.195 lire al litro e la super a 2.280. Prezzi ormai vicinissimi, per ciascuna compagnia, ai livelli record.

Facendo i conti in base ai nuovi prezzi, la benzina senza piombo ha guadagnato nell'ultimo mese circa 100 lire al litro. Chi fa il pieno insomma deve aspettarsi di sborsare circa 5 mila lire in più. Se poi facciamo il confronto con l'inizio dell'anno, il maggiore esborso per un rifornimento completo sfiora le 9 mila lire (+180 lire al litro).

Ma sugli automobilisti è sospesa a breve un'altra minaccia. A fine

giugno infatti è prevista la scadenza del bonus fiscale di 50 lire al litro deciso dal governo l'anno scorso per ridurre l'impatto del caro-benzina sull'inflazione. Un mancato rinnovo di questa defiscalizzazione porterebbe i prezzi di super e verde verso livelli ancora maggiori e «a rischio».

Ci sarebbero infatti conseguenze immediate e dirette sull'inflazione. Per ogni 70 lire di aumento dei prezzi al consumo in un mese, gli operatori infatti stimano un impatto sul costo della vita dello 0,1% su base mensile. Se al balzo dell'inflazione registrato per aprire il caro-benzina ha contribuito solo in parte, l'andamento dei prezzi di maggio desta maggiori preoccupazioni.

Secondo gli analisti, il rialzo dei prezzi del carburante di questo mese rischia di continuare a rappresentare un serio ostacolo per un rientro più veloce dell'inflazione nel corso dell'anno.



Un distributore di benzina

Dal zennaro / Ansa

In un libro di Leonardo Maugeri i luoghi comuni, i miti, i mercati, il valore della principale materia prima al mondo

Ma il greggio costa meno della Coca-Cola

MILANO Si fa presto a dire che la benzina sale perché il petrolio costa troppo. Nel mondo petrolifero bisogna distinguere, stare attenti a come si parla, fare riferimenti precisi. Anche se facendo il pieno dell'auto, sempre più caro, nessuno è ben disposto a guardare freddamente le cose, bisogna sapere che un litro di greggio costa meno di un litro di Coca Cola o di acqua minerale e che spesso non viene estratto, ma viene lasciato sotto terra perché non conviene, sotto il profilo economico, portarlo in superficie.

Il mondo del petrolio è pieno di luoghi comuni e di miti, spesso inventati o ingranditi come accade

per i mercati, le industrie, la finanza che vivono di petrolio, certamente la più importante materia prima degli ultimi cento anni. Non c'è dubbio, tuttavia, che quello del petrolio sia un mondo straordinario e affascinante e che questa materia abbia cambiata, in pochi decenni, l'economia mondiale e la nostra vita.

Per orientarsi in questo grande circo può essere utile «Petrolio - storie di falsi miti, sceicchi e mercato che tengono in scacco il mondo» (Sperling & Kupfer), un volume scritto da Leonardo Maugeri, direttore delle relazioni istituzionali e internazionali dell'Eni, la prima compagnia petrolifera italiana, una

delle maggiori al mondo.

Maugeri, già autore di altri libri dedicati al mondo dell'energia e del petrolio in particolare, illustra al lettore il quadro storico della metamorfosi del mercato petrolifero, in particolare dalla seconda guerra mondiale fino agli anni Ottanta, nel periodo in cui il greggio si afferma come prima materia prima mondiale. Troviamo qui gli interventi - al limite del predatorio, e qualche volta oltre - degli Stati Uniti nei paesi produttori, l'ascesa e la caduta delle Sette Sorelle, quindi gli choc petroliferi del 1973, dopo la guerra arabo-israeliana del Kippur, e del 1979, in seguito alla rivoluzione de-

gli ayatollah in Iran.

Maugeri affronta poi i fondamentali attuali del petrolio e dei suoi mercati, dai costi ai problemi di esplorazione e produzione alla qualità dei greggi, da come si formano i prezzi al funzionamento dei mercati fisici e finanziari, dalla geopolitica degli oleodotti fino ai problemi della raffinazione e delle scorte.

Quindi vengono descritti i punti di forza e di debolezza, i vincoli e le prospettive che caratterizzano i due fronti del mondo petrolifero, cioè i paesi produttori e le loro organizzazioni come l'Opec e le compagnie petrolifere internazionali.

TELEVISIONE

Nasce Ventiquattrore.tv Solo economia e finanza

Dopo un mese rodaggio a colpi di numeri zero, parte «Ventiquattrore.tv», canale tematico economico finanziario de Il Sole 24 Ore. Visibile in chiaro attraverso il satellite «Hot Bird» di Eutelsat e a disposizione dei possessori di decoder D+ e Stream, «Ventiquattrore.tv», trasmetterà dalle 6,30 del mattino sino a notte inoltrata informazioni e notizie dedicate all'attualità (27 edizioni quotidiane di TG24), ai mercati finanziari (13 edizioni giornaliere di Finanza 24), all'approfondimento internazionale (una edizione al giorno di Mondo 24).

NUOVA WIND

Infostrada gestirà tutta la telefonia fissa

Nella nuova Wind tutta la telefonia fissa (sia residenziale che business) sarà venduta con il marchio Infostrada, che sopravviverà quindi all'integrazione. Wind si occuperà, invece, di telefonia mobile e di offerte mobile-fisso, mentre Iol (altro marchio Infostrada) sarà la struttura base per il settore internet.

ACEA

Per i servizi domestici un accordo internazionale

L'Acea concluderà presto un accordo con un gruppo internazionale nel potenziamento dei servizi domestici. Ad annunciare è stato l'amministratore delegato della società, Paolo Cuccia, che ha aggiunto che per l'Acea sarebbe «molto importante» aggiudicarsi una delle tre Genco messe in vendita dall'Enel. L'Acea ha raddoppiato da quest'anno la penetrazione nel mercato domestico con oltre un milione e mezzo di clienti.

POSTE

Per i pacchi tariffa unica di 10mila lire

Da giugno una sola tariffa, 10mila lire, per la spedizione di pacchi ordinari fino a 20 chili. La semplificazione, rispetto ai sei scaglioni di peso e tariffe precedenti, è fissata da una deliberazione del ministro delle Comunicazioni Cardinale, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Altra novità riguarda la tariffa di assicurazione che da crescente diventa unica: 5mila lire per un valore massimo dichiarato di 2 milioni.

Iso FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato



Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807

giovedì 17 maggio 2001

economia e lavoro

rUnità 17

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, Peseta, etc.

Borsa

Poteva essere una delle più brutte giornate di Borsa dell'anno, se il listino non avesse recuperato terreno nella parte finale della seduta seguendo la ripresa improvvisa di Wall Street. L'indice Mibtel ha ceduto solo lo 0,18% dopo aver perso oltre un punto e mezzo in mattinata, quando erano apparse chiare le preoccupazioni degli operatori sulla fiammata dell'inflazione in Europa e in Italia e sui timori di rallentamento dell'economia.

Il gigante francese acquista il 3,9%. Preoccupazione di Letta. Romiti: è contro le regole

Edf punta sulla Montedison

MILANO Non sono finite le manovre finanziarie per il controllo della Montedison. Electricité de France (Edf), gigante statale francese dell'energia, è entrata nel capitale della Montedison con una partecipazione del 3,97%. La notizia è stata diffusa dalla Consob e l'operazione di acquisto delle azioni sarebbe stata effettuata lo scorso 4 maggio. Il ministro dell'Industria Letta ha espresso «profonda preoccupazione» per l'operazione di Edf, un'impresa statale e praticamente monopolistica.

Secondo le valutazioni di ambienti finanziari Edf sarebbe entrata nel capitale della Montedison per fiancheggiare Romain Zaleski, primo azionista della società guidata da Luigi Lucchini con il 15,14% del capitale. Una partecipazione leggermente più alta di quella detenuta da Mediobanca (15%) che continua a tessere le fila dei suoi alleati per poter mantenere il controllo sulla Montedison.

La francese Edf è una delle maggiori imprese europee: ha una capacità produttiva di 102 gigawatt, largamente superiore a quella dell'Enel, e ha finora mantenuto una posizione dominante sul mercato d'Oltralpe dell'energia e del gas. Per ora nemmeno le sanzioni europee sono valse ad ammorbidire la posizione del governo di Parigi. Recentemente Edf ha acquistato in Gran Bretagna la London Electricity e in Germania è entrata nel capitale della Embw, la quarta compagnia energetica tedesca.

Mandarina Duck rinvia lo sbarco in piazza Affari

BOLOGNA Il gruppo Finduck, holding che opera nei settori pelletteria, abbigliamento e accessori con i marchi Mandarin Duck, Lamathe e Tibaldi, non andrà in borsa. La possibilità di una prossima quotazione è stata esclusa dal presidente del gruppo Paolo Trento, a commento dei dati di bilancio del 2000.

Il gruppo bolognese, controllato dalle famiglie Trento e Mannato, ha chiuso il 2000 con un fatturato di 167 miliardi (+15%) e un utile di 13 miliardi (1,5 miliardi nel '99). Nei primi quattro mesi del 2001 il fatturato è cresciuto del 25% e a fine anno la stima è di raggiungere i 200 miliardi.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including GEWISS, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, etc.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONDRIFF, MONTE PASCHI, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ART'ET, etc.

giovedì 17 maggio 2001

rUnità | 19

lo sport in tv

- 13,00 Tennis masters series (Eurosport)
- 15,10 Baseball, stagione 2001 (Tele+)
- 17,30 Calcio, Finale Uefa (r) (Eurosport)
- 18,30 Volley femm. (RaiSportSat)
- 20,30 Calcio, Parma-Inter (Stream)
- 20,30 Milan-Fiorentina (Tele+ Bianco)
- 22,00 Boxe, mondiale welter (Eurosport)
- 23,45 Goleada (Tmc)

Tennis, Francesca Schiavone negli ottavi al torneo di Roma

L'azzurra ha sconfitto Magdalena Maleeva. Battute Farina e Camerin. Agassi ko ad Amburgo



Sotto gli occhi di uno spettatore d'eccezione come il presidente del consiglio Giuliano Amato, Francesca Schiavone ha conquistato l'accesso agli ottavi di finale del Masters Series di Roma. L'azzurra si è imposta sulla bulgara Magdalena Maleeva con il punteggio di 6-3 4-6 7-6. Nulla da fare invece per Silvia Farina (sconfitta 7-6 6-2 dalla spagnola Leon Garcia) e Maria Elena Camerin (superata dalla russa Likhovtseva 6-1 6-4). Tra le teste di serie successi per Arantxa Sanchez (7), Jelena Dokic (14) e Amelie Mauresmo (4), escono di scena Meghann Shaughnessy (13), Nathalie Tauziat (5) e Kim Clijsters (6). Amato era a Roma per la presentazione del torneo di Orbetello, organizzato dal circolo di cui è presidente, e ne ha approfittato per vedere e ad applaudire Francesca Schiavone e Silvia Farina.

Al torneo maschile di Amburgo ancora una sconfitta per lo statunitense Andre Agassi superato in tre set dal francese Fabrice Santoro (6-3 5-7 6-4). Dal torneo tedesco, che martedì aveva perso il brasiliano Guga Kuerten, ieri sono usciti di scena anche il russo Safin, lo svedese Norman e lo spagnolo Corretja battuti rispettivamente dall'argentino Gaudio, lo spagnolo Portas e l'ecuadoregno Lapentti. Avanza, invece lo spagnolo Juan Carlos Ferrero, il trionfatore di Roma, che ha superato l'israeliano Levy (che al Foro eliminò Sampras) 7-6 6-3.

Biglietti Roma

Stop alle prenotazioni dei biglietti per le due ultime partite casalinghe della Roma, contro Milan e Parma all'Olimpico. I tifosi che abitualmente inviavano la richiesta per acquistare i tagliandi alla società giallorossa via fax e saldavano attraverso vaglia o accredito in Banca dovranno per ultime due partite della stagione cambiare sistema. Chi vorrà acquistare il «prezioso tagliando» lo potrà fare rivolgendosi ai Roma Store o alle rivendite.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Carraro, storia di un incredibile marziano

Invoca nuove regole per il calcio, ma da sempre governa il pianeta-sport. E potrebbe diventare ministro

Aldo Quagliariini

ROMA Dicono che potrebbe diventare ministro. E lui certo non avrebbe difficoltà nell'accettare l'incarico nel nuovo governo Berlusconi. È ambizioso; è moderato (molto moderato, anzi proprio di destra) è uno dei pochi abituato a sopravvivere a qualsiasi bufera; è uomo che conosce bene i poteri, i potentati economici, le famiglie che contano; sa evitare trappole e trabocchetti. Insomma, ha le carte in regola e in queste ore, durante le quali la roulette del totoministri impazza, in ballo c'è anche il suo nome. D'altronde, Franco Carraro ministro lo è già stato. Del Turismo e dello Spettacolo, nell'era craxiana. Non brillò per inventiva e senza colpo ferire riuscì a scolpire il suo nome nel prestigioso elenco dei responsabili di dicastero evitando anche Tangentopoli.

La sua vita professionale è tutto un incarico di dirigente. Anzi, di presidente: Presidente del Milan, (a soli ventisette anni...) presidente della Federazione sci nautico italiana, presidente della stessa Federazione ma mondiale, presidente del Coni (dal '78 al '87), e poi membro del Comitato olimpico internazionale (il famoso e potente Cio) sindaco di Roma, addirittura. E infine, presidente della Lega Calcio. Mica male...

E pensare che qualche giorno fa, tirando le somme di una riunione sullo stato di salute del calcio se n'è uscito: «Questo sport va a rotoli. se non cambia me ne vado...».

Sembrerebbe che l'autore, Carraro, sia vissuto su Marte fino a ieri e invece a leggere il suo curriculum si capisce che almeno negli ultimi trent'anni, tanto lontano dalle stanze che contano proprio non è stato. Il fatto è che difficilmente lascia tracce indelebili per i destini della nazione, ma forse lui è uno di quelli, come dice di se stesso Berlusconi, che preferisce agire e non parlare. Nelle azioni, o meglio, nelle relazioni con i potenti è indubbiamente abile. Per questo riesce a barcamenarsi tra le varie sponde senza urta-



Striscioni che inneggiano alla violenza in uno stadio italiano; in alto Franco Carraro

re mai nessuno e lasciare che le cose vadano per il verso giusto, per il loro corso naturale. Tra l'altro, in questi ultimi tempi, sotto la sua presidenza della Lega Calcio (che comincia dal 1997) le società sportive di serie A si sono arricchite in maniera abnorme soprattutto attraverso

mai nessuno e lasciare che le cose vadano per il verso giusto, per il loro corso naturale. Tra l'altro, in questi ultimi tempi, sotto la sua presidenza della Lega Calcio (che comincia dal 1997) le società sportive di serie A si sono arricchite in maniera abnorme soprattutto attraverso

di diritti televisivi. Un fiume d'oro passato con placida scioltezza sotto il suo pontificato, naturalmente irrisponsabile, perché ignaro, dei passaporti truccati di molti extracomunitari, degli integratori al nandrolone, delle superutilizzazioni dei farmaci nel calcio, delle connivenze dei club



con i guppi ultrà, delle scommesse e via dicendo.

Altro suo capolavoro, la marginalizzazione della Federcalcio che dal confronto con la Lega ne è uscita sconfitta. La Federcalcio dovrebbe essere il massimo organismo del mondo del pallone (quello che rappresenta tutte le componenti, calciatori, arbitri, allenatori, società, nazionale), ma in realtà il suo spazio è stato lentamente occupato dalla Lega (che raggruppa «solo» le società di A e B, cioè quelle più potenti economicamente).

Eppure qualche scandalo c'è anche stato: dai Rolex d'oro ai finanziamenti a favore dell'università di Ferrara dove lavorava il professor Conconi poi finito nell'inchiesta

per doping. Una bufera, quella del doping, che portò addirittura alle dimissioni del presidente del Coni, Mario Pescante. Lui invece ne uscì indenne e ancora diresse la Lega calcio, con le targhe silenzio e con melliflua domestichezza ondeggiando sapientemente tra Berlusconi e Cecchi Gori, tra Agnelli e Sensi, tra Cragnotti e Tanzi, nell'interesse di tutti, nell'interesse del gruppo fino ai giorni nostri.

Oggi, a nome di queste società di calcio, chiede nuove regole per il mondo del calcio. A nome anche del club di Berlusconi, quindi, chiede al prossimo governo Berlusconi norme chiare sui passaporti e contro la violenza (entro i primi fatidici cento giorni, reclama). Tra poco,

probabilmente, sarà lui stesso a rispondere a queste richieste. A nome dello stesso governo Berlusconi.

Grandi conoscitori del mondo delle federazioni sportive, delle Leghe, ma soprattutto dei rapporti tra i potentati economici e lo sport, Carraro e Pescante sono entrambi candidati ad una poltrona di ministro nel governo che si sta per formare. Pescante, appena ceduto (malvolentieri) la poltrona di presidente del Coni è stato folgorato dalla rampante ideologia forzitalista, mentre Carraro (pur interessato ma non abbagliato dagli strabilianti progetti dell'uomo di Arcore) appare come il naturale interlocutore del ramo sport-potentati economici. Il primo è stato premiato con un seggio alla Camera dei Deputati (dopo le dimissioni da presidente Coni, la prima volta che in pubblico è ricomparso il suo volto è sui manifesti elettorali) merito probabilmente della mobilitazione che organizzò (seppur nell'ombra) a favore di Berlusconi nel Coni due mesi fa. Quando, nella famosa giornata dello Sport, molti i dirigenti delle Federazioni si espressero pubblicamente in favore di Forza Italia.

Fu quasi un pronunciamento contro il governo di Amato, ma la cosa non prese alla sprovvista nessuno. Che il centrosinistra non fosse ben visto, che Veltroni e la Melandri (ministri competenti) non fossero amati dai mandarini del Coni è cosa ben nota. Il cambiamento, lì, non piace granché. La prova? Quello che succede nei corridoi del Foro Italoico alla notizia della definitiva caduta di Prodi: un potentissimo grido di urrà squarciò l'aria immobile, superò lo sbarramento delle porte e rimbombò nei corridoi vuoti. Poi, qualcuno uscì e, raggiante, chiese alla segretaria di ordinare dello champagne...

Oggi Parma-Inter e Milan-Fiorentina

Si giocano oggi due anticipi della 31ª giornata del campionato di serie A: Milan-Fiorentina e Parma-Inter, entrambi con inizio alle 20,30. L'inusuale anticipo al giovedì è stato dettato dalla necessità del Milan di «consegnare» all'Uefa in anticipo lo stadio Meazza sede della finale di Champions League, Valencia-Bayern, in programma mercoledì prossimo. Ma giovedì 24 si gioca anche la finale d'andata della Coppa Italia tra Parma e Fiorentina e la Lega, quindi, ha deciso di mettere gli emiliani nelle stesse condizioni del viola. L'arbitro Rodomonti dirigerà Milan-Fiorentina mentre Parma-Inter sarà diretta da Trentalange. Questo il quadro completo della giornata: oggi Milan-Fiorentina e Parma-Inter; domenica (ore 15) Atalanta-Reggina, Bari-Roma, Bologna-Juventus, Lazio-Udinese, Napoli-Verona, Perugia-Brescia e Vicenza-Lecce.

Eurostar La "luce" polinesiana del Nantes

Luca Lorenzi

L'ex ammutinato Marlon Brando stravede per lui. Forse perché il nome del suo idolo calcistico (l'unico in verità) significa "luce" della giovinezza, quella andata e mai più ritrovata. O forse perché gli ricorda con cinica nostalgia le spiagge polinesiane, odori e sapori esotici di un film e di un fascino perduto. E in fondo la faccia da cinema l'avventuriero Marama Vahirua ce l'ha. E anche la sua imprevedibile storia scudettata che viene da molto lontano, da Papeete, Tahiti, Polinesia, dove l'usanza un po' scolorita e ormai ai piedi del merchandising accoglie i nuovi venuti con collane di fiori intorno al collo. Lui invece fin dalla nascita si è abituato ad infilare gol deliziosi, essenziali, decisivi. Soprattutto tanti. Troppi e sufficienti per salutare l'isola pacifica e tentare l'avventura europea. Fu per la quantità e la qualità delle sue realizzazioni brucianti, che un amico dell'allenatore "Coco" Suaudeau e il direttore sportivo del Nantes, Robert Budzynski, approdati a Tahiti non per caso, lo strapparono dai campi erbosi del Pirae, club locale, dove si impegnava in dribbling esclusivi a piedi scalzi. La "luce" lasciò al buio Papeete non prima di aver regalato al suo club 18 reti, poi raggiunte sedicenne il centro di formazione "Joneliere" dei "Canarini" di Francia dove vennero allevati al trionfo personaggi come Deschamps, Desailly e Karembeu. Cugino di Pascal, vecchia stella dell'Auxerre, il ragazzo

di Tahiti stentò a mettere a fuoco il suo talento e pur affinandosi sotto porta e rinforzando la muscolatura, erano in pochi a credere in lui: «Sfonderà le reti polinesiane ma qui sbatterà contro un muro». Shagliato. Lui, piccolo furetto scattante, che colpisce a freddo e si smarca con rapidità felina, non naufragò affatto. Tre anni di tirocinio poi la lenta esplosione culminata in un gol quantomai "illuminante". Che gli valse la proclamazione a simbolo della giovane formazione bretonne costruita per tre quarti con ragazzi del vivaio (18 su 25, un record). Fu proprio Vahirua a trattenere in D1 un Nantes con l'acqua alla gola segnando nella scorsa stagione la rete decisiva al Le Havre nell'ultima giornata di campionato. Un anno dopo la storia si ripeté ma a classifica invertita. I "Canarini" questa volta volano alto e sono ad un passo dallo scudetto, serve una vittoria sul St. Etienne già retrocesso. Basta un gol appena, e arriva subito. Ci pensa sempre lui, confermandosi nel giorno del suo ventunesimo compleanno realizzatore decisivo e non un semplice portafortuna esotico da mettere al collo. Pur non pedina fissa, ha una media realizzativa elevata (sette reti in sette partite da titolare e terzo realizzatore stagionale dopo Moldoan e Monterrubio), soprattutto firma gol di alta classe. E nell'euforia contagiosa della festa bretonne il tecnico campione di Francia, Raynald Denoueix, si lasciò scappare una frase pronunciata di solito solo per i grandi assi calcistici: «Vahirua è incredibile». La "luce" adesso ha gli occhi addosso di mezza Europa.

FRANCIA

33ª GIORNATA

Auxerre - Rennes	0-1
Bordeaux - Sedan	2-2
Guingamp - Troyes	1-1
Lione - Strasburgo	5-0
Marsiglia - Bastia	2-1
Monaco - Lens	0-0
Nantes - St. Etienne	1-0
Paris S.G. - Lilla	2-2
Tolosa - Metz	2-1

CLASSIFICA: Nantes 65; Lione 61; Bordeaux 57; Lilla 56; Sedan 49; Rennes 48; Troyes 45; Monaco 43; Guingamp 43; Bastia 42; Auxerre 41; Paris S.G. 41; Lens 40; Metz 40; Marsiglia 39; Tolosa 34; St. Etienne 29; Strasburgo 29.

PROSSIMO TURNO: Lens-Nantes; Metz-Bordeaux; Sedan-Auxerre; Strasburgo-Paris S.G.; St. Etienne-Guingamp; Monaco-Lilla; Rennes-Lione; Troyes-Marsiglia; Bastia-Tolosa.

GERMANIA

33ª GIORNATA

Stoccarda - Schalke 04	1-0
Bayern M. - Kaiserslautern	2-1
H. Berlino - Bayer L.	1-1
E. Cottbus - Amburgo	4-2
Unterhaching - Borussia D.	1-4
Wolfsburg - E. Francoforte	3-0
Bochum - Friburgo	1-3
Colonia - Werder Brema	1-3
Hansa R. - Monaco 1860	0-0

CLASSIFICA: Bayern M. 62; Schalke 04 59; Borussia D. 57; Bayer L. 54; Herta B. 53; Friburgo 52; Werder B. 50; Kaiserslautern 50; Wolfsburg 47; Colonia 45; Monaco 1860 44; Hansa R. 43; Amburgo 40; Stoccarda 38; Energie C. 36; Unterhaching 35; Eintracht F. 32; Bochum 27.

PROSSIMO TURNO: Bayer L.-Bochum; Borussia D.-Colonia; E. Francoforte-Stoccarda; Amburgo-Bayern M.; Kaiserslautern-Herta B.; Friburgo-Wolfsburg; Schalke 04-Unterhaching; Werder B.-Hansa R.; Monaco 1860-Energie 1860.

SPAGNA

34ª GIORNATA

D. La Coruna - Alaves	2-1
N Santander - Oviedo	2-0
Numancia - Osasuna	1-0
Maiorca - Celta	2-0
Barcellona - Rayo V.	5-1
Atl. Bilbao - Valladolid	1-1
Real Madrid - Espanyol	2-2
Las Palmas - Saragozza	2-1
Villareal - Real Sociedad	1-3
Malaga - Valencia	3-0

CLASSIFICA: R. Madrid 70; Deportivo 64; Valencia 59; Maiorca 59; Barcellona 56; Celta 51; Villareal 50; Malaga 50; Alaves 49; Espanyol 47; A. Bilbao 43; Las Palmas 42; Rayo V. 40; Saragozza 39; Oviedo 37; Valladolid 37; R. Sociedad 36; Osasuna 35; R. Santander 34; Numancia 32.

PROSSIMO TURNO: Valencia-A. Bilbao; Alaves-Barcellona; Real S.-Malaga; Valladolid-Santander; Espanyol-Maiorca; Celta-Numancia; Osasuna-Las Palmas; Oviedo-Deportivo; Saragozza-Villareal; Rayo V.-R. Madrid.

Cragnotti: «Contro l'Udinese fateci giocare a Roma»

Il presidente della Lazio teme scontri a Firenze. Pranzo di riconciliazione con la comunità ebraica



ROMA Il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, ha lanciato un appello alla Caf, la commissione che oggi esaminerà il ricorso contro la squalifica del campo. Il presidente chiede che Lazio-Udinese di domenica si giochi regolarmente all'Olimpico e non a Firenze come stabilito dalla Lega. Cragnotti chiama in causa la forte rivalità tra viola e biancoazzurri: «So perfettamente che c'è grande tensione e c'è un solo modo per eliminarla: facendo giocare la Lazio a Roma. Questo è un appello, una preghiera affinché non succeda nulla». Nella mattinata di ieri Cragnotti ha incontrato il questore per fargli presente il problema. Poi a pranzo a Formello con il presidente della comunità ebraica romana, Leone Paserman, Raffaele Pace, importante membro del club Roma-Lazio "Giacomo De Segni" e una cinquantina di ragazzi di religione ebraica, per una "riconciliazione" ufficiale dopo gli stri-

scioni antisemiti apparsi in Curva Nord durante il derby. «Metterò tutte le mie energie nel combattere il virus antisemita che c'è all'interno della nostra curva» è stato il primo messaggio di Cragnotti. Durante il pranzo è stata letta da Raffaele Pace una lettera aperta del comitato ebrei laziali, alcuni passi sono molto duri: «Non possiamo portare i nostri figli allo stadio per paura di sentire cori contro gli ebrei e i neri; provi lei, signor presidente, a portare i suoi figli in un luogo dove sono continuamente dileggiati e offesi». A conferma del fatto che non si tratta solo di un gesto, segue un botta e risposta: «Perché non inizia a togliere qualche licenza di vendita del merchandising della Lazio a chi usa quei proventi per autofinanziarsi? - ha chiesto Pace - Pensa sia sufficiente la sola convocazione del ghanese Ola a dimostrare che la Lazio non è una società razzista? Perché non invita i suoi

giocatori a girare degli spot contro razzismo e antisemitismo?». Cragnotti ha risposto: «La Lazio non ha mai finanziato né mai lo farà in futuro nessun tifoso. La società non ha mai dato nessuna licenza ad alcun tifoso: quello è libero commercio sulla Lazio e, in ogni modo, faremo di tutto per togliere qualsiasi anello di congiunzione». Poi altre iniziative: «La Lazio parteciperà ad ogni attività sportiva della comunità ebraica - ha detto il presidente - abbiamo aderito a quella splendida manifestazione che è la "Shalom Cup" con date ancora da stabilire». Positivi, al termine, i commenti della comunità ebraica, anche se il presidente Paserman non ha dimenticato quegli striscioni: «Quello che è successo nel derby qualche domenica fa è preoccupante. Cragnotti non può solo condannare verbalmente queste persone: deve isolarle, sono sicuro che sono note alla società».

GAZZETTA DELLO SPORT

Da domani due pagine dedicate allo sport nella capitale

Folla delle grandi occasioni ieri al circolo Canottieri Aniene di Roma per il battesimo delle pagine di Roma della Gazzetta dello Sport. «Dal 18 maggio - ha detto il direttore Candido Cannavò - ci saranno due pagine rosa dedicate a Roma. Nessuna "rivoluzione", ma una presa d'atto, un riconoscimento e direi anche un atto di omaggio alla grande crescita sportiva della capitale e soprattutto al ruolo di avanguardia che la Roma e la Lazio hanno assunto nel calcio dirottando il corso di una lunga storia».

Positivo, campionato finito per Davids

La controanalisi conferma il nandrolone nelle urine dell'olandese della Juve. Oggi la sospensione cautelare

Marzio Cencioni

ROMA La controanalisi conferma la presenza di nandrolone, Edgar Davids da "non negativo" diventa "positivo". Al termine di Udinese-Juve del 4 marzo nelle urine del centrocampista olandese furono trovate tracce di nandrolone al di sopra della soglia consentita, la sua non negatività fu comunicata ufficialmente lunedì 23 aprile ma le prime indiscrezioni iniziarono a circolare sabato 21. Oggi scatterà la sospensione cautelare da parte della Commissione Disciplinare, quindi il deferimento e la probabile squalifica. Lo stesso iter seguito per il laziale Fernando Couto e per altri sei calciatori (Bucchi e Monaco del Perugia, Da Rold del Pescara, Caccia e Sacchetti del Piacenza, Gillet del Bari), tutti scoperti nel giro di sette mesi.

«Mi spiace molto. Sarà un problema sostituirlo, il suo valore lo conosciamo tutti». È la battuta del tecnico della Juventus Carlo Ancelotti, regalata in tutta fretta, mentre entra negli spogliatoi del Comunale, con la rabbia ancora a caldo per una notizia che costringerà la squadra bianconera a fare a meno dell'uomo più dinamico del centrocampo. Senza di lui la Juve perde parecchio, dal punto di vista tattico e della qualità, in vista del volatone finale. Proprio per scongiurare questo pericolo la società bianconera aveva provato la strada del blocco della controanalisi attraverso la giustizia ordinaria, ma il ricorso al tribunale civile non ha dato gli effetti sperati originando solo un deferimento per violazione della clausola compositiva.

Davids è arrivato al «Comunale» a bordo di un grosso fuoristrada con i vetri offuscati. Ne è uscito con uno scatto, per dirigersi subito nello spogliatoio, dove c'era già Ancelotti ad accoglierlo. Quindi, ecco arrivare l'auto del presidente onorario bianconero Umberto Agnelli, che si catapultava anche lui negli spogliatoi, dove inizia a colloquiare con l'olandese per circa mezzora. Qualche minuto dopo, arriva anche l'altro presidente onorario, il fratello Gianni, che però è avvistato in campo, mentre parla con Van Der Sar. Pochi minuti, e l'Avvocato si dilegua, senza rilasciare dichiara-

zioni. Concise e amareggiate quelle del fratello, qualche minuto dopo, che auspica una rapida modifica del regolamento sul caso nandrolone e quindi ipotizza anche, nel caso in cui ciò avvenga, una riduzione o annullamento di pena per il giocatore. «Il regolamento non è chiaro - dice il presidente onorario bianconero - Se gli elementi scientifici (sul nandrolone, ndr) verranno rivisti, si rivaluterà anche questa questione in termini corretti». Nemmeno il direttore generale Luciano Moggi aggiunge verbo sulla questione Davids. E il protagonista? Esce regolarmente in campo, come se fosse un allenamento di routine e non l'ultimo con la squadra. Palleggia, calcia, sembra un giocatore qualunque, mentre Umberto Agnelli ha da poco testimoniato che «è molto giù». Indirettamente, Zidane lo chiama in causa durante la conferenza stampa, quando il francese ribadisce che se la Juve non vincerà nulla, «bisogna cambiare qualcosa». In quel «qualcosa», a parte i ruoli tecnicamente più scoperti, c'è anche la maglia di Davids, impreveduta perdita della società in caso di squalifica lunga.

Ma Zidane entra anche nello specifico: «Edgar è un giocatore insostituibile, è unico nel suo genere, anche se i sostituti faranno bene». Il campione del mondo fotografa così, senza mezzi termini, la perdita di Davids per la squalifica doping. «Lui di sicuro non ha preso nulla - aggiunge il francese - E poi, che strano che da due anni sia venuto fuori questo nandrolone e si parli solo di lui. C'è qualcosa da approfondire, da parte degli addetti ai lavori. Noi, come calciatori, visto che siamo toccati tutti, dobbiamo parlarne, discuterne, lottare tutti insieme».

Ma c'è anche chi richiama i giocatori alle loro responsabilità. Dick Pound, presidente dell'agenzia mondiale antidoping, è chiaro: «La positività di Davids non è solo un incidente. Gli sportivi non sono bambini, devono dare l'esempio. Sanno bene quello che fanno». Per Pound, candidato alla successione di Juan Antonio Samaranch per la presidenza del Cio, il nandrolone è una delle sostanze vietate sulle quali l'agenzia mondiale sta effettuando maggiori ricerche.



Davids, per l'olandese volante della Juve non ci sarà nessuna rincorsa scudetto

**Ancelotti pensa al futuro: «Difficile sostituirlo»
La difesa di Zidane «Di sicuro non ha preso nulla»**

Parla il dott. Besnati, presidente dell'associazione medici del ciclismo. L'Epo in una corsa a tappe è un boomerang ma c'è dell'altro...

«Il doping al Giro? Tanti i veleni mascherati»

Gino Sala

È il Giro ciclistico d'Italia va con tante domande e tante speranze, con un largo seguito poiché l'avventura iniziata nel 1909, quando Luigi Ganna intascò 5.325 lire per il suo trionfo, è ancora d'attualità, ancora nel cuore di milioni di appassionati.

Il Giro di oggi ha un montepremi di 2 miliardi e 600 milioni e pur non offrendo un movimento economico pari a quello del Tour de France, è scontato che la milanese Rcs ricaverà dalla competizione per la maglia rosa un forte guadagno, perciò è un bugiardo chi vorrebbe far credere il contrario. Non è però questo l'argomento che voglio trattare anche se pare risolto il contenzioso tra organizzatori e gruppi sportivi, tacitati, quest'ultimi, da un po' di biada e da promesse per il futuro.

L'argomento in questione sta a cuore di chi vuole un Giro pulito, sano in tutte le sue componenti. Al

riguardo sono tra coloro che nutrono timori e perplessità di vario genere. Sono scomparsi i lestofanti, i propinatori di doping, i medici disonesti, tutti coloro che sin qui hanno ricavato enormi guadagni dallo spaccio di farmaci che costituiscono un attentato alla salute dei corridori? Bastano le nuove leggi e le nuove misure per portare ordine nel disordine? Credo di no e ad avvalorare il mio pensiero è una chiacchierata con Massimo Besnati, presidente dell'associazione italiana medici di ciclismo. Ecco.

Dottore, lei sostiene che si sono fatti passi in avanti nei controlli, ma che esiste ancora un margine per barare. Le chiedo maggiori spiegazioni.

«I controlli per scoprire chi fa uso della famigerata Epo sono sicuramente validi per le grandi prove a tappe e non per quelle di minor durata in quanto la sostanza stessa viene ritrovata entro i cinque giorni precedenti la verifica, perciò nel Giro solo per la prima settimana si

potrebbe ricavare un beneficio dalla somministrazione, mentre nei giorni successivi il beneficio si esaurisce. Persistendo nell'uso si finisce in trappola».

L'Epo, d'accordo, ma il resto? «Il resto... viene ritrovato il cortisone, ma non è ancora possibile scoprire chi si nutre con l'ormone della crescita che com'è noto aumenta globalmente tutte le funzioni organiche. Idem per le sostanze quali l'IgFuno, l'IgFdue, e l'IgFtre che stimolano in vario modo l'organismo

nel miglioramento delle prestazioni. Si parla anche di prodotti con l'etichetta del Pfc, dell'emoglobina sintetica, dell'Epo retard e dell'Epo mimetica, di veleni introvabili se assunti».

Insomma, la scienza del male continua a possedere molte frecce al proprio arco...

«Esatto. Io spero che si ponga fine a tutto, però si tratta di una battaglia durissima. Ogni cosa andrebbe a posto se i ciclisti comprendessero che è giunto il momento di essere onesti nell'interesse della propria vita. Sono dei creduloni, si fanno convincere da propinatori che vorrei vedere in galera».

Si sostiene che il doping è sempre esistito...

«Mai nella fattispecie di oggi, penso».

Non è un danno anche un calendario folle? Non è il caso di umanizzare la professione? Pure la superfatica può uccidere.

«Sì, bisognerebbe dare un aspetto intelligente, meno pesante all'attività agonistica, ma se andiamo fuori dall'argomento principale mi domando anche perché molti corridori non usano il casco». Qui termina il colloquio con Besnati.

Se vado indietro nel tempo trovo tappe lunghe trecento e passa chilometri, trovo strade impolverate, trovo un Learco Guerra che per digerire i panini imbottiti di cotolete alla milanese beveva vino Barbera, trovo un Alfredo Binda che faceva uso abbondante di uova, trovo un Fausto Coppi che si aiutava con intrugli preparati con sapienza, trovo un Wladimir Panizza impossibilitato ad assumere la simpamina, pena un vomito distruttivo, trovo un Sergio Santimaria che vince la gran fondo Milano-Roma ricavando energie dal brodo di gallina. È cambiato il mondo, è cambiato profondamente anche il ciclismo.

In peggio, voglio aggiungere e a costo di essere qualificato come un inguaribile passista.

La storia di Ana Paula, giocatrice brasiliana del Rio Marsì. Da dieci anni in Italia nessuno si era accorto di lei, poi le foto e i passaggi in tv

Un calendario e l'anonima pallavolista ora è una star

Simonetta Melissa

PALERMO Il calendario di Ana Paula è diventato un cult. Fabio Fazio l'ha voluta ospite, qualche settimana fa, a Quelli che il Calcio. Tuttora, in Lega, arrivano richieste da tutta Italia, di copie del suo calendario. O meglio, della sua squadra, la Rio Marsì di Palermo. Che ai play-out è retrocessa in serie A2 ma che grazie ad Ana Paula Mancino è diventata popolarissima. Questa ragazza brasiliana come pallavolista non è granche: fa l'alzatrice di riserva, raramente entra in campo. Fuori, però, ha davvero conquistato tutti. Fazio l'aveva già stata invitata un'altra volta, per la sua somiglianza con Brigitte Bardot. La grande ribalta le è arrivata grazie alle splendide foto pubblicate sull'

Espresso e sul relativo sito Internet. Nel giro di poche settimane, è diventata la più cliccata online. «Non mi aspettavo tanta pubblicità - ammette Ana Paula - anche se dopo quelle foto ho capito che qualcosa sarebbe successo. Magari una maggiore notorietà nell'ambiente della pallavolo, certamente non immaginavo di suscitare l'interesse di così tanta gente». Lei preferisce essere considerata una giocatrice, ma il 21 novembre prossimo compirà 30 anni e allora deve pure programmare un futuro da star. «Vediamo cosa succede, dopo questa vetrina televisiva. È accaduto tutto troppo in fretta. Magari nel tempo mi appassionerò a questo nuovo mondo e deciderò di continuare. Per il momento è arrivato l'ingaggio per una telepromozione, in un circuito di tv private».

Nata a San Paolo, la Mancino è in Italia da

un decennio tondo. Alta uno e 70, maglia numero 6, sbarcò nel '91, in serie A2, a Campobasso, nel Molise Dati. La prima esperienza a Palermo fu nella Rio Casamia, sempre in A2. Quindi una parentesi in C1, in Basilicata, a Melfi, poi Ancona e Imola (A2), Pisa (B1), Reggio Emilia (A1, due anni), sino ad Altamura. «Siamo retrocesse per un solo punto, in B, un anno fa, un vero peccato. In Puglia i tifosi erano davvero molto vicini, alla squadra, ma non ho mai avuto proposte indecenti. Anche adesso, per la verità, c'è grande rispetto, anche della mia bellezza». Ma ora il calendario le ha davvero cambiato la vita. «A Palermo l'ho realizzato a Capodanno. Non io da sola, ma la società. Prima, nessuno aveva mai parlato di me come un'attrazione. Ora le cose sono cambiate. Purtroppo, però, sul parquet è arrivata

la retrocessione, nei playoff».

È fidanzata?

«No, però della mia vita privata proprio non voglio parlare».

A questo punto, potrebbe pure abbandonare l'attività e sfruttare la sua notorietà.

«Giocherei sino a quando continuerò a divertirmi, sino a che la pallavolo resterà una passione. In estate, in genere, ritorno sempre in Brasile. Qualche settimana la passerò a Melfi, in Basilicata, dove c'è quella che considero la mia famiglia italiana». E qui c'è un nuovo, pudico stop. Si tratta di una delle famiglie più in vista, del paese lucano, di uno stimato professionista. E allora Ana Paula non vuole metterla in difficoltà, ora che è diventata la grande attrazione del volley muliebree. Che non vive più di sola Maurizia Cacciatori.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	65	16	23	24	9
CAGLIARI	5	66	61	27	79
FIRENZE	73	72	80	61	10
GENOVA	12	60	31	37	33
MILANO	18	57	34	89	56
NAPOLI	49	36	61	37	73
PALERMO	13	30	51	21	37
ROMA	15	42	3	56	53
TORINO	64	36	1	88	33
VENEZIA	67	31	18	78	39

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
13	15	18	49	65	73	JOLLY
						67
Montepremi						L. 13.285.482.685
Nessun 6 Jackpot						L. 28.592.675.979
Ai 5+1						L. 4.173.188.400
Vincono con punti 5						L. 56.534.000
Vincono con punti 4						L. 803.200
Vincono con punti 3						L. 21.400

giovedì 17 maggio 2001

rUnità 21

critiche

FRANCIA DIVISA SU OLMI

Un pugno e una carezza per Ermanno Olmi dalla stampa francese. «Il mestiere delle armi», il film in concorso del regista, ha diviso la stampa. Su «Le Monde» Olmi ha avuto una sonora stroncatura con un trafiletto: «Grande eleganza formale» ma non si crea «una dinamica che faccia partecipare lo spettatore alle battaglie, ai complotti e alle passioni sullo schermo». Il locale «Nice matin» è ugualmente velenoso («un monumento alla noia»), mentre «Le Figaro» titola «La bellezza pura». Positivo anche «L'Humanité» e il cattolico «La Croix».

Alberto Crespi

Il responsabile degli atroci casini che hanno funestato gli ultimi giorni di festival è stato identificato. Dovete sapere che, da lunedì, a Cannes è successo di tutto e di più. Un black-out ha bloccato mezza città; un drappello di poliziotti dell'Alliance, sindacato della polizia, ha manifestato davanti al Palais contro il film «Roberto Succo» di Cédric Kahn, accusato di trasformare in eroe un delinquente psicopatico le cui imprese sono tristemente note in questa zona della Francia; ci sono stati morti e feriti per entrare alla proiezione di Godard; in generale, le proiezioni per la stampa sono state astutamente studiate in modo da impedire ai critici di seguire tutti i film in concorso («Va savoir» di Rivette terminava dieci



minuti dopo l'inizio del film di Tsai Ming-Liang: geniale, eh?); infine, un gruppo di pornostar è sfilato sulla Croisette per manifestare contro l'emarginazione degli Hot d'Or; il premio del cinema a luci rosse che il sindaco Brochand ha cacciato da Cannes per dubbia moralità (per premio, non del sindaco). Dietro tutto ciò c'è un uomo, un mito, una leggenda: l'ispettore Clouseau. Prima ha istigato il sindacato delle pornostar contro «Roberto Succo» (pronunciandolo «Roberto Succhio»), l'ha scambiato per un film porno con Roberto Benigni. Poi, in un sussulto di orgoglio civico, ha spedito i poliziotti dell'Alliance ad arrestare quelle «salopes» senza veli. Nella colluttazione

che è seguita, mentre l'ispettore Dreyfus tentava di riportare la calma, una sventolona svedese e un poliziotto nizzardo, entrambi sui due metri, hanno preso Clouseau e l'hanno scaraventato contro il Palais. Clouseau ha infilato in volo la finestra dello studio di Jacob. Un foglio che aveva in tasca, e sul quale aveva vergato di suo pugno una pro-memoria per la manifestazione, è volato sulla scrivania sostituendosi all'orario delle proiezioni. Jacob ha afferrato Clouseau, tentando di strangolarlo col filo elettrico di una lampada. Il filo si è strappato, ha fatto corto circuito, ha incendiato l'ufficio. I pompieri accorsi hanno sfondato la porta a colpi d'ascia; quando Clouseau li ha affrontati sono tutti finiti in una tromba delle scale e precipitati sul generatore autonomo che dà luce al Palais. Tutta la Croisette è esplosa e mezza Costa Azzurra è rimasta senza

luce. Il boato dell'esplosione e le bestemmie dei critici rimasti esclusi dal film di Godard si sono distintamente uditi a Genova e a Parigi. Clouseau si è così giustificato: «Ero sconvolto. J'avais vu Berlusconi in tv promettere un milione e meso di posti de travail in un anno! J'avais decouvert che Buttiglioni, per il quale ho votato dimanche, non è un comico-philosophe ma un philosophe comique. Chiedo perdono a Godard e a tutta la Sûreté». È stato portato al carcere di Cannes in cellulare. L'ispettore Dreyfus e Gilles Jacob sono ricoverati nella stessa stanza d'ospedale a Nizza. I poliziotti dell'Alliance li proteggono dai facinorosi mentre due porno-star prestano servizio come infermiere. Entrambi citano Marlon Brando e «Apocalypse Now» mormorando di continuo «l'orrore, l'orrore».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

CANNES Signor Lynch, ci spiega il suo film? «Sono felice di essere qui. Fatemi pure un'altra domanda».

Spiegare, tse. David Lynch non è mai stato uomo di molte parole. Da bravo ex pittore, comunica con le immagini. E riesce sempre a sorprendere. Chi pensava che *Mulholland Drive*, il nuovo film, fosse un viaggio nei bassifondi di Hollywood non aveva fatto i conti con le vie di fuga che Lynch si lascia sempre aperte. Questa nuova opera, semmai, conferma che l'inventore di *Twin Peaks* è ossessionato dalla teoria degli universi paralleli. Nei suoi film ci sono quasi sempre luoghi che corrispondono a buchi neri: ingoiano la materia (i personaggi) e li rivomitano in altra forma. In *Mulholland Drive* c'è un bar dove, se vi sedete a un certo posto, vedrete cose che non ci sono (che non ci sono «qui», ma ci sono, eccome, altrove). E a un certo punto compare una misteriosa scatola che ingurgita Rita e Betty, le due protagoniste, e ce le restituisce in un'altra Los Angeles, un'altra vita dove i loro ruoli sono scambiati. La stessa cosa avveniva in *Lost Highway*, di cui *Mulholland Drive* è una specie di remake, e in fondo tutto il cinema di Lynch ha un proprio universo parallelo: è «Una storia vera», il film sul vecchietto che attraversa l'America sulla falciatrice, l'opera serena e «normale» che Lynch deve aver vissuto come una vacanza dopo la quale è subito tornato ai suoi mostri.

Poiché è impossibile ipotizzare oggi il posto che *Mulholland Drive* si conquisterà nella storia del cinema, partiamo dalla geografia. *Mulholland Drive* è una strada di Los Angeles. Percorre il crinale delle Santa Monica Mountains, che separano la Los Angeles propriamente detta dalla San Fernando Valley. Come dice Lynch, «è una strada bellissima di giorno e misteriosa di notte. Offre dei panorami meravigliosi sulla Valley e su Hollywood, ma è rimasta sinistra e disabitata come negli anni '20, è un pezzo di Los Angeles che si è fermato nel passato». Aggiungiamo che è anche un luogo dell'immaginario: proprio perché buia e solitaria, la Drive si è sempre prestata molto bene ai misteri e agli omicidi. Farvi sparire un cadavere è facilissimo, e infatti è citata in tutti i romanzi noir ambientati a Los Angeles, da Raymond Chandler a James Ellroy fino a Michael Connelly. E così, è proprio sulla *Mulholland Drive* che ad inizio film avviene un incidente d'auto che paradossalmente salva la vita a Rita, una bella bruna che due scagnozzi stavano per assassinare.

Viva ma un po' stordita, Rita scende a piedi fino a Hollywood, di notte, e si rifugia in una casa disabitata dove la mattina dopo giunge Betty, arrivata fresca fresca in città con il sogno di fare l'attrice. Piccolo problema: quando Rita si sveglia, non sa chi è. L'incidente le ha provocato un'amnesia. Ma Betty l'assiste, la cura e l'aiuta in una ricerca d'identità che avrà risvolti insospettabili.

Come dicevamo, il mistero diventa ben presto inestricabile, e solo nel finale Lynch tira un po' le fila di una trama assolutamente caotica. *Mulholland Drive* è nato come «pilota» di una serie tv che la rete Abc non ha poi voluto produrre, e questo spiega anche la presenza di attori televisivi pressoché sconosciuti (Naomi Watts e Laura Elena Harring, rispettivamente Betty e Rita, sono comunque bravissime, oltre che molto graziose); per trasformarlo in film, Lynch vi ha rimesso pesantemente le mani, girando scene aggiuntive e giungendo all'estenuante durata di 2 ore e mezza. Il regista, per altro, lo confessa: «Un pilota deve finire in modo aperto, seminare piste che verranno percorse negli episodi successivi. Quando ho deciso di

Un'immagine di David Lynch a Cannes



Cannes 2001

Gli universi di Lynch

trasformarlo in un film ho avuto settimane di panico perché non sapevo come chiuderlo. Poi, una sera, il finale mi è venuto spontaneo. È stata una sensazione esaltante, una bellissima serata». Rispettiamo l'esaltazione di Lynch, ma

la sensazione è che il film nel complesso non abbia senso, esattamente come il «prequel» di *Twin Peaks*, *Fuoco cammina con me*. Ma a differenza di quell'obbrobrio, sfodera sequenze a dir poco folgoranti, che un domani entreranno

di diritto in un'antologia dell'horror grottesco.

Grazie anche alle note di Angelo Badalamenti, Lynch riesce a far paura semplicemente spostando la macchina da presa di un millimetro. E non solo: la

Una inquietante strada (Mulholland) una smemorata, una nuova amica Il regista torna all'angoscia e alla teoria dei mondi paralleli

scena del provino di Betty è di irresistibile comicità, il teatro *Silenzio* sembra uscito da un incubo felliniano, mentre la sequenza in cui Betty e Rita scoprono di piacersi, e danno il via alle danze, è una delle più sessualmente torride che si siano viste al cinema da anni.

Uscirete da *Mulholland Drive* delusi ma scossi, e con tre-quattro immagini che non vi abbandoneranno mai più. Il senso di tutto, se c'è, è nella mente di Lynch: «La mente - dichiara - è un posto meraviglioso, e non sappiamo quanto è grande. A volte alcune idee mi entrano nelle menti e mi fanno impazzire. Non so da dove vengono, né dove mi porteranno. Per me le idee sono scoppiate: nuotano nell'inconscio e a volte ne acchiappi uno, che entra nella mente razionale e ti si rivela in tutto la sua chiarezza. Quando accade, è un momento fantastico». Se vi dovesse accadere vedendo *Mulholland Drive*, fatecelo sapere: ogni spiegazione è ben accetta.

Il maestro della Nouvelle Vague firma un film-saggio sui meccanismi della commedia. Tra amori e intrecci, bravissimo Castellitto

«Va savoir», il carosello umano di Rivette

CANNES Dopo Godard, Rivette: la Nouvelle Vague completa la riconquista della Croisette. Qui i ragazzi dei «Cahiers» sono venuti come critici negli anni Cinquanta, qui hanno cominciato a portare i loro primi film negli anni Sessanta, qui hanno fatto - giustamente - un gran casino nel '68 fermando il festival che coincideva con le barricate parigine del «joli mai». Poi, ci sono venuti tante volte da uomini e cineasti maturi. Quest'anno, è la loro consacrazione, in coincidenza con i 50 anni dei «Cahiers»; ed è bello che nel film cinese *Laggiù che ora è?* di Tsai Ming-Liang, che passerà in concorso domani, ci sia un omaggio al più tenero e rimpianto dei ragazzi della Nouvelle Vague, François Truffaut (del quale Tsai cita una bellissima scena dei *400 colpi*).

Poi, certo, ognuno invecchia a suo modo. Godard è sempre lo sperimentatore/provocatore di una volta, Chabrol si è adagiato in una saggia carriera da cineasta di genere (ma i suoi «noir» dicono, sulla provincia francese, più di qualunque sondaggio di mercato), Rohmer vive nel suo splendido isolamento, Rivette è forse il più ondivago. Ogni suo film è diverso dai precedenti. È ancora capace di spiazzare. Anche a costo di fingere l'accademia, come in questo *Va savoir!*, melodramma al tempo stesso elegante e bollente nato nel nome di Goldoni e di Beaumarchais.

In realtà, la troupe teatrale italiana è in trasferta a Parigi per rappresentare *Come tu mi vuoi* di Pirandello. Ma gli attori abitano in un hotel intitolato a Beaumarchais e Ugo,

il regista-protagonista (Sergio Castellitto), è ossessionato da un fantomatico testo inedito di Goldoni che potrebbe giacere in qualche biblioteca parigina. Ugo ha una relazione con Camille, la primattrice. Camille è parigina ma manca dalla sua città da tre anni. È andata in Italia per dimenticare un amore finito male e non è più voluta tornare. Ma ora che il lavoro la costringe, decide di rivedere Pierre, il suo ex. Nel frattempo, seguendo le tracce di Goldoni, Ugo conosce una giovane studentessa, Dominique, che gli fa girare la testa. Ecco che da una coppia siamo già arrivati a due. Ma anche Pierre ha una nuova donna, che a sua volta ha un amante, che è il fratello di Dominique.

La girandola è partita, inarrestabile e cieca come le porte girevoli che portano

nell'hotel Beaumarchais e che sono forse un omaggio ai veri numi tutelari di *Va savoir!*: i maestri della commedia sofisticata, Lubitsch e Ophüls.

Più ci si addentra nel film, più si ha la sensazione che Pirandello - pur ampiamente citato - sia una falsa pista. Certo, tutti i personaggi finguono sul palco come nella vita, ma più che lo scavo psicologico sotto la doppiaggia delle loro maschere nude, interessa a Rivette il carosello nel quale si inseguono, si desiderano, si torturano. *Va savoir!* non fa ridere, se non qua e là, ma è un film-saggio sui meccanismi della commedia. Sergio Castellitto - che recita in italiano e in francese - è molto bravo. La sua partner Jeanne Balibar, purtroppo, un po' meno.

al. c.

schermo colle

IL CINEMA È LA GUERRA

ENRICO GHEZZI

(lo stato è il contrario dell'amore).

Spicca in un'inquadratura dello stupendo *Eloge de l'amour di Godard* la copertina di un'edizione del *Traité de la Servitude Volontaire di La Boetie*. Il testo, che l'amico di Montaigne scrisse per sondare la misteriosa adesione di massa al potere assoluto, tramanda ancora oggi la sua domanda, da mutare in quella che interroga il potere assoluto dello spettacolo cui in forme diverse tutti sacrifichiamo a occhi chiusi o aperti. Dal campo di battaglia che il grande Samuel Fuller riconosceva nel cinema in *Pierrot le Fou*, Godard arriva al campo di Bataille, citando gloriosamente il filosofo: «Lo stato è precisamente il contrario dell'amore. Non faccio solo un gioco di parole, e un gioco di parole non è mai solo un gioco di parole, o quanto più lo è tanto più anagramma in quella forma tutto il mondo. Dopo le infinite combinazioni e sovrimpressioni di suoni e di immagini dei suoi film e delle sue Storie di/del Cinema, Godard ritrova la guerra dentro il silenzio delle immagini così come il set (dopo che l'elettronica digitale ha fatto più volte il giro del mondo) diventa il fantasma stesso del soggetto. Fare il cinema (come ricorda qui Bresson, con parole appena diverse da quelle di Rossellini e di Chaplin) vuol dire "dirigere se stessi" riconoscendosi come proprio set fantomatico e insieme come fisico campo di battaglia. È la guerra. Lynch ha sempre lavorato con precisione teorica sul campo della guerra psicopatologica quotidiana, sulla stalingrado che scende in duelli infiniti ogni parola ogni volto ogni immagine, sulla lotta accanita che tra "superstrate perdute" e "storie diritte" oppone l'eterno Uno e Due (per citare il meraviglioso film - presto al cinema in Italia - di Edward Yang, qui in giuria), le punte gemelle di *Twin Peaks*, e lo spazio stesso che da solo si scinde e raddoppia nella figura lynchiana favorita del nastro di *Moe-bius*. Si torna lì, al rumoroso affollamento che esplose anche nel deserto più vuoto, specie se inquadrato da una macchina da presa. *Mulholland Drive* si arresta nel silenzio delle immagini (assolutamente compresenti indifferenti ambigue) già ribadito da Godard, dopo aver attraversato derive e scollamenti rivettiani che complicavano l'esaltante e confortante ambiguità da noir della prima parte. Nella quale è chiaro quanto le immagini siano silenziose e onnidirezionali finché una didascalia scritta o detta o «parlata» dai personaggi non giunga a fingere di semplificarle: il film è parlato, ma assolutamente avaro di informazioni sullo statuto dei personaggi. Che (si) dissolvono l'uno nell'altro come questi film, prodigiosamente sovrappresi nello stesso gioco di guerra, da *Apocalypse Now* a *Il Mestiere delle Armi di Olmi*. Guerra "cieca", veloce e bruciante come la luce, dove i proiettili ci colpiscono e attraversano sempre, non solo quelli che ci uccidono. È certo il cinema l'arma "troppo forte" e oltreumana che (non...) verrà messa al bando alla fine del film di Olmi (coraggio, temerario, ieraticamente annichilente il proprio esser cinema in uno slancio fascinosissimo di dono sacrificale...fire walk with me...?). I cavalieri hanno un bel bruniere le armature per agire nella notte confondendosi in essa. Proprio l'invisibilità della morte diventa visibile. Resistere a questo invisibile (bello e inquietante - a (s) proposito - come nel film di Gaglianone, *I Nostri Anni*, la Resistenza stessa diventi invisibile come una bolla troppo espansa) abbandonandovisi e "essendolo" - invece che opporvisi con la pesantezza accumulata dello "stato" - è il lavoro il gioco il dovere il potere il godimento anche terribile (la felicità non è allegra... disse Ophüls ridetto da Godard) dell'amore.

musica vocale

Dedicato alla voce, come strumento di espressione, ma anche di emancipazione artistica oltre che tramite di emozioni, prende il via oggi il Festival internazionale «Vocalia (il colore delle voci)», in programma fino al 20 maggio nel teatro Verdi di Maniago (Pordenone). Previsti concerti in esclusiva con artisti internazionali: oggi è la volta di Rossana Casale, domani degli inglesi King'singers, funamboli del canto a cappella, il 19 maggio, dalla repubblica ceca, Vera Billa e Kale, il 20 il gospel bianco dei Chorlight. Per informazioni rivolgersi allo 0434/521217 e-mail info@assoprosapn.it

onda su onda

TUTTO IL POTERE ALLA RADIO DI NOTTE

Alberto Gedda

Com'è bella la radio di notte! Quando scende il buio la radio diventa un'amica complice che porta dentro una dimensione come sospesa in quella linea di confine nella quale il giorno si lega alla notte e tutto sembra fermarsi, anche il delirio dei cellulari e dell'e-mail. Qui la radio è padrona assoluta: non c'è televisione che regga il confronto con una programmazione musicale soft, intrigante, anche pulsante che ti entra dentro. Magari mentre leggi finalmente il quotidiano, riprendi in mano il romanzo, giochi, chiaccheri, accarezzi. Sì, la radio in quest'ora è insostituibile. Se è una bella radio. Ma cos'è bello, su misura, giusto, da ascoltare dalla radio in queste ore? Un esempio, da anni, c'è: «Montecarlo Nights», ogni sera dalle ore

21 alle 24. Un programma cult che ha saputo conquistarsi credibilità e - non sembri esagerato - affetto sia per la programmazione musicale sia per il modo di parlarne, di colloquiare con gli ascoltatori che, così come la platea dei «radiofonici» è diversa dai «televisivi», in questa fascia è ancor più diversa, complice. Il programma, nel tempo, è cambiato soprattutto in conseguenza al cambio dei suoi conduttori-curator, segnatamente da Nick The Night Fly (cui si deve il lancio della trasmissione) a Kay Rush. Un uomo, una donna: due attente culture musicali segnate da voci suadenti che portano dentro la colonna musicale. Nick scozzese, Kay americana. Trasmissioni in studio e trasmissioni «live» in diret-

ta dai locali. Dopo l'esperienza di Rmc, Nick è passato ai microfoni di Capital (con un orario un po' più tardo: dalle 23 all'1) mentre con Kay si alterna alla conduzione Clive che, lungo il giorno, nell'emittente è l'ironico insegnante di lingua inglese proposta in pillole negli appuntamenti di «speak easy». Direttamente dal programma sono stati sinora prodotte dodici compilation, molto vendute e apprezzate, che hanno proposto generi, autori e interpreti diversi: dalla world music all'acid jazz, dall'etnica al blues... come dire da Incognito a Diane Schuur, da Pat Metheny a Pino Daniele, per fare degli esempi. Che si arricchiranno in giugno con l'uscita del Cd «Nouveau Beat».

E la Rai? Orfani di «Stereo Notte» - che, nella sua articolazione, proponeva capitoli monografici musicali di gustoso interesse - si naviga verso Radiodue dove, dalle 22 alle 24, s'incontra Luciana Biondi (altra «voce storica») che ci guida dentro «Boogie nights», con molta energia. Contagiosa energia. Dopo, ahimè, arriva l'insopportabile supponenza di Pierluigi Diaco con «Il Pittore». Al sabato è da segnalare, sulla stessa rete, «Ultrasuoni cocktail» in onda dalle 21.38: un riuscito mix di suoni di stagioni e scuole diverse. Ma anche qui c'è, ri-ahimè, il rovescio della medaglia: alle 23 arriva «Weekendance». Tutta un'altra musica. E la magia della notte si rompe: il sogno si fa incubo, a ritmo - bum bum - dance.

Scene giovani, scene violente

Il teatro italiano dell'ultima generazione adotta a piene mani le situazioni estreme. Così a Milano dove tre registi...

Maria Grazia Gregori

MILANO In prigione, nell'esplosione incontrollata della sessualità, in famiglia, all'interno della coppia, è di scena la violenza, vero e proprio specchio oscuro della vita di oggi, il minimo comun denominatore di infiniti comportamenti, il veleno sottile di infiniti rapporti. Tre spettacoli, in questi giorni in scena a Milano - *Stretta sorveglianza* di Jean Genet al Teatro Out Off, *Le tentazioni di Erodiade* di Roberto Cavosi al Teatro Litta, *Bambole* di Pia Fontana al Teatro dell'Elfo: un «classico» del genere e due nuovi testi di autori italiani -, riportano sotto i riflettori una delle pulsioni e delle tentazioni più forti della nostra quotidianità senza concedere alcuno scampo allo spettatore anzi inchiodandolo alle proprie responsabilità.

Dalla violenza trasgressiva della vita in carcere, dall'emulazione venata di passione amorosa e omosessuale fra detenuti, uno dei quali, Occhiverdi, è condannato alla pena capitale, dal piacere del gesto estremo, senza legge, del delitto, che è il nerbo del primo testo teatrale scritto da Jean Genet, si passa alla violenza più sottile, ma devastante, in cui si crogiola un'Erodiade di oggi, catturata dal culto della conservazione della propria bellezza ed esaltata dalla sua impietosa vivisezione, a una Salomé che ha smarrito i biblici sette veli e che è una ragazza autistica, vittima sacrificale e auto-castratrice (in un delirio di disperazione si reciderà il clitoride). E si approda all'«incomunicabilità coniugale, che sfocia nell'accusa di omosessualità e di pedofilia e in una concreta «fellatio» alla quale il marito costringe alla donna. Molti, dunque, sono i volti, tutti inquietanti, in cui questo teatro si raffigura. Perché la violenza qui non è un must, ma qualcosa di disperatamente reale, di rituale, di trasgressivo, di inserito e quasi inchiodato nella mente. Inutile nascondersi dietro un dito perché la sopraffazione abita tra di noi in tutte le sue sfumature.

Quello che è comunque sintomatico e che trasforma questi tre spettacoli nella punta di un iceberg, in una tendenza, è che tutti e tre i lavori in questione sono firmati da tre registi «giovani» rispetto allo standard nazionale che hanno il coraggio di confrontarsi con un teatro sgradevole come quello che i tre testi portano avanti, senza morbosità bensì convinti della geometrica ineluttabilità delle pulsioni negative, inconfessabili, che possono o non possono trasformarci in tanti mostri. Antonio Syxty, che ha messo in scena *Erodiade* (lo interpretano con partecipazione e aderenza assoluta la brava Raffaella Boscolo, la giovane Monica Faggiani, Paolo Cosenza che è una specie di Erodiade laringotomizzato, Paolo Scheriani), mescolando un linguaggio iperrealistico (grazie anche all'uso frequente di filmati) ad atmosfere volutamente simboliche, e della generazione dei quarantenni mentre Antonio Latella (*Stretta sorveglianza*) Roberto Valerio (*Bambole*) ne hanno teatro. Un'età che, indubbiamente, conta e che sta alla base di una scelta carica di pathos, che, attraverso diverse sfaccettature e stili, parla con assoluta chiarezza del nostro oggi, disarticolato e di difficile comprensione, con uno sguardo che, finalmente, riporta in palcoscenico il senso e l'urgenza del presente che sembrava diventato esclusivo appannaggio del cinema.

Di questi registi colpisce la capacità di Latella, che ha iniziato come attore, di rendere anche visivamente, nella gestualità e nei comportamenti, la forza drammatica del testo di Genet qui tradotto da

Franco Quadri, trasformandolo in una disperata ricerca d'amore da parte di tre reietti della società più un guardiano rinchiuso all'interno di un ambiente concentrazionario (di Emanuela Pischchedda), vicini a noi eppure divisi da una parete di ferro, con attori - i bravi Rosario Tedesco, Marco Foschi, Matteo Caccia, Annibale Pavone che costruiscono la propria interpretazione all'interno di una scrittura scenica visionaria come quella di Latella che lascia il segno. E colpisce l'inquieto scansio-

ne, quasi espressionista, che Roberto Valerio, pur con una certa ingenuità nella direzione degli attori, conferisce a *Bambole* interpretato da Cristina Crippa, Luca Torraca, Dario Cipani, nel salotto borghese fra divani e poltrone di Carlo Sala.

Si respira un'aria inquieta in questi tre spettacoli così diversi nello sguardo, ma così identici nel raccontare senza veli un malessere e una diversità comuni, questa profonda malattia dell'esistenza che ci attanaglia e che tiene conto della nostra fragili-

tà ma anche della nascosta oscenità di una vita che ha smarrito i punti di riferimento oltre che la propria umanità.

Sbaglieremo però se considerassimo per forza drammatici i tre testi che, perfino nelle pieghe più riposte, suggeriscono impensabili aperture all'ironia, al grottesco, tipici di una farsa nera (la cosa vale soprattutto per un drammaturgo fine come Roberto Cavosi), che non si vergogna di scoprire, anche nella risata, il senso della drammaticità.



Sopra, una scena da «Erodiade». A sinistra, una scena da «Bambole»

Teatro estremo anche a Roma

Guarda guarda: dopo i giovani ri-arrabbiati inglesi, i giovani autori italiani scoprono il pulp, a Milano come a Roma. In particolare il pulp in famiglia e quotidianità. Tema del momento, anche al cinema (vedi a Cannes il «Roberto Succo» di Cédran, storia vera del giovane che uccide i genitori e poi semina vittime in Francia prima di suicidarsi). Soprattutto, ahimè, fatto di cronaca. E dalla cronaca prende spunto anche «Senza testa», la storia di violenza ed erotismo che Alexandra La Capria firma per la regia di Luciano Melchionna (il debutto a Roma, stasera a Spazio Uno). Una commedia nera, in cui i protagonisti - Dario e Matilde - si affrontano in una specie di duello all'ultimo sangue, carnefici e vittime di se stessi e delle proprie ossessioni. La violenza è il fil rouge - rosso sangue - che li lega e li consuma all'interno delle stesse mura dove hanno passato insieme vent'anni, fra gelosie, passioni folli, morbosi rapporti erotici. Spettacolo che prosegue la collaborazione fra i due artisti (ambedue sulla trentina) che hanno lavorato insieme anche in «Gas», e anche lì su temi forti, con uno spietato e feroce spaccato di violenza urbana. Così come intrecciava una storia d'amore morbosa e a sfondo tragico anche il recente «La cerimonia» di Manfrè. La cronaca insegna, il teatro vi s'ispira. Meditate, gente, meditate.

Pia Fontana, autrice di racconti, romanzi e copioni teatrali

Crudele è la fabbrica delle donne «Bambole»

MILANO Pia Fontana, autrice di *Bambole*, ha scelto il mestiere di scrivere. Autrice di racconti (con la raccolta *sera e mattina* ha vinto nel 1987 il premio Calvino) e di romanzi, quasi tutti editi da Marsilio escluso l'ultimo *Il pesce arabo* (Piemme 1999), negli ultimi anni ha scoperto il teatro, per lei una scena che spessissimo si coniuga con situazioni al limite, quando non con la violenza.

In *Bambole*, testo crudo e impietoso che si rappresenta di fronte a un pubblico numeroso, attento, qualche volta sconcertato e sconcertato al Teatro dell'Elfo di Milano, Fontana mette in scena, ancora una volta, la violenza sia pure a livelli diversi. Spiega: «violenza è un modello di società che si struttura secondo modelli

maschili. L'uomo ha sempre esercitato una violenza nei confronti della donna che si è trovata a ricoprire un ruolo limitativo, trasformata com'è in oggetto sessuale».

Come questa sua affermazione prende corpo nella vicenda di Tina e di Renato, marito e moglie che «banalmente» commentano una serata passata con una coppia di amici?

Attraverso una mancanza d'amore reciproco, che rende impossibile qualsiasi comunicazione con altri. Attraverso un'evidente paura d'amare.

Ma qui ci si insulta sanguinosamente, ci si getta addosso verità o sospetti tremendi, che coinvolgono non solo la coppia protagonista, ma il loro

migliore amico e che toccano addirittura sua figlia, una bambina di tre anni appena...

Forse andrebbe spiegato prima di tutto il perché del titolo che si può leggere a più livelli: c'è una specie di «real doll», regalata un po' imprudentemente alla bambina dai genitori che pronuncia, se stimolata, inviti sessuali; c'è una bambina che è considerata come una bambola di carne dai genitori; c'è la protagonista ossessionata dai ricordi di una giovinezza libera accanto alla sorella, che ha accettato, come una specie di perversione, di essere trasformata anche dal marito in una bambola vera anche se con un certo disgusto di sé e di lui.

Si parla anche di pedofilia di cui è

esplicitamente accusato il marito, anche se tutto è ridimensionato dal colpo di scena finale...

La recrudescenza della pedofilia, che si iscrive nella crisi del pensiero occidentale, vede il rapporto con l'altro in termini di feroce supremazia. «Bambola», allora, diventa il bambino o la bambina destinati all'annientamento, la vittima del turismo sessuale tanto praticato dagli italiani.

C'è qualche speranza?

Per avere ragionevolmente speranze bisogna cambiare la società. Se si andrà avanti così, senza rispetto verso i deboli, non ci sarà speranza, ci sarà gente che vuole solo prendere. Se non si cambia rotta, non vedo salvezza.

m.g.g.

Uno degli inventori del sound dei primi anni '70 in un concerto romano ripreso da Raisat. Il tastierista cita Donovan, i Doors, Wes Montgomery con perfetta grinta

Ma sì, quello è proprio Brian Auger. Non vedo Julie Driscoll

Michele Anselmi

ROMA Età media: 45 anni, se non di più. E una gran voglia di riascoltare *Save Me*, specie tra chi ne conservava un ricordo vago, adolescenziale: magari affidato alla stinta copertina di un 45 giri, ai riccioli biondi di Julie Driscoll, alla potenza lineare di quell'organo Hammond dal quale Brian Auger estrava sul finire degli anni Sessanta note aggressive e soavi allo stesso tempo, fasce sonore vibranti l'una sull'altra, e tutti si restava a bocca aperta. Peccato che l'invocazione di salvezza contenuta in quel celebre rhythm'n'blues sia rimasta lì, inascoltata, con buona pace dei vecchi fans.

Martedì sera al Caffè Latino di Roma (replica ieri sera e oggi trasferita alla milanese «Salumeria della musica») RaiSat ha imban-

dito un affettuoso flash-back che avrebbe potuto mutarsi in melassa nostalgica per quarantenni più o meno d'élite. E invece no. «Brian Auger and the New Oblivion Express in concerto», recitava l'invito. Anche il locale prescelto, fumoso e simile nel colorito dei mattoni a vista alle caves di beatlasiana memoria, che induceva alla rimembranza. In sala, ad animare la serata yé-yé sul versante mondano, sparsi personaggi del mondo dello spettacolo: da Roberto D'Agostino a Paolo Saluzzi, da Giorgio Verdelli a Tony Esposito, da Eleonora Giorgi a Tilde Corsi, da Luca Damiani a Paolo Giacco (il duplice ruolo di organizzatore e musicologo). Perché la rimpatriata fosse davvero completa mancavano Mario Luzzatto Fegiz e Raffaele Cascone, oltre che, naturalmente, Paolo Zaccagnini. Ma non si può avere tutto.

Naturalmente la musica, d'impeto, ha



Il tastierista Brian Auger oggi. 62 anni

sgominato ogni diffidenza, perfino eccedendo in vigore sonoro. Ben saldo dietro il suo Hammond, pancia debordante e capelli di un tempo, il sessantaduenne Brian Auger s'è presentato sul palco con una band di tutto rispetto, composta dai figli Karma (batteria) e Savannah Grace (voce solista), nonché dai più maturi Mark Meadows (basso) e Chris Clermont (chitarra). Sapeva di giocare in casa, complice quel pittoresco/forbito italiano, frutto - si racconta - di un'appassionata love story sarda. Ma subito dopo gli è bastato accennare alle tastiere una fumigante scala blues per ribadire che si faceva sul serio. Alla faccia dei gloriosi Trinity, della swingin' London, e fors'anche della partner storica di tanti dischi, quella Julie Driscoll che poi sposò il pianista jazz Keith Tippett e vai a sapere dov'è finita la ragazza.

Alternandosi al piano e all'organo, defor-

mando la faccia in vocalizzi che ricalcavano le note dei suoi tumultuosi fraseggi, Auger ha mischiato cose vecchie e nuove. *The Season of the Witch* di Donovan e *Light My Fire* dei Doors con i brani del nuovo album *Voices of Other Times*, prendendosi perfino il lusso di reinventare alla sua maniera una ballad del chitarrista jazz Wes Montgomery. Un'aria molto anni Settanta ogni tanto faceva capolino nella performance, grintosa e ginnica, con tanto di assolo incrociato di batteria e basso. Che poi è quanto si chiedeva alla serata, ripresa da *RaiSat Show*, sicché l'amabile «englishman abroad» (vive da anni stabilmente a Los Angeles) non ha deluso le attese. In sala, specie sul versante femminile, si sprecavano pantaloni a zampa d'elefante rigorosamente a vita bassa e cinturoni con fibbia quadrata. Ma ce ne fosse una che conoscesse una canzone di Brian Auger.

giovedì 17 maggio 2001

in scena tv

Unità 23

scelti per voi

ARRIVANO I TITANI Tmc 14.10
Regia di Duccio Tessari - con Giuliano Gemma, Antonella Lualdi, Fernando Rey. Italia 1962. 120 minuti
Giove decide di inviare Crios, un giovane Titano, a Creta per sconfiggere il feroce tiranno Cadmo, il quale, in un delirio di onnipotenza, si è autoproclamato Dio. Rilettura ironica del genere mitologico tanto in voga in quegli anni. Strizzatina d'occhio del regista alle lotte sociali nel rappresentare le lotte del popolo per abbattere il tiranno.

WYATT EARP Rete 4 20.45
Regia di Lawrence Kasdan - con Kevin Costner, Dennis Quaid, Gene Hackman, Isabella Rossellini. Usa 1994. 195 minuti.
Dopo la morte della moglie, Wyatt Earp si trasferisce nel selvaggio ovest. A Tombstone, dove lo hanno seguito i fratelli, diventa sceriffo dalle maniere dure. Dopo la morte di due dei suoi fratelli, lo sceriffo e il suo amico Doc Holliday affrontano la banda dei Clanton nella sfida all'O.K. Corral. Grossa produzione, grandi nomi e tanta noia.



LA TAMBURINA Tmc 20.55
Regia di George Roy Hill - con Diane Keaton, Yorgo Voyagis, Klaus Kinski. Usa 1984. 130 minuti.
Charlie è un'attrice americana simpatizzante per la causa palestinese. Giunta in Grecia per lavoro, scopre che i servizi segreti israeliani la stanno manovrando per trasformarla in agente segreto con il compito di eliminare un terrorista. Riduzione cinematografica del romanzo di John Le Carré dai toni spenti e retta da una brava Keaton.

STATI DI ALLUCINAZIONE Raiuno 2.20
Regia di Ken Russell - con William Hurt, Blair Brown, Bob Balaban. Usa 1980. 102 minuti.
Un giovane scienziato, Eddie, fonda i suoi studi sulla ricerca della genesi della vita e ai misteri dell'Universo. Durante gli esperimenti condotti in una vasca di acqua salata, lontano da qualsiasi stimolo esterno, Eddie risale a sensazioni appartenenti ai primordi dell'umanità e si ritrova antropoide. L'amore per la ragazza lo porta alla salvezza.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
- 6.30 TG 1. Notiziario
- 6.40 RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 6.40 CCSS
- 6.45 RAIUNO MATTINA. Attualità. Con Paola Saluzzi e Luca Giarola.
- All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario/Economia oggi. Attualità: 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario: 9.30 Tg 1 - Flash Notiziario
- 10.00 TUTTOBENESSERE. Rubrica
- 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Un posto nel cuore"
- 11.30 TG 1. Notiziario
- 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un delitto impossibile". Con Angela Lansbury
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
- 14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Canite con noi"
- 15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà. Conduce Paolo Limilli
- 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza
- All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario
- 18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus

Rai Due

- 6.05 SPECIALE POP. Rubrica
- 6.30 DALLA CRONACA. Rubrica
- 6.35 LAVORORA
- 6.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica
- 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
- 9.30 CASA E CHIESA. Telefilm
- 9.55 UN MONDO A COLORI. Attualità
- 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
- 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario.
- All'interno: Notizie. Attualità
- 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
- 11.05 NEON LIBRI. Rubrica
- 11.15 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI
- 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
- 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
- 14.00 AFFARI DI CUORE. Talk show
- 14.00 AL POSTO TUO. Talk show
- 15.00 TG 2. Notiziario
- 15.30 BATTUCIORE. Rubrica
- 16.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
- 16.20 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore
- 18.00 TG 2 - NET. Attualità
- 18.10 ZORRO. Telefilm. "Arriva Zorro"
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA
- 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Sabbia mortale"

Rai Tre

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo; 6.15 Magazine tematico. Rubrica; 6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica; 6.45 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.15 Rassegna stampa italiana; 7.30 News - Tg 3 Economia e mercato; 7.45 Telenot. 8.00 News
- 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
- 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica "Terra di nessuno"
- 9.30 COMINCIAMO BENE. Attualità
- 11.30 TG 3 ITALIE. Attualità
- 12.00 TG 3. Notiziario
- 12.25 TG 3 ITALIE. Attualità
- 12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rotocalco
- 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
- 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
- 15.10 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario
- 15.25 AMICI CUCCIOLI. Documentario
- 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore
- 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Rubrica
- 16.30 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
- 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica
- 17.30 GEO & GEO. Rubrica
- 18.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Sabbia mortale"
- 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.22 - 23.00
- 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 7.34 QUESTIONE DI SOLDI
- 8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo
- 8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
- 9.00 GR 1 - CULTURA
- 9.08 RADIO ANCHIO
- 10.06 QUESTIONE DI BORSA
- 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO
- 11.00 GR 1 SCIENZA
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.36 RADIOACOLORI
- 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
- 13.33 RADIOACOLORI
- 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
- 14.08 CON PAROLE MIE
- 15.00 GR 1 - AMBIENTE
- 15.06 HO PERSO IL TREND
- 16.00 GR 1 - IN EUROPA
- 16.06 BAORAB
- 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 17.32 BORSA
- 18.00 GR 1 - N. Y. NEWS
- 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.33 ZAPPING
- 20.25 ANTICIPATI CAMPIONATO DI SERIE A
- 21.25 GR 1 MILLEVOCI
- 22.20 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
- 22.33 UOMINI E CAMION
- 23.36 SPECIALE BAORABARNUM
- 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
- 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
- 8.45 FUTBOL. 2ª PARTE.
- 9.00 IL RUGGIDO DEL CONIGLIO
- 11.00 3131 CHAT
- 12.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
- 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
- 13.00 I FANTONI ANIMATI
- 13.41 IL CAMELLO DI RADIODUE
- 15.00 ACQUARIO. I TOPI BALLANO
- 16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
- 16.00 CATERPILLAR
- 19.00 FUORI GIRI
- 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.37 DISPENSER
- 20.50 IL CAMELLO DI RADIODUE
- 22.00 BOOGIE NIGHTS
- 24.00 IL PITTORE. Regia di Roberta Berni

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 7.15 RADIOTRE MONDO
- 7.30 PRIMA PAGINA
- 9.01 MATTINOTRE
- 10.00 RADIOTRE MONDO
- 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH
- 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE
- 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Mario Luzi e Pippo Del Bono"
- 12.15 TOURNEE. Con Elena Del Drago
- 12.30 LA MUSICA DI DOMANI
- 13.00 LA BARBACCIA
- 14.00 FAHRENHEIT
- 14.10 DIARIO ITALIANO
- 14.30 INVENZIONI A DUE VOCI
- 16.00 LE OCHE DI LORENZ
- 16.00 CENTO LIRE
- 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI
- 19.50 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIOTRE SUITE
- 20.30 STAGIONE DI CONCERTI 2000/2001
- 22.30 OLTRE IL SIPARIO
- 23.30 STORIE ALLA RADIO
- 24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

- 6.00 MANUELA. Telenovela
- 6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arano
- 7.30 CIAO DOTTORÈ. Telefilm. "Il piccolo sconosciuto"
- 8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
- 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
- 9.30 ESMERALDA. Telenovela
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 FORUM. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno, con la partecipazione di Miriana Trevisan
- 15.00 MARTE & VENERE. Gioco. Conduce Marco Lioni
- 17.00 BANDOLERO! Film (USA, 1968). Con James Stewart, Dean Martin, Raquel Welch, George Kennedy
- All'interno: 17.55 Meteo. Previsioni del tempo
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 VOX POPULI. Attualità
- 19.40 COLOMBO. Telefilm. "Una mossa sbagliata". Con Peter Falck

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
- 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Balla con me"
- Con Melissa Gilbert, Michael London, Melissa Sue Anderson
- 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo, con Franco Bracardi
- Regia di Paolo Pietrangeli (R)
- 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Il desiderio di fuggire"
- 12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
- Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
- 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.00 LA CASA VUOTA. Film Tv. Con Karstin Draeger, Heikko Deutschmann, Claudia Wedekind, Katharina Ackermann
- All'interno: 17.55 Meteo 5. Previsioni del tempo
- 18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
- 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Un triangolo d'amore". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrary
- 9.25 A-TEAM. Telefilm. "Acqua nel deserto"
- 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Un vecchio conto da saldare". Con Tom Selleck
- 11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Super eroi"
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.55 VOX POPULI. Attualità
- 14.35 WOOZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari. Regia di Lele Biscussini
- 15.00 DA DOVE DGT. Rubrica. Conduce Francesca Roveda Chyenne
- 15.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Diciotto anni di Pacey". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 2ª parte
- 17.30 XENA - PRINCIPessa GUERRIERA. Telefilm. "Xena e le perle di saggezza"
- 18.30 BUFFY. Telefilm. Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
- 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.54 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità
- 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
- Regia di Giuliana Baronecchi

TMC

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
- 7.05 DRAGNET. Telefilm
- 7.30 TMC NEWS EDICOLA. Attualità
- 7.55 METEO. Previsioni del tempo
- 8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità
- 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. A cura di Alain Elkann
- 8.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
- 8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 9.35 IL DELITTO DUPRE. Film (Francia, 1963). Con Bouvill
- All'interno: Tmc News. Notiziario
- 11.45 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
- 11.50 ALF. Telefilm
- 12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
- 12.30 TMC NEWS. Notiziario
- 13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 14.10 ARRIVANO I TITANI - IL TITANO. Film (Italia, 1961). Con Giuliano Gemma
- 16.30 PARADISE. Telefilm
- 17.30 SIMON & SIMON. Telefilm
- 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
- 19.25 TMC NEWS / METEO. Notiziario
- 19.50 TG OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità. A cura di Loris Mazzetti
- 20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco. Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano
- 20.55 125 MILIONI DI CA...TE. Varietà. Conduce Adriano Celentano
- 23.45 TG 1. Notiziario
- 20.55 MATLOCK. Telefilm. "La veggente"
- 0.45 TG 1 - NOTTE. Notiziario
- 1.10 STAMPA OGGI. Attualità
- 1.20 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica
- 1.50 SOTTOVOCE
- 2.20 STATI DI ALLUCINAZIONE. Film (USA, 1980). Con William Hurt, Blair Brown, Bob Balaban, Charles Haid

sera

- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
- 20.50 ISTINTO MATERNO. Film thriller (USA, 1996). Con Delta Burke, Beth Broderick Hutton. Regia di George Kaczender
- 22.35 SPERIMENTAZIONE: TEMPO DI SATIRA N. 6. Varietà. A cura di Marco Giusti
- 23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 23.55 NEON LIBRI. Rubrica
- 0.05 INTERNAZIONALI D'ITALIA FEMMINILI. Tennis. Roma
- 0.35 EUROGOL. Rubrica "Le più belle immagini dei Campionati di calcio di Francia, Inghilterra e Spagna"
- 1.20 ITALIA INTERROGA. Con Stefania Quattrone
- 1.25 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
- 20.50 LA SQUADRA. Miniserie. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Renato Carpentieri, Gaetano Amato. Regia di Gianni Leacche
- 22.45 TG 3. Notiziario
- 22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
- 23.20 CORREVA L'ANNO. Rubrica "Cesare: il monarca riluttante"
- 0.10 TG 3. Notiziario
- 0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 0.25 BLOBBETTO2001
- 0.55 FUORI ORARIO.
- COSE (MAI) VISTE
- 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

- 20.45 WYATT EARP. Film western (USA, 1994). Con Kevin Costner, Dennis Quaid, Gene Hackman, Isabella Rossellini. Regia di Lawrence Kasdan.
- All'interno: 21.40 Meteo
- 0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 0.45 HOLLYWOOD BRUCIA. Film (USA, 1999). Con Eric Idle, Ryan O'Neal, Jackie Chan, Whoopi Goldberg. All'interno: 1.20 Meteo
- 2.10 IL MIO CORPO CON RABBIA. Film (Italia, 1975).
- Con Peter Lee Lawrence, Silvano Tranquilli, Massimo Girotti
- All'interno: 3.05 Meteo
- 3.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)

- 20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti.
- Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis
- 21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Miniserie. Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Gabriel Garko, Eva Grimaldi
- 0.35 DON LUCA. Situation comedy. "Cercasi marito"
- 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
- 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
- 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show (R)

- 20.45 I NUOVI MINI-NINJA. Film avventura (USA, 1994). Con Sean Fox, Max Elliott Slade, Evan Bonifant, Caroline Junko King. Regia di Charles T. Kanganis
- 22.35 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini
- 23.05 LE IENE. Show. Conduce Simona Ventura
- 0.10 MAI DIRE MAI. Show. Con la Giugliappa Band
- 0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
- 0.45 VOX POPULI. Attualità (R)
- 0.50 STUDIO SPORT
- 1.20 FRASIER. Telefilm. "Il radiogramma"
- 1.50 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Il buon vecchio Nathan"

- 20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
- 20.30 CRAZY CAMERA. Show. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini
- 20.55 LA TAMBURINA. Film (USA, 1984). Con Diane Keaton.
- Regia di George Roy Hill
- 23.20 TMC NEWS. Notiziario
- 23.45 GOLEADA. Rubrica
- 1.20 TMC EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOPO. Attualità
- 2.00 ARRIVANO I TITANI - IL TITANO. Film avventura (Italia, 1961). Con Giuliano Gemma.
- Regia di Duccio Tessari (R)
- 4.00 CNN. Attualità

cine movie

- 13.00 IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO. Film (Italia, 1976). Con Paul Smith. Regia di Giuliano Carnimeo
- 15.00 KOENIGSMARK. Film (Francia/Italia, 1950). Con Silvana Pampanini. Regia di Solange Terac, Christian-Jaque
- 17.00 CORLEONE. Film (Italia, 1978). Regia di Pasquale Squitieri
- 19.00 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Film (Italia, 1960). Con Belinda Lee. Regia di Vittorio Cottafavi
- 21.00 LA STORIA INFINITA 3. Film (USA, 1995). Con Jason James Richter. Regia di Peter MacDonald
- 23.00 KOENIGSMARK. Film. Regia di Solange Terac, Christian-Jaque
- 1.00 MALONE - UN KILLER ALL'INFERNI. Film. Regia di Harley Kolliss

cinema

- 13.00 GRASSO È BELLO. Film (USA, 1988). Regia di John Waters
- 14.30 I MAGNIFICI 7. Rubrica di cinema
- 14.40 SEGRETI. Film (USA, 1998). Regia di Jocelyn Moorhouse
- 16.15 L'ALBÀTROSS OLTRE LA TEMPESTA. Film. Regia di Ridley Scott
- 18.35 I VISITATORI 2 - RITORNO AL PASSATO. Film. Regia di Jean-Marie Poiré
- 20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
- 20.50 CASA STREAM. Talk show
- 21.00 LA CENA DEI CRETINI. Film commedia (Francia, 1998). Con Jacques Villeret. Regia di Francis Veber
- 22.15 EXTRA. Rubrica di cinema
- 22.35 PRIMA LA MUSICA, POI LE PAROLE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Anna Bonaiuto. Regia di Fulvio Wetzl

Studio UNIVERSAL

- 13.50 FEMMES FATALES. Rubrica
- 14.20 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Rubrica di cinema. "Marlene Dietrich"
- 14.30 TROPPO FORTE. Film commedia (Italia, 1986). Regia di Carlo Verdone
- 16.20 TREKKING. Film commedia (Francia, 1997). Regia di Philippe Harel
- 18.15 STUDIOZONE. Rubrica di cinema
- 18.15 THE BOXER. Film (GB, 1997). Con Daniel Day-Lewis. Regia di Jim Sheridan
- 20.50 SPECIALE. Rubrica di cinema
- 20.50 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Rubrica di cinema. "Sid Grauman"
- 21.00 SCARFACE. Film (USA, 1983). Con Al Pacino. Regia di Brian De Palma
- 23.45 NUDA PER UN DELITTO. Film thriller (Francia, 1964). Con Robert Hossein. Regia di Robert Hossein

TELE +

- 13.40 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000). Con Jorge Perugiora. Regia di Miguel Littin
- 15.20 THE JACK BULL. Film (USA, 1999). Con J. Cusack. Regia di John Badham
- 17.20 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus
- 19.05 GIORNALE DEL CINEMA A CANNES. Rubrica di cinema
- 19.35 SERIE A - PREPARTITA. Calcio
- 20.25 SERIE A - MILAN-FIORENTINA
- 22.45 EXTRA: RUBRICA DI CALCIO ITALIANO. Rubrica calcistica
- 23.10 ZONA MONDO: CALCIO ESTERO
- 23.40 LA CUGINA BETTE. Film drammatico (USA/Inghilterra, 1998). Con Jessica Lange. Regia di Des McAnuff

TELE +

- 13.40 PAZZI IN ALABAMA. Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith. Regia di Antonio Banderas
- 15.30 TUTTI I CANI DEL PRESIDENTE. Film commedia (USA, 1999). Con R. Karn. Regia di Alex Zamm
- 17.00 EST-OVEST AMORE-LIBERTÀ. Film (Francia,). Regia di Régis Wargnier
- 19.00 MIRKA. Film (2000). Con Vanessa Redgrave. Regia di Rachid Benhadj
- 21.00 THE NEWTON BOYS. Film azione (USA, 1998). Con Matthew McConaughey. Regia di Richard Linklater
- 23.00 GIORNALE DEL CINEMA A CANNES. Rubrica di cinema (R)
- 23.25 DOROTHY: UNA PELLE TROPPO SCURA. Film biografico (USA, 1999). Con H. Berry. Regia di Martha Coolidge

TELE +

- 14.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva
- 15.10 NFL EUROPE LEAGUE HILITES. Football
- 15.40 MLB STAGIONE 2001. Baseball
- 18.15 MOTORI: FIA SPORTCAR CHAMPIONSHIPS. Rubrica sportiva
- 19.15 SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE. Film commedia (USA, 1999). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Michael Hoffman
- 21.15 EYES WIDE SHUT. Film drammatico (USA, 1999). Con Tom Cruise. Regia di Stanley Kubrick
- 23.50 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999). Con C. Lowe

TELE +

- 13.30 DANCE FLOOR CHART. Musicale
- 14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show
- 15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale
- 16.30 MAD 4 HITS. Musicale
- 16.30 SELECT MTV. Musicale
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 HITS NON STOP. Musicale
- 19.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale
- 20.00 CA VOLO. "Dalla casa di Fabio Volo, l'appuntamento con un'ora di vita quotidiana di Fabio"
- 21.00 2GETHER. Miniserie
- 22.00 BEST OF... TEEN IDOLS. Musicale
- 22.30 KITCHEN. Rubrica
- 23.30 STYLISSIMO. Rubrica. Con Kris & Kris
- 23.55 FLASH. Notiziario
- 24.00 BRAND: NEW. Musicale

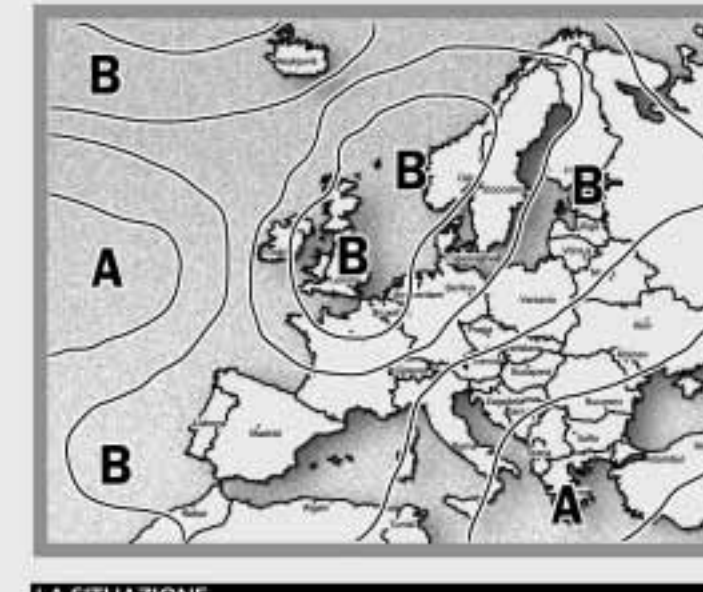
IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
Al Nord: cielo parzialmente nuvoloso. Al Centro e sulla Sardegna: alternanza di schiarite ed annuvolamenti. Al Sud e sulla Sicilia: cielo poco nuvoloso per nubi alte e stratiformi.



DOMANI
Al Nord: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso. Al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità variabile. Al Sud e sulla Sicilia: in prevalenza poco nuvoloso per nubi e stratiformi.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un campo di pressione alta e livellata. Un flusso di correnti umide occidentali precedono dei sistemi nuvolosi di origine atlantica presenti sul Mediterraneo occidentale che tenderanno ad interessare il nord, la Sardegna e le regioni centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 21	VERONA	15 23	AOSTA	11 18
TRIESTE	16 19	VENEZIA	14 21	MILANO	14 21
TORINO	13 17	MONDOVI	12 16	CUNEO	12 17
GENOVA	17 19	IMPERIA	14 19	BOLOGNA	13 21
FIRENZE	14 24	PISA	10 22	ANCONA	11 24
PERUGIA	8 21	PESCARA	9 21	L'AQUILA	6 22
ROMA	12 22	CAMPORBASSO	11 22	BARI	13 23
NAPOLI	12 21	POTENZA	12 22	S. M. DI LEUCA	17 19
R. CALABRIA	16 21	PALERMO	17 24	MESSINA	17 21
CATANIA	14 24	CAGLIARI	15 24	ALGHERO	12 25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12 16	OSLO	4 15	STOCOLMA	8 17
COPENAGHEN	9 20				

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergeandola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
La bella di Mosca - Russian beauty
drammatico di C. Ferrario, con R. Baleva, I. Kostolevskij, A. Maresca
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14.30-16.30 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 12.000)

sala Duecento
200 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

sala Quattrocento
400 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14.40-16.35 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

ARCOBALENO
Viale Turtiusa, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

sala 2
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

sala 3
Il gusto degli altri
commedia di A. Jabou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampinga, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Harry, un amico vero
commedia di D. Mall, con L. Lucas, S. López, M. Selgner
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Sciol, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadru
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 12.000)

sala 2
90 posti
Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

COLOSSEO
Viale Mattei Neri, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Chaplin
198 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Visconti
666 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
128 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

sala 3
116 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

sala Mignon
313 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

GLORIA
Corso Verocelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (E 7.000) 17.35-20.15-22.30 (E 13.000)

sala Marilyn
329 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

MEDOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.15 (E 7.000) 17.40-20.05-22.30 (E 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15.10-17.20 (E 7.000) 19.40-22.00 (E 13.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
16.00 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cronwell, M. Griffin
16.10-18.10 (E 7.000) 20.20-22.30 (E 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.35 (E 13.000)

sala 2
537 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 3
250 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 13.000)

sala 4
143 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 5
sala 6
162 posti
Chiuso per lavori
S.Y.N.A.P.S.E. - **Pericolo in rete**
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortari
15.00 (E 7.000) 17.20-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 7
144 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

sala 8
100 posti
Thriller Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 13.000)

sala 9
133 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.50 (E 7.000) 17.25-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 10
124 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
I nostri anni
drammatico di D. Gaglianone, con V. Bisi, P. Franzo, G. Boccialatte
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Black, con D. Richards, D. Baranaz, M. Shelton
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)

sala 3
249 posti
La Comunità - Ingrid all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 4
249 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 13.000)

sala 5
141 posti
White River Kid
thriller di A. Glimcher, con A. Banderas, E. Barkin, W. Bentley
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Serie
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwisch, J. Bierbichler
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

SAN CARLO
Via Morezzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (E 7.000) 19.00 (E 13.000)

sala 1
180 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
22.30 (E 13.000)

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Il generale della Rovere
di R. Rossellini
18.00-22.00 (E 8.000)

Europa 51
di R. Rossellini
20.00 (E 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
165 posti
Vedi allegato
(E 8.000)

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Brother
azione di T. Kitano, con B. Takeshi, O. Egps, K. Maki
21.00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Marino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Concerto bandistico
21.00

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Ialio, 68 Tel. 039.87.01.81
677 posti
Liam
drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrow
21.00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vokontari 98/10 Libertà 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

giovedì 17 maggio 2001

cinema e teatri

rUnità 25

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettata. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Ciò, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vittoria, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Riposo

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Magnolia
drammatico di P. T. Anderson, con T. Cruise, J. Moore, J. Roberts
21,00

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
Riposo

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Quills - La penna dello scandalo
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix
20,00-22,20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
La leggenda di Baggor Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
20,00-22,30

MARZANI

Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
Riposo

MODERNO MULTISALA

Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,10-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,10-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani

270 posti

270 posti

MEZZAGO

BLOOM

Via Curiel, 39 Tel. 039.62.30.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15,30-17,40-20,00-22,30

CAPITOL

Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz
15,00-17,30-20,00-22,30

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.14.01.28
557 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,30-20,00-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30-17,50-20,10-22,30
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,10-17,30-20,00-22,40

TEODOLINA MULTISALA

Via Corbelanga, 4 Tel. 039.32.37.88
157 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15,30-17,50-20,10-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15,40-18,00-20,20-22,40

TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Broad and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo
21,00

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.91.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Chedde, C. Zeta-Jones
21,00

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
20,00
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
17,00-20,00-22,30
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
17,00-20,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-20,00-22,30
Ferie mortali
azione di A. Barkovik, con S. Seagal, T. Arnold
17,00-20,00-22,30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
17,00-20,00-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham
17,00-22,30

ROCCO

Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
590 posti
Ferie mortali
azione di A. Barkovik, con S. Seagal, T. Arnold
20,15-22,30 (E 11.000)

CORALLO

Via San Martino, 1 Tel. 02.22.47.39.39
580 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
20,05-22,30 (E 11.000)

DANTE

Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
Riposo

ELENA

Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
930 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20,05-22,30 (E 11.000)

MANZONI

P.zza Prati, 18 Tel. 02.24.21.603
600 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
20,05-22,30 (E 11.000)

RONDELLE

Via Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Spettacolo teatrale
21,00 (E 12.000)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
Domenica
drammatico di W. Labate, con C. Amendola, D. Giuliano, V. Binsco
21,15

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Marelli, 8
L'albero di Antonia
drammatico di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy
21,00

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
285 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham
21,00
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
21,00

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Domeni ore 20.30 **Il barbiere di Siviglia** di Gioacchino Rossini su libretto di Cesare Sterbini regia di Roberto Brivio Direttore Vito Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Mr. Burroughs** regia di W. Burroughs
regia di A. Raimondi con M. Eugenia D'Aquino, A. Raimondi, C. Castrogiovanni, V. Todisco, B. Lanetti (vocalisti)

AUDITORIUM DON BOSCO

Via Melchiorre Gioia, 48 - Tel. 02.54100895
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoptel, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Varietà** con la Compagnia di marionette «I Piccoli di Prodecca»

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Tarcisioscopia** di Sergio Cosentino e Max Pisu regia di Renato Sarti con Max Pisu presentato da Spectre

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 **Quarta** regia di Filippo Delbono con P. Delbono, Bobo, P. Riboldi, G. Ballarè

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Mazzaghi, 8 - Tel. 02.8911444
Oggi ore 21.00 **Short formats festival** di danza

FILDRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8692659
Oggi ore 21.00 **Soltitudini** di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gulimi, U. Ceriani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici

FRANCO PARENTI

Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 20.30 **Pericolosamente amicizia** di E. De Filippo regia di A. Ruth Shammah con U. Bullissimo, F. Cordella, M. Di Russo
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Tutta casa, letto e chiesa** di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vassini

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Domeni ore 21.00 **Billy Wyman in concerto**

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **Caligola** di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

ARIBERTO

Oggi ore 21.00 **Le tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette)** di R. Cavosi regia di A. Sytyx con R. Boscolo, P. Cossenza, M. Faggioli, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Lilla

LUDHIALYDIS

Via Ruffini, 11 - Tel. 02.56810239
Oggi ore 21.00 **InSpido - Il Rassegna del Corto Teatrale «Sinestesi Remix»** - «Una Pace d'acciaio e Shakespinter.net» «Sul ponte del Tilanic»

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 **Dancel** di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noscchese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Gneppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 15.00. **Riservato alle scuole Macbeth** di W. Shakespeare regia di G. Cobelli con Kim Rossi Stuart, Sonia Bergamasco

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE

Via Fazzan 1 ang. -v.le Caterina de'Forli- Tel. 02.4294437
Domenica 20 maggio ore 15.30 **L'acqua calda** di A. Novelli regia di R. Carusi con M. Scapi, S. Fregonari, A. Castilletti, M. Fasano

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Un marziano a Roma** di E. Flaiano regia di G. Sammartano con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3925222
Oggi ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R.

Sarei più sola
senza la solitudine

Emily Dickinson, «Lettere»

feticci

IL TELEVISORE SPECCHIO DI SÉ STESSO

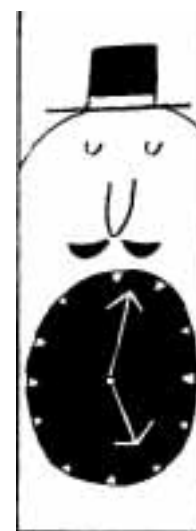
Maria Gallo

Quanti erano gli italiani che guardavano il televisore alle ore 23.00 dello scorso 13 maggio? Probabilmente nessuno, nonostante gli ascolti «sanremesi» dei programmi sui risultati elettorali. L'oggetto era sotto i nostri occhi ma allo stesso tempo era invisibile, annientato dalle sue stesse immagini. Per lo meno, fino a vent'anni fa, durante le ore morte della giornata televisiva, il suo corpo tangibile era ben presente nell'arredo domestico. Al punto che tra i pezzi storici del design italiano troviamo proprio dei televisori. Brionvega affidò infatti a designer come Zanuso, Sapper e Bellini, il compito di dare un'immagine (ironia delle parole) contemporanea allo scatolone che, nei favolosi anni '60, aveva conquistato un posto nei salotti italiani, al pari del buffet e contro-buffet. Questo corpulento elettrodomestico aveva persino influito sulla disposizione dell'arredo. Fino ad allora, infatti, davanti al divano del salotto troneggiavano due belle poltrone. Perché quello

era il luogo della conversazione. Il televisore uccide le poltrone o, nel migliore dei casi, le trasformò in due maleducate che voltavano le spalle al divano. Dal salotto al resto della casa la presa del potere fu rapida, poi fu la volta degli spazi aperti. Il famoso e piccolo Algol, il portatile prodotto dalla Brionvega nel 1963 e rieditato nel 2001, avrebbe potuto seguirci infatti anche in campagna, perché con il suo musetto rivolto verso l'alto poteva sovrastare l'erba dei prati incolti. Infine furono proprio le sovrabbondanti immagini da lui generate ad annientarlo, ed ecco che il televisore divenne nero, opaco, sempre più minimalista nel suo aspetto.

L'ultimo capitolo della sua carriera è stato scritto dai cristalli liquidi. Una volta diventato ultrapiatto, il televisore si è spalmano sulle pareti di casa diventando semplicemente una costossissima cornice vuota.

Per tornare ad esistere è ripartito dal basso, facendo una dura



gavetta. È tornato in cucina, ad esempio. Qui l'ultrapiatto non potrebbe sopravvivere tra schizzi di ragù e vapori di pesce lesso. In questo luogo possono resistere solo piccoli sgorbi anonimi, della cui salute non ci interessa molto, oppure qualcuno progettato per la sopravvivenza. Come il piccolo «Kitchen» della Thomson resistente all'acqua. E a proposito di ripartire dal basso, un po' di anni fa Ugo La Pietra lo incastò nel pavimento del bagno, davanti al water. Per non annoiarsi troppo... Certo queste forme di adattamento potrebbero sembrare un cedimento di fronte allo strapotere del simbolico elettrodomestico. Ma a questo proposito vale forse la pena ricordare il «Glass Cube» disegnato da Bellini nel '93 (un televisore completamente racchiuso in un cubo di cristalli a specchio). Quel progetto ci raccontava che il televisore non era in grado di produrre nulla che non fosse già presente nella nostra realtà: da spento rifletteva l'immagine del mondo, da acceso ce la restituiva con il sonoro.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Enrico Palandri

Prendiamo un personaggio femminile non troppo immaginario e chiamiamola Julie: ha trentacinque anni, lavora, ha un figlio che tira su da sola. Quanto è tipica della società inglese di oggi?

La tendenza alla frantumazione dei vincoli di solidarietà sociale, inclusa la famiglia, a favore della libertà degli individui, che è la direzione seguita da tutte le società occidentali sul modello di quella americana, è il contesto in cui Julie ha fatto le sue scelte. La varietà dei modelli che si vedono a Londra stimolano più di qualunque altro argomento l'autocoscienza che lei ha della propria condizione (si può ad esempio visitare il sito internet www.oneplusone.org.uk), e per lei non c'è un modello chiaro da seguire. Oggi in Gran Bretagna ci si può trovare di fronte ai problemi della poligamia o dei matrimoni combinati diffusi in alcune comunità che sono parte a pieno diritto della società britannica, che rappresentano il lato arcaico della famiglia in Europa. Ma si è anche presenti a un altro lato della questione che potremmo definire post-moderno, dove gli sviluppi della genetica consentono pressoché a chiunque di avere figli e pongono quindi il problema di definire lo status sociale di coppie gay che si sono riprodotte o affittando un utero (quando si tratta di due uomini) o più semplicemente mettendo un annuncio per trovare un donatore di sperma per due donne. La famiglia nucleare, che tende egemonica a porsi come la norma, quella che i politici che ambiscono alla leadership del paese devono a un certo punto esibire in pubblico per essere eletti, altro non è storicamente che un punto, ha altrettanta felicità e infelicità degli altri modelli. Non è il modello che domina nella cultura popolare (soap, romanzi rosa, rock, cinema) dove al contrario le storie di donne non vengono coronate dal vissero sempre felici e contenti ma piuttosto dall'affermazione dell'individualità, dal modo in cui affrontano ex mariti o pretendenti, affermano il diritto al lavoro e difendono la propria autonomia di fronte alla prepotenza degli uomini. Anche i giornali e i documentari offrono un orizzonte estremamente aperto e vario: dall'età del consenso per i rapporti sessuali alle leggi sulla maternità, l'aborto, i contraccettivi, la fecondazione assistita, l'affitto di uteri, l'eutanasia, le scuole pubbliche e private, le facilitazioni fiscali alle famiglie e via dicendo, tutto ciò che determina l'equilibrio tra individui, famiglia e società sposta in maniera decisa l'enfasi sui diritti dell'individuo consumatore a scapito della famiglia e della società. Se Julie non ha alle proprie spalle una famiglia tradizionale (e questo accade in due casi su tre) potrebbe non venirle neppure in mente di farne una.

sottrarsi alla società attraverso il denaro non è certo una novità del capitalismo. Rousseau racconta ad esempio nelle confessioni come la propria avarizia sia legata al fatto di non volersi intrigare con altri. Per guadagnare denaro lo scrittore ginevrino deve rivolgersi a protettori o imprenditori di qualche tipo, finché invece ne ha si può risparmiare la fatica. Questo è già il principio del capitalismo, sottrarre sé agli altri attraverso il denaro, ed è significativo che quanto alla famiglia Rousseau già annunciò quel che ci aspetti affiancando alle proprie teorie pedagogiche

le storie

Oggi si parla molto di nuove famiglie e, allo stesso tempo, dell'esistenza di una nuova famiglia sempre più isolata, sola. Ma cos'è oggi la famiglia? Una coppia con figli, una coppia di fatto, un single, una carovana di mogli e mariti, ex mogli ed ex mariti con rispettiva e incrociata prole, una famiglia allargata, ragazze madri e ragazzi padri? Crediamo di sì, preso atto che il termine «famiglia» non può comprendere soltanto la famiglia come la si intendeva un tempo: coppia sposata con figli. Ecco perché iniziamo un piccolo viaggio «dentro» alcune famiglie, per dipingere piccoli ritratti che, come un collage possano trovare posto l'uno accanto all'altro e dare figura a una realtà che non è solo sociale, ma anche affettiva, relazionale e persino politica (vogliamo riesumare lo slogan «il privato è politico»?). Abbiamo deciso di iniziare questo viaggio raccontando alcune scelte cosiddette «atipiche» rispetto a quella classica, nonostante le ultime ricerche nel campo segnalino che è ancora ampiamente maggioritaria la struttura familiare composta da madre e padre sposati e con figli malgrado il numero delle nuove famiglie cresca. Conosciamo la famiglia classica, ci siamo vissuti e cresciuti tutti (chi più chi meno), molti l'hanno scelta come propria famiglia. Mentre conosciamo molto meno le condizioni delle famiglie atipiche. Quali sono le motivazioni razionali, emotive e persino economiche che spingono a scegliere di rimanere single o di fare famiglia con i propri figli? Il primo ritratto, quello di oggi, parte dall'Inghilterra, ma descrive una scelta che fanno anche molte donne italiane.

Nuove famiglie

Una mamma fa da te

che e a un atteggiamento progressista l'abitudine di abbandonare diversi propri figli in orfanotrofio.

Julie, duecento anni dopo, ha lo stesso problema economico: il suo obiettivo è di lavorare per cercare di accumulare abbastanza ricchezza per non avere bisogno di aiuto. I suoi diritti civili equivalgono per lei come per tutti noi a diritti di consumatori, a un salario. La famiglia stessa, come notava già Pasolini, in fondo è un'unità di consumatori.

Nonostante i grandi progressi compiuti dalle donne nel corso del novecento, Julie porta sulle spalle il peso delle scelte che riguardano la famiglia. Dalle ragazze madri, soprattutto proletarie, alle donne in carriera che dopo l'università decidono di dedicare una decina d'anni al consolidamento delle proprie prospettive professionali prima di scegliere un uo-

Sole per scelta, con una carriera già avviata e un figlio Le donne che decidono di «fare» senza gli uomini

mo con cui fare figli, la famiglia è oggi centrata prevalentemente sulle scelte di donne sole come lei. Un fatto questo che va tenuto presente quando si leggono le statistiche. L'80% dei figli che cresce in famiglie tradizionali significa semplicemente che in quelle famiglie ci sono un padre e una madre, ma nella maggior parte dei casi non il padre dei figli. Due matrimoni su tre finiscono in divorzio. Al 18% delle donne che tirano su i figli da sole va dunque aggiunto un numero con-

siderabile di donne che crescono i figli con un uomo diverso da quello con cui avevano iniziato la propria famiglia. Alcuni anni fa Fukuyama, descrivendo questa situazione, aveva spiegato che lo smarrimento morale dei maschi era proprio dovuto al fatto di sentirsi ormai semplici accessori alle famiglie. Come rimedio aveva proposto di imitare il Giappone, dove le donne venivano pagate meno degli uo-

passato non troppo remoto in Europa (e tutt'altro che passato in altre culture non europee che oggi abitano anche in Europa) il matrimonio era un contratto tra due uomini, un padre che consegnava a una pretendente una figlia dei beni e/o del contante che spesso era la somma più ingente che l'uomo potesse vedere nel corso della propria vita; oggi l'idea stessa di chiedere la mano ai genitori è considerata offensiva proprio perché nega i diritti civili individuali fondati sul lavoro. A volte una forma di contrattazione tra le generazioni esiste ancora, per esempio nella forma di un appartamento che viene offerto come incentivo al matrimonio che è discendente diretto della dote, ma che ha caratteristiche diverse: per l'acquisto si possono mettere insieme capitali di entrambi le famiglie (proprio perché sia l'uomo che la donna lavorano), oppure, quando una delle due famiglie di origine sia molto più ricca dell'altra, premunendosi con la separazione dei beni da possibili divorzi futuri.

Così il modello più frequente tra le donne inglesi delle classi medie è questo: negli anni dell'università (18-22) si esce di casa, si inizia a pianificare una vita indipendente. Ragazzi e ragazze raggiungono una completa autonomia economica presto nella vita e costituiscono coppie di cosiddetti DINKies (Double income no kids) cioè due stipendi e niente figli. Prima dei trent'anni ci si impegna in una rapida ascesa nelle carriere (già che resta dei vecchi Yuppies, young upwardly mobile, cioè giovani arrampicatori), vacanze, alti consumi. Di figli non si parla per questa classe sociale prima dei 30 anni (la statistica fissa l'età media

Per comprendere la situazione non si può non ricordare che se fino a un

per il primo figlio a 29 anni, ma questa include le numerosissime proletarie a cui accennavo prima che fanno figli a 16 anni).

Le cose non sono comunque semplicissime, non si tratta solo di procreazione programmata. Molte donne infatti si trovano ad aver consumato o essere state consumate dal primo matrimonio o convivenza dei vent'anni e a separarsi senza difficoltà alla soglia dei 30. Hanno soldi, a volte una carriera più promettente del partner, si stufano, non ci sono figli e nulla osta al loro tentare un altro compagno. Mettersi insieme a 30 anni però non è facile come a 20. Tanto per cominciare c'è l'esperienza dell'estrema disuguaglianza dei compiti domestici. Statisticamente le donne dedicano 34 ore alla settimana a pulire e fare la spesa contro le 13 ore dei maschi. La nostra Julie teme ovviamente di venire rimessa in questo gruppo di donne il cui lavoro non è né stipendiato né riconosciuto se perde il proprio impiego fuori dalla famiglia. Ma ci sono fattori anche più sottili e personali che naturalmente sono decisivi. Il confine difficile da identificare tra un ritorno alla subalternità economica e la matura capacità di conciliare le proprie abitudini con quelle di un altro, che inevitabilmente comporta rinunce. Inizia così nel corso dei trent'anni una corsa disperata contro l'orologio biologico della maternità, che spesso è concepita sulla stessa scala di valori dei consumi e della carriera; ci si confronta con le proprie coetanee e si desidera un figlio piuttosto che una famiglia, spesso anzi senza una grande fiducia negli uomini che alla fine si scelgono per riprodursi. Gli uomini disponibili a mettere su una famiglia a una certa età non sono molti. Se non lo hanno fatto finora è per qualche ragione, e se lo hanno fatto devono mettere nel conto il mantenimento di due nuclei familiari. Molti semplicemente non possono farlo, ma anche i più ricchi non sarebbero così ricchi se si prestassero a finanziare un numero indefinito di famiglie, e tengono a sottrarsi anche loro. Julie potrebbe appartenere al gruppo delle donne lasciate con figli e le sue difficoltà non sarebbero minori. I mariti interrompono spesso il sostentamento della prima famiglia, tanto che il governo ha dovuto istituire un dipartimento (Child Support Agency) per costringere i padri che si sono allontanati da una prima famiglia a pagare gli alimenti, che vengono evasi in un'altissima percentuale dei casi. Pagare una famiglia che si è lasciata (soprattutto una famiglia che è nata con le premesse di eguaglianza ma anche di competizione professionale che caratterizzano i DINKies) non è molto più attraente che pagare le tasse, e l'agenzia per il sostegno dei bambini ha avuto un successo molto modesto.

Oppure Julie potrebbe trovarsi da sola perché il partner che ha scelto si è rivelato inadeguato, è scomparso o è stato abbandonato. Le molte battaglie che le donne hanno combattuto in questo secolo e attraverso cui sono riuscite a emanciparsi dalla condizione semiservile in cui venivano scambiate tra un padre e un marito che si impegnavano a proteggerle dalla povertà per tutta la vita, ha conquistato importanti diritti all'autorealizzazione, ma proprio perché non più legato da un patto al mantenimento della propria compagna, l'uomo si sottrae molto facilmente anche all'impegno di fronte ai propri figli. Insomma alla donna perno matriarcale della famiglia, si è sostituita una donna diversa, più libera e autonoma ma forse anche più sola nelle responsabilità di fronte ai figli.

dal mondo

Terra Santa

Non è la religione a dividere ma spesso riconcilia

La violenza diffusa in Terra Santa non genera solo insicurezza e paura ma anche povertà, licenziamenti e disoccupazione allontanando turisti e pellegrini «con catastrofiche conseguenze per la popolazione di Betlemme, Nazareth e Gerusalemme». Così ha riferito al rientro a Londra una delegazione delle chiese della Gran Bretagna, composta da rappresentanti anglicani, cattolici, ortodossi, metodisti, battisti, riformati. Secondo la delegazione ecumenica in Terra Santa la violenza genera «catastrofiche conseguenze per la popolazione», ma uno dei pochi segni positivi da registrare è che «nella terra culla delle tre fedi abramitiche, la religione non è la causa del conflitto ma anzi spesso motivo di riconciliazione».

Evangelici

Kansas City, le campane contro il Ku Klux Klan

A mezzogiorno dello scorso 8 aprile le campane di tutte le chiese evangeliche di Kansas City (Usa) hanno suonato all'unisono per 18 volte per esprimere la ferma condanna di ogni episodio di razzismo. Gli organizzatori della protesta hanno spiegato che con il primo scampanio si è voluto testimoniare l'unità nella condanna da parte dei fedeli di tutte le chiese, contro gli atti di intimidazione e di violenza cui sono stati vittime cittadini di colore di Kansas City, mentre gli altri 17 rintocchi volevano ricordare le minacce subite nell'ultimo mese da chiese, negozi e imprese di cittadini di colore. Secondo l'Fbi si tratterebbe di una nuova campagna di intimidazione messa in atto dagli aderenti al Ku Klux Klan.

Cristiani

Nel mondo 160.000 assassinati a causa della loro fede

Sono stati 160.000 in tutto il mondo nel corso del 1999 i cristiani uccisi a causa della loro fede. Il dato è contenuto nel dossier «Minoranze cristiane minacciate» pubblicato in questi giorni in Francia congiuntamente dalla Commissione cattolica «Giustizia e pace», dalla Federazione protestante di Francia e dall'Acat, il movimento interconfessionale di lotta contro la tortura. Attraverso l'analisi della situazione politica di sette diversi paesi (Cina, Vietnam, India, Pakistan, Iran, Sudan, Nigeria; ma altre nazioni verranno esaminate nei prossimi anni) il documento traccia una mappa drammatica delle persecuzioni anticristiane fra oppressione di stato e violenze fondamentaliste.

Slovacchia

Terza conferenza sull'ambiente delle Chiese cattoliche d'Europa

«Stili di vita cristiani e sviluppo sostenibile» è questo il tema della terza conferenza dei responsabili per l'ambiente degli episcopati d'Europa (CCEE) che si aprirà oggi, 17 maggio, a Badin in Slovacchia e si concluderà domenica 20 maggio. Tre sono gli argomenti di discussione: i criteri di uno stile di vita «sostenibile» per i cristiani e come possono questi comportamenti tradursi in un'economia che sappia essere efficace sul piano globale (interventi di Eleonora Masini e Stefano Zamagni); la corresponsabilità della Chiesa per la politica ambientale europea (Anders Wijkman, del Parlamento Europeo, Svezia, mons. Paul Gallagher, Inviato speciale della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa, Stefan Lunte, ComECE, Bruxelles); le esperienze delle Conferenze episcopali e delle Chiese in Europa.



Concistoro straordinario, quasi un Concilio

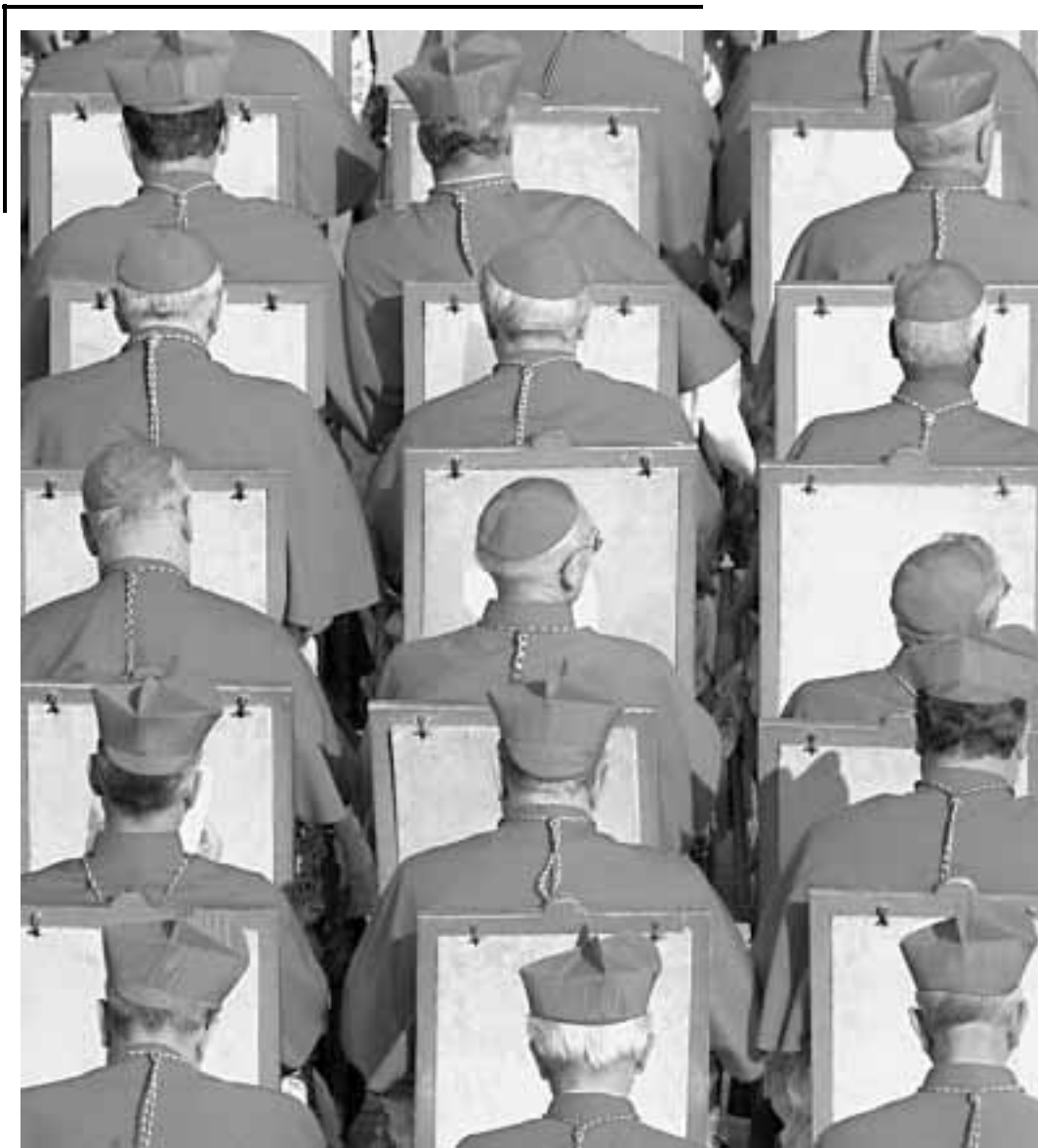
Da lunedì in Vaticano i 183 cardinali convocati da Giovanni Paolo II per discutere il futuro della Chiesa

Francesco Peloso

la censura

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha censurato il teologo cattolico spagnolo padre Marciano Vidal riconfermando il divieto per

i teologi moralisti di fare aperture in materia di etica sessuale. In un documento firmato dal card. Joseph Ratzinger, il Vaticano ribadisce i suoi «no» all'aborto terapeutico, alla fecondazione omologa, alla masturbazione e alle relazioni omosessuali, ed invita su questi temi a non cedere al secolarismo. Nel suo «Dizionario di etica teologica», il teologo spagnolo aveva affermato che certi mezzi contraccettivi, come pure la masturbazione, le relazioni omosessuali, e, in casi di particolare gravità, l'aborto non possono essere moralmente condannabili, in quanto «l'ethos cristiano non va cercato nell'ordine dei contenuti concreti dell'impegno morale», ma nell'«orientamento», nella «dimensione» che accompagna certi atti. Ma i ragionamenti di padre Vidal non sono piaciuti al cardinale Ratzinger che ha imposto al teologo, tramite una notificazione del 22 febbraio scorso di fare marcia indietro su tutte le sue affermazioni in materia di etica sessuale. Vidal ha accettato di adeguarsi alle disposizioni vaticane. Il teologo spagnolo, tra l'altro sostiene che per l'omosessuale irreversibile «un giudizio cristiano coerente non passa necessariamente attraverso l'unica via d'uscita di un'omologazione rigida: passaggio all'eterosessualità o astinenza totale». In un commento all'accaduto, la Congregazione per la dottrina della Fede afferma che il ruolo dei teologi moralisti «è indispensabile» alla realtà vivente della Chiesa, ma che la «tensione» critica non può diventare «opposizione», ritenuta «nociva per tutti». Per l'ex S. Ufficio il moralista cristiano non «può essere incline a risolvere i problemi vecchi e nuovi che si pongono con risposte che sono più conformi alla sensibilità e alle attese del mondo che al pensiero di Cristo».



Cardinali durante il concistoro a piazza San Pietro nel 1998

Medichini/JP

di ciascun paese), sono per il papa in stretta relazione e rappresentano l'essenza stessa della Chiesa, ma proprio per questo hanno bisogno «di una continua verifica che ne assicuri l'autentica ispirazione evangelica». Temi non da poco che riaprono la discussione sull'autonomia dei vescovi e delle varie conferenze episcopali sia dal papa che dalla Curia romana. Si riaffaccia così l'idea di un possibile rilancio della chiesa conciliare, più aperta al cambiamento e quindi più attenta ai «segni dei tempi». Per Giovanni Paolo II il «ministero petrino» deve diventare, come già fu nella chiesa del primo millennio, motivo unificante per tutti i cristiani, e non più fattore determinante di divisione e contrapposizione fra le chiese cristiane. Il concistoro che prenderà il via lunedì non è per altro il primo di questo tipo proposto dal papa nel corso del suo pontificato. Si tratta della sesta convocazione straordinaria che arriva dopo il Giubileo del 2000 e dopo l'ondata record di nomine di nuovi porporati, 44, del febbraio scorso.

Si iniziò nel 1979 con la prima convocazione che aveva per tema, forse non a caso, l'applicazione del Concilio e il rapporto fra la Chiesa e la cultura contemporanea; il secondo concistoro straordinario si svolse nell' '82 e i 97 cardinali pervenuti discussero della riforma della Curia, ma soprattutto della situazione finanziaria vaticana e del legame pericoloso fra lo Ior, la banca del Vaticano, e il Banco Ambrosiano. Nell' '85 la discussione verte ancora sulla riforma interna, mentre per la quarta convocazione, nel 1991, al centro del dibattito sono la diffusione delle sette religiose e le minacce contro la vita. Nel 1994, infine, all'ordine del giorno fu posta la preparazione del grande Giubileo. Nell'occasione il papa propose ai suoi cardinali il famoso «mea culpa» dei figli della Chiesa per i peccati commessi nel corso dei secoli; la maggioranza dei porporati allora fu contraria all'indicazione del papa, che però decise, coraggiosamente, di portarli avanti ugualmente. E i fatti sembrano avergli dato ragione se, pur tra qualche

ambiguità e difficoltà, il tema della richiesta di perdono è diventato strumento di dialogo ecumenico e interreligioso fra la chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane, ma anche elemento di riavvicinamento al mondo ebraico e addirittura, nell'ultimo pellegrinaggio in Siria, all'Islam. Sui lavori del prossimo concistoro non potranno non pesare le condizioni di salute sempre più gravi del papa, sembra così inevitabile una nuova discussione sulle possibili dimissioni del pontefice. La questione del resto è già stata

sollievata nel corso del 2000 sia dal primate belga Godfried Danneels che da quello tedesco, Karl Lehmann. Quest'ultimo, da poco approdato alla porpora dopo anni di attesa, si affaccia sulla scena come possibile nuovo leader della componente «progressista». Rilevante inoltre il peso - dopo le ultime nomine della componente latinoamericana, che ha nel Sacro collegio 32 rappresentanti, di questi ben 27 sono attualmente anche possibili elettori in un conclave (su un totale di 134, gli ultraottantenni non possono votare). Gli europei rimango-

no la maggioranza, 96 per 64 elettori. Gli italiani (40 in tutto e 23 elettori) rappresentano il maggior gruppo nazionale, e anche un importante partito della Curia. Dal segretario di Stato card. Angelo Sodano, da sempre su posizioni conservatrici, al suo vice, il sostituto mons. Leonardo Sandri. Tra i nuovi entrati significativi i nomi del prefetto della Congregazione dei vescovi, card. Giovanni Battista Re, uomo molto vicino al papa, e quello del card. Crescenzo Sepe, da poco alla guida di *Propaganda fide*.

Il 26 e 27 maggio prossimi i Buddhisti italiani festeggiano il Vesak: la nascita, il risveglio, e l'entrata nel nirvana di colui che è definito la «luce dell'Asia». Le analogie con il cristianesimo

La divina luce del Buddha risplende per tutti i credenti

Gianpietro Sono Fazio

Anche quest'anno, i numerosi buddhisti italiani si apprestano a celebrare il Vesak, la grande festa che ricorda la nascita, il risveglio e l'entrata nel nirvana definitivo (parinirvana) di colui che è definito «la luce dell'Asia», il Buddha storico Shakyamuni, forma visibile, per alcune grandi tradizioni, del Buddha cosmico, eterno. La celebrazione, aperta a tutti, è in programma a Roma, nei giorni 26 e 27 maggio, presso la Sala Casella di Via Flaminia, 118. Sabato 26 maggio, alle ore 15, si terrà un incontro sul tema «Educare alla

libertà: conoscenza e convivenza», mentre la celebrazione religiosa avverrà domenica 27 maggio, con inizio alle ore 11,30. La nascita di Siddhartha, il futuro Buddha, avvenne in un boschetto nei pressi di Kapilavastu, capitale della piccola repubblica oligarchica degli Shakya situata nell'India settentrionale, verso il 563 a.C. I sutra, cioè gli scritti canonici, raccontano di come il giovane figlio del raja che governava il piccolo stato, all'età di ventinove anni abbandonasse la casa paterna per dedicarsi alla ricerca religiosa. Dopo alcuni anni vissuti con gli asceti della foresta, rinunciò alle inutili macerazioni, e seduto in meditazione

sotto un grande banano (*figus religiosa*) nei pressi dell'odierna Bodh Gaya, vide la sofferenza del mondo, il ciclo delle continue rinascite degli esseri in conseguenza delle loro azioni, e la via di consapevolezza che conduce a estinguere quell'attaccamento egoistico che ci impedisce di accedere alla luce della corretta visione del mondo, e quindi al nirvana. Il Buddha morì a ottant'anni, dopo aver percorso instancabilmente villaggi e città dell'India, indicando a tutti gli esseri la possibilità dell'illuminazione, della salvezza. Certo, l'illuminazione buddhista non è la salvezza espressa dal cristianesimo, ma entrambe indi-

cano, al di là delle differenze, la stessa direzione. Mi disse un giorno una donna induista, che pur esistendo differenti vie al divino, quando i santi parlano di Dio, con il dito indicano sempre la medesima direzione, il cielo: a me fece venire in mente il cielo misterioso «che appartiene al Signore» di Sant'Agostino, rispetto al quale «anche il cielo della nostra terra è terra» (*Le Confessioni*, 12,2). Medesima direzione indica il nirvana, condizione che il saggio vive già in questa vita riorientando compassionalmente il suo sguardo secondo l'indicazione paolina: «Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma

lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente» (*Romani* 12,2). E il nirvana indica inoltre la fine del mutamento, dello stato di impermanenza, l'approdo a una realtà immutabile che anche il buddhismo, come il cristianesimo, si sforza di esprimere per luoghi immaginari: «Per coloro che stanno in mezzo all'acqua, nella spaventevole corrente dell'esistenza, sopraffatti da nascita e morte, io ti rivelerei un'isola. Quest'isola incomparabile, che nulla possiede, che a nulla si afferra, io chiamo nirvana» (*Suttanipata*, 1093-94). Come non pensare ai «nuovi cieli e alla nuova terra» dell'Apocalisse

di Giovanni (21,1-5)? Nascita, illuminazione e il grande nirvana del Buddha vengono dunque ricordati in Asia nel plenilunio di maggio con grandi feste popolari, paragonabili al Natale e alla Pasqua cristiani. È un periodo di purificazione interiore, e le miriadi di luci che illuminano la notte testimoniano della luce disseminata nel mondo e dentro di noi, come ricorda ancora Agostino: luce visibile però solo a coloro che hanno imparato a sostare, a sedersi in meditazione e in preghiera, a fare vuoto e quindi accoglienza all'Unica Luce che splende, con riflessi diversi, nelle varie religioni del mondo.

DIALOGO PAROLE E SCELTE

Paolo Naso

Come sempre è accaduto in occasione dei viaggi di Giovanni Paolo II, dopo i giorni della poesia del dialogo e delle grandi visioni, giungono quelli di una prosa assai più fredda e faticosa. Come dare continuità e concretezza - si chiedono in molti - alle aperture del papa nei confronti dell'ortodossia e dell'Islam? Ancora una volta il tema imposto dal papa con gesti inediti è stato quello del dialogo, sia all'interno della famiglia cristiana che nel cerchio assai più ampio dei «figli d'Abrahamo»: a qualche giorno di distanza dagli incontri di Atene e Damasco, questa strategia dell'incontro e del dialogo si avvia verso importanti verifiche. Dal 21 al 24 maggio a Roma si celebrerà un Concistoro nel quale i cardinali discuteranno anche di questi temi, ma con un occhio a quelle forme di ecumenismo e dialogo interreligioso che minacciano l'insegnamento della Chiesa sull'unicità della salvezza mediante Gesù Cristo. Nello scorso settembre fu esattamente questo tema a suscitare vive reazioni in ambito ebraico ed islamico, all'indomani della pubblicazione della dichiarazione *Dominus Iesus* del cardinale Ratzinger. Qual è il senso del dialogo e dell'invito alla fraternità - si chiesero autorevoli esponenti ebrei e musulmani - se le aperture «pastorali» vengono smentite da affermazioni teologiche e dogmatiche così esclusive? I nodi di allora restano così al centro del dibattito dell'imminente Concistoro che dovrà stabilire qual è la direzione di marcia. Se non quella del papa, che certo continuerà ad andare per la propria strada, almeno la propria. Nel Concistoro si discuterà anche di collegialità nella Chiesa e quindi, presumibilmente, del ruolo del vescovo di Roma. È la grande questione posta secoli fa dalla Riforma protestante e che continua a tormentare le relazioni tra Roma e ortodossi, evangelici ed anglicani. Vari anni sono passati dall'enciclica *Ut unum sint* (1985), in cui il papa auspicò una riflessione ecumenica sulla «forma di esercizio» del primato di Pietro, ma su quella strada si sono mossi ben pochi passi ed è evidente che proprio questo nodo irrisolto «frena» il dialogo ecumenico. Un'altra importante verifica «ecumenica» sarà l'atteso viaggio di Giovanni Paolo II a giugno in Ucraina. Come è stato ripetutamente affermato dal patriarcato ortodosso di Mosca, qui il papa non è benvenuto. Tra cattolici e ortodossi di Kiev vi sono infatti gli antichi contenziosi teologici, ma anche concrete dispute su rilevanti proprietà. A colmare la misura, l'insistente accusa ortodossa ai fratelli cattolici di perseguire una «strategia proselitistica». La prosa continua.

Plein air

**CONCESSIONARIA
UFFICIALE**

McLOUIS



*Completamente
in vetroresina*

*Completamente
in vetroresina*



a partire da £. 54.700.000 iva inclusa

***Formula* NOLEGGIO**

McLOUIS

Via Rocca Tedalda, 2 - 50136 Firenze
Tel. 055/65.03.610 Fax 055/65.05.283
www.pleinairfirenze.com

giovedì 17 maggio 2001

orizzonti

rUnità 29

**È MORTO LAUER
DECANO DEGLI EGITTOLOGI**

L'archeologo francese Jean-Philippe Lauer, leggenda mondiale dell'egittologia, è morto a Parigi all'età di 99 anni. Sulle dune di Saqqara, per quasi 80 anni Lauer, decano dell'archeologia moderna, ha portato alla luce alcuni dei tesori dell'epoca del faraone Zoser. Lauer ha iniziato a scavare nella celebre località dell'antico Egitto nel 1924, attratto dalle imprese del grande archeologo Howard Carter, che aveva scoperto la tomba di Tutankhamon. Lauer ha «restaurato» la grande piramide quadrata a gradoni di Saqqara, vicino al Cairo, realizzata dall'architetto Imhotep, al servizio del faraone Zoser, circa 4.800 anni fa.

Tutti

per ragazzi

SASÀ, LA FANTASIA VA A VELA

Renato Pallavicini

Una decina di anni fa tra le palme e le rocce vulcaniche dell'isola di Lanzarote, alle Canarie, si aggirava un ragazzo dal ciuffo biondo che assomigliava un po' a Tintin. Si chiamava Sasà ed era il protagonista di una serie tv a cartoni animati di là da venire. A Lanzarote si erano dati appuntamento autori, produttori e reti televisive per presentare i loro nuovi progetti al primo Forum Cartoon e Sasà c'era arrivato accompagnato da Paolo Cardoni, un giovane disegnatore, allora poco conosciuto e da Guido Vanzetti, regista e animatore, che erano, in un certo senso i suoi papà. Molto è cambiato da quei giorni: Cardoni è diventato uno dei più bravi e celebri illustratori italiani (centinaia di copertine, pubblicità, i disegni del cartone ani-



mato *La Freccia Azzurra* e una lunga collaborazione col settimanale per bambini *Atinù*, pubblicato assieme a *l'Unità*; *Atinù* oggi non c'è più e, purtroppo, non c'è più Guido Vanzetti, prematuramente scomparso. Sasà, nel frattempo, non è riuscito a diventare un cartoon, ma in compenso è finito in un libro appena uscito. *Sasà e il tesoro del galeone*. (Proedi editore, pagine 80, lire 14.500) è il primo volumetto de «*Randaggi*», una nuova collana di libri per ragazzi ed è firmato da Federico Bini e Paolo Cardoni. Sasà è sempre lui, un ragazzino di 12 anni, esperto skipper (Cardoni è anche un bravo velista) che gira il mondo sulla sua fedele «*Marietta*», una piccola barca a vela. È solo, ma non rimane mai solo,

perché nei suoi viaggi è amorevolmente assistito da Spray, una biologa marina che lo segue su Internet: e poi conosce amici e si innamora facilmente. Come in questa sua prima avventura, in cui va alla ricerca di un antico tesoro, e di Isabelita de Carabandà, una ragazzina che viene da lontano, molto lontano nel tempo. Il racconto scorre via e Cardoni è maestro di sintesi e di poesia grafica. Così, quando si arriva alla fine delle pagine, resta la voglia di andare ancora per mare a misurare le stelle col naso all'insù. Intanto Sasà ha fatto rotta per altri lidi e se volete navigare con lui puntate la tastiera su www.sasa-online.it, e lo ritroverete tra mappe, filmati, fotografie, giochi e tanti link. Fino al prossimo libro.

Avant-Pop alla riscossa, e la poesia trionferà

«Nelle galassie oggi come oggi»: Montanari, Scarpa e Nove alle prese con i testi della musica rock

Lello Voce

Che duri o meno, il dato sembra certo: dopo anni e anni in cui è stata la canzone popolare a «testualizzarsi» attraverso il riferimento alle forme canoniche della poesia, sembra proprio che da un po' di tempo sia la poesia a cercare suggestioni nel mondo della musica popolare, sia rock, pop o hip hop. Da Sanguineti ad Arbasino, a molti altri autori più giovani (qualche rap e qualche canzoncilla sono scappati pure a chi scrive, a Gabriele Frasca, Tommaso Ottonieri, ecc.) la poesia cerca strade alternative, si contamina con la musica, ne mutua schemi ritmici, andamenti vocali, si fa essa stessa parola detta ad alta voce, trovando nelle esperienze del rap più avanzato lo stimolo a riconoscere le proprie radici orali. È il caso di *Nelle galassie oggi come oggi - Covers*, (Einaudi, 107 pp., £. 16.000) silloge collettiva di tre autori noti al pubblico forse più come romanzieri, Raul Montanari, Aldo Nove e Tiziano Scarpa, gioco ironico e raffinato, acrobazia in punta di penna, in cui brani «storici» di alcune tra le band e i musicisti più noti di questo ultimo scorcio di millennio (da Lou Reed a Peter Gabriel, dai Nirvana, ai Beatles, ai Massive Attack, Bjork, i Kraftwerk) sono lo spunto per una serie di fantasmagoriche reinterpretazioni poetiche in cui l'originale è solo il punto di partenza per un viaggio ai confini della parola e della nostra cultura italiana, là dove essa si mescola con stimoli spuri, miti selvaggi, o landscape post-tecnologici, con la voce dell'altro mondo, insomma, così come ce l'ha trasmessa e interpretata quella ininterrotta colonna sonora che ci abita le orecchie dal giorno dell'invenzione del primo Juke Box. I tre autori si alternano sul palco del libro come anonimi dj, accompagnati da lampi di luce, sciabolate di fotoni che illuminano spietate gli angoli più riposti del nostro vivere in bilico tra miseria e meraviglia, in precario equilibrio tra utopia e rassegnazione. Il rapporto col ritmo

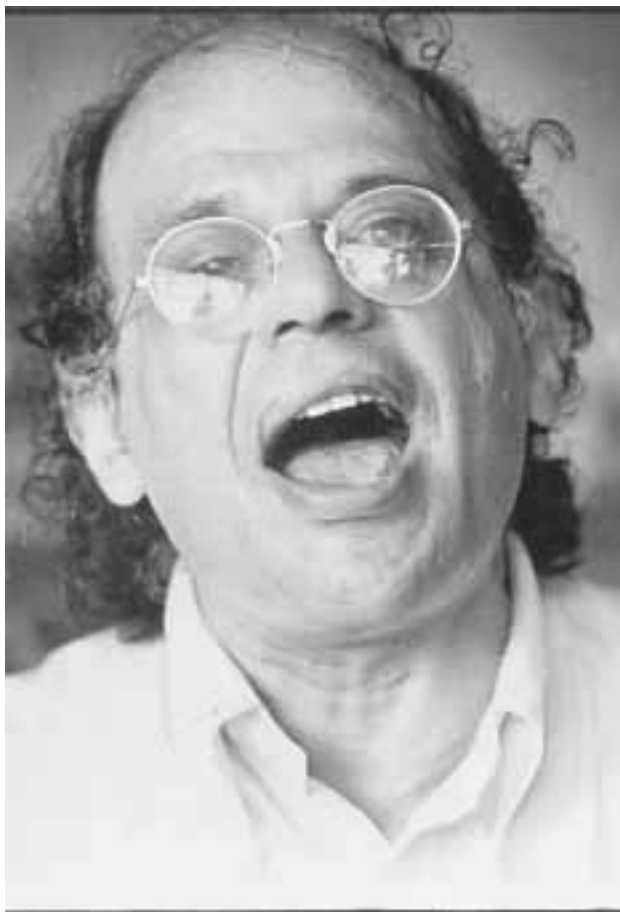
stimola alle forme chiuse e quindi non meraviglia che la cover proposta da Nove di *Smells like teen spirit* dei Nirvana o di *Ghost rider* dei Suicide risulti essere alla fine un canonicissimo sonetto. Né che i giochi di rima si affollino sulla pagina con gusto a volte assolutamente Oulipò. Il ritmo impone la regola della scansione, l'anafora si adatta bene al rock. Così *If* dei Pink Floyd, tra le dita di Tiziano Scarpa, si fa strano, ironico incubo che un po' ricorda set musicali rarefatti e un po' il Cecco di *Se fossi feroce*, *Heroin* di Lou Reed viene trasformata da Aldo Nove in una sorta di terribile e travolgente lai postmoderno che sconvolge con la sua crudelissima, semplice elencazione di frotte di desiderati abortiti, *The carpet crawl & Blood on the rooftops* dei Genesis decolla spinta dai turbo di Montanari verso i territori pantagruelici della enumerazione caotica. La poesia infettando di musica riscopre il gusto, la necessità, il senso di essere «forma» e così fa esplodere nuovi temi e contenuti spiazzanti, si esprime a proposito del mondo, interroga la realtà. Che tutto questo sia Avant-Pop è fuori dubbio e mi stimola riproporre qui l'argomento, che pure ha avuto una certa circolazione in Italia, al punto che case editrici hanno inaugurato omonime collane. In realtà la critica, da noi più accademica che mai, non ha poi riflettuto sullo spunto, né gli autori, da noi forse eccessivamente pragmatici allo stato delle cose, hanno voluto riaprire il discorso. Eppure molto del meglio che è accaduto nella nostra letteratura in versi e in prosa è accaduto a quell'incrocio tra mainstream delle culture popolari e marginalità delle tecniche e delle tattiche delle Avanguardie, lì dov'è situato il luogo Avant Pop. Ed è davvero singolare che una delle cover di questo libro sia dedicata a *Smell like teen spirit* che è proprio il brano utilizzato da Mark Amerika e Lance Olsen per il gioco di parole che dà il titolo a uno dei saggi manifesto della tendenza americana: *Smells like Avant-Pop*. Sarà solo un caso, o davvero, magari inconsciamente, l'Avant-Pop è tra noi?

Come è accaduto che i materiali delle canzoni sono diventati un genere letterario

La rivoluzione linguistica da Shakespeare a Eminem

Stefano Pistolini

Diciamolo: è un'operazione da voyeur, da scarnificatori del mito. Dividere le parole della musica, smembrare la ricetta elementare della pop music e prelevarne una parte per decodificarla altrove. Tra le manovre che contraddistinguono la storicizzazione di mezzo secolo di cultura popolare, anche questa catalogazione si sta facendo largo fino a guadagnarsi lo status di genere letterario a se stante. Con una precisazione: i testi delle canzoni vengono pubblicati da sempre, anzi in passato l'operazione era appannaggio di strumenti popolari come quei libretti-canzonieri che si acquistavano in edicola e coi quali si mandavano a memoria i versetti degli ultimi successi. Chiunque abbia più di trent'anni li ha visti in giro all'indomani di un festival di Sanremo. Poi sono arrivati i libri che raccoglievano i testi delle canzoni, da Bowie ai Beatles, dagli Stones a Cohen, compresi gli italiani, Battisti e De André, Fossati e De Gregori. Insomma già da decenni la trasmissione era tutt'altro che orale, ma con un distinguo: anche in presenza delle produzioni più nobili - Dylan o Waits - si parlava comunque di «liriche», ovvero di parole artatamente scollate dalla musica che le animava: la poesia restava ancora off limits. Da qualche tempo, invece, è subentrato il salto di qualità, frutto dell'ormai acquisita «classicità» di questo repertorio. E quasi d'un tratto le parole delle canzoni sono diventate «poesia» *tout court*. Non è poco. Anche se si parla di talenti indiscutibili, come Lou Reed o Paul McCartney. Non è poco, perché è una definizione che si estende oltre le intenzioni iniziali dell'artista e il dettato del prodotto. Eppure il procedimento è legittimo: il ruolo psichico giocato dalla pop music negli ultimi quarant'anni è diretta-



mente in sintonia con quello svolto per secoli dalla composizione poetica. Una trasmissione di intelletto ed emozioni in un formato che coniuga parola e bellezza, trasformando il linguaggio in stimolo istantaneo, prima psichico e poi logico. Ciò che avevano fatto Shakespeare e Baudelaire, Keats e Eliot, ora sgorgava dalla penna (e dalla chitarra) di Lennon e di Johnny Rotten. Una promozione sul campo che è il risultato di un lungo percorso, nato negli Sessanta,

**Air
All I need**

Canto del poeta underground

Tutto ciò che mi abbisogna chiuso in fondo a questa fogna nei recessi di Bologna, è un po' meno di scarogna.

Vivo pieno di vergogna in mutande di vigogna, sulla pelle ho tanta rogna, puzzo come una carogna.

Mangio trecce di scalogna e, a merenda, una cotogna, bevo spuma, anche se agogna la mia gola un buon borgogna.

Una volta, in Catalogna, misi incinta una tarđona: quando giunse la cicogna mi trovavo già a Bologna.

Sono evaso nella fogna dopo un furto di zampogna: quell'accusa era menzogna, una balla bella e buogna.

Tutto il mondo mi rampogna, ma non sono una carogna: ho anch'io un'anima che sogna sotto tutta questa rogna!

Se passando per Bologna senti un suono di zampogna risalire dalla fogna, il tuo orecchio non trasogna:

è il mio cuore che sblogna, con il canto, la vergogna: il tombino è la mia gogna. Getta un soldo in quella fogna:

ecco ciò che mi abbisogna

**Van Morrison
She gives me religion**

Madre di Clivio e di Gerusalemme Madre di Betsabea e Baranzate, Madre delle Bustecche e di Betlemme, Madre del Monte Nero e di Malnate;

Madre del Crocifisso e della strada Che va dal tabaccaio a Primaticcio, Dove alle sei la sera si dirada Al primato di nuvole rossiccio,

Al primato del sole che si slaccia Dal cielo tra le nuvole di mille Colori ombreggiando della tua faccia

Tra i gas del camion gli occhi, la scintilla Degli occhi tuoi, Madre, prima che taccia La sera madre abbracciami...



«Premiere» (1957) di Stuart Davis A sinistra un ritratto «urlante» di Allen Ginsberg

classicità, i Beatles, Dylan e Lou Reed, sono ancora accessibili, sono il passato ma anche il presente, permangono in sospensione nell'aria. E allora si può concludere: la nuova poesia è soprattutto questa e non stupiamoci di fronte alla proliferazione di raccolte come *Blackbird Singing* di Paul McCartney (di prossima uscita da Mondadori), leggendo la quale ci si potrà lambicare il cervello di fronte a versi come «*Sunday's on the phone to Monday / Tuesday's on the phone to me*». (She Came in Through the Bathroom Window), salvo poi percepire una musica nella testa e afferrare che tutto viaggia sul filo della risonanza. Oppure mettendo mano all'ambizioso *Ho camminato nel fuoco* raccolta integrale della produzione di Lou Reed (sempre Mondadori) dove l'artista si offre di «riflettere quello che sei, nel caso non lo sapessi», ovvero di dar corpo alla modernità circostante, che tu te ne sia accorto o meno. Le chitarre elettriche sono il rumore della strada, ma le parole di Reed diventano il ticchettio dell'orologio che non si ferma, del tempo che divora. Concludiamo infine con una postilla indispensabile: il rap, ovvero la restituzione del favore. Tanto la musica ha prestato slancio, dinamismo e popolarità alla poesia nel tenerla in vita in forma di canzoni, altresì il rap rappresenta una forma spuria in cui la parola rifiuta di rinunciare alla sua natura, al suo essere

membro naturale del discorso prima che del ritornello musicale. Nel rap il gesto poetico utilizza soltanto una scansione ritmica che funge da passe partout generazionale. Ma resta poesia del contemporaneo, ultimo prodotto della parola pura. E in quanto tale *Angry blonde* (sempre Mondadori) che raccoglie i testi di Eminem, svolge una doppia funzione: da un lato rivela al mondo, soprattutto a quello non di lingua anglosassone, cosa diavolo dicesse il biondino di Detroit nelle sue travolgenti cantilene. E poi dimostra come uno zibaldone macchiato di sangue, sperma e Roinol come quello di Slim Shady possa aspirare a legittimità poetica con o senza contorno di batteria elettronica. Verità e bellezza, crude immagini di umanità e follia con le quali Eminem, a dispetto dei detrattori, delle accuse di sciovinismo e omofobia, si dimostra ciò che altri sono stati prima di lui: il poeta maledetto, l'emarginato che sfoga dolore, rabbia e amore, mettendoli diligentemente in rima.

Quel che una volta era il sonetto oggi è il rap, gesto ritmico e fonetico che traduce la lingua in emozioni e assurge ormai a «classico»

clicca su
www.poets.org/poets/poets.cfm?prmlID=8
www.ginzy.com
www.mplcommunications.com/mccartney/
www.loureed.org

Segue dalla prima

Mentre quelli dell'Ulivo - poveri ma Rutelli - impostano tutta la loro campagna elettorale sulla diffamazione: vanno in giro a sostenere che Berlusconi è Berlusconi. Nel frattempo si discute in tv dell'origine della sua fortuna e per Silvio sono Luttazzi amari. La solita mistificazione dei comunisti che criminalizzano persino i sentimenti più profondi. Da che mondo è mondo chi trova gli amici degli amici trova un tesoro.

E mentre il Cavaliere rifiuta di spiegare come ha fatto i soldi per paura che poi lo copiano, la Lega per mettere a punto il suo programma organizza un Focus Group sull'immigrazione.

Bossi porta benzina e cerini, Borghesio porta un gruppo di immigrati.

Bertinotti rifiuta intanto qualsiasi alleanza con l'Ulivo perché - raffinato com'è - esige una sinistra di classe, accontentandosi nell'attesa di una destra rozza e volgare mentre dall'estero la Thatcher - con una deplorabile caduta di stile - da Pinochet passa a difendere Berlusconi.

E se Agnelli mette una pesante ipoteca sul futuro governo come sua tradizione - sempre in mezzo come il montezemolo - i martiri della satyagraha ormai allo stremo convincono tutti che l'eutanasia è cosa buona e giusta. Infatti gli italiani, per mettere fine a tanto strazio, si dichiarano favorevoli a staccare definitivamente il tubo catodico ai radicali.

Cronache dall'election-caos

ELLE KAPPA

Costanzo fa Costanzo e Berlusconi fa lo show. Il presentatore progressista invita infatti il suo datore di lavoro e per manifesta-

re tutto il suo disprezzo per la destra non gli rivolge la parola per l'intera trasmissione, costringendo Berlusconi ad un umiliante soliloquio.

Il 13 maggio gli elettori, con la coda tra le gambe, vanno a votare. L'Election Day diventa l'Election Caos, nei seggi si fa la fila per fare la fila, i più deboli - colti da malore - vengono abbattuti sul posto dagli scrutatori per non intralciare le operazioni di voto. Nelle grandi città le code sono talmente lunghe che insieme alle schede per le attuali elezioni i presidenti di seggio consegnano anche quelle per le politiche del 2006. Il ministro dell'Interno Bianco si scusa in tv per i disagi: anche lui - spiega - è rimasto spiazzato dall'eccezionale concomitanza dell'Election Day con la festa della mamma. E comunque assicura che appena avuto notizia della straordinaria affluenza alle urne ha immediatamente aumentato il numero

delle cabine negli stabilimenti balneari. Negli studi televisivi intanto, dove in onore di Bianco si passa la notte in bianco a sillabare l'Abacus, commenti indignati rilevano come in Brasile il risultato delle elezioni - con il voto elettronico - viene reso noto un minuto dopo la chiusura delle urne.

La promessa della destra per le prossime elezioni è riuscire a far meglio del Brasile e rendere noto il risultato un mese prima della chiusura delle urne.

I primi exit-polls non lasciano dubbi: con Berlusconi in testa e la morte nel cuore, mezza Italia comprende che l'altra mezza ha consegnato il paese al Cavaliere senza farsi rilasciare la ricevuta.

Il sorprendente streaptease delle schede lascia Bossi in mutande e mette in evidenza come sia ininfluente la presenza di Bertinotti. C'è o non c'è è esattamente la stessa cosa, visto che se c'è fa cadere il governo dell'Ulivo, se non c'è fa perdere l'Ulivo. L'iniziale travolgente affermazione del Polo si trasforma - ad una

più attenta analisi - in un sostanziale successo dell'Ulivo. Sommando infatti i voti dell'Ulivo con quelli di Rifondazione risulta evidente che Bertinotti è un criminale. Considerazione che sfugge solo a quella grandissima testa di Curzi di Rifondazione, ambizioso ospite della notte mediatica di Fede. E se al Nord

il Cavaliere strappa il quorum a Bossi, in Sicilia l'onda azzurra di Cosca Italia spazza via il centro-sinistra. Nell'impeto però commette un errore e viene travolto anche l'incolpevole Del Turco. E mentre i sondaggi continuano ad attribuire non solo forchette, ma anche cucchiari, coltelli e tovaglioli a Bobo Craxi

e Giuseppe Cossiga, il centro-sinistra guadagna alla grande perdendo Bianco e Occhetto che vanno via portando con sé il vuoto incolabile della loro presenza. La sera dell'Election Day After il Cavaliere - dopo una giornata di silenzio passata ad esaminare ogni sfumatura possibile di ombretto da abbinare all'eye-liner - annuncia nel suo invitino da vespa che il suo primo provvedimento, non tanto da premier quanto da papà, sarà l'abolizione dell'ingiusta tassa di successione che taglieggia ogni normale cittadino che voglia lasciare in eredità ai suoi cari l'Italia, le Bahamas, la Tunisia, le Isole Vergini, le Bermuda, Mediaset, un castello a Portofino, sette ville in Sardegna, Clemente Mimmi, Mediolanum, il Milan, Mondadori, Renzo Foa eccetera. Assicura poi che parlerà poco, lavorerà molto e di notte la luce a Palazzo Chigi sarà sempre accesa. Infatti lui la sera andrà a dormire a casa perché con la luce accesa non riesce proprio a prendere sonno. Ribadisce che se ha società off-shore è perché ama troppo il suo paese: non se la sente - soprattutto ora che è premier - di evadere il fisco italiano dall'Italia. Per il riepilogo è tutto, buona visione della prossima puntata.

P.S. Quando l'Italia - come previsto nel programma di Mediaset - sarà tipo Svizzera, per il Cavaliere sarà molto più intimo. Almeno i fondi neri si riciclano in famiglia.

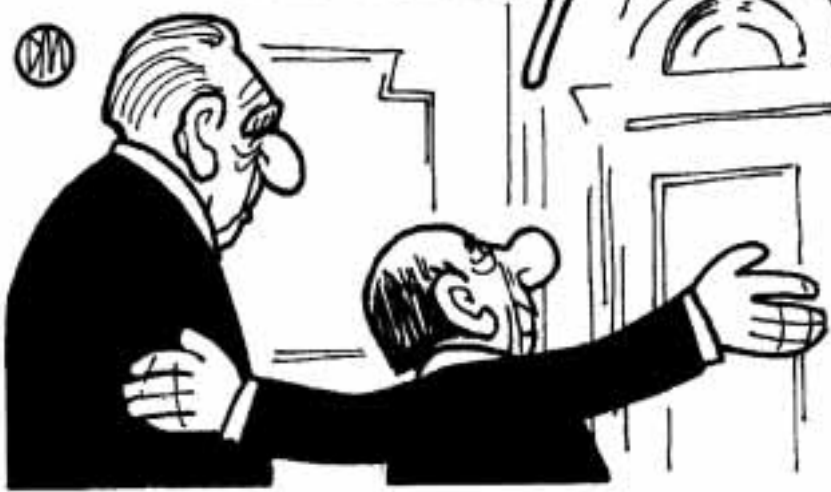
Tomerai, MicroMega Primavera?

Oggi esce l'ultimo fascicolo settimanale di «la primavera di MicroMega» che ha conosciuto un incredibile successo (e di cui nelle scorse settimane abbiamo anticipato le lettere dal futuro) di Andrea Camilleri. In questo numero zero (auspicio di una trasformazione stabile della rivista di Paolo Flores d'Arcais in settimanale?) scritti da: Dario Fo, Andrea

Camilleri, Elle Kappa (l'ormai consueto «assaggio» lo trovate oggi nelle nostre pagine), Antonio Tabucchi, Massimo Cacciari. Inoltre: Nicola Piovani, Vincenzo Cerami, Alberto Asor Rosa, Marco Travaglio, Diego Cugia, Claudio Rinaldi, Domenico De Masi. E ancora: Gianfranco Bettin, Angelo Bolaffi, Adriano Sansa e Paolo Flores d'Arcais. Leggere per credere.

Maramotti

«Bello, questo Quirinale! Comodo, spazioso» mi faccia un fischio, quando va in pensione!



Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

ADESSO, DI SINISTRA VOGLIO VIVERE

Dunque è effettivamente successo, quello che si diceva a bassa voce, sperando di essere smentiti: Berlusconi, con i suoi due imprevedibili compagni di scalata, ha vinto le elezioni. Il partito in cui si riconosce la sinistra adulta (la rifondazione di Bertinotti con i suoi egocentrismi efferati la lasciamo ai ragazzini e ai sognatori senili) ha subito una cura dimagrante drastica. PDS, DS e poi? Solo S, o solo D? Magari SOD, dove O sta per opposizione, e stare all'opposizione non è solo un destino, una cura di umiltà cui ci hanno costretto i signori Di Pietro e Bertinotti (ancora lui? Sì, scusate, sono avvelenata, poi mi passerà), ma una bella piena convinta e ragionata scelta politica, filosofica, morale ed esistenziale. Essere all'opposizione in un'Italia governata da un imprenditore peronista nella forma e egoista nella so-

stanza, uno che ha raggiunto il vertice dello stato dopo averci massacrati di ballerine e barzellettine con le sue tre televisioni che presto saranno sei, uno che - guarda caso - ha ricevuto il compatto voto siciliano come prima di lui la collusa ex dieci, opporsi all'Italia che un siffatto signore ha in mente, nell'anima e nel programma vuol dire qualcosa di più che marcarlo stretto in parlamento (coi quattro gatti - per lo più maschi - residui). Che cosa vuol dire? Innanzitutto: studiarlo. Ragionare sul mondo, guardarlo, analizzarlo, perché è cambiato e bisogna capire come e quanto e con quali possibili derive future. Secondo poi: elaborare. Una strategia di intervento, di cambiamento, in nome di «valori» che non siano l'etichetta di qualche aspirante venditore di giustizia, ma il patrimo-

nio condiviso da una sinistra storica che non ha orrore del suo passato e proprio per questo sa evolversi e adeguarsi al cambiamento (della composizione sociale, dei blocchi, dei mondi, delle nuove povertà, delle nuove ricchezze). Terzo e ultimo: vivere. Coerenti ai valori in cui crediamo, in opposizione a furbizie, sgomitamenti, disonestà anche piccole, pigri moralisti e mentali, microrazzismi, carrierismi, superficialità, disimpegno e egoismo sociale. Suona predicatorio? Non importa. Dire «qualcosa di sinistra», da tre giorni, è diventato un compito più pesante: non si tratta più di ricordare a un partito di governo la «S» contenuta nel suo nome, quella «S» è diventata più fragile, bisogna allenarla, darle una bella muscolatura. Si è riaperta la stagione della lotta.

Forza Italia dei diritti perduti

PAOLO LEON

Segue dalla prima

Si liberalizzerà la contrattazione collettiva, consentendo anche contratti individuali.

Si differenzieranno i salari minimi, a svantaggio del Mezzogiorno.

Si ridurrà il ruolo della concertazione, favorendo gli accordi separati tra imprenditori e singole sigle sindacali.

Si liberalizzeranno tutte le forme flessibili di lavoro, e si sopprimerà l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (licenziamenti senza giusta causa).

Si destinerà la sanità pubblica ai più poveri.

Si passerà ad un sistema pensionistico a contribuzione per tutti, riducendo il ruolo delle pensioni pubbliche e consentendo i conti previdenziali personali.

La riduzione delle imposte, come annunciato, favorirà i redditi elevati e le grandi fortune; per i redditi più bassi prevarranno forme di assistenza, anche attraverso il fisco; i redditi medi si troveranno con la stessa pressione fiscale di oggi, ma un maggior

carico di spesa per servizi sociali.

Si effettueranno condoni, aperti o nascosti, edilizi (autorizzando le singole regioni a decidere in merito), fiscali, previdenziali.

Si ridurrà l'impegno per la realizzazione degli obiettivi di Kyoto, e sull'ambiente si favoriranno gli accordi volontari, i diritti di inquinamento, la depenalizzazione dei reati ambientali. Si ridurrà l'estensione delle aree protette.

La riduzione dei grandi diritti di cittadinanza (sanità, istruzio-

ne, previdenza) a forme di semplice assistenza per i più poveri, verrà certamente giustificata in nome dell'equità.

Un tale cambiamento avrà, purtroppo, vita facile, sia perché è già stato parzialmente attuato dal centro sinistra - con la formula dell'"universalismo selettivo", per la quale il servizio si paga in proporzione al reddito - sia perché l'annunciata riforma fiscale, con la forte riduzione della progressività, maschererà agli occhi dei redditi medio alti il costo reale della sanità e dell'istruzione.

Non abbiamo fatto condoni edilizi, ma ne abbiamo promossi più d'uno in materia fiscale e previdenziale. Anche la riforma dello Statuto dei lavoratori ha avuto precedenti nel centro sinistra; e la stessa cosa si può dire per il modo come la sinistra ha trattato il tema della giustizia e il significato di Mani Pulite. Le debolezze nei confronti della Curia Romana - causate soprattutto dalla sete di legittimazione dei premier non cattolici del centro sinistra - faciliteranno i comportamenti confessionali della nuova

maggioranza. Non voglio con questo affermare che il centro sinistra è uguale alla destra; al contrario, ci si prospetta un cambiamento di civiltà, non una versione moderata delle politiche che conosciamo. La nuova maggioranza, tuttavia, per legittimare la sua visione più estrema, profitterà di tutti i cedimenti che abbiamo avuto nel passato; e qualcuno ne dovrà pur rendere conto. Rutelli ha dunque ragione ad annunciare una opposizione intransigente, ma non si può nem-

meno cominciare a costruire una opposizione vera, se i DS non cambiano i loro comportamenti, non affermano le loro ideologie, e non eliminano i personalismi, i taticismi, quella totale autonomia del politico che ci ha portato a non sapere chi siamo. Non abbiamo perso le elezioni solo per colpa di Bertinotti, le abbiamo proprio perse noi - a partire dalle elezioni europee e da quelle regionali.

D'Alema non parli di errori altrui, se non toglie prima il trave dai suoi occhi.

Cara Unità

Trapianti: una storia per riflettere

Vincenzo

Cara Unità, vorrei raccontarti di Rocco Donato, mio futuro suocero. Era un autista di linea e da sette anni lavorava presso un istituto di credito, prima come autista poi come operatore di sportello, da tre anni dopo un intervento al surrene gli hanno diagnosticato una miocardiopatia dilatativa. L'ottobre di due anni fa, all'uscita dal lavoro, viene sequestrato da due banditi che volevano rapinare la banca; il 20 di dicembre scorso si ricovera all'ospedale Niguarda di Milano per gli ormai mensili controlli e i medici a metà gennaio gli comunicano che non ha più speranze e deve sottoporsi necessariamente a un trapianto cardiaco. Non ci sono molti donatori e per allungargli la vita, in attesa di un organo, gli viene posizionato il così detto cuore artificiale, 10 ore di intervento; dopo 16 giorni di sala rianimazione ritorna in reparto e con fiducia attende il trapianto che viene fatto il 26 febbraio altre 10 ore di intervento e 4 giorni in sala rianimazione il quarto giorno mi confida: «Quando esco

da qui voglio raccontare la mia storia a tutti, voglio finire su l'Unità» e voi ancora non eravate tornati in edicola. 2 giorni dopo ha una nuova crisi cardiaca si tratta di un rigetto, 30 giorni in sala rianimazione ma non ce l'ha fatta. Scusate ma mi sono sentito in dovere di esaudire questo suo ultimo desiderio. Grazie e perdonate la retorica ma donare gli organi e i tessuti dopo la morte a scopo di trapianto è un dovere morale e civile.

Il Sindaco di Ancona è un nuovo eletto

Fabio Sturani, che domenica scorsa si è imposto con il 69% dei voti nelle consultazioni elettorali per il Comune di Ancona, diventando primo cittadino della località adriatica per il centro-sinistra, non aveva mai precedentemente ricoperto lo stesso incarico, come da noi scritto per errore. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stampato da: Sabo s.r.l. , Via Carducci 26 - Milano Fax (02) 50996.1 - Fax (02) 50996.403 Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) Distribuzione: ASG Marco Srl Via F. Testi 17 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941 AREE: LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stockholmska 19138 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011.581.1306 - Fax 011.581.168 LIGURIA: Più Spati 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.596652 - Fax 010.5185337 VENETO FRIULI TRIVENETO A.E. e WARTON s.p.a. Aut. Ed. Pubblicità 31021 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.8212189 - Fax 049.50996 31021 Padova Via Roma 99 Colonnato, 7 - Tel. 0422.486422 - Fax 0422.486743 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Aut. Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 8 - Tel. 051.2361050 - Fax 051.2368228 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112 MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Grottignone Via S. Maria Via L. Anzani, 8 Tel. 0548.908181 - Fax 0548.909094 50100 Firenze Via dei G. Martelli, 46 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578000 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montanelli, 9 Tel. 055.2639635 - Fax 055.2638851 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Prin 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.8212151 - Fax 06.8213739 80121 Napoli Via dei Miri, 42 scala A piano 2 - Int. 6 Tel. 081.4107711 - Fax 081.4252096 08100 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070.604981 - Fax 070.617380
---	--	--	--	---

giovedì 17 maggio 2001

commenti

rUnità 31



«Non bisogna accettare niente così come è solo perché si pensa di non poterlo cambiare». «La nostra bella sinistra, che non rinuncia a essere democratica e solidale, non si ferma». «Ci è mancata la memoria, eppure è tutto lì...»

«Vinciamo noi, se siamo noi stessi»

Un dettaglio di nome Silvio Berlusconi

Alberto Biraghi

Il 13 maggio ha vinto la sinistra. Ha vinto la sinistra che non rinuncia a essere democratica e solidale. Quella che non accetta ingiustizie, chiede lo scontrino fiscale, paga le tasse e si ferma alle strisce pedonali. La sinistra della base, della partecipazione, del rispetto, della cultura vince sempre. Ha vinto soffocando i propri dubbi su candidati e alleati, ha vinto ogni volta che ha convinto un indeciso a votare. E sarà vincente finché saprà dire due parole a un nero, dare un sorriso a un bambino costretto a mendicare, preferire un libro alla TV. Questa nostra bella sinistra non si ferma per un dettaglio come Silvio Berlusconi.

J'accuse...tutti e anche me stesso

Matteo Fianesimo

La Storia insegna che un Dittatore è colui che si impossessa dei mezzi di informazione, oscura le forze politiche avversarie e, dall'alto del suo trono, fomenta ed esalta il suo potere. La cosa grave è che il popolo stesso ha costruito il trono e vi ha posto questo leader che, con sorriso da pesceccane, ci rassicura, tutti, anche quelli che non l'hanno votato: graziando quei piccoli "esserini rossi" ma che poi tanto rossi non sono più.

Un dittatore soft, un dittatore mediatico, un dittatore che mi fa paura.

E le spiegazioni, e i dati, e i numeri non hanno senso: non hanno avuto senso per tutta la campagna elettorale perché tanto "ce lo aspettavamo"...io no. Io non pensavo che avrei sperato per tutta una notte, nell'atmosfera febbrile di una federazione in piena attività, non pensavo che coloro che mi rappresentano si sarebbero arresi dall'inizio e con questa rassegnazione si sarebbero fatti scivolare via dalle mani i MIEI valori. E anche se ho solo vent'anni, e anche se milito nel partito dei DS da soli 4 anni mi sento di poter puntare un dito. Anzi tutte le dita. Anzi peccato averne solo 10.

E accuso il congresso di Torino che mi aveva motivato e caricato di fiducia, ed invece è stato solo un immenso baraccone dove non abbiamo fatto nostro il Care ma l'abbiamo calpestato lasciandolo come eterea promessa mai mantenuta.

E accuso il Partito di Rifondazione Comunista che per ben due volte ha fatto vincere i Fascisti, perché quelli sono, e non provano nemmeno scontento: anzi con cipiglio (quasi quasi Berlusconi a dire la verità) si avvolgono nella loro infima arroganza e non avranno niente da me finché non riconosceranno i loro errori.

E accuso i Ds, che è un partito vecchio che fa finta di essere nuovo e si è assestato a metà strada in un ridicolo calderone che neanche ribolle perché il fuoco, qualcuno l'ha spento e si doveva intuire dai silenzi di un D'Alema e la costante apatia del nostro segretario Walter.

E accuso il popolo di sinistra, (ops!!! CENTROSINISTRA) che in realtà non so neanche dov'era.

E accuso Luttazzi, Travaglio, Benigni e Micromega perché il lavoro fantastico che hanno fatto l'hanno fatto troppo tardi.

E, naturalmente mi accuso per essermi adeguato e limitato alle decisioni della coalizione: non ho mai creduto in Rutelli ma l'ho votato perché era "sempre meglio dell'altro".

Consentitemi queste poche righe di scontento e di stanchezza per una notte di sonno persa inutilmente. Stasera guarderò "I Cento Passi": una lezione per tutti i compagni di SINISTRA (non del CENTROSINISTRA) e domani mi alzerò con i sintomi di quella strana malattia genetica che ci assalta come un'allergia primaverile: l'OPPOSIZIONE.

Ognuno farà il suo lavoro, chi più rassegnato chi più motivato...ma qualcosa deve cambiare, assolutamente. Quindi, perdonate il termine veterocomunista, ma c'è bisogno di qualche "purga" all'interno dei quadri dirigenti e chi ha sbagliato se ne deve andare. E

i «perché» in pillole

L'Unità ONLINE SONDAGGIO

Il tema è serio e lo trattiamo nella sezione dei forum (andateci). Intanto regalateci il vostro parere in pillole: anche questo può servire a orientare la discussione. Insomma, il Polo ha vinto principalmente per:



Oggi come nei giorni scorsi (e continueremo) cerchiamo di darvi almeno una idea di quello che sta arrivando per e-mail e, ancora più interessante, della discussione aperta, apertissima sul forum on-line (www.unita.it): spiegazioni, consigli, rimpianti...tante opinioni che si confrontano. E a volte si scontrano. Grazie di cuore, e soprattutto: CONTINUE A SCRIVERE

l'unico consiglio che mi permetto di dare: sperando che da subito si muova qualcosa a sinistra e, che tra sei mesi, il dittatore se ne vada così come è venuto: tante banane ma poco cervello. Arrivederci a tutti, pieno di speranza, ci vediamo al G8 a Genova. Hasta Siempre Companeros. (Tanti auguri al nuovo presidente del consiglio: a lui e, soprattutto, a noi - Enzo Biagi 14/05/2001)

Un cono gelato con sopra la panna

Antonio Peciccia

Un tizio disperato, uno scrittore, un "comunista". Perché chi è comunista dentro lo rimane per sempre, dice Silvio. E meno male, dico io. Fa tristezza, quasi pietà. Un candidato premier per le prime elezioni politiche italiane del terzo millennio fare questi discorsi. Neanche mio nonno, che pure era stato militante del pnf, parlava così. Ma purtroppo queste cose succedono, e possiamo solo mestamente prenderne atto. In quanti saranno rimasti a sapere che gli unici a mangiarsi i piccoli sono i cocodrilli, e solo in alcuni, disperati casi? Pochi eletti, immagino.

Tra cui anche lui, l'eletto in tutti i sensi, Silvio, il Grande Fratello.

Ahime, quando le cose si studiano e rimangono sui libri!!! Spiegarsi i fenomeni non era poi così difficile, bastava aver prestato un minimo di attenzione a tempo debito. E aver fatto tesoro dell'insegnamento dei nostri predecessori. Adesso possiamo fare tutti i discorsi che vogliamo, e stare a scervellarsi sul perché si riformano le milizie xenofobe, sul perché i ragazzi ammazzano i genitori e i tifosi scaraventano i ciclomotori sugli spalti degli stadi. Ma la verità è più semplice.

Il fatto è che ci è mancata la memoria storica della nostra libertà, del nostro benessere, della nostra noiosissima tranquillità: se avessimo avuto un vago ricordo delle battaglie che tutto questo era costato ai nostri avi, ci emozioneremmo ancora quando usciamo fuori nelle domeniche pomeriggio assolate e ci prendiamo un cono gelato di quelli con la panna montata sopra, e non dovremmo andare a pestare marocchini e albanesi o a buttare sassi dai cavalcavia per sentirci vivi, e per dire di aver passato una bella serata emozionante.

E poi c'era lui, Orwell, il comunista. Tanto comunista che andò a combattere nella guerra civile spagnola, ma dovette fuggire perché perseguitato dai comunisti. La storia del Grande Fratello la conoscete tutti? No, non mi interessano Taricone e Cristina, dicevo quell'al-

tra. Beh, qualche pazzo come me, forse, la troverà maledettamente attuale. I contenuti ci sono tutti, le corrispondenze anche: solo qualche contorno non combacia bene, ma nel complesso, provate a pensare: questo tizio, questo comunista, che cinquanta e passa anni fa prediceva l'avvento di un despota che avrebbe fondato un nuovo tipo di dittatura basato sulle telecomunicazioni. E grazie al lavaggio del cervello riusciva ad annientare le opposizioni. Riuscendo a privarli della consapevolezza di quanto stava accadendo. Ma la cosa che più mi fa impressione è ricordare l'illustrazione che c'era sul manuale di letteratura del liceo: la gente che camminava con sguardi assenti in una piazza dominata da enormi gigantografie rappresentanti il presunto "volto" del grande fratel-

lo, sormontato dalla scritta "Big Brother is watching you", il grande fratello ti sta guardando. Davvero non vi ricorda nulla?

A me sì, e lo trovo tremendamente reale, anche se come ogni profezia va interpretata, ma i contenuti, i temi ci sono tutti. Ma a cosa è servita la saggezza di Orwell? A nulla, a quanto pare, visto che non è riuscita a farci capire i rischi di questa situazione. Ma non è così, perché, caro Silvio, ci sono menti più forti di quelle che riesci a dominare a tuo piacimento. E finché esisteranno non potrai spadroneggiare a tuo piacimento, ricordalo.

Voglio concludere con un appello alla gente, affinché abbiano una sola attenzione, una e semplice: quella di non dare mai nulla per scontato, di non

accettare niente così com'è solo perché si pensa di non poterlo cambiare, e di porci sempre con un minimo di critica nei confronti delle cose, perché come diceva Roberto Benigni, che chi dice che è solo un comico non dico che lo insulta, ma certo non gli rende giustizia, questo mondo non è quello che abbiamo ereditato dai nostri padri, ma quello che abbiamo preso in prestito dai nostri figli.

Continuiamo così Facciamoci del male

e-mail di: mr jones

Continuiamo a farci del male! Se oltre un milione e mezzo di persone ha votato per RC vuol dire che EVIDENTEMENTE non si sente rappresentata dall'Ulivo. Cosa vogliamo fare di questa gente? Eutanasia per tutti?

Le scelte imposte dall'alto non sono molto "di sinistra"!

Allora vi racconto un episodio legato alle precedenti elezioni. Ad una conferenza stampa tenuta da Massimo Cacciari e Gianfranco Bettin, i due (mica due fessi qualunque) lamentavano a ragione che i candidati fossero stati scelti a Roma senza tenere conto delle esigenze locali e dei rappresentanti locali (parlo di Venezia). La risposta fu che se si vinceva erano due sempre pronti a lamentarsi senza motivo, se si perdeva era colpa loro che non avevano collaborato. Nella migliore tradizione stalinista. Chi è a sinistra dell'Ulivo non è un estremista. Non è un militante delle brigate rosse. È solo uno che crede ancora negli ideali della sinistra italiana.

Uno che ha odiato i carri armati russi in Ungheria e in Cecoslovacchia tanto quanto quelli nazisti nella seconda guerra mondiale.

Domanda: dove sono finiti quei voti? altra domanda: come si possono riconquistare? siamo poi così certi che rincorrere la politica della destra dia frutti alla sinistra? E ancora: è possibile per una forza di sinistra sia essa un nuovo soggetto socialdemocratico, una confederazione di partiti o anche un cartello elettorale proporre politiche e tematiche storicamente di sinistra e trovare una sponda nel cattolicesimo democratico? Oppure dovremo continuare a rincorrere le tematiche altrui?

Sarà possibile dire per esempio non ti diminuisco le tasse ma in cambio ti offro servizi migliori e in numero maggiore siano essi pubblici o privati? ora che le tv saranno più o meno in mano al sig. Berlusconi Silvio sarà utile dare nuovo impulso al partito riorganizzando nuovi modi di avvicinare le persone alla politica facendola vivere in modo più partecipativo oppure il partito dovrà continuare ad essere solo una struttura che si attiva nel periodo elettorale? credo che dalla risposta a queste domande si possa iniziare a costruire una vittoria che deve essere essenzialmente una vittoria per il paese. Anche se qualche errore c'è stato non credo che l'Italia si meriti un Berlusconi presidente del consiglio.

Sedici milioni di voti all'Ulivo sono un capitale importante, da non sprecare ma da utilizzare come polo (scusate il termine) per attrarre nuovi consensi e come serbatoio di persone che contribuiscono con idee, passione, soldi e anche braccia a gettare le basi della vittoria prossima ventura ognuno secondo le sue possibilità, capacità e voglia, voglia di cambiare, voglia di libertà di uguaglianza e voglia di battere questa destra.

Da emigrata a esiliata

e-mail di: Cristina

Perfino i quotidiani australiani hanno dedicato ampio spazio all'assurdità della situazione politica italiana, dove un personaggio con azioni legali pendenti può non solo candidarsi a primo ministro ma viene pure eletto. Finora mi ero considerata un'emigrata. Da domenica mi sento un'esiliata.

Più forza e più voce alle nostre ragioni

e-mail di: rudi

È una sconfitta politica e numerica e soprattutto è una sconfitta che parte secondo me da lontano, da molto lontano. L'anomalia infatti non è tanto la sconfitta di oggi quanto la vittoria di ieri. Ad oggi il risultato del 1996 è l'uni-

co in cui una coalizione di sinistra compresi i comunisti più una forza di centro democratico è riuscita a prevalere in Italia. Il primo errore dunque è stato quello di non ricreare le stesse condizioni che avevano prodotto il risultato del 1996. Il polo questo lo ha capito e non si è ripresentato nello stesso modo del 1996 anzi... sono stati ancora più furbi perché hanno utilizzato le amministrative per far "digerire" l'accordo all'elettorato e per vedere se l'accordo dava i risultati sperati. La seconda causa della sconfitta è nella legge elettorale: nel 1996 una stessa quantità di voti distribuita diversamente aveva prodotto un risultato diverso e qui ovviamente parlo del maggioritario della camera visto che al senato la storia è diversa. Ma su questo specifico punto non si poteva ovviamente agire in alcun modo.

Un altro errore e questo si davvero capitale è stato quello di dissipare negli anni (parlo della sinistra) un patrimonio di voti che oscillava nel 1987 intorno al 40% (ricomprendendo ovviamente tutte le forze che in un modo o nell'altro si richiamano ad una tradizione socialcomunista) e che ancora nel 1994 i progressisti raccolsero circa il 35% dei voti mentre l'area del ppi e del patto segni raccolse circa il 15%.

Domanda: dove sono finiti quei voti? altra domanda: come si possono riconquistare? siamo poi così certi che rincorrere la politica della destra dia frutti alla sinistra?

È ancora: è possibile per una forza di sinistra sia essa un nuovo soggetto socialdemocratico, una confederazione di partiti o anche un cartello elettorale proporre politiche e tematiche storicamente di sinistra e trovare una sponda nel cattolicesimo democratico? Oppure dovremo continuare a rincorrere le tematiche altrui?

Sarà possibile dire per esempio non ti diminuisco le tasse ma in cambio ti offro servizi migliori e in numero maggiore siano essi pubblici o privati? ora che le tv saranno più o meno in mano al sig. Berlusconi Silvio sarà utile dare nuovo impulso al partito riorganizzando nuovi modi di avvicinare le persone alla politica facendola vivere in modo più partecipativo oppure il partito dovrà continuare ad essere solo una struttura che si attiva nel periodo elettorale? credo che dalla risposta a queste domande si possa iniziare a costruire una vittoria che deve essere essenzialmente una vittoria per il paese. Anche se qualche errore c'è stato non credo che l'Italia si meriti un Berlusconi presidente del consiglio.

Sedici milioni di voti all'Ulivo sono un capitale importante, da non sprecare ma da utilizzare come polo (scusate il termine) per attrarre nuovi consensi e come serbatoio di persone che contribuiscono con idee, passione, soldi e anche braccia a gettare le basi della vittoria prossima ventura ognuno secondo le sue possibilità, capacità e voglia, voglia di cambiare, voglia di libertà di uguaglianza e voglia di battere questa destra.

Con un partito unico non avremmo perso

e-mail di: lorser

Mi chiedo se è stato fatto tutto il possibile per fare un accordo con Di Pietro e Rifondazione, non saremmo a chiederci perché abbiamo perso, è giunto il momento di fare un partito unico di centro-sinistra o no? Per me siamo in ritardo.

La colpa non è mai di uno soltanto

e-mail di: gae

Quando si è sconfitti la colpa non è mai di una sola persona ma bisogna che tutti facciano un po' di autocritica con molta umiltà e pacatezza. Secondo me ha sbagliato Rifondazione a continuare in modo duro sulla propria linea non lasciando spazio ad una via di mezzo, ma l'Ulivo non ha cercato con la dovuta forza di trovare un punto d'accordo né con rifondazione né con Di Pietro. Siamo sinceri chiunque avrebbe capito che così avremmo perso le elezioni. Non scoraggiarci lavoriamo ma soprattutto non litighiamo più altrimenti Silvio rimarrà lì seduto a vita.



Il Presidente cubano Fidel Castro senza le scarpe, per la visita alla Moschea Umayyad a Damasco.

VI ASPETTIAMO ANCHE SABATO 19 E DOMENICA 20



- Airbag lato guida
- Trip computer
- Follow me home
- Bloccaporte elettrico
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Paraurti colore vettura

Fiat  *Summer*
2001

FIAT PUNTO

da L.16.400.000
con usato che vale zero

FIAT SEICENTO

anticipo zero
tasso zero in 36 mesi*

BRAVO E BRAVA

5 milioni
per l'usato che vale zero

*Esempio di finanziamento su Fiat Seicento 75. Prezzo chiavi in mano L.14.599.475 (I.P.T. inclusa, N° rate 36. Importo singola rata L.405.541. Spese gestione pratica L.250.000 + I.c.d. TAX 0%. TAEG 1,11%. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/06/2001.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT